

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

655.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI LUIGI PRETI, E MARIA ELETTA MARTINI**INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	61227	61315, 61320, 61321, 61326, 61327, 61329, 61331, 61336, 61337, 61338, 61342, 61345, 61346, 61348, 61350, 61355, 61356, 61361, 61365, 61366, 61367, 61372, 61377, 61382, 61383, 61385, 61389, 61390, 61391, 61395, 61400, 61402, 61403, 61404, 61405, 61409, 61410, 61415, 61416	
Disegno di legge: (Richiesta, da parte di una Commis- sione, di esprimere un parere) . .	61414	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 61278, 61280, 61282, 61383, 61385	
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		ALIVERTI GIANFRANCO (DC)	61313
Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).		BASSI ALDO (DC)	61258
PRESIDENTE 61228, 61230, 61234, 61238, 61240, 61241, 61246, 61251, 61253, 61254, 61256, 61258, 61263, 61264, 61269, 61273, 61274, 61275, 61278, 61280, 61285, 61287, 61288, 61292, 61295, 61297, 61298, 61299, 61304, 61305, 61309, 61312, 61313, 61314,		BRINI FEDERICO (PCI)	61286
		CALDERISI GIUSEPPE (PR), <i>Relatore di minoranza</i> 61230, 61252, 61253, 61254, 61256, 61378	
		CIANNAMEA LEONARDO (DC)	61240
		CORLEONE FRANCESCO (PR) 61246, 61287, 61310, 61312, 61313	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PAG	PAG
FACCIO ADELE (PR) 61230, 61314, 61329, 61331, 61409	Interrogazioni, interpellanze e mozio- ne:
FERRARI SILVESTRO (DC) 61256, 61297, 61329	(Annunzio) 61422
FUSARO LEANDRO (DC) 61238, 61278, 61348, 61365	Risoluzioni:
MARTINAT UGO (MSI-DN) 61400, 61401, 61402	(Annunzio) 61422
MELLINI MAURO (PR) 61256, 61348, 61372, 61396	Irrogazione di una sanzione disciplina- re al deputato Emma Bonino, da parte dell'Ufficio di Presidenza . 61227
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 61346	Per un lutto del deputato Gian Franco Rocelli:
ROCELLA FRANCESCO (PR) 61292, 61295, 61297, 61336, 61337, 61402, 61403, 61404	PRESIDENTE 61309
RUBINO RAFFAELLO (DC) 61315	Votazioni segrete 61241, 61246, 61258, 61264, 61281, 61288, 61299, 61305, 61315, 61321, 61331, 61338, 61350, 61356, 61367, 61372, 61385, 61391, 61405, 61410, 61416
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) 61327	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 61422
SEGNÌ MARIO (DC) 61299, 61382, 61402, 61416	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 61422
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 61234, 61236	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 61275	
TEODORI MASSIMO (PR) 61238, 61263, 61304, 61355, 61365, 61366, 61367	
TESSARI ALESSANDRO (PR) 61269, 61271, 61272, 61273, 61274, 61275, 61297, 61298, 61320, 61326, 61342, 61345, 61361, 61389, 61390, 61415	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 61227	

La seduta comincia alle 9.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Angelini, Belluscio, Caccia, Cattanei, Cerioni, Cerquetti, Miceli, Milani, Scovacricchi, Silvestri, Stegagnini, Tesi e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALVATORE: «Interventi per la ricostruzione della frazione di Pergola, per lo sviluppo economico del comune di Marsico Nuovo e provvidenze per la popolazione» (4022);

CURCIO ed altri: «Provvidenze in favore della popolazione di Marsico Nuovo colpita dal movimento franoso del febbraio 1983» (4023);

CALDORO ed altri: «Norme per il coordinamento degli interventi nel settore dei trasporti dell'area metropolitana di Napoli» (4024).

Saranno stampate e distribuite.

Irrogazione di una sanzione disciplinare al deputato Emma Bonino, da parte dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di irrogare al deputato Emma Bonino, ai sensi dell'articolo 60, terzo comma, del regolamento, la sanzione della censura, con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari, per un periodo di sei giorni di seduta, a decorrere da oggi venerdì 25 marzo 1983.

Vedo che l'onorevole Bonino è presente e la prego di voler lasciare l'aula in ottemperanza alla decisione dell'Ufficio di Presidenza.

ALESSANDRO TESSARI. Complimenti vivissimi alla Presidenza!

(Il deputato Bonino esce dall'aula).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Bonino del senso di disciplina dimostrato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983).

Ricordo che nella seduta di ieri l'esame degli articoli della legge finanziaria è stato sospeso dopo l'approvazione dell'articolo 14.

Pertanto passiamo ora all'articolo 15. Ne do lettura.

Disposizioni diverse.

«Sono infruttiferi i conti correnti, liberi o vincolati, aperti presso la Tesoreria centrale dello Stato, nonché le contabilità speciali aperte presso le Tesorerie provinciali dello Stato a favore delle province e dei comuni.

Per provvedere alle finalità di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è autorizzato il conferimento ai fondi di cui all'articolo 85 della legge medesima, quale modificato dall'articolo 5 del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 456, fino alla complessiva somma di lire 1.050 miliardi, in ragione di lire 400 miliardi nell'anno 1983 e di lire 650 miliardi nell'anno 1984, in alternativa alla contrazione di prestiti esteri nonché al ricorso al Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa previsti dall'ultimo comma dello stesso articolo 85.

Ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, nonché dell'articolo 2 del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1982, n. 303, il fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del

novembre 1980 e del febbraio 1981, è reintegrato di lire 1.416 miliardi, che saranno iscritti nell'anno 1985.

Le quote spettanti a ciascuno dei fondi di cui al precedente secondo comma sono determinate dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delegato ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187.

Il contributo straordinario dello Stato all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta di cui all'articolo 39 della legge 5 agosto 1981, n. 416, è stabilito, per l'anno 1983, in lire 130 miliardi, verso contestuale riduzione di lire 35 miliardi dello stanziamento iscritto al capitolo n. 7545 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1983, intendendosi ridotte dello stesso importo le somme da iscriverne nel bilancio del predetto Ministero ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902.

Per consentire, in attuazione della direttiva del Consiglio della CEE, n. 82/400 del 14 giugno 1982, la prosecuzione per il biennio 1983-1984 degli interventi per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi, di cui alla legge 28 maggio 1981, n. 296, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 10 miliardi per il 1983 e di lire 25 miliardi per il 1984, ad integrazione dell'autorizzazione di spesa di lire 30 miliardi di cui all'articolo 34 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

Al relativo onere si fa fronte a carico delle disponibilità del conto corrente infruttifero istituito presso la tesoreria centrale dello Stato, denominato «Ministero del tesoro, somme occorrenti per l'esecuzione dei regolamenti e delle direttive comunitarie in attuazione dell'articolo 189 del Trattato di Roma».

Il Ministero di grazia e giustizia è autorizzato a stipulare i contratti a trattativa privata relativi agli immobili e alle strutture, oltre che con le modalità previste dall'articolo 18, secondo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119, in deroga anche

alle norme di cui alle leggi 30 marzo 1981, n. 113, e 26 dicembre 1981, n. 784.

La suddetta deroga alle norme di cui alle predette leggi n. 113 del 1981 e n. 784 del 1981, si applica anche ai contratti relativi all'acquisto di beni mobili, di attrezzature e di servizi.

Ai contratti di forniture e lavori da stipularsi dal Ministero di grazia e giustizia in materia di misure di sicurezza si applica altresì il disposto dell'articolo 337, secondo comma, della legge 20 marzo 1965, n. 2248, allegato *F*; ai relativi decreti di approvazione si applica il disposto dell'articolo 24 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Le erogazioni dei fondi per gli interventi di edilizia residenziale pubblica effettuate dal comitato per l'edilizia residenziale (CER) per il tramite della sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti a favore delle regioni, non vengono computate agli effetti di quanto previsto dall'articolo 26 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 22 febbraio 1982, n. 51.

In attuazione di quanto indicato dalla lettera *d*) dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 457, il segretariato del CER disporrà il trasferimento dei fondi richiesti dalle regioni con ordinamento a statuto ordinario e speciale con le modalità previste dalla lettera *h*) dell'articolo 4 della citata legge 5 agosto 1978, n. 457, mediante accredito dei fondi stessi su apposite contabilità speciali da istituire presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato. Le stesse sezioni provvedono ai pagamenti disposti da parte dei competenti Istituti autonomi per le case popolari mediante diretta liquidazione ai terzi interessati dei relativi titoli di spesa.

Le modalità occorrenti per l'attuazione della normativa di cui al precedente comma sono fissate con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro.

Sono abrogati il decimo, l'undicesimo, il dodicesimo e il tredicesimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94.

Le somme, di cui all'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, destinate da parte dei comuni e dei consorzi di comuni all'acquisto di alloggi, anche degradati da recuperare, possono, a richiesta dei comuni stessi, essere prelevate a valere sulla quota loro assegnata dello stanziamento previsto in conto capitale dal quarto comma del predetto articolo.

I comuni e loro consorzi possono richiedere al CER, unitamente alla presentazione dei programmi di massima, costruttivi o di risanamento, un primo acconto non superiore al 3 per cento della quota in capitale dell'intervento.

Al fine di portare a compimento entro gli esercizi finanziari 1983 e 1984 programmi di investimento di rilevante interesse per la politica economica e sociale, il Ministro competente, ove ravvisi la necessità di accelerarne la realizzazione, propone al Presidente del Consiglio dei ministri di stabilire le condizioni, i criteri e le modalità per la sollecita stipulazione delle convenzioni occorrenti per la realizzazione dei programmi medesimi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto emanato di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, sentito, ove ritenuto opportuno, il Consiglio dei ministri, può autorizzare le iniziative proposte anche in deroga alle norme vigenti, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, e con il rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Il Ministro del tesoro dispone l'effettuazione di verifiche per accettare l'esatta applicazione delle norme di cui all'articolo 35 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e di quelle da effettuare in attuazione dell'articolo 29 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1929, n. 1037».

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza per il disegno di legge n. 3629*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho chiesto la parola per annunciare e motivare brevemente le mie dimissioni da relatore di minoranza.

L'ultimo periodo dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, norma che consente al Presidente di modificare l'ordine delle votazioni, ponendo in votazione alcuni emendamenti prima di altri, è stata interpretata ed attuata, invece, nel senso di escludere dalla votazione gli emendamenti, ponendo in votazione preliminarmente gli articoli del disegno di legge.

Questa decisione della Presidenza e quell'altra che impedisce l'illustrazione degli emendamenti anche nella eventuale che non essendo approvato l'articolo, si passi alla votazione di questi ultimi rende perfettamente inutile il ruolo dei relatori, sia di maggioranza, sia di minoranza.

Per queste ragioni rassegnò le dimissioni da relatore di minoranza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. La presidenza ne prende atto, onorevole Calderisi. A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, l'articolo 15, come dice il suo titolo, reca disposizioni diverse. In particolare, contiene in primo luogo disposizioni che rendono infruttiferi i conti correnti presso la tesoreria centrale e quelle provinciali dello Stato a favore delle province e dei comuni, e poi tutta una serie di elargizioni o limitazioni in modo alternato, secondo che i giochi della politica facciano agio o meno sugli stanziamenti e sulle cifre. Troviamo così una serie di disposizioni relative agli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno, un contributo straordinario dello Stato all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta nonché norme che autorizzano il Ministero di grazia e giustizia a stipulare contratti a trattativa privata relativi agli immobili e alle strutture; probabilmente per realizzare altri orrori come quelli di Voghera.

Sono compresi poi interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981, e così via. Si parla perfino di una bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Viceversa non si trova soluzione a molti altri problemi che non si possono ovviamente elencare in ordine di importanza, perché tutti parimenti importanti. Nella amministrazione di una famiglia bene organizzata, infatti, i problemi dei vari componenti sono tutti parimenti importanti. Si lasciano fuori, dicevo, anche se gli stessi sono stati indicati come priorità assoluta nella nostra Camera. Certo, occuparsi del bilancio dello Stato, significa assumersi delle gravi responsabilità, anche per i quarant'anni di malgoverno e di pessima amministrazione che abbiamo alle spalle, anche se debbo aggiungere che in principio né il governo né l'amministrazione erano tanto pessimi; poi, a mano a mano si sono andati coinvolgendo in imprese poco pulite e soprattutto in un pantano in cui ora si sta affogando senza speranza di salvezza. Proprio in questo pantano si creano conti correnti infruttiferi, si creano situazioni diverse da quelle previste dalla norma, si creano situazioni che sono talmente assurde da rasentare l'illegalità. Ma quello che per noi è più importante è che a questa legge finanziaria non si dia l'attenzione, il peso, l'importanza, la qualificazione, che noi riteniamo debba avere.

È una vecchia polemica, che noi abbiamo aperto fin dal primo anno della nostra presenza nella Camera dei deputati, nel 1976, quando ci sembrava ovvio (anche in politica, in economica, nell'amministrazione, ci sono le cose ovvie, quelle che saltano agli occhi alle persone che hanno una esperienza di vita reale) che nel bilan-

cio e nella legge finanziaria si fissassero le linee direttive della politica da seguire di anno in anno, e da periodi di anni in periodi di anni.

Devo dire per la verità che la nostra esperienza è del tutto contraria; ciò non di meno, per una vecchia abitudine acquisita dai nostri studi, dalle vicende della nostra vita, da una quantità di condizioni esistenziali e culturali, ci siamo abituati ad un assoluto rapporto di relatività con tutto ciò che ci circonda: non a caso viviamo nel secolo della relatività. Sappiamo dunque che nulla è assoluto, ma che qualunque cosa è sempre discutibile, emendabile, migliorabile.

Proprio perché riteniamo che non sia accettabile lo star fermi, in quanto, se in un processo di evoluzione si sta fermi, significa che si sta slittando all'indietro. Poiché l'ultima cosa da auspicarsi nella vita è lo slittamento all'indietro, noi oggi siamo qui con la stessa forza, con lo stesso entusiasmo e con la stessa fiducia con cui abbiamo pensato di collaborare ad impedire questo terribile slittamento all'indietro cui stiamo giorno per giorno assistendo, in un modo così penoso e turpe.

Ci sono problemi che vanno al di là dell'esistente, dell'attuale, dell'immediato, per coinvolgere problemi che riguardano tutto il nostro pianeta, il nostro rapporto esistenziale. Ci sembra assurdo che si raccolgano le lamentele di un pugno di deputati (la maggioranza, per la verità), infastiditi perché costretti a lavorare, e che riducono se stessi e la propria partecipazione denunciando il fatto di dover schiacciare automaticamente un bottone. Credo che questa sia la prova dell'incapacità di essere deputati di queste persone che, chiamate a discutere, si riducono ad affermare essi stessi di se stessi che stanno solo schiacciando bottoni. Che vergogna!

Noi non stiamo schiacciando bottoni e non costringiamo nessuno a farlo; quello che invece vogliamo è discutere vorremo cioè che tutti partecipassero a questa discussione.

Due aspetti vanno sottolineati.

In primo luogo, nascondersi nel chiuso delle Commissioni significa sviluppare legami anche di amicizia che sono positivi ma solo fino a un certo punto, oltre il quale si scade nel coinvolgimento anche emotivo, e si perde la lucidità delle battaglie politiche. Inoltre viene così a mancare l'impegno comune in Assemblea e dunque il riferimento con il paese; viene a mancare la chiarezza, cioè il dar modo alla gente di sapere cosa si sta facendo quando si discute il bilancio.

In parlamenti appena un poco più evoluti, si discute per sei mesi il bilancio, trattandosi della chiave di volta di tutta la vita parlamentare. E anzi si dovrebbe discutere di un bilancio che duri per tutti i cinque anni di una legislatura, se veramente si sapesse fare politica. E si dovrebbe dare a questo bilancio per cinque anni una caratterizzazione precisa, proprio partendo dai termini di questa legge finanziaria.

Ci troviamo invece di fronte a riferimenti che sono misteriosi per la generalità delle persone, salvo coloro che sono addetti ai lavori. Certo, avendo molto tempo e molta pazienza, si possono anche ricostruire i fili che reggono il bilancio, ma sarebbe molto più semplice se la legge finanziaria e il bilancio fossero documenti leggibili per tutti, per la gente comune, invece che un insieme di cifre cabalistiche interpretabili soltanto da poche persone.

Un paese che fosse veramente civile, evoluto, moderno, dovrebbe avere una legge finanziaria e un bilancio così trasparenti da poter essere letti addirittura a scuola, tali cioè da dare subito a tutti immediata contezza di ciò che contengono. È vero, esistono scuole specializzate per insegnare a compilare e a leggere bilanci, ma la lettura di un bilancio dello Stato non dovrebbe creare problemi a nessuno, se si volesse veramente assicurare onestà, chiarezza, rettitudine a questo lavoro politico.

Le cose però non stanno così. Anche quest'anno noi avevamo tentato di inserire in questo caos di disposizioni diverse riferimenti a temi che riteniamo fonda-

mentali per la stessa compilazione del bilancio di uno Stato moderno, aggiornato, consapevole dei problemi che un paese deve oggi affrontare.

Purtroppo però non ci siamo riusciti e così vediamo nella legge finanziaria ancora un contributo «straordinario» per l'Ente nazionale cellulosa e carta. È chiamato «straordinario», ma viene dato ormai da più di 40 anni. Ed è veramente ridicolo pensare ad un contributo straordinario che, avendo io più o meno sempre avuto a che fare con il mondo della carta stampata, esiste da che io esisto.

Si dice poi che il Ministero di grazia e giustizia è autorizzato a stipulare a trattativa privata contratti relativi ad immobili e strutture. Questo discorso è piuttosto pietoso, pensando a cosa possa significare autorizzare contratti a trattativa privata per immobili. E poi i 700 miliardi stanziati sono assolutamente inadeguati, se solo si pensi allo stato non solo delle carceri ma di tutti gli uffici di questo Ministero.

Infine, l'irrisorietà della cifra e la mancanza soprattutto di riferimenti ad altri ministeri che a loro volta avrebbero altrettanto bisogno di opere collegate fra loro in stretta correlazione: questo vogliamo sottolineare, ma riscontriamo solo generiche affermazioni come gli interventi a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, reintegrati per 1.416 miliardi che saranno iscritti per l'anno 1985; fino a tale anno — vorrei sapere — non faremo nulla per i colpiti da questi eventi sismici? AJ--1 Perché mai in questo capitolo (in cui c'è tutto e niente) si parla anche dell'onere a carico delle disponibilità del conto corrente infruttifero istituito presso la tesoreria centrale dello Stato, di somme occorrenti per l'esecuzione di regolamenti e direttive comunitarie in attuazione dell'articolo 189 del Trattato di Roma? Queste direttive comunitarie dovrebbero risultare estremamente vincolanti per il nostro Parlamento, per la legge finanziaria e la nostra stessa vita collettiva, posto che nessun problema si può più impostare a livello di puro nazionalismo!

Nell'amministrazione del nostro paese, si era auspicato di svuotare gli arsenali e riempire i granai, ma in questa direttiva pensavamo che si potesse comprendere anche la possibilità di procedere a finanziamenti in modo un tantino positivo, non già con cifre tanto vaghe da non offrire alcuna sicurezza nel reale, come da tempo abbiamo sollecitato: 3.000 sindaci (corrispondenti a circa 28 milioni di cittadini) hanno auspicato una legge che dovrebbe recare semplicemente uno stanziamento non dico importante, ma un tantino meno miserabile di quello che continuamente ci promettono di sgraffignare di qua e di là, similmente a chi con il dito gratta una torta con grande attenzione perché nessuno si accorga di quel che sta succedendo, come il bambino che ruba la fetta di torta, o cerca di non lasciare impronte sui barattoli di marmellata.

Chiedevamo molta chiarezza, molta trasparenza perché sono requisiti da noi giudicati fondamentali: non chiediamo cose di nascosto, cose surrettizie, cose che possono dar luogo a stravolgimenti autentici o altrimenti utilizzabili, perché, oltre alla disonestà e scorrettezza finanziaria, c'è anche il pettegolezzo a livello finanziario! Risulta allora molto facile, oltre che accusare di truffa, rapina e furto, anche calunniare per tali motivi. Quando tutto è truffa, rapina e furto, non si riesce più a capire cosa in realtà lo sia e cosa in realtà faccia comodo ed aggio ad altre forze politiche, per accusare e coinvolgere a loro volta. Riaffiora il vecchio discorso dei ladri di Pisa, che dopo aver rubato insieme di notte, trascorrono la giornata litigando per la divisione della refurtiva: siamo abbastanza palesemente arrivati a questo punto! Pare che non sia colpevole, né antidemocratico, né, soprattutto, contrario alle leggi dello Stato (ma anzi sia un tentativo di ristabilire la legalità della legge dello Stato), proprio questa forma di divisione del vero dal falso, questo tentativo di chiarire, perché tutte le forze politiche trarrebbero gran vantaggio da un chiarimento. Ben farebbero ad uscire dalla mistificazione del pantano in cui continuano ad avvolgersi; per uscire da

VIII LEGISLATURÀ - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

questo pantano dovrebbe servire anche una legge finanziaria limpida, trasparente, chiara. Non riusciamo invece a capire perché vi sia il rifiuto di chiarezza; ogni rifiuto di questo tipo nasconde tenebre. Quando andavo a scuola si diceva che il medioevo era momento di tenebre perché mancavano chiarezza e limpidezza. Sono terrorizzata di dover partecipare a qualcosa che ricostituisce tenebre, ragnatele e turpitudini. Come si può notare questi vari argomenti sono assai generici. Per quanto riguarda l'erogazione dei fondi per gli interventi di edilizia residenziale pubblica, si dovrebbe chiedere che il Comitato apposito disponga il trasferimento dei fondi richiesti dalle regioni a statuto ordinario speciale. Sembra abbastanza buffo che dopo aver tentato di costituire le regioni — che devono avere dei loro autonomi fondi — si trasferiscano le disponibilità finanziarie da una parte all'altra come se fossero degli impiegati dello Stato. Vorremmo avere con molta più chiarezza determinazioni di cifre iscritte nella legge finanziaria, per esempio in ordine alla difesa del suolo, al risarcimento delle vittime del terrorismo e delle vittime per l'incauto uso delle armi da parte di pubblici ufficiali; vorremmo che si riscrivessero le cifre per la salvaguardia dei boschi dagli incendi, delle montagne dalle frane, del territorio dalle piene dei fiumi; vorremmo che si pensasse in modo più concreto agli esonerati di canoni vari per mutilati ed invalidi, ai buoni di benzina a prezzo agevolato per i possessori di patenti di guida di categoria F; vorremmo che si finanziassero in maniera più seria gli istituti di ricerca contro i tumori; vorremmo che si desse un'assistenza più seria alle lavoratrici autonome, alle coltivatrici ed alle artigiane; vorremmo infine che si provvedesse con serietà all'edilizia scolastica e carceraria. Per quanto concerne l'edilizia carceraria dobbiamo dire con chiarezza che essa non richiede la costruzione di *lager*, come quello di Voghera, bensì richiede l'eventuale costruzione di edifici abitabili. Dal 1976 — quando ho iniziato a girare per le carceri italiane svolgendo il mio compito di par-

lamentare — ad oggi, indubbiamente l'aspetto esterno è senz'altro migliorato nelle carceri, vi è infatti più pulizia e più ordine interno; non vi sono più i buglioli, salvo in alcune carceri speciali che mi auguro siano chiuse al più presto: mi riferisco alle carceri dell'Ucciardone, di San Vittore, le Nuove, Poggio Reale. Naturalmente, fermo restando che in questo nostro ordinamento non siamo ancora giunti alla necessaria maturità per dare una vera assistenza a chi si è trovato a deviare dalla retta strada al fine di aiutarlo ad entrare, in modo corretto, nel sentiero dei normali rapporti sociali, ancora oggi dobbiamo vedere questi luoghi di orrore ove si depreda non solo la libertà, ma il movimento e soprattutto la salute; e non credo che perseguire nella salute chi ha commesso errori di comportamento abbia molto significato, rispetto a dei modelli di civiltà che dovrebbero essere diventati normali nella nostra società.

Ma quella che a noi sembra la norma, la chiarezza, la trasparenza, l'onestà, il rispetto delle leggi che ci si è dati, quelle che dovrebbero essere le «regole del gioco», non sono più tali, perché nei giochi si bara, e direi che quella del *bluff* sia una delle virtù molto ammirate. Io ho sempre avuto nei confronti dei *bluff* molto fastidio — infatti, non ho mai giocato e quando gioco mi annoio — e non ho mai ammesso un minimo di intelligenza nei *bluff*, né a *poker*, né in politica, e continuo a ritenere che andare avanti con i *bluff* e con l'alterazione della chiarezza dei rapporti crei un tale gomitolo di confusioni e di stravolgimenti, come quelli in cui ci troviamo oggi, in cui perfino i giornalisti più asserviti, i meno liberi, quelli che per conservarsi il posto sono pronti a scrivere qualunque corbelleria, perfino loro, sono in difficoltà per giustificare quello che è accaduto qui dentro.

Questa situazione è pesantissima, ed è proprio determinata da questo orrore che ci è stato presentato come legge finanziaria.

Noi speravamo che ministri più giovani, nuovi, avessero maggiore capacità di chiarezza, di limpidezza costruttiva, ma

evidentemente, quando si arriva a lavorare in un luogo «bacato», riprendere le fila di un discorso di chiarificazione è estremamente difficile e implica delle responsabilità personali che non tutti sono disposti a pagare, così come avviene con la responsabilità personale di essere linciati. Noi siamo perennemente linciati, e debbo dire che è tutta la vita che sono linciata, perché quando andavo a scuola mi linciavano i fascisti perché non avevo la divisa, perché non andavo alle adunanze, perché non facevo le cose che allora erano obbligatorie. Quindi per me è — vorrei dire — un'abitudine, ma un'abitudine razionata, razionale, un'abitudine lucida, che mi permette di chiarire moltissime delle cose che faccio e delle decisioni che prendo, nonché delle adesioni che qualche volta do. Voglio dire che l'abitudine a dire di «no», a non essere somari obbedienti, insegna a discriminare profondamente i propri «sì», ed un «sì» detto da persona abituata a dire «no» ha dieci volte più peso del «sì» di chi è sempre abituato a dirlo. Infatti è un «sì» razionale, calibrato, intelligente, non passivo e non incomprendibile, ma trasparente. E credo che della trasparenza, della limpidezza e della chiarezza si dovrebbe fare un uso più profondo, più ampio e più vero. Qui non c'è trasparenza, non c'è limpidezza, non c'è chiarezza: e la conclusione è che qui non c'è onestà. Proprio questo continuo giocherellare con i termini non permette di evidenziare di che cosa veramente si stia parlando, di affondare il dito là dove davvero stanziamenti e finanziamenti potrebbero cambiare le situazioni, trasformandole da situazioni passive e negative in situazioni positive.

Vediamo questi interventi straordinari nel Mezzogiorno: sono quarant'anni che stiamo parlando di interventi straordinari, e sempre straordinari. Sono quarant'anni che li mettiamo a bilancio. Ma quando vorremo farli diventare normali? Quando vorremo che questo Mezzogiorno diventi qualcosa di reale, che appartiene al nostro paese? Il problema è proprio questo: noi vorremmo che gli interventi straordinari nel Mezzogiorno diventasse-

ro finalmente interventi normali; vorremmo che il Mezzogiorno potesse decollare; vorremmo che avesse fine il problema del Mezzogiorno, che tortura ed affligge non soltanto tutti gli estensori di leggi finanziarie e di bilanci, ma anche tutti i cittadini di quelle zone e tutti coloro che vivono ed operano in quella regione, che ha dei vantaggi di natura, ma assolutamente scompensati dagli infiniti svantaggi di gestioni che risalgono a secoli passati. Non dimentichiamo il detto romanesco «O Francia o Spagna, basta che se magna». Siamo sempre e ancora a questo punto. Ed io credo che questo dovrebbe essere individuato come il male di fondo da risanare, con la chiarezza di una legge finanziaria e di un bilancio. Per questo ci battiamo, per questo ci batteremo, fino a che avremo fiato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, devo innanzitutto manifestare il mio disagio nel prendere la parola, perché ormai il dibattito in corso è solo una esercitazione meramente oratoria. In sostanza, l'opposizione si trova nella impossibilità di esercitare il suo mandato, e non in questa occasione soltanto, perché, quando sono adottati i decreti-legge, il Governo pone la questione di fiducia sugli articoli del disegno di legge di conversione, dopo di che cala la mannaia sugli emendamenti e, in pratica, discutere è assolutamente inutile e sterile.

Nelle Commissioni, quando si aprono dei dibattiti su questioni di ordine generale o di ordine particolare, la risposta del Governo viene sollecitata con il ricorso ai documenti del sindacato ispettivo; ma la risposta stenta a venire, anzi non viene data quasi mai. Ho presentato decine di interpellanze e di interrogazioni che attendono da mesi o da anni di avere risposta. Quindi, onorevole Presidente, gli strumenti sindacato ispettivo vengono disatte-

si dal Governo per tre quarti, poiché questo si dimostra sordo alle richieste che vengono rivolte e la Camera non ha la possibilità di porre i deputati in condizione di esercitare il proprio mandato.

Era rimasta una sola possibilità, onorevole Presidente (mi permetto di ricordarlo a me stesso, oltre che a lei, nella mia qualità di deputato eletto per tante legislature: quelle del bilancio, che ricordo essere il punto centrale della vita del Parlamento e dei governi, il momento di verifica non solo di carattere politico generale, ma, soprattutto, dei problemi di più viva attualità economica, sociale, giuridica. Ebbene, anche qui siamo arrivati, per una serie di circostanze che non sto ad elencare, alla assoluta impossibilità di realizzare un qualsiasi confronto, nell'ambito dell'Assemblea, con il Governo e con la maggioranza.

Siamo arrivati al punto — e questo è stato sanzionato ieri — che al Governo, che pone la questione di fiducia e, quindi, fa decadere tutti gli emendamenti, precludendo così alla Camera la possibilità di discutere, di confrontarsi, di votare, si sostituisce la Presidenza della Camera, che pone una sorta di questione di fiducia indiretta, nella sostanza, a favore del Governo, che fa cadere la mannaia su tutti gli emendamenti e rende impossibile qualunque tipo di verifica dal punto di vista non solo del confronto dialettico ma anche delle votazioni. Dopo di che discutere su un articolo è pura esercitazione oratoria.

Il Governo è muto, risponde soltanto attraverso interviste sui giornali: la libertà di stampa — per carità! — è cosa preziosa, ma che noi si debba leggere le dichiarazioni del ministro del tesoro soltanto su taluni giornali con precisazioni e controprecisazioni, rappresenta, secondo me, un metodo che non risponde certamente alle esigenze di funzionalità del Parlamento.

È questa, onorevole Presidente, la crisi degli istituti parlamentari; è inutile che ehe ci prendiamo in giro dicendo che si tratta soltanto degli effetti perversi dell'ostruzionismo. Certamente, vi sono

aspetti negativi negli atteggiamenti ostruzionistici, specie quando questi vengono assunti nel corso della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio, ma la verità è che si è dinanzi ad una crisi più profonda che ha radici nei comportamenti delle forze politiche, nell'arroganza del Governo, nel suo defilarsi rispetto ai doveri che ha nei confronti del Parlamento.

L'abuso nel ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza, diventato ormai sistematico, mette le forze politiche in condizioni di non potersi confrontare sul terreno proprio, che è quello dei problemi, delle verifiche, delle modifiche dei provvedimenti che vengono sottoposti all'esame della Camera. Ecco allora che questa diventa un guscio vuoto, una scatola vuota, nella quale noi continuiamo a parlare, a sostenere i nostri principi di ordine generale sapendo perfettamente, in partenza, che nessuno ascolta e nessuno risponde. Anche questa è diventata una consuetudine, oltretutto diseducativa dal punto di vista del costume politico.

Quindi oggi parliamo, solleviamo dei problemi. Certo, il *silentium* di cui parlava ieri il presidente del nostro gruppo è una definizione, perché si parla, ma non si fa politica: parlare non è far politica, parlare in un clima ed in una Camera di questo genere, significa soltanto esercitare le proprie capacità dialettiche, oratorie, ma nient'altro, perché non esiste l'interlocutore, non esiste una volontà politica da parte del Governo e della maggioranza di volersi confrontare con le opposizioni.

Questa è la crisi dell'istituto parlamentare, questa è la crisi delle forze politiche. Per questo si decide sulle situazioni e sui problemi del paese fuori del Parlamento. Quando in Italia si parla di neocorporativismo, che è ormai un fatto acquisito soprattutto dopo l'ultima verifica che si realizzata attraverso l'accordo sul costo del lavoro, cioè attraverso l'incontro, la trattativa, tra il Governo, la Confindustria e la «triplice» sindacale, si assiste all'espropriazione dei poteri del Parlamento da parte di forze ad esso estranee. E mi rife-

risco quanto meno alla Confindustria ed alla «triplice» sindacale che non hanno alcuna configurazione giuridica e costituzionale, onorevole Labriola, e lei lo sa bene...

SILVANO LABRIOLA. Non è così!

FRANCESCO SERVELLO. ...perché sono irresponsabili davanti alla legge ed alla Costituzione non avendo voluto voi, proprio voi, l'attuazione della norma costituzionale che riguarda i sindacati, le forze della produzione e del lavoro. Ecco, dunque, l'assoluta incapacità del Parlamento di essere se stesso e, soprattutto, di realizzare il dettato costituzionale e — se consentite —, da parte dei singoli parlamentari, la delega che hanno ottenuto dal corpo elettorale.

Dunque, si parla, ma si parla a vuoto. Il *silentium* è un fatto di sostanza e non di forma. I ricordi antichi che sono stati evocati ieri in quest'aula non fanno che confermare questo nostro assunto: che laddove si esercita, cioè, la volontà del Parlamento soltanto in forma parolaia, senza sostanza né contenuti, senza capacità e volontà politica, siamo alla crisi delle istituzioni, alla crisi del Parlamento, al quale si sostituiscono poi altre formule ed altre soluzioni. Noi siamo su questo piano inclinato e le forze politiche di maggioranza non vogliono rendersene conto, continuando ad insistere su forme ed istituti superati e fatiscenti.

Ma noi dobbiamo parlare ugualmente, per memoria, in un certo senso. Ed allora parliamo di questo articolo 15, per gli stenografi e per i posteristi che vorranno leggere quel che andiamo dicendo. In tale articolo 15, denominato «Disposizioni diverse», sono contenuti due capoversi che riguardano l'Ente nazionale cellulosa e carta. Come questo ente possa essere considerato in una legge finanziaria dello Stato è cosa che dovrebbe esserci spiegata da qualche giurista. Non è un ente di Stato, non appartiene al parastato, è un ente di diritto pubblico, che agisce di fatto come ente privato, avvalendosi di particolari leggi per svolgere funzioni pubbliche

come quella relativa alla ripartizione dei contributi-carta ai giornali e agli editori. Questo è l'ente! E l'onorevole Gorla, che fa segno di non essere d'accordo, dovrebbe andarsi a leggere quel che ha recentemente scritto la Corte dei conti, in relazione alla necessità di dare una collocazione giuridica e di carattere tecnico a detto ente, che esorbita dai suoi poteri e dai suoi doveri. Abbiamo assistito ad un fatto clamoroso di cui tutti i giornali hanno parlato nei mesi scorsi: che nell'ultimo bilancio dell'Ente cellulosa carta, il consiglio di amministrazione ha addirittura cancellato 100 miliardi, destinati alle provvidenze per l'editoria. Cento miliardi conferiti dallo Stato all'ente in questione, che li ha cancellati dal proprio bilancio! Tant'è che tutti i pagamenti per le provvidenze sull'editoria sono stati ritardati di anni. Siamo, colleghi, ancora ai contributi, al 70 per cento, del 1981!

Dunque, la legge sull'editoria, che è ormai di due anni fa, rimane quasi completamente inattuata. Ha un bel dire l'onorevole Orsini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel tentativo di giustificare i ritardi della pubblica amministrazione, che vi è stata una sorta di via vai, una specie di partita di tennis, tra la Corte dei conti e la Presidenza del Consiglio e che i decreti sono stati emessi soltanto negli ultimi giorni, per quanto riguarda i contributi all'editoria estera e le provvidenze in ordine alle tariffe aeree, ferroviarie e postali. Rimane la realtà dei due anni di ritardo, da imputare alla pubblica amministrazione, al Governo, alla sua incapacità e impreparazione! Sapeva perfettamente il Governo che si stava per varare una legge sull'editoria. Perché non ha adeguato, dal punto di vista tecnico e tecnologico, le proprie strutture presso la Presidenza del Consiglio, per andare incontro alle esigenze del settore? La causa è forse di natura politica: si sono voluti artatamente, artificiosamente, ritardare i contributi alla stampa per influenzare l'editoria, per esercitare un'influenza determinante soprattutto nella vicenda del *Corriere della sera* e della società Rizzoli. Questa è la verità politica che sta dietro a

certi ritardi e a certe volontà del potere politico. Di fronte a questo, vi è una crisi diffusa dell'editoria, grande, piccola e media; vi è una inattuazione della legge che ha colpito e continua a colpire in maniera mortale soprattutto i piccoli editori. Ora giunge notizia addirittura che la Presidenza del Consiglio, di fronte ad una sentenza del pretore di Roma che dava ragione ad un editore, per altro di un quotidiano di sinistra, in ordine alla mancata erogazione dei contributi per l'editoria, ha ritenuto di fare ricorso, di appellarsi. Non ha applicato la legge, la legge è rimasta inattuata: il giudice dà ragione all'editore, cioè al privato, la Presidenza del Consiglio, che è stata condannata a pagare i contributi dovuti per legge, ricorre contro la magistratura, contro l'autorità giudiziaria. Ecco il senso della crisi profonda, che è una crisi di credibilità oltre che di funzionamento degli istituti parlamentari, degli istituti pubblici e degli enti, a qualunque ente ci si debba riferire.

Su questo, onorevole Gorla, vorrei richiamare la sua attenzione. Già la Corte dei conti si è pronunciata in maniera molto severa nei confronti dell'Ente nazionale cellulosa e carta, già le Commissioni industria della Camera e del Senato hanno avviato indagini conoscitive che finalmente dovrebbero sfociare in una regolamentazione, in una ristrutturazione di questo ente che continua a perseverare nel doppio gioco tra il privato e il pubblico, nella moltiplicazione continua delle iniziative a carattere privatistico che si avvalgono poi delle erogazioni dello Stato che è tenuto a corrispondere per i contributi carta, un determinato contributo annuo che è stato portato, con questa legge finanziaria, a 130 miliardi.

Bisogna fare chiarezza su questo punto. È necessario, indispensabile che si intervenga una buona volta su un bubbone noi denunciavamo dal 1948 questa situazione che è veramente incarognata: da tanti anni nessuno provvede, nonostante tutte le denunce pubbliche, parlamentari, di ogni genere. Evidentemente ci devono essere sotto degli interessi inestricabili che, consentitemi di dirlo, onorevoli colleghi,

fanno capo soprattutto ad esponenti della democrazia cristiana, perché questo ente è stata sempre appannaggio di elementi della democrazia cristiana. Quindi, sollecito i rappresentanti del Governo e della Commissione industria ad arrivare finalmente a fare un po' di chiarezza sulle funzioni e sulla vera collocazione giuridica dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

Devo poi rilevare un altro punto di questo articolo 15 che riguarda il Ministero di grazia e giustizia. Si prevede che tale Ministero sia autorizzato a svolgere a trattativa privata operazioni che riguardino impianti, strutture, immobili e servizi; si tratta di una specie di delega di carattere generale. Ora, noi sappiamo che la fonte degli scandali è rappresentata proprio della trattativa privata. L'altro ieri abbiamo avuto una prima audizione alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia dell'Alto commissario De Francesco. Ebbene, questi ha affermato che il principio, l'inizio di tutti gli scandali, sui quali si innesta poi l'infiltrazione mafiosa, è rappresentato dalla trattativa privata. Finché la trattativa privata la si fa a livelli, diciamo bassi, ciò può essere ancora accettato; ma che con legge dello Stato noi si autorizzi il Ministero di grazia e giustizia ad esercitare questo tipo di intervento, a me sembra troppo. È un problema di ordine generale che riguarda l'ANAS, i comuni, le province, le regioni. È un problema sul quale bisogna porre la massima attenzione: è attraverso la trattativa privata che avviene lo scandalo delle tangenti. Apprendo con piacere dalla stampa di stamattina che a Torino, dopo l'arresto di un alto esponente della democrazia cristiana, si parla di un'indagine sul traforo del Frejus. Benissimo, forse in questa occasione potrà emergere una piccola santabarbara, perché si tratta di una delle vicende che si collocano al limite tra la politica e la mafia e sulla quale indubbiamente potremo avere delle grosse sorprese.

Di fronte alla raccomandazione dell'Alto commissario di non procedere ulteriormente sulla strada della trattativa privata, penso che il Governo dovrebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

fare una riflessione più attenta perché non si assuma, come fino ad ora si è assunto, la responsabilità di procedere in questa direzione.

Onorevoli colleghi, normalmente vengono indette le gare-appalto con prezzi minimi talmente bassi per cui nessuna azienda partecipa perché l'operazione è considerata antieconomica; dopo avere espletato due prove, regolarmente andate deserte, si passa alla trattativa privata ed alla assegnazione degli appalti secondo parametri, collegamenti e tipi di concessione sostanzialmente aggirando la legge e soprattutto contro gli interessi della pubblica amministrazione. Questi metodi hanno portato ad illeciti arricchimenti, alle tangenti ai partiti politici e a tutta una serie di scandali che ora coinvolgono anche il Ministero di grazia e giustizia addirittura per decisione legislativa.

In questa legge inoltre è contenuta una delega, negli ultimi due capoversi, quanto meno singolare, quasi in bianco, che viene data ai ministri ed al Presidente del Consiglio per assumere, in situazioni di carattere eccezionale, delle decisioni in deroga a tutta una serie di leggi.

La delega cui prima ho fatto riferimento, prevista dalla legge, può essere interpretata come una violazione sostanziale di tutta una serie di leggi che sono alla base del funzionamento della pubblica amministrazione e del rapporto fra il Governo ed il Parlamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

FRANCESCO SERVELLO. Queste sono le considerazioni che volevo svolgere, soprattutto per memoria, perché siano trasmesse ai posteri, dovendo confermare quanto detto all'inizio del mio intervento; cioè che questo dibattito è perfettamente inutile di fronte all'atonìa del Governo, al silenzio della maggioranza ed alla crisi delle istituzioni (*Applausi a destra*).

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, seguendo una prassi ormai consolidata, chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 15, sulla quale chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Avverto inoltre che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, tra le tante fantasie parlamentari e regolamentari cui assistiamo in questi giorni c'è l'ultima di cui il collega Fusaro ci ha fatto dono poco fa in quest'aula. Vale a dire che si può richiedere per prassi la chiusura della discussione su di un articolo. Siccome è divenuta una prassi, si chiede anche su questo articolo la chiusura della discussione.

Vorrei che oltre al collega Fusaro anche gli altri colleghi riflettessero un po', perché, a prima vista, tutto ciò potrebbe sembrare una cosa normale ed usuale; cioè, visto che questo comportamento è stato praticato in occasione della discussione su molti articoli, seguitiamo a praticarlo. Ma se si riflette di più su quello che sta accadendo si comprende a quale aberrazione si sia giunti nello svolgimento dei lavori parlamentari.

Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei invitarvi a riflettere sul senso di questa vicenda che, giustamente, i colleghi del mio gruppo hanno definito con aggettivi che non intendo ripetere perché provocherebbero quel tipo di reazioni registrate nei giorni scorsi.

Leggiamo quest'oggi sui giornali titoli di questo tipo: «Forzati del voto», «Gigantesca sala d'aspetto», «Sorpresa: più gente c'è in aula e meno funziona». Leggiamo anche sui giornali una dichiarazione, confidenziale forse, del ministro Gorla che voglio riportare in questa aula. Il ministro Gorla — e mi spiace doverlo citare proprio nel momento in cui ha abbandonato l'aula — dice: «Questa discussione è un'inutile sofferenza che, tra l'altro, ci impedisce di dedicarci a cose più importanti. Io non riesco a mettere piede in un ministero». Ministro Gorla, mettiamoci un momento d'accordo perché, probabilmente, lo scontro tra l'opposizione radicale e voi si gioca proprio sulle cose importanti. Noi riteniamo, colleghi deputati, che la discussione del bilancio, in una democrazia, nella nostra democrazia, rappresenti un momento cruciale. Non so a quali altre cose importanti il ministro Gorla debba dedicarsi, ma, certamente, la sua affermazione fa capire come la discussione di un atto fondamentale della democrazia, la discussione su di un atto con cui la comunità nazionale decide la destinazione delle proprie risorse sia scaduta ormai ad un fatto puramente rituale. Sicché, ben si comprende come la Presidenza della Camera e la maggioranza dei gruppi presenti in questa Assemblea usino tutti gli strumenti per eliminare il fastidioso incidente di una discussione che dura da giorni e giorni; e questo proprio perché l'importanza di questo atto fondamentale della democrazia non è avvertita da nessuno in questo Parlamento e tanto meno dagli organi istituzionali di quest'ultimo che dovrebbero tutelarne la dignità al di sopra delle parti.

Ebbene, debbo ancora una volta ribadire che noi ci opponiamo alla chiusura della discussione, colleghi Ciannone e Fusaro, addetti a questa funzione che potrei definire di pompieri, ed intendiamo rendere pubblica, chiara ed esplicita la ragione di tale opposizione. Noi, infatti, non solo riteniamo che il bilancio sia un momento fondamentale della democrazia, ma anche che il portare a conoscenza del paese quanto sta succedendo, quali siano

i punti di scontro e quelli di confronto rappresenti un nostro dovere. Intendiamo trasmettere questo messaggio alla pubblica opinione da questa «scatola» che giustamente è stata definita «una scatola che rimbomba a vuoto». Fare ciò è per noi importante come il contenuto della discussione di un atto fondamentale della democrazia. Per tutti questi motivi, colleghi deputati, vi diciamo sempre che voi assassinate, giorno dopo giorno, un po' di democrazia nel momento in cui fate le cose che fate, nel momento in cui mettete a segno colpi quali quelli di questi giorni, tutti insieme, compresa la Presidenza. E vi diciamo questo, non solo perché quello in discussione è un provvedimento fondamentale per la democrazia — tanto che essa non esiste senza una scelta della destinazione delle risorse — ma perché, quando tutto questo avviene senza che i cittadini riescano a comprendere quali sono i nodi fondamentali che sono in discussione, quando i cittadini non riescono a capire che cosa vuole la democrazia cristiana, che cosa vuole il partito comunista, che cosa vogliono i socialisti, quali sono gli elementi di scontro, quando la gente non riesce a capire, in relazione ad un atto così importante, su che cosa si sta litigando, ebbene voi date un colpo, non solo in termini regolamentari, a quel rapporto fondamentale tra istituzioni ed opinione pubblica, su cui pure tanto si chiacchiera e tanto si discute.

Allora, colleghi deputati, perché riteniamo che sia importante prolungare la discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio? Davvero credete che siamo dei sadici o dei masochisti, dei forzati del voto? Non vi siete domandati se quello che noi facciamo è diretto a trasmettere la sostanza dello scontro ai cittadini, affinché ognuno sappia — non affinché si sostengano i radicali — che qui dentro c'è qualcuno che preferisce indirizzare le risorse in una determinata direzione piuttosto che in altra?

Noi riteniamo che trasmettere ciò sia un elemento che rafforzi non i radicali, ma la democrazia. Ma debbo ricordare — lo si diceva già qualche secolo fa — *no*

taxation without representation, non c'è possibilità di destinazione delle risorse senza rappresentanza! Ebbene, noi siamo ancora lì: se voi non spiegate alla gente che voi volete più soldi per il Ministero della difesa, che voi volete più soldi per determinate leggi, che vi sono più posizioni al riguardo, allora veramente la gente pensa che i politici facciano solo delle chiacchiere inutili.

Noi riteniamo importante che per quindici giorni la Camera dedichi la sua attività alla discussione della legge finanziaria e della legge di bilancio. E voi credete veramente che il fatto di presentare 200 o 300 emendamenti non sia finalizzato a rendere esplicite le diverse scelte che pure esistono su questi problemi? Noi non stiamo facendo altro che il gioco della difesa della democrazia, che è il gioco, innanzitutto, di rendere noto ai cittadini i momenti di scontro. E in questi giorni — guardate i giornali di stamane — vedete nei titoli degli articoli — ecco, signora Presidente della Camera, che cosa dovrebbe tutelare una Presidenza in una democrazia seria! — che la vicenda parlamentare dell'atto fondamentale della democrazia non è descritta nella sostanza delle posizioni qui rappresentate, né nel contenuto delle diverse opzioni che riguardano il bilancio, ma concerne sempre gli episodi ostruzionistici: «ostruzionismo», «grande sala di aspetto», «i forzati del voto».

Mi auguro che un giorno ella, signor Presidente, vorrà tutelare davvero questa Camera e le istituzioni, operando affinché la stampa nazionale — quella scritta o quella parlata — non dedichi il 90 per cento della sua attenzione non già al problema di sostanza della democrazia e delle scelte di democrazia, che qui si contrappongono, ma dedichi il 90 per cento delle sue attenzioni a questi problemi marginali. Ed è allora, colleghi deputati, che quell'onda montante che oggi è esplosa a Torino, in cui ancora una volta i vostri colleghi di partito, comunisti, socialisti, democristiani, sono in galera, che da Torino, che è per sempre un fatto di periferia, ma è un fatto esemplare, che quello

sdegno del paese, che oggi, a Torino come punto di riferimento, può salire e salire mano a mano fino a quest'aula. Allora, se ci si vuole tutelare, se davvero, signor Presidente, si vuol tutelare la dignità sostanziale di questa istituzione, il problema è di riuscire a far capire ai cittadini che cosa sta avvenendo qui dentro, e non già ridurre il tutto a un problema di ore in più o di ore in meno, di bottoni da spingere o da non spingere. Ed io vi sfido, colleghi deputati, ciascuno di voi e tutti insieme e l'istituto tutto insieme, a vedere che cosa questa Camera ha fatto per far comprendere la sostanza delle questioni, dello scontro che si ha qui dentro. Voi sapete quali sono le nostre posizioni, colleghi deputati. Noi vogliamo, sì, prolungare questo esame, ma prolungare non già, come dicevo prima, per un desiderio di non so quale masochismo o sadismo, ma prolungarlo perché i cittadini sappiamo che, al di là di quello che ogni giorno devono leggere sulla stampa e sui mezzi di comunicazione scritta, c'è uno scontro tra diverse posizioni, tra diverse destinazioni, sostanziale, di contenuto, ed è quindi in atto una battaglia per una diversa impostazione della democrazia in questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Ciannamea. Ne ha facoltà.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la richiesta di chiusura della discussione generale sia, in definitiva, un omaggio proprio ai colleghi radicali, in quanto le loro argomentazioni, esposte di volta in volta in maniera così chiara, rendono comprensibili il contenuto degli articoli, per cui non c'è bisogno di una ulteriore loro illustrazione. Il collega Teodori ha asserito che la funzione assolta dai radicali o per lo meno la lunghezza dell'esposizione serve a rendere chiare all'esterno le argomentazioni e la contrapposizione che si verifica su alcune questioni. Veramente sarei molto cauto nel fare queste afferma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

zioni, perché credo che proprio all'opinione pubblica non sia chiara o per lo meno non sia molto chiara la esposizione e la necessità di tutto questo confronto, che poi non è che si svolga sulle questioni veramente importanti, ma sulle minuzie, per cui poi la stampa è costretta a riportare soltanto gli episodi che si svolgono in questa Camera. Né, collega Teodori, credo che il nostro atteggiamento serva o possa servire ad assassinare la democrazia. Credo che la democrazia possa essere anche assassinata da un oceano di parole, specialmente quando questo oceano impedisce il regolare funzionamento delle istituzioni.

Ritengo quindi che la richiesta di chiusura della discussione dell'articolo 15 non sia una questione di prassi, ma sia, viceversa, ampiamente motivata dalla necessità di accelerare la discussione del provvedimento. Non si tratta di un atto di insofferenza nei confronti della opposizione, ma di una esigenza che è certamente da condividere.

Per queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della chiusura della discussione sull'articolo 15. *(Applausi al centro)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 15 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	298
Astenuti	126
Maggioranza	150
Voti favorevoli	266
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe

Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasnelli Hubert
Fornari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Kessler Bruno

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

Lattanzio Vito

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Lettieri Nicola

Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo

Lombardo Antonino

Lussignoli Francesco

Madaudo Dino

Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mannino Calogero

Mantella Guido

Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo

Martinat Ugo

Martini Maria Eletta

Marzotto Caotorta Antonio

Massari Renato

Mastella Clemente

Matarrese Antonio

Matteotti Gianmatteo

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Menziani Enrico

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Monesi Ercoliano

Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano

Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orione Franco Luigi

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Patria Renzo

Pavone Vincenzo

Pennacchini Erminio

Pernice Giuseppe

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Potì Damiano

Prete Luigi

Principe Francesco

Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Revelli Emidio

Ricci Raimondo

Riz Roland

Rizzi Enrico

Roccella Francesco

Rossi Alberto

Rosso Maria Chiara

Rubbi Emilio

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Raffaele

Russo Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Virgili Biagio
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe

Angelini Vito
 Belluscio Costantino
 Bernini Bruno
 Caccia Paolo Pietro
 Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cerioni Gianni
 Cerquetti Enea
 Colombo Emilio
 De Carolis Massimo
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Scovacricchi Martino
 Stegagnini Bruno
 Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

FRANCESCO CORLEONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 15.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, ministri, questo articolo 15, a cui il gruppo radicale voterà contro, reca il titolo «disposizioni diverse».

In molte occasioni è stato rilevato come la legge finanziaria sia ormai divenuta una «legge-omnibus». Questo articolo contiene una serie di misure che noi contestiamo, ma esso ci rafforza nella nostra denuncia del fatto che sono stati fatti fuori emendamenti dichiarandoli estranei alla materia —, ma quale materia? — nel momento in cui questo articolo contiene 15 disposizioni diverse.

È per questo che noi continuiamo questo dibattito, per ricordare che ci è stato impedito di discutere e di votare su emendamenti vertenti in materia pensionistica, diretti alla lotta contro lo sterminio per fame, ma soprattutto perché non possiamo subire l'interpretazione regolamentare particolarmente grave che è stata data. Se noi facessimo silenzio, veramente questa Camera non farebbe politica in questa occasione, ma si condannerebbe da sola al silenzio, alla paralisi e alla morte.

Ebbene, in relazione a questo articolo

15 ci sono da ricordare alcuni punti che nel dibattito generale, che è mancato, non si sono potuti affrontare. In questo articolo si prevede un contributo straordinario per l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta. Noi riteniamo che si è avuta paura del dibattito e degli emendamenti perché, prima di votare questo aumento di contributi, si sarebbe dovuto dire dove sono andati a finire i 100 miliardi dell'Ente cellulosa e carta, che sono spariti dal bilancio, invece di essere stanziati per l'attuazione della legge sull'editoria.

Proprio oggi che votiamo questo articolo 15, che prevede questo contributo straordinario all'Ente cellulosa e carta, pende un ricorso al tribunale presentato dal Governo per non pagare i soldi dovuti al quotidiano *il manifesto*. Approfittiamo allora di questa occasione per denunciare da questa Camera in cui praticamente è impedito il dibattito politico che il Governo vuole impedire ad una voce critica di continuare a parlare ricorrendo a miseri mezzucci.

Dobbiamo anche ricordare che in questo articolo si prevede la stipula di contratti a trattativa privata. Ma con che coraggio, visto quello che succede in giro per l'Italia, si consente al Ministero di grazia e giustizia di stipulare contratti a trattativa privata? E poi ancora, dove sono i regionalisti, visto che con il comma che prevede i fondi per l'edilizia residenziale si realizza la spoliazione di ogni competenza delle regioni?

Concludo affermando che avevamo a iosa argomenti per dire di no, punto su punto, a questo articolo; dobbiamo dire un «no» complessivo annunciando che continueremo la nostra battaglia su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

co, sull'articolo 15, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	409
Astenuti	4
Maggioranza	205
Voti favorevoli	266
Voti contrari	143

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
 Cacciari Massimo
 Calaminici Armando
 Calderisi Giuseppe
 Caldoro Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio

Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminerero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Francesca Angela	Lombardo Antonino
Frasnelli Hubert	Lussignoli Francesco
Furia Giovanni	
Furnari Baldassarre	Macciotta Giorgio
Fusaro Leandro	Macis Francesco
	Madaudo Dino
Gaiti Giovanni	Magnani Noya Maria
Galli Luigi Michele	Malfatti Franco Maria
Galli Maria Luisa	Malvestio Piergiorgio
Garavaglia Maria Pia	Manca Enrico
Gargani Giuseppe	Mancini Vincenzo
Gargano Mario	Manfredi Giuseppe
Garocchio Alberto	Manfredi Manfredi
Gaspari Remo	Mannino Calogero
Gava Antonio	Mantella Guido
Giadresco Giovanni	Marabini Virginiangelo
Giglia Luigi	Maroli Fiorenzo
Giovagnoli Sposetti Angela	Martinat Ugo
Gitti Tarcisio	Martini Maria Eletta
Giuliano Mario	Marzotto Caotorta Antonio
Goria Giovanni Giuseppe	Massari Renato
Gottardo Natale	Mastella Clemente
Gradi Giuliano	Matarrese Antonio
Graduata Michele	Matteotti Gianmatteo
Granati Caruso M. Teresa	Mazzarino Antonio Mario
Grassucci Lelio	Mazzola Francesco
Grippio Ugo	Mellini Mauro
Guarra Antonio	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gui Luigi	Mennitti Domenico
Gullotti Antonino	Mensorio Carmine
	Menziani Enrico
Ianniello Mauro	Merulli Carlo
Innocenti Lino	Meucci Enzo
	Micheli Filippo
Kessler Bruno	Migliorini Giovanni
	Minervini Gustavo
Laforgia Antonio	Molineri Rosalba
Laganà Mario Bruno	Monesi Ercoliano
La Loggia Giuseppe	Mora Giampaolo
Lamorte Pasquale	Morazzoni Gaetano
Lanfranchi Cordioli Valentina	Moro Paolo Enrico
La Penna Girolamo	Moschini Renzo
Lattanzio Vito	Motetta Giovanni
Leccisi Pino	
Lenoci Claudio	Napoli Vito
Leone Giuseppe	Napolitano Giorgio
Lettieri Nicola	Nespolo Carla Federica
Lo Bello Concetto	
Lobianco Arcangelo	Olivi Mauro
Loda Francesco	Orione Franco Luigi
Lodolini Francesca	Orsini Bruno
	Orsini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara

Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Torri Giovanni
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bandiera Pasquale
Olcese Vittorio
Ravaglia Gianni
Tamburini Rolando

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno

Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16, nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

«A decorrere dal 1° gennaio 1983, sono soppresse le autorizzazioni di spesa recate dalle seguenti leggi:

legge 7 aprile 1942, n. 409, concernente modificazioni al regio decreto-legge 29 luglio 1938, n. 1121, convertito nella legge 3 gennaio 1939, n. 58, sull'unificazione del regime tributario per l'automobilismo industriale;

decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, recante provvedimenti tributari a favore degli enti locali;

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 201, concernente norme per la concessione di un sussidio straordinario a favore dei lavoratori italiani arruolati per prestare la loro opera all'estero;

legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e delle etichettature dei prodotti tessili;

legge 12 maggio 1901, n. 164 che approva la transazione stipulata tra lo Stato ed il comune di Napoli per l'assegno alla beneficenza e per compensazione e reciproche ragioni di credito e debito;

legge 10 febbraio 1907, n. 25 riguardante il contributo del tesoro alla Congregazione di carità di Roma;

legge 24 novembre 1941, n. 1286, limitatamente all'articolo 15 che dispone la concessione di un sussidio per gli orfani e le orfane degli impiegati civili dello Stato».

A questo articolo sono stati presentati emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 16.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, lei ha voluto ieri, insieme ai rappresentanti di tutti gli altri gruppi, denunciare l'atteggiamento del gruppo radicale, il nostro ostruzionismo — o preteso ostruzionismo — sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato, e io credo che ora alcune cose vadano chiarite in merito a tale denuncia, e al fatto che la Presidenza ha usato le parole che ha usato.

La prima considerazione da fare a questo riguardo è che parole altrettanto gravi non sono certo state pronunciate in relazione agli atteggiamenti ostruzionistici (che certamente vanno considerati molto più gravi di quelli radicali) del Governo nei confronti della legge finanziaria, nonché della manipolazione che il Governo stesso ha operato di tale legge con l'abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza. Ebbene, in riferimento a questo ritardo e a queste manipolazioni della legge finanziaria non sono state usate nemmeno un decimo delle parole e dei giudizi usati nei confronti del nostro ostruzionismo.

Questo è già un dato estremamente significativo, accanto al quale va messo in rilievo, se vogliamo tentare di capire il dibattito che si sta svolgendo, anche il fatto che questa Camera non può discutere alcuna proposta delle opposizioni (di tutte le opposizioni) o di singoli deputati. Le norme del nostro regolamento che assicurano la presa in esame e la votazione delle

proposte di modifica delle opposizioni non sono più attuate, e viene così a mancare la possibilità di rispettare uno dei principi fondamentali che sovrintendono al funzionamento delle istituzioni della democrazia politica, il principio secondo il quale, se da una parte la maggioranza e il Governo hanno il diritto di veder discusse ed approvate, anche in tempi brevi, le loro proposte, dall'altra deve essere garantito anche il diritto delle opposizioni e dei singoli deputati a veder discusse, votate e respinte le proprie proposte di modifica.

Il confronto deve dunque svolgersi sulla base di una rispettiva assunzione delle diverse responsabilità, liberamente, e concedendo possibilità di informazione all'opinione pubblica, che deve essere messa in condizione, come la Camera, di conoscere le proposte che vengono avanzate sia dal Governo che dalle opposizioni; e di conoscere anche quali sono le diverse possibilità di scelta, soprattutto quando si tratta del bilancio e della legge finanziaria, cioè dei documenti fondamentali della politica economica, con i quali il Parlamento dovrebbe decidere le opzioni di fondo, relative alla destinazione delle risorse del paese. Proprio questo è il punto di scontro in questo Parlamento, su cui non si vuole che Governo, maggioranza e tutte le forze politiche si assumano fino in fondo le responsabilità delle scelte che intendono fare di fronte al paese!

Da parte del partito comunista si continua a giudicare il nostro ruolo come perverso ed irresponsabile: addirittura eversivo. E voglio fare un tentativo estremo di dialogo con i compagni comunisti: credo che da parte nostra sia stato seguito un atteggiamento estremamente preciso su tutti i decreti-legge, da quando è stata concessa la fiducia al Governo Fanfani; abbiamo presentato pochissimi emendamenti; non abbiamo fatto alcuno ostruzionismo (in realtà, nessuna forma di ostruzionismo dagli attuali regolamenti è consentita al gruppo radicale); non abbiamo attuato nessuna forma di resistenza, come quella che invece conduciamo sulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Sin dai primi giorni dello scorso gennaio, al partito comunista abbiamo rivolto un appello in relazione alla manovra economica e finanziaria del Governo Fanfani, alle scelte economiche che questo Governo ci aveva a ci ha proposte, invitando il partito comunista — che ha la forza parlamentare e politica per imporre un diverso corso delle cose — a far valere le sue dichiarazioni di scelta dell'alternativa, non dissociando i comportamenti che assume nel paese e sulle pagine de *l'Unità*, da quelli che invece segue in questa Camera!

Abbiamo registrato l'atteggiamento del partito comunista sui decreti-legge e su quella stangata contro la quale esso aveva pronunciato i giudizi che ha pronunciati! Condividiamo il giudizio estremamente negativo formulato dal partito comunista su questa politica, su queste scelte del Governo; abbiamo condiviso i suoi giudizi di estrema gravità sulla manovra economica e finanziaria del Governo, come abbiamo condiviso il riconoscimento che il Governo non solo non riesce a raddrizzare le sorti dell'economia e della finanza pubblica del paese, ma aggrava la situazione, e porta sempre più lo stesso paese sull'orlo di una possibile bancarotta. Questo giudizio doveva portare ad una battaglia diretta a far cadere il Governo Fanfani e procedere ad elezioni politiche anticipate per sottoporre al paese scelte alternative, affinché potesse finalmente pronunciarsi senza una lunga stagione preelettorale assolutamente negativa, che condurrà soltanto ad un peggioramento della situazione economica. Ripeto che abbiamo invitato il partito comunista a far seguire questi giudizi sulla gravità delle scelte del Governo Fanfani, da comportamenti che giungessero al risultato indicato, ma da parte di quel partito non si è voluta seguire questa via; si è preferito in ogni modo assecondare le scelte del Governo Fanfani, ritenendo di non doverlo far cadere e di non arrivare ad elezioni anticipate: ma lasciamo pure da parte la questione, e limitiamoci a considerare l'abuso dei decreti-legge, compagni co-

munisti, perché se non si voleva far cadere il Governo Fanfani, mi chiedo se — come voi dite — sia veramente responsabile il vostro atteggiamento, per il quale si rivolgono critiche all'abuso della decretazione d'urgenza, ma in realtà si rifiuta di usare la propria forza parlamentare e politica per porre un argine a questo abuso, che si ravvisa anche nell'apposizione del voto di fiducia sui decreti-legge, in una spirale perversa che distorce il rapporto tra Governo e Parlamento. Ebbene, questo argine non avete voluto porlo, compagni comunisti. Certo, non avete bisogno di assumere atteggiamenti come quelli del gruppo radicale; la vostra forza politica e parlamentare consentirebbe invece di porre questo argine, questo freno; e le conseguenze di questo vostro atteggiamento sono molto gravi. Non vi diciamo che dovevate far cadere tutti i decreti, ma almeno uno per dare un segnale al Governo: questo era, a nostro avviso, possibile e doveroso, compagno Pochetti! Invece non avete ritenuto opportuno fare ciò. Se verissimo in questa situazione di ritardo e di manipolazione della legge finanziaria, credo che una certa responsabilità non possa non essere imputata anche a voi.

Voi dite che il nostro ostruzionismo impedisce il confronto parlamentare: è davvero così compagno Pochetti? Cosa è successo in questi mesi? Dite che il nostro ostruzionismo impedisce il confronto sulla legge finanziaria!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, vorrei ricordarle, con grande rispetto, che lei sta parlando sull'articolo 16, che ha contenuti ben precisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Queste considerazioni non vogliono essere estranee all'articolo in questione.

MARIO POCHETTI. L'articolo 16 non parla dei comunisti!

GIUSEPPE CALDERISI. No, ma la legge finanziaria si discute in quest'aula, compagno Pochetti, in cui ci siete anche voi, e

le vicende di questi giorni credo non possano prescindere da valutazioni di carattere generale. Vorrei ricordare come in tutti questi mesi si è realizzata la politica di alternativa in questo Parlamento in ordine ai decreti-legge, compagno Pochetti. Vi siete astenuti sul decreto fiscale con le motivazioni date da D'Alema. Viva la chiarezza di quelle dichiarazioni, motivate dalla necessità di non far cadere il Governo Fanfani, compagno Pochetti! Con l'alibi ed il pretesto che i vari decreti-legge contenevano ora una norma e ora un'altra del decreto per l'attuazione dell'accordo sul costo del lavoro — che potevano essere contenute in un unico provvedimento —, avete motivato un vostro atteggiamento di accondiscendenza e di sostanziale complicità con quei decreti e con quella stangata.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, compagno Pochetti, in Commissione il gruppo radicale non ha certo illustrato tutti gli emendamenti: ne abbiamo illustrati appena una ventina. Ma nei due giorni di dibattito in Commissione, quale confronto c'è stato, quale volontà di discutere si è manifestata da parte del Governo e della maggioranza? Ma quale è stato il vostro tentativo per imporre quel dibattito e quel confronto in Commissione? Voglio riferire un semplice episodio: mentre si discuteva in Commissione bilancio, il compagno Peggio, a metà dibattito, era rimasto esterrefatto della situazione in cui ci si trovava, in cui i compagni comunisti, i colleghi Macciotta e Gambolato...

PRESIDENTE. Mi pare che questo argomento non attenga all'articolo 16, onorevole Calderisi. Lei dovrebbe almeno evitare poi di riferire episodi e nomi di parlamentari: è una questione di rispetto!

GIUSEPPE CALDERISI. Ma quanto sto dicendo non è estraneo alle vicende di questi articoli della legge finanziaria!

PRESIDENTE. Non hanno niente a che fare con l'articolo 16! Ogni gruppo si regola come vuole: questo è un principio fondamentale!

GIUSEPPE CALDERISI. Ma, signora Presidente, questi fatti non sono estranei alle nostre vicende e alle vicende della discussione di questi articoli della legge finanziaria, perché quando sono stati posti in Commissione precisi interrogativi e addirittura si è fatto notare che il Governo ha sbagliato delle somme, ha fatto degli errori aritmetici, vi è stato il totale rifiuto di qualunque verifica, di qualunque dibattito. Volevo quindi ricordare quell'episodio, quando il compagno Peggio è rimasto esterrefatto del modo con il quale il Governo aveva preso letteralmente in giro, con risposte elusive, le argomentazioni e le richieste di chiarimento dei colleghi del gruppo comunista, dei suoi colleghi del gruppo comunista, signora Presidente. Ma queste cose non possono non essere ricordate, perché...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calderisi, ma leggo, per sua conoscenza, l'articolo 39, terzo comma, del regolamento: «Il Presidente può, a suo insindacabile giudizio, interdire la parola ad un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene». Quindi, la prego di parlare della materia trattata dall'articolo 16.

GIUSEPPE CALDERISI. Vengo all'esame di quest'articolo. L'articolo 16 rappresenta, in un certo qual modo, il frutto dell'azione del gruppo radicale nelle precedenti discussioni sulla legge finanziaria e sul bilancio. Infatti esso contiene la soppressione di alcune autorizzazioni di spesa relative ad una serie di leggi, molte delle quali erano state oggetto di contestazione da parte del gruppo radicale e in particolare del collega Crivellini, che aveva, nelle precedenti discussioni sul bilancio dello Stato, avanzato una serie di rilievi su molte di queste leggi e sul modo con cui il bilancio dello Stato prevedeva una serie di capitoli con stanziamenti privi, spesso, di autorizzazione di spesa, o con autorizzazioni che violavano le norme di contabilità dello Stato e della legge n. 468 del 1978.

Ora, nell'articolo 16, il Governo, in un certo qual modo, ha voluto accogliere alcuni dei rilievi del gruppo radicale, ed operare una soppressione di alcune autorizzazioni di spesa. Credo, però, che quest'opera di «ripulitura» di voci inutili e assurde del bilancio dello Stato sia stata compiuta solo in modo parziale, e che in realtà questa sospensione di autorizzazioni dovrebbe interessare un numero maggiore di leggi. Avevamo presentato, in relazione a questo articolo 16, anche una serie di emendamenti aggiuntivi, con cui volevamo inserire altre voci. Voglio ricordare qualcuna di queste voci, che in qualche caso hanno fatto sorridere molti colleghi e questa Camera, per la stranezza delle norme che ancora compaiono nel bilancio ed alle quali corrispondono stanziamenti molto spesso risibili, a proposito dei quali è veramente lecito chiedersi dove vadano a finire gli stanziamenti per capitoli che portano voci così strane e curiose. Voglio ricordarne soltanto alcune. Ricordo, per esempio, la voce relativa al numero del diploma al merito della redenzione sociale, da conferirsi annualmente e caratteristiche delle medaglie di cui gli insigniti possono fregiarsi. Ricordo le norme per l'assunzione e la liquidazione da parte dello Stato dei debiti contratti dalle formazioni partigiane ai fini della lotta di liberazione, quando le autorizzazioni di spesa della legge relativa sono scadute nell'anno 1948-'49. Potrei continuare ad elencare una serie di queste voci che, se fosse stata possibile la discussione e la votazione degli emendamenti, a nostro avviso avrebbero potuto essere inserite per completare, almeno parzialmente, quest'opera di pulitura del bilancio dello Stato. Ma speriamo di poter fare questo nella successiva discussione del bilancio dello Stato. Si tratta di un bilancio che presenta, come dicevo, una serie di capitoli che non sono sorretti, signora Presidente, da alcuna legge di autorizzazione delle relative spese.

In questi ultimi giorni abbiamo visto le pagine dei giornali piene di notizie su alcuni presunti abusi in relazione a sprechi per tazzine di caffè, ma avremmo vo-

luto, per esempio, porre all'attenzione di questa Assemblea, nell'esame di questo articolo 16, la sospensione dell'autorizzazione di spesa su alcuni capitoli, ad esempio per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio. C'è una serie di capitoli che contengono delle diciture che sono estranee, che non sono previste, che non sono ammissibili, secondo le norme di contabilità. C'è una serie di spese riservate non previste dalle norme di contabilità, che prevedono, appunto, capitoli relativi alle spese di rappresentanza e ad altri tipi di spese, ma che non prevedono spese riservate. Voglio ricordare che si è fatto tanto scandalo per una cifra insignificante per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura, ma per le spese riservate della Presidenza del Consiglio si arriva ad oltre 2 miliardi l'anno. Ma, come dicevo, potremo forse esaminare questi capitoli nel corso del dibattito sul bilancio dello Stato. Comunque, voglio ricordare che si tratta di stanziamenti per 2 miliardi di lire, non per qualche centinaio di milioni o soltanto per qualche milione, come abbiamo visto nel caso delle tazzine di caffè.

Quindi, i nostri emendamenti tendevano ad inserire un'altra serie di voci in questo articolo, signora Presidente. Avevamo presentato, per esempio, una serie di emendamenti relativi alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. E questo, signora Presidente, in relazione ad una vicenda che lei conosce bene e che è quella dei bilanci dei partiti. I bilanci dei partiti non contengono le dichiarazioni patrimoniali. Le vicende sono note: nella discussione sul raddoppio degli stanziamenti per i partiti politici sarebbe stato necessario prevedere una serie di norme in grado di consentire una maggiore trasparenza, una maggiore chiarezza dei conti, dei bilanci e delle spese dei partiti. Per questo, al Senato aveva avuto luogo un lungo dibattito fra tutti i gruppi; a quel dibattito aveva partecipato anche il Governo, con il senatore Bonifacio. Era stato redatto un nuovo modello di bilancio dei partiti, nel quale doveva essere contenuta anche la situazione patrimoniale, signora Presidente.

Ebbene, nel corso della discussione da parte di questa Camera della legge che raddoppiava il contributo dello Stato ai partiti politici, si è ritenuto, anche lì con il pretesto dell'azione di resistenza del gruppo radicale, di non dover approvare quel modello di bilancio, delegando invece le Presidenze della Camera e del Senato a redigere, con proprio decreto, il nuovo modello del bilancio dei partiti. In tale nuovo modello la situazione patrimoniale non c'è più: i partiti politici possono benissimo fare a meno di dichiarare le loro situazioni debitorie ad esempio nei confronti del Banco Ambrosiano. Siamo quindi in una situazione in cui, sì, abbiamo avuto il raddoppio del contributo dello Stato ai partiti politici, ma non la trasparenza e la chiarezza sui loro patrimoni. E credo che questo non sia in caso.

Credo che ella, signora Presidente, conosca bene questo fatto, per esserne responsabile insieme al Presidente del Senato.

Noi avevamo presentato una proposta di legge per la modifica della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, e con essa noi volevamo inserire quel modello di bilancio che era stato predisposto al Senato da tutti i gruppi, al fine di costringere i partiti a dichiarare le loro situazioni debitorie e le loro situazioni patrimoniali. Ebbene, questa proposta di legge giace in Commissione affari costituzionali ormai da alcuni mesi.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Sto arrivando alla conclusione.

Evidentemente si vuole consentire ai partiti di poter occultare ancora queste voci, di poter occultare all'opinione pubblica i dati della loro vita interna.

Ebbene, proprio in relazione a questa situazione, avevamo proposto una riduzione o una cancellazione delle autorizzazioni di spesa anche per il finanziamento pubblico dei partiti, ritenendo che il patto che era stato stretto nel momento in cui si

era arrivati al raddoppio del finanziamento pubblico dei partiti fosse stato violato. Ritenevamo perciò che, da questo punto di vista, quel raddoppio non avesse più alcuna legittimità.

Altri fatti — ad esempio quelli di Torino — sono poi estremamente indicativi della situazione in cui vivono i partiti, per cui il sindaco di Torino (l'onesto, onestissimo Novelli, sulla cui onestà si possono mettere due mani, anziché, una, sul fuoco) si trova di fronte a quella situazione nella più totale impotenza. Questo, infatti, è un regime in cui l'onestà dei singoli non conta, in cui l'onestà dei singoli può essere scavalcata da un sistema di corruzione che i partiti, ormai, hanno introdotto nella nostra vita pubblica e che inquina (questo, sì, è eversivo; questo, sì, è perverso; questo, sì, è irresponsabile) le istituzioni e le possibilità di un cambiamento, di una svolta, nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. La necessità del rispetto dei termini che l'Assemblea si è data per l'approvazione del disegno di legge finanziaria impone di chiedere la chiusura della discussione anche sull'articolo 16 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ci dichiariamo contrari alla chiusura della discussione sull'articolo in esame. Non è diventato un gesto formale — come gesto formale è, invece, quello della maggioran-

za di chiedere la chiusura in questione — la nostra richiesta di esporre i motivi di contrarietà alla chiusura della discussione, ripetuta su ciascun articolo.

Avete eliminato la discussione degli emendamenti; avete spianato la strada ad una conclusione a senso unico e senza sorprese di alcun genere dell'*iter* di questa legge. Avete affermato che fino ad ora eravate stati violentati dalla nostra pretesa ostruzionistica di addivenire ad un confronto politico. Ebbene, io ritengo che in questa fase avreste, colleghi delle varie forze politiche, la possibilità di confrontarvi, poiché qualcosa dovrebbe pur restare sulla quale avere un confronto, se è vero che questa rimane una legge finanziaria.

È stato altresì detto che non abbiamo saputo fare altro che rovesciare sull'Assemblea fiumi di parole, espropriando, con questo ostruzionismo, la possibilità di un confronto politico, impedendo di fare politica.

Io non dirò altro se non qualcosa che non posso fare a meno di affermare, che non potrò mai fare a meno di affermare ogni volta che verrà contestata alla parte radicale questo preteso abuso dell'ostruzionismo: intendo, cioè, ricordare a quanti ci muovono questa accusa che ognuno di loro afferma che l'ostruzionismo è consentito purché non diventi un sistema, poiché allora si tratterebbe di un abuso senza alcuna giustificazione politica. Eppure, con riferimento a ciascuna delle situazioni rispetto alla quale non abbiamo fatto ostruzionismo se non raramente, in altri tempi, quelle stesse forze politiche, avrebbero riconosciuto l'esistenza di presupposti che rendevano non solo lecito ma doveroso, da parte di una opposizione, di un Parlamento, reagire con l'ostruzionismo. Di fronte ad alcuni — forse a tutti — i decreti-legge che vengono ammazzati come testi unici, ai decreti-legge che vengono scodellati sul Parlamento, ritengo che alcuni anni fa il partito comunista, i socialisti, gli stessi democristiani, avrebbero avvertito di trovarsi di fronte ad una sorta di colpo di Stato, di stravolgimento dei rapporti tra i poteri dello Sta-

to, tra i poteri costituzionali, al quale si doveva opporre ogni mezzo costituzionale se non si voleva rinunciare come forza politica, come Parlamento, alla propria funzione.

I decreti-legge, che espropriano oggi, tra l'altro, il Parlamento della funzione di redazione della legge finanziaria ritardandone l'esame fino al punto di rendere necessario opporre l'esigenza del rispetto dei termini costituzionali, sono diventati un fatto abituale. Queste violazioni della Costituzione, ciascuna delle quali avrebbe meritato ed imposto un atteggiamento ostruzionistico, sono diventate un fatto abituale. E poiché sono diventate un fatto abituale, vi è una reazione, che per altro abituale non è, da parte nostra. È un falso affermare, in questa sede, che è per noi abituale il ricorso all'ostruzionismo. Voi lo sapete benissimo. Poiché abituali sono queste violazioni, allora non si può più reagire, bisogna prendere atto della normalità e magari risolvere tutto con una mozione sulla riforma delle istituzioni, cioè con l'affermazione che l'abitudine dell'abuso ha in realtà reso desueta la norma costituzionale e quindi anche il rapporto corretto tra le istituzioni!

Questa è la logica con cui voi volete esorcizzare, stigmatizzare e criminalizzare l'ostruzionismo radicale. Ma, colleghi, noi non abbiamo bisogno, per opporci alla richiesta di chiusura della discussione, in particolare su questo articolo, di far ricorso all'assurdità delle vostre posizioni sul preteso ostruzionismo radicale: riteniamo, infatti, che persino dopo che è stata ridicolizzata la funzione del Parlamento con la affermazione che si voteranno gli articoli, salvo poi, ove gli stessi non siano approvati, discutere e votare gli emendamenti; persino in tale situazione, rispetto ad un articolo della legge finanziaria che prevede di mettere sul binario morto degli impegni di spesa che non sono più vitali e non hanno più funzione; persino nelle condizioni in cui si è ridotto il ruolo del Parlamento dopo ciò che è avvenuto ieri, le forze politiche avrebbero avuto la possibilità ed il dovere di rappresentare all'Assemblea i loro punti di vista

in ordine a quella necessità di ripulitura delle nostre leggi, dei nostri impegni finanziari e delle norme che regolano l'attività della pubblica amministrazione, formulando scelte politiche ed aprendo un confronto politico. Ciò con riferimento ad una politica economica e finanziaria che appare largamente inquinata dalla presenza di quelle norme desuete, o che, se pur non desuete (perché consentono sperperi), appesantiscono tuttavia le funzioni essenziali e necessarie dell'amministrazione, creando situazioni di polverone e di marasma in cui naufragano le migliori intenzioni (ammesso che sussistano).

Questa possibilità di confronto esisteva ancora ed esiste: perché allora volete chiudere la discussione? Per non avere il fastidio di dire qualcosa voi su queste questioni? Per impedire che siano ripetuti concetti che avevamo tradotto in emendamenti e che rappresenterebbero, pur nell'impossibilità di votare tali emendamenti, delle indicazioni per il Governo, per il paese, per la coscienza di un tipo di amministrazione, e quindi un indirizzo che il Parlamento può dare al Governo, un inventario, da fare tutti insieme, di simili aspetti della nostra struttura amministrativa e legislativa, che credo che siano in pochi a non ammettere sia tale da fare acqua?

Perché, dunque, la chiusura della discussione su questi punti? Forse per poter riaffermare che quel poco di discussione che ancora ci è consentito è sempre troppo e continua a violentare la vostra volontà di confronto politico, a rappresentare un attentato alle istituzioni e all'adempimento di fondamentali doveri istituzionali, nel corso di questa discussione ridotta nei tempi, in cui certo, gli interventi sono in larga misura radicali, perché voi non li fate, in questa discussione ristretta in ambiti di gran lunga più angusti di quelli in altri tempi consueti per simili dibattiti, pur se erano assai più limitate le funzioni dell'amministrazione dello Stato e meno impegnative le questioni da affrontare, e tuttavia erano assai più lunghi i tempi di discussione parlamentare?

Questi sono gli interrogativi che vi poniamo nel momento in cui avanzate la richiesta di chiusura della discussione; sono certamente problemi dei quali non vi potete liberare soltanto con la scusa del rispetto dei tempi il cui rispetto l'ostruzionismo radicale avrebbe messo in pericolo.

Non è per puntiglio che ci opponiamo alla chiusura della discussione e riteniamo che ciascuno di questi vostri gesti richiederebbe un attento esame.

Credo che questa riflessione dovrebbe portarci tutti a votare contro la richiesta di chiusura della discussione.

ALDO BASSI. Chiedo di parlare a favore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO BASSI. Signor Presidente, sono troppe ovvie le considerazioni che ci inducono ad esprimere voto favorevole alla chiusura della discussione sull'articolo 16; pertanto insistiamo nella nostra richiesta.

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque votare la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 16 avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari, di chiusura della discussione sull'articolo 16 e sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso proposti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	292
Astenuti	118

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Maggioranza 147
 Voti favorevoli 256
 Voti contrari 36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines

Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Brocca Beniamino
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Capria Nicola
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carta Gianuario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Chirico Carlo
 Ciampaglia Alberto
 Ciannamea Leonardo
 Cicchitto Fabrizio
 Citterio Ezio
 Confalonieri Roberto
 Corà Renato
 Corder Marino
 Corleone Francesco
 Corti Bruno
 Cossiga Francesco
 Costa Raffaele
 Costamagna Giuseppe
 Costi Silvano
 Covatta Luigi
 Cresco Angelo Gaetano
 Cristofori Adolfo Nino
 Cuminetti Sergio
 Cusumano Vito

Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 Darida Clelio
 De Cinque Germano
 de Cosmo Vincenzo
 Degan Costante
 De Gennaro Giuseppe
 Dell'Andro Renato
 Dell'Unto Paris
 De Martino Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Fornari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto

Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Roccella Francesco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio

Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Sùsi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zarro Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellochio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Pasquini Alessio
 Pavolini Luca
 Pecchia Tornati M. Augusta
 Peggio Eugenio
 Pierino Giuseppe
 Pochetti Mario
 Proietti Franco

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Santi Armando
 Satanassi Angelo
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
 Amadei Giuseppe
 Angelini Vito
 Belluscio Costantino
 Bernini Bruno
 Caccia Paolo Pietro
 Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cerioni Gianni
 Cerquetti Enea
 Colombo Emilio

De Carolis Massimo
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Scovacricchi Martino
 Stegagnini Bruno
 Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'articolo 16.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo radicale voteranno contro l'articolo 16 riguardante la soppressione delle autorizzazioni di spese previste da una serie di leggine. Detto articolo potrebbe essere visto anche in maniera positiva se non si trattasse, come si tratta, di un articolo bidone, cioè un articolo in cui vengono enumerate sei-sette piccole leggine di autorizzazione di spesa per questioni assolutamente inutili e marginali e se a fronte di questa soppressione non ci fossero altre importanti leggi sulle quali la Camera non può esprimersi.

Collegli deputati, non siete stati messi nella possibilità di votare la soppressione di una serie di contributi e di autorizzazioni di spesa proposta dai radicali con i loro emendamenti. Desidero soltanto legervi alcuni di questi emendamenti che sono stati buttati nel cestino. Ad esempio, un emendamento si riferiva alla legge 11 maggio 1951, n. 375, concernente: «Numero del diploma al merito della pensione sociale da conferirsi annualmente e caratteristiche delle medaglie di cui gli insigniti possono fregiarsi»; un altro si riferiva al regio decreto-legge 23 ottobre 1942, n. 1195, concernente: «L'aumento delle pensioni e dei soprassoldi annessi alle decorazioni dell'ordine militare di Savoia e alle medaglie al valor militare»; infine, un ulteriore emendamento si rife-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

riva al regio decreto-legge n. 1612 del 1926 relativo a: «Provvedimenti relativi all'amministrazione del fondo per il culto»; e così via.

I radicali avevano presentato una serie di emendamenti tendenti a far sì che queste soppressioni di autorizzazioni di spesa non fossero relative soltanto ad alcune leggi assolutamente marginali nella qualità e nell'entità della spesa, ma fossero anche estese a leggi e capitoli di spesa molto più importanti. Voi non siete stati messi in grado di votare tutto questo ed è per questa ragione che a noi pare che questo articolo 16 — in cui pure è contenuta qualche piccola, marginale e saggia norma — sia stato un alibi ed una presa in giro da parte del Governo e della maggioranza, visto che in esso non si affronta nessuno dei nodi più importanti relativi ai risparmi possibili dello Stato e, quindi, della collettività.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	424
Astenuto	1
Maggioranza	213
Voti favorevoli	269
Voti contrari	155

(La Camera approva).

Faccio presente che tutti gli articoli aggiuntivi all'articolo 16 sono, ad avviso della Presidenza, inammissibili per estraneità alla materia oggetto del provvedimento

in discussione; ciò a prescindere dal fatto che alcuni di essi prevedono deleghe legislative concernenti temi già oggetto di emendamenti respinti.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco

Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito
Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Patria Renzo

Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Roccella Francesco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano

Cerioni Gianni
 Cerquetti Enea
 Colombo Emilio
 De Carolis Massimo
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Scovacricchi Martino
 Stegagnini Bruno
 Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 17 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

**DISPOSIZIONI PER L'UTILIZZAZIONE
 DEL «FONDO INVESTIMENTI
 E OCCUPAZIONE»**

«Le risorse destinate al fondo investimenti e occupazione per l'anno 1983, quanto a lire 7.820 miliardi, sono ripartite nella seguente misura e sulla base delle disposizioni contenute negli articoli successivi:

- 1) lire 500 miliardi per ulteriore apporto al fondo di rotazione per investimenti mobiliari;
- 2) lire 850 miliardi all'Ente nazionale per l'energia elettrica;
- 3) lire 300 miliardi per maggiori detrazioni sull'imposta sul valore aggiunto;
- 4) lire 4.190 miliardi per interventi nel settore industriale, pubblico e privato;
- 5) lire 450 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura;
- 6) lire 1.300 miliardi per finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura;
- 7) lire 30 miliardi ad incremento dei fondi di dotazione degli istituti di medio credito regionali del Mezzogiorno, da ri-

partirsi con delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio;

8) lire 200 miliardi per interventi per lo sviluppo socio-economico della regione Calabria».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato al resoconto stenografico di questa seduta. Passiamo ora agli interventi sull'articolo e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, ministri, in questo articolo 17 della legge finanziaria si contemplano le disposizioni per l'utilizzazione del cosiddetto FIO, Fondo investimenti ed occupazione. Era un articolo importante (e dico «era» perché su questo articolo era stato annunciato un certo dibattito in Assemblea) e consistenti erano le proposte emendative (non dei radicali, che non hanno presentato le proposte di modifica che forse esso meritava fossero presentate). Mi sia consentito di osservare a questo proposito che un tale nostro atteggiamento dà la misura della enfatica descrizione dello strapotere radicale che, come falchi, si avventerebbero sui provvedimenti di legge del Governo per farne scempio! Abbiamo avuto — ed abbiamo ora — talmente poco tempo per esaminare questo provvedimento (che è ricaduto sulle spalle del nostro collega Calderisi in Commissione bilancio) in Assemblea, ove finalmente sono presenti i deputati che non avevano potuto seguire in Commissione il provvedimento medesimo che, solo all'ultimo momento siamo riusciti a scrivere quegli emendamenti che sono caduti sotto la mannaia dell'interpretazione assurda e stravolgente fatta ieri dal Presidente della Camera, con la complicità di tutti i capigruppo, consultati previamente, così come si conviene nelle «confraternite» che si accingono a manipolare disinvoltamente regolamenti e leggi.

Noi abbiamo presentato soltanto un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 17, a firma dell'onorevole Aglietta. Dirò dopo perché avremmo do-

vuto presentarne altri; comunque non c'è stato dato il tempo materiale per farlo. Stiamo preparando anche una ricerca per conoscere quale fosse il tempo che la Camera dedicava alla discussione del bilancio non soltanto nell'ultimo quarantennio della Repubblica, ma anche in epoca prefascista; questo, per provare la ridicola accusa secondo cui i radicali vorrebbero paralizzare il Parlamento nell'esercizio di questa sua importante funzione. Mai, come in questi tempi, l'accordo di maggioranza, di unità nazionale, che vede tutti complici nel chiudere i tempi per la discussione della legge finanziaria e di bilancio, ha avuto riscontro in passato.

Ebbene, l'articolo 17 dice testualmente: «Le risorse destinate al fondo investimenti e occupazione per l'anno 1983, quanto a lire 7.820 miliardi, sono ripartite nella seguente misura e sulla base delle disposizioni contenute negli articoli successivi». Si elencano poi 8 punti per l'articolazione della canalizzazione dei 7.820 miliardi: 1) lire 500 miliardi per ulteriore apporto al fondo di rotazione per investimenti mobiliari; 2) lire 850 miliardi all'ENEL; 3) lire 300 miliardi per maggiori detrazioni sull'imposta sul valore aggiunto; 4) lire 4.190 miliardi per interventi nel settore industriale, pubblico e privato; 5) lire 450 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura; 6) lire 1.300 miliardi per finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura; 7) lire 30 miliardi ad incremento dei fondi di dotazione degli istituti di medio credito regionali del Mezzogiorno; 8) lire 200 miliardi per interventi per lo sviluppo socio-economico della Calabria».

Dicevo che i radicali sono stati addirittura insufficienti nel prospettare emendamenti a questo articolo, che meritava molto maggiore attenzione. Basterebbe scorrere alcuni degli emendamenti delle altre parti per capire la diversità di stile che connota il comportamento radicale in questa Camera, rispetto ad altri partiti preoccupati, per esempio, di «infilare» (come hanno fatto i colleghi Bassi e Vizzini) 30 miliardi per il completamento dei

piani di ricostruzione dei comuni danneggiati dalla guerra; certamente sono comuni che hanno questi danni, ma quanti sono i comuni che probabilmente avevano diritto di beneficiare di questo? Ma i firmatari dell'emendamento si preoccupano di casa loro, del loro feudo elettorale, e quindi incuranti di tutto presentano l'emendamento per il proprio campanile!

Analoga è la preoccupazione che hanno i colleghi di parte democristiana (primo firmatario Napoli), che vogliono 100 miliardi per l'incentivazione degli insediamenti produttivi, evidentemente perché pensano di poter mettere le mani su qualche miliardo da dare a qualche amico che ha qualche «impresetta» da incentivare e da incoraggiare.

Gli emendamenti del partito comunista, invece, hanno una diversa dignità, e prospettano una diversa articolazione del pacchetto dei fondi; ma non hanno evidentemente avuto molto interesse a discutere questo, se è vero, come è vero, che hanno dato il consenso a lei, signor Presidente, per far cadere la mannaia anche sui loro emendamenti. Del resto, il compagno Napolitano ieri con molta eleganza ha detto che, per non mettere in imbarazzo il Governo, era addirittura disposto a ritirare tutti i suoi emendamenti.

Il Governo furbescamente in questo articolo 17 aveva messo i suoi emendamenti correttivi, per recuperare quei 300 miliardi che gli erano «scappati» quando passò la settimana scorsa l'emendamento comunista, votato anche dai radicali. Ma di questo Frasca Polara si dimentica costantemente, perché non sia mai detto che si vince in Assemblea anche grazie all'alleanza con i radicali; per carità, hanno vinto i comunisti, il PDUP, quelli della sinistra indipendente, quelli del gruppo misto, ma i radicali non sono mai determinanti per le vittorie del partito comunista!

MARIO POCHEZZI. Voi non state dicendo che i comunisti votano contro! Chiacchierate soltanto!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

ALESSANDRO TESSARI. Se non altro, non abbiamo dato l'avallo alla mannaia che taglia gli emendamenti, caro Pochetti!

Mi fermerò brevemente sul punto che riguarda gli 850 miliardi da dare all'ENEL.

In un articolo successivo, l'articolo 19, che verrà illustrato dal collega Corleone, si spiega la finalità di questo finanziamento straordinario da dare all'ENEL e si dice che «ai sensi dell'articolo 54 della legge 7 agosto 1982, n. 526...» ...Che cosa dice l'articolo 54? Dice che per la realizzazione della programmazione nazionale nel settore elettrico, i progetti immediatamente eseguibili..., bla, bla, bla... l'ENEL è autorizzato ad avere mille miliardi con quell'articolo e per quelle finalità, per cui con questo articolo gli diamo 850 miliardi. Ma, andando a vedere tra le pieghe di questo articolo 54, che giustifica questo ulteriore finanziamento all'ENEL, si scopre che l'ENEL è invogliato a fare un piano che valuti la possibilità della realizzazione degli impianti termoelettrici o nucleari o idroelettrici; e siccome noi sappiamo che abbiamo licenziato a gennaio scorso un provvedimento di legge che autorizza l'ENEL a pagare circa mille miliardi (per l'esattezza sono qualche cosa di più di 850 miliardi) non abbiamo molta difficoltà a supporre, a immaginare che questo finanziamento straordinario serva appunto all'ENEL per pagare le sue tangenti ai comuni che accetteranno le installazioni nucleari; legge scandalosa, perché votata in Commissioni in sede legislativa ad insaputa dell'Assemblea, legge scandalosa perché non solo legittima le tangenti di Stato, ma addirittura toglie al comune la possibilità di decidere sulla sua terra la installazione della centrale nucleare, tanto è vero che dice, quella legge, che il comune, che prima aveva l'ultima parola, oggi può pronunciarsi a favore o contro il nucleare, dopo di che il CIPE, cioè il Governo, decide comunque di fare la centrale nucleare. Questo riferimento lo faccio anche perché oggi ho letto con molto interesse due articoli su *l'Unità*, nella quarta pagina, uno conte-

nente una lettera molto bella firmata da diversi contadini — perché solo un contadino ha tanta sensibilità per la sua terra — meridionali, pugliesi: «Non ci piace il nucleare tra gli olivi!». È un articolo, una lettera molto bella, dove non si fa nessuna concessione all'irrazionale arcaico contro la tecnologia moderna, industriale o nucleare, ma si dice semplicemente, con molta semplicità, quello che dicono tutti gli abitanti di queste aree del Salentino, che la centrale nucleare è incompatibile con questa natura, con questa cultura, con questa storia, con questa agricoltura, con questa sensibilità delle genti di questa terra; e fra queste genti ci sono anche i compagni comunisti, con cui noi abbiamo parlato recentemente, i consiglieri di Manduria, di Avetrana, di Carovigno, di Porto Cesareo, eccetera, che hanno tutti vissuto la drammatica, invece, decisione del partito comunista di foraggiare la campagna nuclearista, di imporla votando la legge che autorizzava l'ENEL a pagare le tangenti, ed adesso probabilmente anche a consentire l'esborso di 850 miliardi all'ENEL. C'è una risposta molto intelligente — devo dirlo — del compagno Zorzoli, uomo che io stimo, con cui ho avuto occasione di lavorare in passato, che cerca appunto di prendere in considerazione gli argomenti di questi, probabilmente comunisti, antinucleari, dicendo appunto che con queste resistenze ci si deve confrontare. Però prospetta e continua a difendere — ed in questo il partito comunista ha certamente maggiore dignità dei partiti che invece giocano a crearsi una verginità diversa per ogni occasione — continua ad insistere che in Puglia il nucleare s'ha da fare. Evviva la sincerità! Noi appunto contestiamo che s'abbia da fare con il metodo della legge n. 8 del 1983, con la legge delle tangenti, con la legge che ha tolto ai comuni il potere decisionale per quanto riguarda le installazioni. Per cui su questo articolo evidentemente non possiamo consentire in alcun modo. Questo è anche un esempio di come disinvoltata sia stata la redazione del testo della legge finanziaria. Al punto 3 si parla di 300 miliardi per maggiori detra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

zioni sull'imposta sul valore aggiunto, quando si pensa che di IVA non riscossa ce n'è per circa 19-20 mila miliardi, a detta dei ministri. Il ministro Forte non si stupisca. Non lo ho detto io perché non sarei in grado di dirlo, l'ha detto il suo ex collega, ministro del tesoro del precedente Governo.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Onorevole Tessari, bisogna vedere su quanti anni, in quanti modi e sotto quanti profili.

ALESSANDRO TESSARI. No, il suo collega, ex ministro del tesoro, Nino Andreatta ci disse che, secondo le stime del tesoro, la perdita annuale di sola IVA ammontava a circa 19.500 miliardi. Non sono in grado, ripeto, di dire se si tratti di una perdita superiore o inferiore, perché ovviamente non disponiamo degli strumenti del Tesoro. In questo caso, invece non si aumentano le entrate dell'IVA; cosa che consentirebbe di coprire quei tanti buchi di cui siete, almeno a parole, preoccupati. Per coprire quei buchi e riscuotere più IVA e più tasse non pagate, ci vuole una volontà politica diversa da quella che voi esprimete, ci vuole una classe dirigente ed un governo che abbiano il coraggio di scontrarsi con gli interessi dei grossi evasori.

Qualche segnale devo dire che lo registriamo, anche nei suoi interventi, ministro Forte. Non siamo sordi. I segnali, però, non bastano, occorre, ripeto, una volontà ferma, non per punire o fare vendette rispetto ad una tradizione secolare di connivenza e complicità tra gli organi dello Stato e la grande evasione, ma per segnare una svolta in questo campo.

Di fronte a questi argomenti, abbiamo, invece, il fatto che l'unico momento di fremito morale nell'intervento del compagno Napolitano ieri non è stato quello in cui accusava il Governo di aver posto in difficoltà il Parlamento presentando tardi la legge finanziaria; non quello in cui accusava il Governo di aver tolto spazio e tempo alla Camera per esaminare la stes-

sa legge finanziaria presentando una valanga di decreti-legge; l'unico momento di vibrante sdegno nel suo intervento è stato quello in cui, ha usato addirittura, credo, il termine «sovversivo» nei confronti del comportamento dei radicali. Non ho ancora a disposizione il resoconto stenografico e, nonostante sia stato presente all'intervento del compagno Napolitano, sono tuttora incredulo che possa aver usato questa espressione. Tuttavia, mi pare che abbia detto testualmente che il comportamento radicale nella discussione della legge finanziaria è «sovversivo».

Questa affermazione, pronunciata da Napolitano, che stimiamo uomo intelligente e colto, anche se certamente dotato di animo socialdemocratico, sempre disposto a trattare comunque, con qualunque governo, nessun governo è infatti tanto brutto da non ricevere attenzione da parte del collega Napolitano...

MAURA VAGLI. Te lo dico io. Ha detto: «eversivo».

MARTE FERRARI. Contro la democrazia.

ALESSANDRO TESSARI. Ringrazio la collega Maura Vagli per la precisazione.

Allora, compagni comunisti, se per aver condotto questa battaglia, per aver chiesto la difesa ed il rispetto del regolamento e della Costituzione, siamo eversivi, dobbiamo dirvi che siamo fieri di esserlo. La nostra eversione è la non violenza, è la lotta contro lo sterminio per fame, contro lo sperpero militare che voi appoggiate e che non avete voluto discutere in quest'aula!

ROBERTO BALDASSARI. Sei un fascista!

ALESSANDRO TESSARI. La nostra eversione è la lotta per difendere quegli interessi che oggi neppure i grandi sindacati vogliono difendere, i pensionati (*Proteste all'estrema sinistra*)... se aveste veramente, come affermate di avere, la volontà di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

portare avanti queste battaglie, dovrebbe essere diverso il vostro atteggiamento nei confronti di questo Governo e non dovrete additare come eversiva una opposizione di dieci deputati...

ROBERTO BALDASSARI. Sei un fascista!

ALESSANDRO TESSARI. ... quando sapete che il non rispetto delle minoranze è la più chiara prova di fascismo, come cultura. Fascismo è negare fisicamente il diritto della minoranza, anche se è la più lontana da voi...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le vorrei ricordare l'argomento...

ALESSANDRO TESSARI. Non siamo in argomento?

PRESIDENTE. L'argomento dell'articolo 17, che stiamo discutendo.

ALESSANDRO TESSARI. L'articolo 17, signor Presidente, non porta come corredo gli emendamenti che lei ha voluto cancellare con la complicità dei fascisti e dei comunisti, perché lei li ha sentiti tutti prima di decidere; perché lei si è cautelata, signor Presidente! Lei è astuta!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Stai dicendo il falso! Noi siamo stati sempre contrari: ne fa fede la dichiarazione del presidente Pazzaglia!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, proprio lei, che ha partecipato alle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sa che io mi sono rivolta nei giorni scorsi, a più riprese, a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, nessuno escluso, chiedendo la loro collaborazione per portare a termine, nei tempi previsti, l'esame della legge finanziaria e del bilancio attraverso l'autoregolamentazione degli interventi dei propri deputati. Il solo gruppo che non ha accettato di fornire questa collaborazione è stato quello radicale.

Questo deve rimanere alla storia, o alla cronaca, se preferisce.

ALESSANDRO TESSARI. Le ho dato atto, e anzi l'ho ringraziata, di aver usato la parola «inequivoco» riferendosi al comportamento tenuto dal gruppo radicale...

PRESIDENTE. «Inequivoco» nel senso che il comportamento del gruppo radicale, non aderendo alla richiesta di collaborazione che avevo avanzato, ha reso impossibile il conseguimento del risultato cui prima facevo cenno.

ALESSANDRO TESSARI. Questa è una sua valutazione! Noi prendiamo atto del fatto che il nostro comportamento è stato inequivoco: evidentemente quello degli altri gruppi è stato equivoco (*Commenti*).

GIUSEPPE D'ALEMA. Lasciatelo tagliare! Raglia, raglia!

ALESSANDRO TESSARI. Evidentemente si vuole mettere una pietra sopra le responsabilità oggettive per cui il Governo solo all'ultimo momento ha reso possibile la discussione della legge finanziaria. Mi domando quale altro marchingegno si sarebbe escogitato se fossimo arrivati in queste condizioni alla vigilia della scadenza costituzionale. Quando si pensa che da tutta la stampa (*Interruzione del deputato Gava*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere...

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, non l'ho interrotto io!

PRESIDENTE. ... altrimenti l'onorevole Tessari ha una giustificazione per non attenersi all'argomento.

ALESSANDRO TESSARI. Qui si esce dal regolamento, altro che dall'argomento!

Nessun giornale oggi ha avuto nulla da ridire, anche se tutti erano imbarazzati nel giustificare la decisione per cui ci tro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

viamo a discutere l'articolo 17 senza esaminare i suoi naturali emendamenti ed articoli aggiuntivi. Inoltre, nessuno ha trovato curiosa la situazione per cui, se per caso la Camera avesse bocciato gli articoli, saremmo passati a discutere di emendamenti che non so a quali articoli avremmo potuto riferire: visto che il testo cui si riferisce un emendamento è un articolo, mi domando, una volta bocciato l'articolo, come avremmo fatto a riferirli ad un testo che non esiste più. E gli articoli aggiuntivi...

GIUSEPPE D'ALEMA. È un'ipotesi astratta!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, evidentemente lei non ha ascoltato quello che ho detto ieri: penso di essere abbastanza competente in materia.

ALESSANDRO TESSARI. Se la competenza porta alla decisione assunta ieri, preferisco non essere competente!

Signor Presidente, con tutto il rispetto formale che sono tenuto ad avere per questa istituzione...

GIUSEPPE D'ALEMA. Pensa che noi per te non lo abbiamo neanche sostanziale!

ALESSANDRO TESSARI. Visto che siete d'accordo con il Governo, presumo che non possiate avere né simpatia né rispetto per la nostra parte! Caro D'Alema, potremmo dirne tante sul ruolo che state svolgendo da molto tempo a questa parte!

GIUSEPPE D'ALEMA. Il vostro è sicuro: cialtronesco, demagogico e distruttivo del Parlamento!

ALESSANDRO TESSARI. Se è cialtronesca, D'Alema, la nostra opposizione, la vostra non è assolutamente opposizione, ma è ormai complicità e connivenza con questo Governo! Sai benissimo che, se usaste la forza che avete, questo Governo non sarebbe in piedi! Evidentemente, voi avete fatto la scelta di lasciar vivere il

Governo Fanfani per evitare altri inconvenienti, oppure perché vi garba una trattativa i cui termini ci sfuggono...

GIUSEPPE D'ALEMA. Preferisci il Governo Gava?

ALESSANDRO TESSARI. No, Gava mi è poco simpatico! Mi pare però che sia simpatico a Valenzi perché so che a Napoli avete dei problemi di accordo con Gava; quindi, è più vicino a voi di quanto non lo sia a noi!

Concludendo, signor Presidente, questo articolo 17 giunge al nostro esame in una formulazione tale che non può non lasciarci profonda amarezza per l'offesa che è stata arrecata alla dignità del Parlamento e alla prerogativa del deputato. Come abbiamo detto a molti colleghi al di fuori dei rapporti formali che attengono a questa Assemblea, noi sentiamo tutto il peso di questa battaglia, di questa lettura così concentrata della legge finanziaria e del bilancio.

A nessuno fa piacere passare qui dieci o dodici ore al giorno, con la prospettiva per di più di starci anche il sabato e la domenica. Ricordava ieri il collega Labriola che il deputato deve essere presente anche nella società civile, là dove nascono i problemi e le tensioni e dove il deputato deve essere momento di raccordo fra istituzioni e paese reale.

Questa esigenza è incontestabile e sacrosanta ed è vero che tanto più il Parlamento potrà produrre buone leggi quanto più i deputati sapranno farsi interpreti della complessa realtà della nostra società.

La logica però non deve essere quella del «campanile», del sacrificare addirittura le regole del gioco per consentire a questo o quel deputato di correre al proprio «campanile» per dire certe cose. Invece, immagino ad esempio, che il collega Napoli farà un comizio sul fatto che è stato fatto decadere quel suo emendamento con il quale portava a casa 100 miliardi, con la prospettiva forse di mettere le mani su qualche decina o centinaio di milioni. Così, il collega Bassi potrà dire

che non si possono più risanare i comuni danneggiati dalla guerra: non so a quali comuni pensasse quando ha redatto questo emendamento, che tra l'altro ha firmato insieme a Vizzini, ma ora avrà il bisogno di farlo vedere agli abitanti di qualche comune per dimostrare loro che la volontà politica c'era; senza naturalmente spiegare che erano complici con la maggioranza per far decadere tutti gli emendamenti e per impedire al Parlamento di modificare alcunché.

Dunque, una umiliazione sistematica del Parlamento, uno stravolgimento delle regole elementari della democrazia. Si è detto: speriamo che sia l'ultima volta; ma io, ieri, sono rimasto esterrefatto quando lei, signor Presidente, incoraggiata dagli applausi oceanici che riceveva in quest'aula, ha detto che si rendeva conto che la cosa era grave ma che sperava fosse l'ultima volta. Quando si colpisce la democrazia, si spera sempre che sia l'ultima volta. So che alcuni colleghi, che pure stimo, non apprezzano certi miei riferimenti, fatti anche in altre occasioni, che però continuo a fare forse per una mia incapacità a leggere le differenze e invece una propensione a leggere le affinità tra il nostro e altri tempi.

Ricorderò allora che quando, nel 1924, il deputato Grandi si alzò in quest'aula per leggere l'ordine del giorno che imponeva la modifica del regolamento parlamentare, si trovò perfino un deputato disposto a dire: è grave, ma non avranno il coraggio di iniziare con questo nuovo regolamento la violazione della grande tradizione liberale. Questo deputato si chiamava Giacomo Matteotti, votò a favore dell'ordine del giorno Grandi e una settimana dopo sparì e fu ammazzato.

GIUSEPPE VIGNOLA. Ma non bestemmiare! Smettila di fare il chiacchierone!

PRESIDENTE. Lasciate dire, onorevoli colleghi. L'onorevole Tessari ha avuto l'occasione di ripetere tante volte questi giudizi.

ALESSANDRO TESSARI. *Repetita juvant!* Se sapesse, signora Presidente, quante po-

che novità ci vengono dalla Presidenza di questa Camera nell'interpretazione del regolamento, probabilmente si renderebbe conto che pecchiamo tutti, noi e lei, di mancanza di fantasia.

Concludo dicendo che questo articolo non può essere preso nella considerazione dovuta perché rappresenta una imposizione del Governo al Parlamento impedito di apportarvi qualunque modifica. La proposta modificatrice fa parte della sostanza della democrazia e quando si impedisce questo ai deputati, si impedisce alla democrazia di vivere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel ritualismo che ormai caratterizza questa nostra discussione, determinato da una serie convergente di fatti che hanno portato alla decisione presa ieri, che noi abbiamo duramente contestato — convergenze che vanno indubbiamente dall'atteggiamento monomaniacale del gruppo radicale in ordine al problema dello sterminio per fame nel mondo, fino all'alibi che da ciò ne deriva per la maggioranza di Governo la quale, con questo strumento, riesce a far imporre decisioni che snaturano l'assenza stessa della discussione parlamentare —, gli interventi che effettuiamo assumono un valore rituale e vengono fatti a futura memoria, perché restino agli atti della Camera le posizioni in ordine ai problemi che dovremmo discutere, ma non riusciamo a discutere, non soltanto per l'atteggiamento del gruppo radicale, ma anche perché l'esame della legge finanziaria, invece che con determinate modalità di svolgimento, si è svolto subendo una serie di interruzioni ad opera del Governo che sulla Camera ha riversato un gran numero di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Questi sono stati approvati e praticamente hanno impegnato la Camera nelle scorse settimane e negli scorsi mesi,

con intoppi che rendono poi molto difficile, per ciascuno di noi, esercitare i doveri ed i diritti cui siamo chiamati proprio nell'esercizio della nostra funzione di parlamentari. Nel trattare all'articolo 17, farò riferimento anche agli articoli 18 e 19 ad esso strettamente connessi, perché questi tre articoli, nell'ambito di una legge finanziaria che è lo strumento attraverso il quale il Governo attua la propria politica, dovrebbero rappresentare il punto di riferimento centrale della politica industriale del Governo. Ma ancora una volta siamo di fronte a decisioni del Governo che tali non sono: vero è che con questi articoli vengono stanziati determinati miliardi per il fondo investimenti ed occupazione, ma tale pioggia di miliardi non corrisponde ad una politica industriale precisa del Governo, né ad una sua precisa programmazione. Basterebbe ricordare le polemiche, che all'interno della stessa maggioranza sono state provocate dalla presentazione, da parte dal ministro di allora onorevole La Malfa, del piano a medio termine, che, anche se noi non l'approvammo, avrebbe potuto costituire un punto di riferimento e di discussione precisa appunto per la politica industriale governativa, ma è scomparso poi nelle nebbie delle varie crisi governative succedutesi in questi due anni e non se ne è più saputo assolutamente nulla.

Nonostante la Commissione industria, di cui faccio parte, ne abbia assunto l'iniziativa, non si parla più del problema — importantissimo in Italia — dell'innovazione tecnologica che ci ha visti riuniti in una giornata in questa Camera per esaminare, anche alla presenza di illustri personaggi, i vari settori economici e finanziari del nostro paese, ma anche questa è rimasta una petizione di principio, una manifestazione di buona volontà alla quale non ha fatto seguito un'analogha manifestazione di buona volontà da parte del Governo e della Camera nell'affrontare questi problemi. Una innovazione tecnologica che oggi è indispensabile per la nostra economia, al fine di affrontare la sfida che ci viene dai paesi maggiormente industrializzati. Viene il sospetto che le

rivalutazioni o le svalutazioni, che si sono succedute in questi ultimi giorni, finiscano con l'essere bene accolte dai nostri governanti, in quanto costituiscono una sorta di via d'uscita insperata che viene loro presentata di fronte alla drammatica situazione nella quale si trova il nostro sistema economico-industriale. Noi dovremmo dire, per esempio, che la dizione «fondo investimenti ed occupazione» è equivoca; appare infatti evidente che il problema dell'occupazione è in stretta connessione con quello dell'investimento: non vi può essere occupazione se non si attua un programma di investimenti e non si può attuare quest'ultimo se non si abbiano ben precisi gli obiettivi ed il traguardo che si intende raggiungere. Quando si determina una situazione imprecisa ciò è causa, spesso, degli interventi «a pioggia» del Governo il quale fa cadere qualche miliardo in settori, magari assolutamente decotti, senza porsi il problema di una riconversione industriale vera e propria che abbia lo scopo di creare le condizioni per le quali gli investimenti possano essere produttivi e quindi l'occupazione possa essere incentivata. Noi avremmo avuto molto da dire — se la discussione non avesse assunto questo carattere rituale al quale facevo prima riferimento — sui 4.190 miliardi per interventi nel settore industriale pubblico e privato, che sono per la maggior parte assorbiti dal settore delle partecipazioni statali, snaturando le ragioni stesse per cui la legge n. 675 era nata. Tale legge è fallita non solo per le complicazioni di carattere burocratico, alle quali sono andate incontro tante piccole e medie imprese che volevano sfruttare questa possibilità, ma anche perché il settore pubblico — mi riferisco alle imprese decotte, nei confronti delle quali non vi è una chiara visione del Governo sui risultati che ci si intendono perseguire — ha fatto la parte del leone nell'attingere a questo fondo. Ciò ha reso materialmente impossibile la riconversione del nostro sistema industriale, piccolo e medio, che ha costituito il tessuto connettivo sul quale si è retta la nostra economia in questi anni di crisi.

Da qui nasce il nostro interrogativo rispetto alla politica industriale del Governo, di cui non conosciamo assolutamente nulla. Esistono leggi che hanno dato cattivi risultati, ma che vengono prorogate di anno in anno senza neppure avere la capacità di chiarire perché esse non hanno conseguito gli obiettivi prefigurati. Noi chiamiamo la maggioranza ed il Governo a questo confronto. Si porti finalmente alla Camera un programma di politica industriale sul quale si possa discutere, altrimenti ogni anno ci troveremo di fronte a queste scadenze, di fronte all'assenza di una volontà politica precisa, all'assenza di indicazioni precise che possano costituire segnali per il mondo industriale, economico e sociale, che si deve muovere proprio in relazione a questi segnali, che debbono essere lanciati dal Governo, per far uscire il nostro paese dalla crisi. In caso contrario si potranno compiere tutti i tentativi che si possano immaginare o realizzare tutti gli «accordi Scotti» che si possano immaginare — accordi che, in realtà, non sono tali, visto che le parti che li avevano sottoscritti incominciano a contestarli o ad interpretarli in maniera divergente il giorno successivo alla loro firma — ma non si uscirà da questa situazione e non si riuscirà ad attuare nel nostro paese un'autentica politica industriale, a indicare gli obiettivi che un paese come il nostro, povero di materie prime, deve porsi per potersi sviluppare e per risolvere il problema dell'occupazione, che angustia in questo momento milioni di famiglie italiane.

Nell'articolo 17 si fa anche riferimento alla dotazione di 850 miliardi per l'ente nazionale per l'energia elettrica. Anche su questo argomento vorremmo una spiegazione da parte del Governo, perché da una parte si continua a dotare questo ente di mezzi finanziari, mentre dall'altra lo si continua ad autorizzare ad aumentare le tariffe. Inoltre, nonostante le assicurazioni che il ministro dell'industria continua a dare, girando per l'Italia, non si sa quale sia la politica energetica di questo ente, quali siano le centrali nucleari da costruire, quale sia la politica relativa alle cen-

trali alimentate a carbone, visto che vi è stato un grosso ripensamento, un po' da parte di tutti, circa la possibilità che queste centrali siano parte effettiva del piano energetico nazionale, perché alcune centrali, come quella di Tavazzano o come quella di Bastira Pancarana, non sono in grado, per la mancanza di un sistema di trasporto che assicuri rifornimenti di carbone, di poter produrre — a prescindere dai problemi di inquinamento — quello che era stato ipotizzato.

Ci sembra anche che la destinazione dei 1.300 miliardi per il «finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura» debba essere spiegata in modo più preciso. Sono un deputato lombardo e so, per esempio, che la regione Lombardia aveva inviato, qualche tempo fa, una serie di piani che prevedevano, tra l'altro, il tentativo di risanamento dell'Oltrepò pavese, per l'annoso problema delle frane che ad ogni stagione si ripete, ma i ministri milanesi, che in quel momento facevano parte del Governo, hanno taciuto quando si è trattato di discutere questi piani, che, quindi, sono stati respinti, perché non finanziabili, con le conseguenze che si ripresentano ad ogni stagione. Anche su questo vorremmo sapere esattamente di che cosa si tratti, quali interventi infrastrutturali sul territorio si intendano realizzare e vorremmo avere, da parte del Governo, un'indicazione precisa sui programmi, perché ormai senza programmi neppure una famiglia riesce ad organizzare la propria esistenza e ci pare abbastanza bizzarro che un paese come l'Italia sia privo di un piano di programmazione, sul quale potremmo discutere, al quale ci potremmo opporre, ma che dovrebbe costituire il punto di riferimento rispetto al quale si potrebbe articolare la posizione di tutte le forze politiche.

Ho voluto ricordare questi argomenti, come dicevo prima, a futura memoria, dato l'andamento ritualistico della nostra discussione, per richiamare il Governo, la maggioranza e l'intera Camera ad un maggiore senso di responsabilità, perché,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

altrimenti, attraverso questi provvedimenti, non si fa altro che conservare l'esistente, e dell'esistente ci pare ci sia poco da conservare, ma non si attua una autentica politica industriale, e, soprattutto, non si attua una politica che possa garantire e favorire lo sviluppo dell'occupazione nel nostro paese (*Applausi a destra*).

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi Staiti di Cuddia delle Chiuse e Tessari. Credevo di dover ascoltare, soprattutto da parte del collega Tessari, una dettagliata illustrazione dell'articolo 17. Ho ascoltato, invece, come del resto ha fatto rilevare anche lei, il riferimento ad una serie di luoghi comuni, che, probabilmente, dovremo ascoltare anche a proposito dei prossimi articoli.

Proprio per questo, per evitare un'inutile perdita di tempo, signor Presidente, mi permetto di chiedere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 17 e sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso riferiti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Mi permetterei di far notare al collega Fusaro che le varie argomentazioni cui si fa ricorso per chiedere la chiusura della discussione sono, in realtà, argomentazioni a favore della non chiusura. Infatti, se le cose dette dal collega Tessari erano ovvie, scontate e ripetitive, credo che il collega Fusaro,

invece di alzarsi per chiedere la chiusura della discussione, avrebbe potuto dottamente intervenire con argomenti certamente più pertinenti, più utili, più interessanti e più produttivi per la nostra discussione. E come il collega Fusaro, avrebbe potuto fare altri colleghi.

Desidero soffermarmi soprattutto su due dei motivi per cui ci opponiamo alla chiusura della discussione. Da una parte, queste continue richieste di chiusura della discussione non fanno altro che accentuare, sottolineare ed evidenziare la funzione, ormai quasi di registrazione, che l'Assemblea ha nei confronti della politica e delle scelte del Governo. Questa funzione, là dove è necessario, viene in realtà confermata e sostenuta anche dagli stravolgimenti e dalle violazioni regolamentari.

Vorrei che si riflettesse sul fatto che quanto sta accadendo in quest'aula in questi giorni, e non soltanto in questi giorni ma da tempo, si traduce, in realtà, in una sorta di rassegnazione compiacente di tutti i colleghi. Comunque, di rassegnazione si tratta e quando si entra nel meccanismo della rassegnazione bisognerebbe cercare di riflettere su quello che sta accadendo in noi stessi, nella nostra vita e, quindi, in questa Assemblea.

Io credo che sempre più lo stravolgimento e la funzione di registrazione siano dovuti al fatto che la necessità di coprire tutta una serie di scelte politiche fatte dalla maggioranza e dall'opposizione richiede sempre più, momento per momento, che in questa Camera venga negato, cancellato e distrutto il diritto del singolo deputato. Ormai, il diritto del singolo deputato non ha più una sua dimensione, almeno non ha più quella che gli veniva assegnata dalla Costituzione e dal regolamento. E c'è una specie di delega, nei fatti (anche ieri abbiamo sentito fare affermazioni gravi in questa direzione, al di là delle decisioni regolamentari gravissime che sono state assunte), ai gruppi ad assumere funzioni decisionali riguardanti l'attività del singolo deputato, per comprenderla nella più generale attività del gruppo. Ma cosa nasconde, in realtà, tutto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

questo? Nasconde il tentativo di celare il non confronto su scelte fatte altrove, su contrattazioni fra vertici di partiti o fra organizzazioni sindacali ed imprenditori. Credo allora che su questo bisognerebbe riflettere: saremo pure ripetitivi, ma crediamo che questo sia un problema grave.

Volevo ancora evidenziare che in quest'aula sono state dette alcune cose, riprese — debbo dire con un minimo di cautela in più — dai giornali. Si tratta di cose assolutamente false e sento perciò la necessità di portare un chiarimento in proposito. Si ricomincia (e dico si ricomincia perché se ne era parlato della riforma regolamentare) a parlare di ostruzionismo sistematico del gruppo radicale. Vorrei allora ricordare ai colleghi che l'ostruzionismo non è più possibile perché, conti alla mano (fatti anche dall'Ufficio di Presidenza e dagli uffici), la discussione del bilancio e della legge finanziaria, a partire dagli emendamenti presentati dal gruppo radicale e dagli altri gruppi, avrebbe richiesto, diciamo, 20 giorni di sedute non forzate. Non si può quindi parlare di ostruzionismo sistematico; vorrei anzi che mi si ricordassero alcuni casi di ostruzionismo recente (se è sistematico dovrebbe infatti aver luogo quasi tutti i giorni).

Voglio quindi evidenziare che, se la Camera si trova in situazione di soggezione rispetto alle scelte del Governo, se si trova nell'impossibilità di discutere provvedimenti legislativi e riforme di cui il paese ha bisogno, ciò è dovuto, ad esempio, al problema dei decreti-legge, di cui tutti hanno parlato. Il gruppo radicale, semmai, si deve rimproverare di non aver condotto un ostruzionismo sistematico sui decreti-legge sino al momento in cui si fosse imposta una riflessione approfondita su questo problema ed un cambio di indirizzo da parte del Governo e delle opposizioni.

In questo caso si è parlato di termini costituzionali: ebbene, se la discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio avesse avuto un andamento normale, saremmo arrivati al massimo al 7-8 aprile. È

inutile inoltre dire che il Senato ha bisogno di un mese; avrebbe anzi bisogno di due mesi se il Governo rispettasse i suoi termini. Il Senato comincerà ad esaminare la legge finanziaria ed il bilancio intorno al 6 o al 7 di aprile, perché c'è la settimana di vacanza di Pasqua.

Credo allora che non sia lecito operare mistificazioni in ordine alla scadenza costituzionale del 31 marzo, che per altro è del 30 aprile, perché bisogna dire chiaramente che tale scadenza si riferisce alla settimana di vacanza dei deputati. E non è che io criminalizzi questa settimana di vacanza: ritengo soltanto che, nell'occasione eccezionale della discussione di documenti fondamentali per il nostro paese, tale settimana di vacanza poteva essere rinviata a dopo Pasqua, ad esame concluso. Quindi, quella che si sta tutelando con le violazioni regolamentari non è la scadenza costituzionale ma la settimana di vacanza per Pasqua.

Vorrei fare ancora alcune osservazioni sul merito politico di quanto sta avvenendo in quest'Assemblea, sulla non volontà del Governo ed anche dell'opposizione comunista (forse in modi differenziati) di confrontarsi con una scelta alternativa (discutibile o meno, ma da tenere in considerazione) che noi proponevamo rispetto a quelle del Governo. E vorrei sottolineare che il problema non è tanto quello della non volontà di confrontarsi con i radicali (che problema c'è a confrontarsi con 8 persone?), quanto quello che le scelte che noi proponiamo non sono soltanto del gruppo o del partito radicale. Quando noi, «quasi maniacalmente», diceva prima il collega Staiti, o dico «rigorosamente», continuiamo a proporre una determinata scelta con riferimento a coloro che muoiono di fame, non è che portiamo avanti qualcosa che è soltanto nostro. Se vogliamo, stiamo semplicemente dando voce, da questi microfoni, ai sindaci comunisti, ai sindaci democristiani, ai sindaci socialisti che hanno chiesto al Parlamento di salvare, nel 1983, vite umane. Dopo le sconfessioni e le accuse di demagogia che sono state loro rivolte dal segretario del partito socialista, dopo che la Camera ha

stravolto la proposta di legge dei sindaci nella discussione in Commissione, modificandone il significato, che era quello di una indicazione per salvare coloro che stanno per essere sterminati, i sindaci in questione hanno risottoscritto non più in 1.200, come prima, ma in 3.050, in rappresentanza — quindi — di 28 milioni di cittadini, un appello perché la Camera non stravolga il significato della legge in questione ed approvi nel suo contenuto originario tale provvedimento.

Ed allora, perché questa pervicacia contro i radicali, perché questo stroncare i problemi che tentiamo di sottoporre all'Assemblea, sconvolgendo completamente le regole del gioco con atti gravissimi? Tutto questo non è contro i radicali, in effetti, ma contro richieste che hanno vasta eco, che sono, nero su bianco, messe per iscritto, che pongono voi in contraddizione, trattandosi dei vostri sindaci, di sindaci comunisti e democristiani che chiedono determinate cose al Parlamento.

Quanto all'altro fronte sul quale stiamo pure incentrando la nostra battaglia, quello della alternativa che proponiamo tra spese militari e spese sociali, non si tratta di una richiesta soltanto radicale. È una domanda che sta crescendo in tutta l'Europa, una richiesta che è fatto persino propria — dimostrando questa sì un momento di scelta alternativa, e non le scelte che vediamo effettuare dal PCI, che di alternativa tanto parla ed ha parlato nel proprio congresso — dal Congresso americano. Il Congresso americano, che dimostra così una potenziale carica di alternativa ben maggiore del più grande partito di opposizione nel nostro paese, ha scelto di andare contro a quanto veniva richiesto dal presidente Reagan, bocciando le proposte di aumento...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, l'argomento! Lei dice cose interessantissime, per altro non nuove in questa Assemblea. Ma che cosa c'entra tutto questo con la chiusura della discussione sull'articolo 17, che parla di disposizioni per l'utilizzazione del fondo per gli investimenti e l'oc-

cupazione? Tra l'altro il tempo a sua disposizione sta scadendo. La prego quindi di concludere sull'argomento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signora Presidente, nel momento in cui mi oppongo alla richiesta di chiusura della discussione, porto le mie argomentazioni politiche, come posso fare altrimenti? Mi pare che nei giorni scorsi lei abbia chiaramente detto che questo è un organo politico, e non astrattamente tecnico. Quando, dunque, parlo della mia opposizione alla chiusura della discussione, non è che possa dire: ritengo che la stessa debba essere chiusa entro un'ora e mezza, o cose di questo genere. Do le motivazioni politiche che avrei voluto continuare a portare nel dibattito, a sostegno degli emendamenti, sia pur cacciati, cancellati, annullati, buttati nella spazzatura, che il mio gruppo proponeva a questa Camera e propone al paese. Quindi mi pare che questi richiami al tema tendano ad espellere completamente qualunque valutazione politica da questi momenti di vita d'Assemblea. Siamo qui per fare altro, per «timbrare» rapidamente alcune cose. Se così è, va benissimo, sono perfetti gli articoli del *Corriere della sera* su quante volte si schiacciano bottoni, eccetera. Noi siamo qui per un dibattito ed un confronto politico che passa anche attraverso la nostra opposizione alla richiesta di chiusura della discussione, in nome delle lotte che stiamo facendo per conquistare spazio, informazione, nel paese ed anche in quest'aula, confronto con il Governo e con le opposizioni, sui temi che stiamo portando avanti, sulle battaglie che riteniamo importanti. Non può dirmi che questa non sia una motivazione e che non sto al tema: salvo che si dia un'interpretazione tecnicistica del regolamento e del dibattito in questa Assemblea; ma ciò lederebbe molto la dignità del Parlamento, peraltro già molto lesa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 17 e sugli emendamenti allo stesso presentati.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	304
Astenuti	118
Maggioranza	153
Voti favorevoli	264
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello

Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Bonalumi Gilberto
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bova Francesco
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

 Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Calderisi Giuseppe
 Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cattanei Francesco
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 Ciccardini Bartolomeo
 Citaristi Severino
 Citterio Ezio
 Confalonieri Roberto
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corà Renato
 Corder Marino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino

Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni

Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio

Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo

Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo quindi ora procedere alla votazione dell'articolo 17, nel testo della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

FEDERICO BRINI. I comunisti voteranno contro l'articolo 17, perché le indicazioni fondamentali della relazione della XII Commissione sui problemi dell'industria italiana e segnatamente dell'innovazione, nonché le questioni poste dal parere approvato dalla maggioranza della stessa Commissione, non trovano riscontro alcuno nelle norme relative al fondo investimenti e occupazione, per quanto riguarda lo stanziamento di 7.820 miliardi per il 1983, disposto appunto dall'articolo 17. La Commissione aveva infatti, nello stesso parere di maggioranza, chiesto adeguate coperture finanziarie per le esigenze dell'industria, proprio per rafforzare una politica degli investimenti volta alla riqualificazione dei settori industriali, ad un più deciso sviluppo dell'innovazione tecnologica.

Pur non essendo stata accolta dalla maggioranza l'esigenza indicata dal gruppo comunista di concentrare essenzialmente gli investimenti, in maniera selettiva, nell'innovazione e nella ristrutturazione, nell'intervento nei settori in crisi e nel comparto dell'energia, dai lavori della Commissione industria è venuta certamente una spinta che ha contribuito notevolmente — crediamo — a determinare una revisione delle posizioni del Governo (che purtroppo giudichiamo ancora inadeguata), nella seconda fase dell'esame della legge finanziaria e nell'elaborazione del nuovo testo dell'articolo 17, relativo al FIO e che per altro contiene anche un significativo rifinanziamento dell'Artigiancassa, chiesto dai comunisti nonostante l'ostilità della maggioranza.

Resta la recidiva incomprensione, però, dei rischi che corre l'industria italiana: si ricordi che, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, il nostro è l'unico paese tra quelli più industrializzati che nel decennio 1970-1980 presenti una progressiva dequalificazione nella competizione delle proprie esportazioni. Infatti, restando ferme al livello dell'11,52 per cento le esportazioni dei prodotti avanzati, si regi-

stra una perdita dei prodotti intermedi ed aumenta — unico tra questi paesi — la quota di esportazione dei prodotti maturi, settore in cui già si subisce la concorrenza dei paesi in via di sviluppo.

Una ulteriore considerazione, non meno importante, va fatta per quanto riguarda l'assenza di proposte e di scelte di politica industriale e in direzione del necessario adeguamento degli strumenti d'intervento. Dobbiamo rilevare anche a tale riguardo, così come per ciò che concerne l'entità degli investimenti necessari ad evitare un regresso del nostro apparato produttivo, che vi è una generale concordanza in seno alla Commissione industria (mentre meno convinto appare, nei fatti, il ministro dell'industria) sull'urgenza di riformare gli strumenti delle politiche industriali finalizzati alle nuove priorità indicate nelle elaborazioni e nelle conclusioni dalla già richiamata relazione parlamentare.

Infatti, gli stessi rifinanziamenti della legge n. 675, della GEPI, della legge per l'elettronica civile, dell'innovazione e dell'ENEL, che avvengono al di fuori anche di una semplice riserva di modifica, stanno a confermare la sostanziale indifferenza del Governo alle indicazioni del Parlamento.

Vi sono proposte di legge del gruppo comunista per la riforma dell'ENEL, per la riforma della GEPI, per la riforma della legislazione per imprese in crisi; più volte abbiamo indicato linee di riforma della legge n. 675 per la ristrutturazione industriale e della legislazione per le imprese minori. Vi è perciò un terreno di confronto che occorre immediatamente attivare per produrre entro i prossimi mesi le modificazioni necessarie e rese evidenti dall'esperienza di questi ultimi anni, in cui l'intervento pubblico si è risolto, in genere, in una azione di risanamento e di ristrutturazione dei grandi gruppi, per altro risultata assai precaria, così come risulta da una prima pregevole verifica compiuta dagli uffici della Camera sullo stato di attuazione della legge n. 675. Al contrario, le forze produttive hanno espresso potenzialità importanti ed

elementi di dinamismo che non hanno trovato però rispondenza e sostegno nell'azione pubblica con risorse, indirizzi e organizzazione adeguata.

L'impossibilità di modificare questa impostazione con i nostri emendamenti — per le note vicende regolamentari — volti ad aumentare gli stanziamenti e ad accantonarli per garantire la contemporaneità con le necessarie riforme normative, ci induce ad esprimere il nostro voto contrario sull'articolo; voto contrario che ha il significato di un impegno per un ampio e conclusivo confronto sulla politica industriale in coerenza con le conclusioni della più volte citata relazione alla cui coerenza richiamiamo la maggioranza che l'ha votata, come l'abbiamo votata noi, e le cui conclusioni, per quanto possono essere discusse, non possono rimanere disattese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, credo che la dichiarazione di voto del collega Brini abbia toccato il problema di fondo di questo articolo 17. Ma a sua conclusione pone ancora al centro il nodo dell'ostruzionismo con le conseguenti — egli dice — necessarie decisioni della Presidenza; ostruzionismo, quello radicale, che avrebbe impedito il confronto sul merito della politica industriale.

Ebbene, signor Presidente, credo sia legittimo che io fornisca dei dati sull'articolo 17, che ricapitola i contenuti di tutti gli articoli relativi al fondo investimenti e occupazione. Sull'articolo 17, colleghi, erano stati presentati soltanto quattro emendamenti e precisamente dal gruppo radicale, dal collega Margheri, dal collega Napoli e dal collega Bassi che, per altro, prevedeva una assegnazione di 30 miliardi per i piani di ricostruzione dei comuni danneggiati dalla guerra. Non so se questo ultimo emendamento del collega Bassi sarebbe stato ammesso dalla Presidenza

visto il lungo tempo trascorso dalla fine della guerra ad oggi.

Sull'articolo 18 erano stati presentati due emendamenti, precisamente dal gruppo radicale e dal gruppo comunista; sull'articolo 19 due emendamenti presentati dal collega Gambolato e dal collega Calderisi; sull'articolo 20 un emendamento; sull'articolo 21 un emendamento del collega Margheri; sull'articolo 22 due emendamenti dei colleghi Alessandro Tessari e Margheri; sull'articolo 23 cinque emendamenti, di cui uno del Governo e uno del collega Margheri; sull'articolo 24 tre emendamenti, di cui uno del collega Margheri e uno del Governo; sull'articolo 25 tre emendamenti di cui uno del collega Bassanini, ritirato, e due del collega Margheri; sull'articolo 26 uno della collega Galli ritirato, uno del collega Bassi, uno del Governo, due del collega Margheri, uno del collega Peggio; sull'articolo 27 tre emendamenti, due del collega Napoli e uno del collega Valensise.

Cosa voglio dire, colleghi? Che dall'articolo 17 in poi non c'era ostruzionismo radicale; noi non siamo economisti, non sappiamo nulla di nulla, non c'era ostruzionismo, per cui si poteva fare, anzi, potevate fare, un confronto politico di merito senza alcun disturbo. La verità è che forse c'era la vostra paura che questo non avrebbe portato a nulla ed allora avete preferito chiudere il dibattito proprio quando i radicali non vi sarebbero stati più.

Potrei dire nuovamente che noi voteremo comunque contro questo articolo 17 perché non contiene scelte di politica industriale, prevedendo una distribuzione a pioggia di miliardi; perché non indica strumenti di revisione dei criteri di distribuzione; perché i 7.820 miliardi vengono distribuiti con gli stessi vecchi criteri tant'è che più della metà di essi, oltre 4.000, è data alle partecipazioni statali non rinnovate. Ho ritenuto, però, più importante far notare che dall'articolo 17 in poi, sostanzialmente, non c'erano più emendamenti radicali. La verità è — lo ripeto — che si è avuto paura di quel confronto che voi stessi dite dovrebbe essere reale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	407
Astenuti	2
Maggioranza	204
Voti favorevoli	253
Voti contrari	154

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale

Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Buffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Buttari Angela Maria
 Bova Francesco
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Bruni Francesco
 Buttazzoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Conto Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco •
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracchia Bruno

Francesca Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino

Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pallanti Novello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland

Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tocco Giuseppe
 Tambesi Giorgio
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Gunnella Aristide
 Olcese Vittorio

Sono in missione:

Alberini Guido
 Amadei Giuseppe
 Angelini Vito
 Belluscio Costantino
 Bernini Bruno
 Caccia Paolo Pietro

Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cerioni Gianni
 Cerquetti Enea
 Colombo Emilio
 De Carolis Massimo
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Scovacricchi Martino
 Stegagnini Bruno
 Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 18, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il fondo speciale di rotazione costituito presso la Cassa depositi e prestiti ai sensi dell'articolo 52 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è aumentato, per l'esercizio finanziario 1983, di lire 500 miliardi.

Sono raddoppiati i termini di 30 e 45 giorni indicati, rispettivamente, dal quarto e dall'ultimo comma del medesimo articolo 52 della predetta legge n. 526 del 1982».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti riportati nell'allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Passiamo ora agli interventi sull'articolo 18 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo adesso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. L'articolo 18 aggiunge 500 miliardi agli stanziamenti previsti dall'articolo 52 della legge 7 agosto 1982, n. 526, vale a dire alla cosiddetta «finanziaria-bis», la quale costituiva, presso la Cassa depositi e prestiti, un fondo speciale di rotazione per il finanziamento agevolato ai sensi della vigente legge di incentivazione di investimenti per impianti industriali; per costruzioni di im-

mobili con destinazione abitativa non inferiore al 70 per cento e per l'ammodernamento delle imprese esercenti il commercio. Si tratta, quindi, di un finanziamento che rientra, in modo direi spurio e in parte almeno confuso, nel quadro dei finanziamenti al sistema delle imprese.

Cercherò, Presidente, di attenermi strettamente all'argomento; non credo però di esularne se noto che questa norma, assieme alle altre con cui fa corpo, è tra quelle che il Governo ha introdotto poche ore prima che iniziasse l'esame del disegno di legge finanziaria; questo, certo non in omaggio alle esigenze del Parlamento, anzi, direi in omaggio alle esigenze di un Parlamento che giudica ostruzionismo la richiesta di una valutazione ponderata della legge finanziaria e del bilancio.

In realtà, Presidente, si ripropone questo elemento di turbativa della nostra discussione, costituito dal comportamento del Governo nel rapporto con il Parlamento quanto all'elaborazione ed alla presentazione della legge finanziaria. Noi stiamo coprendo il ritardo con cui la legge finanziaria è stata presentata, che è tutto addebitabile al Governo, ed anche le manomissioni del Governo sulla legge finanziaria. A tale copertura, concorre purtroppo anche l'acquiescenza di una opposizione intesa a creare spazi ed opportunità di contrattazione, che si riduce alla volontà, frustrata per altro, di migliorare la legge con uno scontro leale e aperto su scelte di fondo; ciò in una Camera che si è fatta e si fa complice della decretazione d'urgenza, della lottizzazione, in una Camera che determina essa stessa il suo rilievo secondario, e non fa altro che castigare se stessa, impotente dinanzi allo sfascio morale, politico ed economico del paese. La Camera si colloca all'interno di questo spazio, è dentro il regime.

Noi abbiamo suggerito delle scelte di fondo sulle quali incardinare uno scontro parlamentare chiaro, leale e aperto; c'è stato risposto che si voleva migliorare la legge, siamo stati invitati a non disturbare questa opera di contrappunto. Da qui

l'accusa di essere di impedimento, con il nostro preteso ostruzionismo, all'azione dell'opposizione. Sappiamo certo di essere di impedimento, ma solo al tentativo di perseverare nella cosiddetta democrazia consociativa, in nome della quale è stata massacrata la dialettica parlamentare ed il gioco democratico, e si è ricorsi all'articolo 85 del regolamento. Il nostro ostruzionismo era vinto, nel momento in cui si è fatto ricorso all'articolo 85, e lo ha dimostrato chiaramente poco fa il collega Corleone nel suo intervento; non c'erano più emendamenti radicali in gioco, in tal modo ci avete resi inoffensivi.

Sta di fatto che, eliminate le nostre opzioni, lo scontro parlamentare non c'è, e non regge la motivazione costituzionale in una Camera che massacra la Costituzione ogni giorno e si ricorda solo di essere tale in occasione del rientro di Umberto di Savoia. Dicevo, quindi, che queste norme sono state presentate all'ultimo momento, e queste offrono materia di riflessione e anche di indagine. Non sappiamo neppure come sono stati utilizzati i fondi — ai quali si aggiungono questi 500 miliardi — destinati al sistema delle imprese o quelli recati dalla finanziaria-bis ora rifinanziata. Quali sono stati i risultati della gestione di questi fondi? Cosa hanno prodotto nella vita del paese?

A giudicare dall'andamento generale delle cose, in cui la gestione di questi fondi si inserisce, i risultati sono ben magri, anzi nulli. Non credo che abbiamo fatto grossi passi avanti in questa attività, direi anzi che abbiamo fatto consistenti passi indietro. I dati che la realtà ci sottopone continuamente sono estremamente preoccupanti; e, ripeto, non ci sono assolutamente di conforto. In ogni caso la nostra conoscenza della gestione di questi fondi è estremamente relativa, direi una conoscenza quasi inesistente. Poco fa il collega Brini ha citato il parere della Commissione industria, ma la Commissione industria, nel formulare quel parere, ha agito *ex novo* per il semplice fatto che le sue osservazioni non erano ancorate alla conoscenza, ripeto, dei dati relativi alla gestione di questi fondi, cioè alla co-

noscenza della politica del Governo, ma all'ignoranza dei dati di tale politica ed alla propria buona volontà di produrne una, di politica, nella speranza che il Governo ne recepisce le indicazioni. Da qui derivano una serie di rilievi relativi a questo articolo. Siamo di fronte ad uno dei pochi contributi forniti dalla legge finanziaria alla politica degli investimenti. E che sforzo fate, colleghi del Governo?! Parlo degli investimenti per la politica della casa. Che sforzo fate, colleghi del Governo?! Cinquecento miliardi! È uno sforzo minimo, lasciatemelo dire, è uno sforzo assolutamente insignificante, non è l'indice di una politica, non incidete sulla politica del settore; vi limitate, semplicemente, ad un piccolo aumento che quantitativamente dice pochissimo, direi che non dice nulla. Che cosa sono 500 miliardi, per esempio, se confrontati — per stare nell'ambito della legge finanziaria e del bilancio — alle spese che voi destinate agli armamenti?! Mi direte che non c'entra. C'entra, onorevoli colleghi, perché ogni spesa comporta una precisa scelta, una precisa opzione, ed è da queste scelte e da queste opzioni che deriva tutto il bilancio; la somma di queste scelte e di queste opzioni determina il criterio cui si ispira la politica di bilancio, il criterio con cui, in ultima analisi, è governato questo nostro paese. Purtroppo, devo rilevare — lo abbiamo rilevato molte volte e continuiamo a rilevarlo — che quando si tratta di spese, per esempio, per investimenti, come nel nostro caso, diventate avari, parchi, attenti alla disponibilità delle risorse, mentre, quando si tratta di finanziare l'acquisto delle armi, non vi sfiora nessun dubbio; tutte le riserve in ordine alla crisi, tutte le attenzioni dedicate alla crisi ed alla scarsità delle risorse di questo paese, alla difficoltà di reperire le risorse, vengono meno d'incanto, quasi per magia, perché quel fine «acquisizione delle armi», «politica degli armamenti» ha priorità nella politica di bilancio, e si ripercuote poi, in termini negativi, su tutte le altre voci e su tutte le altre scelte politiche che sono configurate nel bilancio. Abbiamo detto tante volte, a prescindere

dal pacifismo, dall'antimilitarismo, che sulla questione delle armi deve essere compiuta una valutazione di ordine economico sulla quantità delle risorse prodotte e disponibili in questo paese, per il governo del paese. Abbiamo detto e ve lo ripetiamo fino alla nausea, colleghi, a proposito di queste voci (perché stiamo scontando questo vizio, e lo scontiamo proprio leggendo ed esaminando questo articolo), vi abbiamo detto, ripeto, tante volte e ve lo ripetiamo che si arriverà, si è anzi già arrivati, ad un dilemma: o investimenti per le armi o investimenti, in questo caso, per il sistema delle imprese, per la produzione, per la produttività; o investimenti per le armi o investimenti, come in questo caso, per la casa; o investimenti per le armi o investimenti destinati a soddisfare i bisogni della gente e del paese, a risolvere i grossi problemi da cui questo paese è afflitto, nessuno dei quali è stato risolto, nonostante l'indice altissimo della passività dei conti dello Stato, che, secondo me, è l'indice maggiore dello spreco del governo dell'economia, per il semplice fatto, di immediata rilevazione, che questa enorme passività, fallimentare, da bancarotta, è stata raggiunta senza aver risolto nessuno dei problemi del paese; o meglio, nessuno tranne due. Le spese e le esigenze della partitocrazia che sono corporative ed assistenziali, cioè dei momenti con cui la partitocrazia realizza un interscambio fisiologico perché fa elargizioni per accrescere il suo potere: cioè le spese per l'acquisizione dei nuovi sistemi d'arma, per il bilancio militare del nostro paese.

Tutto il resto, che si riferisce all'inserimento della vita della gente nella vita del paese non è tutelato da quel criterio che, invece, tutela il bilancio militare. La vita della gente non ha bisogno di difesa; ha bisogno di difesa la patria, il paese, che sta al di sopra della vita della gente e che ha stranissimi collegamenti con il sistema della partitocrazia. Lo abbiamo rilevato nel corso di questo dibattito, che voi ritenete inutile, quando abbiamo richiamato la vostra attenzione, stimolati a fare questo dalla lettura della legge finanziaria e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

del bilancio, e dal gioco di tangenti che corre sul commercio delle armi.

Questo completa il quadro che è avvenuto dalla scelta che esso stesso rappresenta e che è una scelta di guerra. Immaginate per un attimo se raggiungessimo gli scopi che ci proponiamo con la nostra cosiddetta politica di pace. Immaginiamo che le guerre fossero abolite per incanto. A quel punto la nostra industria bellica non avrebbe più un mercato. Dovremmo mandare a casa, in cassa integrazione, i suoi dipendenti e dovremmo far fallire i produttori di materiale bellico. Dovremmo procedere alla riconversione; ma l'ipotesi che si possa raggiungere qualche risultato con la politica di pace, non ce la poniamo neppure, tant'è vero che vi invitiamo insistentemente e non solo da ora, ad iniziare a considerare l'ipotesi della riconversione dell'industria bellica; vi invitiamo a cominciare a pensarci ed a studiare sin da ora. Voi, invece, scartate sistematicamente questa ipotesi, senza residui. Ci saranno sempre delle guerre nel mondo e ci sarà sempre un mercato disponibile per la nostra industria bellica, che potrà allegramente e serenamente prosperare.

Voglio dire che vi è un collegamento organico fra la persistenza delle guerre e la produzione delle armi, unite in un circolo vizioso. Le guerre richiedono la fornitura di armi e quest'ultima sollecita obiettivamente le guerre.

Di fronte a tutto questo non avete né riserve, né rimorsi *a posteriori*, colleghi. Invece, dovrete averli leggendo questi articoli e considerando l'esiguità delle cifre che destiniamo, ad esempio, alla casa ed al sistema delle imprese attraverso il meccanismo della Cassa depositi e prestiti. Cosa sono 500 miliardi di fronte ai 30-40 mila miliardi persi a causa dell'evasione fiscale? Che cosa sono di fronte ai 40-50 mila miliardi persi negli sprechi corporativi e assistenziali? Queste sono — lo abbiamo detto sino alla nausea — indicazioni prodotte da Reviglio, ex ministro delle finanze, nella sua funzione di consulente ufficiale di questo Governo, a capo di un'apposita commissione per la spesa

pubblica. Reviglio ci ha detto che il *deficit* di questo paese per 30-40 mila miliardi è dovuto all'evasione fiscale, e per 40-50 mila miliardi agli sprechi corporativi e assistenziali.

ITALO BRICCOLA. Bravo!

FRANCESCO ROCCELLA. Abbi pazienza, Briccola, non ti fare offendere! Offendere poi è facile, per cui ho un certo pudore: basta applicare i criteri della Genesi, che impone a ciascuna cosa il suo proprio nome.

PRESIDENTE. «...e vide che ciò era buono»!

FRANCESCO ROCCELLA. Esatto: vedo che la memoria del Presidente è preziosa!

ITALO BRICCOLA. Quanto alla Genesi e allo sviluppo, andiamo a vedere cosa ho fatto nella vita io e cosa hai fatto tu: tu sei rimasto piccolo in tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola! Andate d'accordo almeno sull'*Antico testamento*!

Prosegua, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Una sola osservazione, signor Presidente. Almeno informati sulla vita degli altri, Briccola: non essere incauto, non ti esporre così!

C'è da chiedersi quanto ci sia di assistenziale in questo stesso striminzito impegno configurato dall'articolo 18: quali sono i criteri che presiedono la gestione di questi fondi, dei fondi cioè destinati al sistema delle imprese? Non lo sappiamo: siamo nell'ignoranza totale. Il Governo non si è preoccupato di farci un resoconto della gestione del fondo istituito con la legge finanziaria-*bis* del 1982; eppure sarebbe stato non necessario, ma indispensabile. Avrebbe risposto a criteri elementari di correttezza nei rapporti con il Parlamento, che deve assumere le risultanze di un'attività di governo, se non altro, a

conforto della sua determinazione di aiutarla a proseguire.

Non si può chiamare un Parlamento invitandolo a far proseguire una politica senza far conoscere quali risultati questa politica dà, senza conoscere i criteri di gestione su cui si fonda. Questo rapporto è un indice di non curanza nei confronti del Parlamento, che non chiede altro che essere pochissimo curato e continuamente disatteso.

Dicevo che non sappiamo con quali criteri sono amministrati i fondi destinati al sistema delle imprese; sappiamo però che ci sono largamente diffusi in tutti i gruppi, compresi quelli di maggioranza, perplessità, riserve, dubbi enormi, sui criteri che presiedono alla gestione di questi fondi. Non sappiamo neppure qual è la loro suddivisione interna: quanto viene dato alla casa, per esempio, e quanto al sistema delle imprese. Sembra che gravi su questo momento della gestione dello Stato una sorta di segreto militare. E Dio solo sa quanto il Parlamento sia ossequioso del segreto di Stato, visto che non riesce mai ad appropriarsi degli elementi di giudizio necessari a valutare una certa politica, se non altro per poterne serenamente e senza preoccupazioni consentire il proseguimento.

L'intervento del collega Brini è stato una testimonianza di questi dubbi, perplessità, reticenze, dissensi che hanno investito in pieno anche la maggioranza nella Commissione industria. Poi però quella stessa maggioranza, giunta in Assemblea, dimentica l'esistenza di questi dissensi, di queste reticenze, e autorizza la prosecuzione di una politica che è messa in mora dall'esplicito pronunciamento della Commissione industria, pronunciamento che — lo ripeto — configura critiche e dissensi, e che si traduce in proposte totalmente disattese dal Governo.

Vi pare questo un modo corretto e serio di procedere, di porre il rapporto tra una maggioranza e il suo Governo? Che consistenza, che dignità, che autonomia dimostra una maggioranza che con il proprio Governo abbia, come in questo caso, un rapporto di totale subalternità acritica?

Un corretto rapporto tra Governo e maggioranza imporrebbe a questa ultima di esprimere giudizi, di avanzare proposte e anche di pretendere dal Governo l'esposizione di criteri precisi, se non altro per non andare in crisi nel governo del paese.

Questo rapporto di subalternità cerca poi disperatamente un alibi nel cosiddetto ostruzionismo radicale, un alibi alla propria impotenza, insipienza, mancanza di autonomia e anche di dignità parlamentare e politica.

L'unica cosa che sappiamo e abbiamo sempre saputo circa i criteri che presiedono alla gestione di questi fondi è che si tratta di interventi a pioggia, assolutamente indifesi di fronte ai richiami corporativi e assistenziali che marcano di sé tutta la vita politica ed economica del nostro paese.

Tanto per fare un esempio, nel sistema penale del nostro paese non esistono norme che possono colpire le imprese che utilizzino per fini impropri i fondi loro assegnati. Anche ammettendo la più completa buona volontà del Governo nella distribuzione dei fondi, l'esecutivo rimane assolutamente scoperto al livello delle imprese, che possono di quei fondi fare quello che vogliono, distraendoli dai fini propri e utilizzandoli per fini impropri e spesso inconfessabili. Di fronte a questo il Governo è impotente, e non si è affatto preoccupato di configurare un sistema di controlli per garantire che le imprese utilizzino per i fini dovuti fondi che significano già di per sé una politica, ponendosi l'obiettivo di raggiungere risultati utili al paese e non alle convenienze, ai tornaconti delle imprese; queste invece pensano soltanto ai propri interessi, disattendendo le indicazioni del Governo, sorrette dalla forza corporativa che investe tutto il costume (e soprattutto quello produttivo) del nostro paese.

Per questo le imprese possono consentirsi disobbedienze di quel tipo: né ci risulta che vi sia una verifica, perché il Governo non ci ha detto con quali strumenti ed in quali momenti procederà ad una necessaria verifica, di questo genere;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

tutto continua a procedere allegramente e spensieratamente! Il discorso si allarga perché c'è una coerenza in tutto questo: Visentini ed i neoliberisti che siedono anche in questo Parlamento...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO ROCCELLA. Concludo e, come può vedere, Presidente, mi ero attenuto strettamente al tema...

RAFFAELE RUBINO. Bravo!

FRANCESCO ROCCELLA. Devo dire che queste esclamazioni di Briccola mi mettono in difficoltà.

ITALO BRICCOLA. Ma è stato Rubino!

FRANCESCO ROCCELLA. Rubino è un altro paio di maniche: ho inteso anche il tuo «bravo»!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei deve concludere! Sono al pareggio gli elogi, gli applausi ed i non applausi: pronunzi una frase di chiusura!

FRANCESCO ROCCELLA. D'accordo. Ricordo solo che il nostro credito totale, per esempio (interno) è di 105 mila miliardi fissati dal comitato per il credito. Nel 1983, i due terzi vanno al settore statale ed un terzo alle imprese, mentre dieci anni fa le percentuali erano invertite. Vero è che lo Stato ha assunto oneri estendendo la sua spesa sociale, ma qual è l'entità dei finanziamenti indiretti che dalla fetta del settore statale finiscono alle imprese? Non sappiamo neanche questo: attraverso quali mediazioni passano, se non attraverso la partitocrazia?

È comunque certo che il sistema delle imprese si muove non secondo logiche autonome produttive, ma in base ad attrazioni assistenziali secondo finanziamenti. È macroscopico l'esempio dell'acciaio: per dieci anni ne abbiamo incrementata la produzione, anziché ridurla, perché vi era il richiamo dei finanziamenti, un ri-

chiamo assistenziale che ha provocato un autentico disastro difficilmente recuperabile.

Con questo, Presidente, ho finito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, il deputato Roccella ha svolto ampiamente le tematiche che l'articolo 18 può offrire: chiedo quindi a nome del gruppo democristiano, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi all'articolo 18.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Dissento dal collega Ferrari sull'opportunità di chiudere la discussione sull'articolo 18 sul quale ha testé parlato il collega Roccella. Il ricorso al regolamento — per altro legittimo — per sollecitare la chiusura della discussione deriva sempre dalla necessità di chi vi ricorre di non dire la verità, perché si invoca la chiusura della discussione per una ragione facilmente intuibile: quella di chiudere in fretta per andarcene tutti a casa (*Cenni di assenso del deputato Briccola*).

Vedo che il collega Briccola consente sull'autenticità di questa interpretazione del regolamento in ordine alla richiesta dell'onorevole Ferrari, ma non è con battute del tipo «Roccella è stato molto bravo» che si esaurisce quanto si poteva dire sull'articolo in discussione, nel senso che se ne possa concludere appunto la discussione per passare ai voti, e quindi alla mensa! Noi siamo convinti che la Camera certamente non offre in tal modo l'imma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

gine che invece dovrebbe offrire; per primi ne abbiamo denunciato l'incapacità produttiva, la dispersione dei tempi e la cattiva correlazione tra lavori in Assemblea e in Commissione.

Quante volte, Presidente Scalfaro, abbiamo fatto appello proprio alla sua persona, per favorire una organizzazione dei lavori dell'Assemblea più armonica ed efficace! Certo, non neghiamo ciò che stiamo facendo: ci stiamo opponendo con particolare tenacia a questa legge finanziaria, non per impedire che venga rispettata la scadenza costituzionale, ma perché non vogliamo farci complici del Governo, il quale è tardivamente venuto in Parlamento con questi testi. Il ritardo è stato di circa 9 mesi rispetto all'annuncio enfatico dell'allora Presidente del Consiglio Spadolini. È su questo che dobbiamo richiamare l'attenzione dei colleghi. La Camera non ha avuto tempo per l'esame di questi provvedimenti e ci impone oggi di escogitare letture strampalate e pericolose del regolamento, al fine di consentire al Governo di portare a casa la legge finanziaria ed il bilancio. È a partire da queste considerazioni che noi diciamo che non si deve concedere alcuna tregua al Governo.

Ci siamo stupiti, quando la Presidente Iotti ha ripetuto stamane che l'invito all'autoregolamentazione era stato rivolto a tutti i gruppi e che un solo gruppo ha risposto di no, che ella abbia voluto ricordare, quasi come a sua discolpa ed a nostra colpa, il fatto che noi abbiamo detto che non intendiamo autoregolamentarci, se ciò vuol dire rinunciare a fare la battaglia con tutto ciò che il regolamento consente. Noi crediamo che questa non sia un'occasione di poco conto; vi sono delle occasioni in cui la Camera è chiamata a pronunciarsi su provvedimenti rispetto ai quali il gruppo radicale non ha proposte emendative. Non siamo affatto turbati che disegni di legge vengono approvati senza il contributo del gruppo radicale. In questi casi registriamo delle curiose reazioni da parte dei colleghi, soprattutto di quelli comunisti, i quali, in occasione dell'esame di un recente prov-

vedimento sul quale i radicali non avevano presentato emendamenti, ci domandavano perché lasciavamo ai «missini» la gestione dell'opposizione. Noi riteniamo di dover compiere delle scelte all'interno degli strumenti sui quali confrontarci con il Governo e con la maggioranza. Ebbene, la legge finanziaria rappresenta uno strumento importante per confrontarsi (*Interruzione del deputato Torri*). Anche se non sembra siamo in grado di compiere delle scelte, cosa che invece dubito voi sappiate fare da un po' di tempo a questa parte, visto che vi vanno bene tutti i governi con qualunque Presidente del Consiglio (*Interruzione del deputato Torri*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di continuare.

ALESSANDRO TESSARI. Posso rispondere alle interruzioni, almeno fino a quando sono «confezionate» in termini linguistici. Probabilmente voi non condividete questa nostra scelta, tanto è vero che ritirate i vostri emendamenti perché non volete mettere in difficoltà il Governo. È legittimo da parte vostra offrire il vostro contributo al rispetto della scadenza costituzionale, noi invece riteniamo che il nostro contributo debba essere diverso. Non neghiamo la scadenza costituzionale, ma diciamo al Governo che doveva pensarci prima (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di continuare.

ALESSANDRO TESSARI. Mi veniva ricordato da un collega comunista che la scadenza costituzionale è tale per tutti; certo, ma questo vale a maggior ragione per il Governo, che dovrebbe fare i suoi conti e sapere che se presenta alla Camera i due provvedimenti l'ultimo giorno utile, metterà ovviamente il Parlamento nell'impossibilità di fare ciò che deve fare, cioè esaminare i provvedimenti, discuterli, proporre emendamenti e procedere nelle votazioni. Tutto questo ci viene impedito dal tacito, o esplicito, accordo intercorso fra i vari gruppi e la Presidenza della Camera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Noi abbiamo ribadito alla Presidente Iotti la nostra indisponibilità a qualunque tipo di accordo: siamo noi a stabilire quando dobbiamo autoregolamentarci e ci autoregolamentiamo, come diamo prova frequente, sulle questioni che riteniamo meritorio anche la limitazione dei tempi regolamentari degli interventi. Ritenevamo che la legge finanziaria non fosse il terreno per fare questa scelta (*Commenti al centro*).

È già stabilito che fra un quarto d'ora si interrompa, colleghi della maggioranza, inquieti che si arrivi alla approvazione rapida di questo provvedimento! La ritualità che voi avete imposto abbiate il coraggio di rispettarla fino in fondo! Potete, con carta e matita, fare i conti dei minuti che vi attendono prima della conclusione dell'*iter* di questo provvedimento, perché ormai sapete che non parlerà più nessuno, ad eccezione dei deputati del gruppo radicale, che utilizzeranno i tempi consentiti dal regolamento! Quindi, è facile calcolare quanto tempo dovete ancora attendere: organizzatevi bene, fate i turni per non stancarvi troppo e cercate di ricordare al Governo che la prossima volta ci faccia un «pensierino» e venga con la legge finanziaria e con il bilancio qualche settimana prima della scadenza costituzionale, che noi rispettiamo, ma riteniamo di meritare anche una minima considerazione e vogliamo che ci venga consentito per l'anno prossimo di poter discutere ed emendare la legge finanziaria e il bilancio, per consegnare al paese... (*Al centro si grida: Tempo!*) due importanti strumenti per la strategia economica e finanziaria del Governo, anche con il corredo del contributo che le opposizioni hanno il sacrosanto diritto di portare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non gridino: «Tempo», perché loro sanno che il collega ha diritto ad un quarto d'ora. Egli aveva ancora cinque minuti a disposizione, per cui, al contrario, dovrebbero ringraziarlo perché non li ha utilizzati!

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Per esporre argomenti a favore della richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 18 non occorre un quarto d'ora, perché è sufficiente ricordare gli argomenti più volte illustrati in questa Assemblea. Voglio solo fare una considerazione all'onorevole collega che ha parlato poco fa e a tutti i colleghi radicali: noi non abbiamo mai chiesto la chiusura della discussione quando era ancora iscritto a parlare il rappresentante di qualche gruppo che non aveva ancora preso la parola sull'articolo. E abbiamo fatto ciò perché, nonostante le esigenze di rapidità, ci siamo sempre resi conto che era opportuno e necessario che tutti i gruppi potessero parlare. Abbiamo chiesto la chiusura della discussione solo quando erano iscritti a parlare oratori radicali, il cui intento era evidentemente meramente ostruzionistico.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 18 e sugli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	292
Astenuti	104
Maggioranza	147
Voti favorevoli	263
Voti contrari	29

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassi Aldo
Belossi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borguglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortoloni Franco
Bosco Manfredi

Botta Giuseppe
Bressani Piergiorio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujani Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminerio Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasnelli Hubert
Fornari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippio Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonio
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Rodolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Minervini Gustavo

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Tosi Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 18. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo radicale

voteranno contro questo articolo, perché ritengono che esso sia, tra gli articoli della legge finanziaria, particolarmente importante, perché destina, oltre allo stanziamento dello scorso anno di 1.400 miliardi, ulteriori 500 miliardi alla Cassa depositi e prestiti.

Il ministro Gorla, che ora vedo in aula, ha dichiarato questa mattina ad un organo di stampa che questa discussione è un'inutile sofferenza, che, tra l'altro, ci impedisce di dedicarci a cose più importanti. Ministro Gorla, io credo che la discussione di un atto fondamentale dello Stato qual è il bilancio sia una cosa importante, sia una cosa che dovrebbe meritare anche il suo tempo e la sua attenzione.

Per quanto riguarda questo articolo, noi avremmo voluto, prima di stanziare ulteriori 500 miliardi che si vanno ad aggiungere ai 1.400 dello scorso anno a questo fondo generico in cui tutto è possibile, signor ministro del tesoro, anche se lei rimpiange di non potersi dedicare a cose più importanti, che lei venisse a spiegarci qui i criteri con i quali sono stati spesi questi 1.400 miliardi lo scorso anno.

Io credo che in un bilancio disonesto, in una economia disonestata quale quella italiana, la Camera avrebbe come minimo il dovere di conoscere la destinazione di queste somme spese, nel momento in cui viene chiesto al Parlamento un aumento di un fondo generico, la cui finalità è ricondotta ad un cosiddetto piano a medio termine, di circa il 35-40 per cento. Ma evidentemente il ministro Gorla non può spendere tempo in Parlamento per chiarirci queste cose a grandi linee, perché avrebbe delle cose più importanti cui dedicarsi, come risulta dalle sue dichiarazioni alla stampa.

Ebbene, noi riteniamo che questo stanziamento non indifferente, che quest'anno è di 1.900 miliardi, sia una cosa scandalosa, soprattutto perché si rifiuta di dare al Parlamento un rendiconto, se non dettagliato, almeno sui criteri e sugli obiettivi di questo fondo abbastanza cospicuo, e del modo in cui questo denaro è stato speso nello scorso anno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Queste sono le ragioni per le quali noi voteremo contro questo articolo 18, oltre al fatto che anche per questo articolo, grazie al comportamento della Presidenza, grazie al comportamento connivente di tutti i gruppi, è stato impedito non già di discutere e di votare una miriade di emendamenti, ma di discutere e di argomentare i due soli emendamenti che erano stati previsti per questo articolo, uno del gruppo radicale e uno del gruppo comunista. Io credo che queste ragioni siano più che sufficienti per argomentare, ancora una volta, il nostro voto contrario a questo articolo.

LUIGI DINO FELISETTI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Voti favorevoli	253
Voti contrari	133

(La Camera approva.)

Avverto che l'articolo aggiuntivo Calderisi 18.01 è inammissibile, in quanto concernente materia estranea all'oggetto della discussione.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Bartolini Mario Andrea
 Bassi Aldo
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo

Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Evangelisti Franco

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo

Faccio Adele

Faenzi Ivo

Falconio Antonio

Faraguti Luciano

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Giorgio

Fioret Mario

Fiori Giovannino

Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo

Fornasari Giuseppe

Fortuna Loris

Foschi Franco

Foti Luigi

Fracchia Bruno

Frasnelli Hubert

Furia Giovanni

Furnari Baldassarre

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Bambolato Pietro

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Gaspari Remo

Gatti Natalino

Gava Antonio

Giglia Luigi

Giovagnoli Sposetti Angela

Goria Giovanni Giuseppe

Gradi Giuliano

Granati Caruso M. Teresa

Grassucci Lelio

Grippe Ugo

Gualandi Enrico

Gui Luigi

Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito

Leccisi Pino

Leone Giuseppe

Lettieri Nicola

Ligato Lodovico

Lo Bello Concetto

Loda Francesco

Lodolini Francesca

Lombardo Antonino

Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Madaud Dino

Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Manca Enrico

Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredino

Manfredini Viller

Mannino Calogero

Mannuzzo Salvatore

Mantella Guido

Marabini Virginiano

Maroli Fiorenzo

Martinat Ugo

Marzotto Caotorta Antonio

Mastella Clemente

Matarrese Antonio

Matrone Luigi

Matteotti Gianmatteo

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto

Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Menziani Enrico

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Migliorini Giovanni

Minervini Gustavo

Misasi Riccardo

Monesi Ercoliano

Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano

Motetta Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario

Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sposetti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bandiera Pasquale
Forte Salvatore
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 15,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI.

**Per un lutto del deputato
Gian Franco Rocelli.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Rocelli è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo, anche a nome dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 19 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Per le finalità di cui all'articolo 54 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è autorizzata, per l'anno 1983, un'assegnazione

straordinaria di lire 850 miliardi al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, da erogarsi secondo i criteri di cui al medesimo articolo 54».

A questo articolo sono stati presentati emendamenti riportati in allegato al resoconto stenografico.

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 19 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questo articolo stabilisce, come altri dal 17 in poi, disposizioni per l'utilizzazione del Fondo investimenti e occupazione, il FIO. Ritengo che in quest'Assemblea occorra che tutti paghino il fio per quello che si è fatto e per quel che non si è fatto. E noi riteniamo che non si sia fatto o si sia fatto male il confronto politico, che non si sia avuta nessuna capacità da parte della maggioranza e del Governo di prendere in considerazione le proposte, certamente alternative, in termini di valore e di scelte politiche, della parte radicale.

Meritavano certamente più considerazione nelle loro parti fondamentali — quella contro lo sterminio per fame e quella per le pensioni — le scelte (lo ripetiamo, questo sì, un po' ossessivamente) per la vita e per la qualità della vita. In materia non c'è stata alcuna risposta, così come non vi è stata alcuna attenzione sulle rimanenti proposte presentate, tra le quali ve ne sono state di assolutamente lecite, dal punto di vista tecnico-politico per rendere più presentabile e comprensibile la legge finanziaria; e ancora, su questi articoli, dal 17 in poi — ritengo sia il caso di ribadirlo, come ho già fatto in una precedente dichiarazione di voto —, nonostante che proprio poco prima dell'esame di questi articoli sia intervenuta la decisione della Presidenza di applicare in una maniera non solo non condivisibile ma anche pericolosa per il ruolo del Parlamento l'articolo 85 del regolamento, erano stati presentati al massimo uno o due emendamenti dal nostro grup-

po, che non sappiamo neppure se sarebbero sopravvissuti al vaglio della Presidenza: gli altri emendamenti erano infatti di parte comunista, democristiana o di iniziativa del Governo. Dobbiamo allora domandarci perché si è voluta dare questa interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 proprio quando di emendamenti radicali, peraltro sempre puntuali, non ve ne erano più; perché proprio allora è scattata una simile misura coercitiva? È una domanda alla quale vi sarà tempo perché ciascuno risponda. A nostro parere, ciò è avvenuto perché c'era un accordo sostanziale tra il Governo, la maggioranza e l'opposizione, in quanto i giochi erano fatti, quello che si doveva avere si era avuto e quello che non si doveva avere non si era avuto. E dunque anche il confronto di merito e puntuale sui problemi, come viene continuamente proclamato quando si sostiene che esso sarebbe impedito dalla presenza radicale in quest'aula, in realtà non lo si è voluto giocare, perché non si è voluto rischiare che anche il confronto «serio» si dimostrasse inutile ed improduttivo, come molti di voi dicono, una pura perdita di tempo.

Questo è un fatto grave, che testimonia che il Parlamento non è un luogo di ascolto e di convincimento, ma solo un luogo di pura ratifica della contrattazione avvenuta in altre sedi, siano esse le Commissioni, i corridoi o altro. Il Parlamento, come amerebbe dire il collega Briccola, è solo un luogo in cui votare!

Questa è una riflessione che appartiene non solo a noi, ma a tutti i colleghi, perché altrimenti sarebbe troppo facile che una pagina dolorosa della storia del Parlamento fosse archiviata ricorrendo ad un alibi. Si tratta, in realtà, di un alibi che si spezzerà molto presto, se vi sarà una capacità di riflessione sulla modalità di lavoro del Parlamento.

Credo che su questo punto, più che su mozioni omnicomprehensive riguardanti i problemi istituzionali, occorra riflettere, affinché la scadenza costituzionale relativa al bilancio ed alla legge finanziaria sia pregnante di significato, diventi un mo-

mento di dibattito sulle scelte fondamentali del paese, di carattere economico, finanziario e politico, degno del dibattito che in altri paesi democratici si realizza.

Ebbene, l'articolo 19 si riferisce in particolare alla assegnazione all'ENEL di 850 miliardi di lire e i colleghi sanno che il nostro emendamento non intendeva modificare il finanziamento in questione; comunque, anche se questo emendamento non verrà messo in votazione, va detto che è stata impedita ogni pronuncia anche su un altro emendamento presentato dal gruppo comunista.

Non bisogna fidarsi troppo nei proverbi, ma sicuramente le bugie hanno le gambe corte e la verità si fa strada, magari non subito, ma alla lunga gli atti rimangono; così come deve rimanere agli atti che dall'articolo 17 al 27 gli emendamenti radicali erano pochissimi, come per altro erano molto contenuti anche quelli presentati dagli altri gruppi parlamentari.

Quindi, in realtà, si è avuto paura del dibattito nel merito che dà spazio ai convincimenti; di questo si è avuto paura e noi ne prendiamo atto.

Ebbene, colleghi, abbiamo presentato un solo emendamento, ma voi sapete che sul problema dei riflessi del nucleare sulla qualità della vita e sul tipo di sviluppo del paese la battaglia radicale non è di oggi; è una battaglia lunga e non solo italiana se è vero, come è vero, che su essa concordano forze politiche nuove in Europa come, ad esempio, in Francia, in Germania e in Olanda. Ci sono paesi come, ad esempio, in Svezia, in Austria e in Svizzera, almeno in un cantone, dove sul nucleare si realizzano ipotesi di *referendum*.

Ebbene, in Italia che cosa è possibile fare? I comitati di controllo impediscono lo svolgimento del *referendum* decretato dal comune di Avetrana, che si vede costretto ad indirlo ugualmente in termini irrituali; *referendum* al quale partecipa la stragrande maggioranza della popolazione che per il 98 per cento dice di no all'insediamento della centrale nucleare.

Ma cosa si può fare nel nostro paese

per discutere il problema del nucleare? Questo è un problema! Nella discussione delle mozioni per la riforma istituzionale, signor Presidente, ho fatto riferimento a due articoli, apparsi su *l'Unità*, dei professori Barbera e Vacca che affrontano il problema di alcune nuove dimensioni di libertà indisponibili: tra queste c'è anche la questione del nucleare. È mai possibile che in questo nostro paese questo problema venga trattato in maniera inadeguata, prendendolo in considerazione non in Assemblea ma in Commissione industria per arrivare all'approvazione di quell'articolo 17 della legge originariamente finalizzato al risparmio energetico che monetizza il rischio, che monetizza l'insediamento nucleare nei comuni ed attua una politica di corrompimento sostanziale, concedendo soldi non alle regioni (ai fini di riequilibrio territoriale delle zone che subiscono un insediamento che sconvolge sicuramente il rapporto produttivo-ambientale) ma al comune!

Io, dopo aver detto queste cose in Commissione industria — e chissà mai quando avremo gli stenografici — voglio dirlo anche qui in Assemblea: in Lombardia dove si poneva la scelta della centrale nucleare tra Viadana ed un altro paese, mi pare Torre Oglio, comunque, nel mantovano, la possibilità della monetizzazione del rischio ha fatto sì che un altro comune vicino a Viadana, il comune di Bozzolo, si candidasse, con decisione del consiglio comunale, quasi eroe da prima guerra mondiale, ad ospitare la centrale nucleare. Questi sono problemi che devono far riflettere, che devono cioè farci capire che, se si percorre questa via, il dibattito politico e culturale relativamente all'ambiente farà dei passi indietro.

Dovrete, inoltre, porvi il problema che, se non si danno risposte istituzionali a questi bisogni ed a queste esigenze di chiarezza e di pulizia, e non certo di localismo ma di individuazione di un modello di sviluppo, si compie un grave errore. Ebbene l'articolo 54 al quale fa riferimento l'articolo 19 per questi 850 miliardi, e l'articolo 54 della legge finanziaria-bis, dotava l'ENEL di 1000 miliardi per il

1982: dobbiamo dire, colleghi, che questa scelta, questa destinazione dei 1000 miliardi è stata fatta pochi giorni orsono, cioè con notevole ritardo, per cui verranno utilizzati nel 1983; in realtà tale ultimo anno è già coperto, perché i fondi per il 1982 sono stati dati pochi giorni fa. Questi 1000 miliardi sono nella loro quasi totalità destinati alla centrale nucleare di Montalto di Castro.

Quello che noi vogliamo dire è che l'ENEL non individua con queste destinazioni nuove scelte per una produzione combinata di energia e calore, o per la produzione di calore a bassa temperatura, ma sceglie la via del nucleare, la via dura contro le energie dolci o contro le possibilità, che ci sono sicuramente, di uno sviluppo differenziato del settore energetico.

Queste cose, che noi sosteniamo tenacemente, quando nei prossimi mesi saranno definitivamente localizzati i luoghi delle centrali nucleari, ritorneranno nel paese, perché i movimenti antinucleari esistono. Inizia, credo, oggi ad Urbino il convegno della lega ambiente...

FABIO MARIA CIUFFINI. Se non era per voi, qualcuno di noi poteva andarci! Non possiamo andarci per colpa vostra! Io ero uno di quelli che voleva andare!

FRANCESCO CORLEONE. Credo che puoi andare: credo che Pochetti ti possa lasciare andare, se vai a fare una cosa intelligente!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, non parli di cose più o meno intelligenti: non diamo giudizi!

FRANCESCO CORLEONE. Io sono disponibile ad accettare qualunque dibattito, anche il dibattito sul fatto che io dico cose cretine! Non ho nessun problema, ma sono curioso di sentire cose intelligenti; le cose che io dico hanno un riferimento sicuramente al convegno che inizia ad Urbino, che ha questo *slogan*, che è sicuramente bello: «Pensare globalmente e agire localmente».

Ma credo che l'approvazione dell'articolo 17 e il finanziamento dato ai comuni, e non alle regioni e ai comprensori, per monetizzare il rischio del nucleare sia stata una scelta non intelligente, che spingerà al localismo, quello deteriore, non quello positivo. Credo che le nostre tesi sul nucleare abbiano circolazione più larga, per nostra fortuna, di quella che è la parte radicale. Abbiamo letto tutti, per esempio, quello che Testa pensa del Cirene e del PEC; e non so se il collega che mi interrompeva piuttosto volgarmente — cosa che io non faccio abitualmente — fosse andato ad Urbino a sostenere le tesi di Testa o a contestarle. Perché questo è il dibattito, compagni, ed io non ho paura neppure delle volgarità, però devo dire che Testa ha risposto proprio al compagno Cerrina sul problema del PEC e del Cirene su *l'Unità*. Certo, potremmo andare ad Urbino e sicuramente non sarebbe una perdita di tempo, ed io sono uno di quelli che si dispiace di non poter essere ad Urbino. Ma devo dire che mi interesserebbe sapere che cosa si va a sostenere. Ed io non metto la mano sul fuoco sulle scelte ecologiste di tanti che sono in quest'aula, anche pur essendoci stata per mesi alla Commissione industria l'occasione di operare scelte del tipo, della qualità e del valore politico, di quelle di cui si parlerà ad Urbino (e ne parleranno le persone e i compagni — lo posso dire — con cui ho sintonia, come Laura Conti) io non ne ho sentito parlare. Dico questo con la maggiore serenità possibile, ma anche per dire le cose come stanno di fronte a tutti. Ebbene, c'è un'altra cosa: noi sosteniamo l'antieconomicità, certo, di questa scelta — lo diciamo globalmente — del nucleare, perché riteniamo che nel momento in cui l'abbassamento del prezzo del petrolio pone in una dimensione diversa la necessità del nucleare, nel momento in cui, anche per una situazione di produzione industriale, che non è in crescita nel nostro paese, il fabbisogno energetico diminuisce, gli obiettivi faraonici del PEN di Donat-Cattin sono abbandonati, sono rivisti; crediamo anche che la misura ridotta possa essere ulteriormente

ridotta. Questi sono anche i dati che il ministro Pandolfi, nonostante insiste nel dire che bisogna attuare il piano nucleare, riconosce che sono superati, i dati del PEN.

Allora noi diciamo che, se sono vere queste cose, è però vero anche altro. E riprendiamo, non abbiamo paura a riprendere il secondo emendamento che era presentato a questo articolo 19, quello Gambolato, che diceva bene lo stanziamento, ma che si è reso disponibile mediante apposito provvedimento legislativo, che ne fissa i criteri, le finalità e le condizioni della sua utilizzazione. In realtà per tutti questi fondi di dotazione del FIO, proposti nell'articolo 17 e specificati negli articoli seguenti, non si prevedono nuovi criteri, nuove regolamentazioni, riferimenti a strumenti adeguati a nuove finalità; sono fondi che vengono dati, come sempre, come nel passato, senza condizioni nuove. E al riguardo, se consentite, diciamo che non è accettabile che in questa legge finanziaria si diano 7.820 miliardi nel 1983 in questo modo, che siano le partecipazioni statali o l'ENEL. E riteniamo oltre tutto che...

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO CORLEONE. La ringrazio. Ritengo che il riferimento all'articolo...

RAFFAELLO RUBINO. Facci grazia!

FRANCESCO CORLEONE. Caro Rubino, se io non avessi parlato, sarebbe mancato il numero legale e forse si sarebbe perso più tempo: mi dovresti ringraziare!

Credo che il riferimento all'articolo 54, laddove si parla di progetti immediatamente eseguibili, sia sbagliato proprio perché sappiamo che il fondo di mille miliardi del 1982 è stato appena trasferito, stante anche la non urgenza di progetti immediati; pertanto occorrerebbe pensare a scelte diverse, come quelle sulle quali noi appuntiamo la nostra attenzione, la nostra speranza, quelle dell'utilizzo

diverso di una innovazione tecnologica anche per il comparto energetico.

Ebbene, noi sappiamo che anche questi 850 miliardi saranno destinati al nucleare e l'unica cosa che possiamo sottolineare a questo punto è il risorgere dal Piemonte alla Liguria e alla Puglia di un movimento che si pensava fosse ormai morto. In realtà, quando i movimenti sono frutto della modernità delle concezioni e non un fatto tipico di un paese, bensì un fatto europeo e mondiale, i movimenti risorgono. Questo movimento, infatti, risorge con più forza di prima, come tutti i fenomeni carsici. Allora, l'appuntamento sarà lì e questa classe politica e dirigente si dovrà misurare su questa capacità. Vedremo come saprà rispondere a queste domande su beni disponibili, come l'ambiente, la salute e lo sviluppo; vedremo se la risposta sarà forte ed autoritaria. Se sarà così per il nostro paese ci sarà non solo una chiusura delle istituzioni, ma una chiusura di sbocco istituzionale estremamente pericolosa.

GIANFRANCO ALIVERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ALIVERTI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 19 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti per motivazioni opposte a quelle testé svolte dal collega di parte radicale.

Debbo aggiungere innanzitutto che le motivazioni che il collega ha addotto nell'illustrare la contrarietà del gruppo radicale a questo articolo sono estranee al contenuto dello stesso.

In secondo luogo, ritengo pienamente giustificate le assegnazioni disposte da questo articolo al fondo di dotazione dell'ENEL; assegnazioni che si armonizzano perfettamente con i contenuti del piano energetico nazionale e, soprattutto, si muovono nella direzione del ripianamento della situazione finanziaria di questo ente.

Come è noto, infatti, signor Presidente, il piano energetico nazionale, oltre a prevedere un ripiano graduale nel tempo della situazione finanziaria di detto ente, stabilisce che l'aumento del fondo di dotazione sia commisurato all'aumento delle tariffe, in modo da giungere ad una gestione economica dell'ente stesso.

È noto che anche il 1982 è stato chiuso dall'ente in questione con un *deficit* di esercizio di 2.700 miliardi circa. È altrettanto noto che il fondo di dotazione a suo tempo stanziato deve essere alimentato fin tanto che ciò che deriverà dall'aumento delle tariffe riuscirà a pareggiare la gestione di detto organismo.

In conclusione, poiché tutte le motivazioni addotte non credo possano essere invocate per continuare una discussione già esaurita per il mondo in cui è stata impostata, confermo la richiesta di chiusura della discussione ora avanzata.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Proprio per le ragioni addotte dal collega democristiano che ha testé parlato, ritengo sia importante continuare a parlare di questo problema, anche perché l'approfondimento dei problemi porta ad ampliare il modo di vedere le cose di ciascuno.

L'altro giorno parlavo di strumenti scientifici e sostenevo che è importante discutere di nuove forme di scientificità, come vediamo che sta accadendo in alcuni paesi, come ad esempio, nonostante il carattere retrico dell'amministrazione Reagan, sta avvenendo negli Stati Uniti. Infatti, gli studi scientifici, che in Italia sono finanziati in modo non dico insufficiente, ma neppure decente, progrediscono nel mondo, e poiché quello che avvie-

ne in una parte del mondo non può non essere recepito anche in altre zone, a noi sembra sia abbastanza penoso continuare ad essere ancorati a visioni retrive, passatiste ed obsolete.

Quanto alle cifre, come diceva il collega democristiano che ha parlato prima di me, il gioco è ancora una volta a perdere; in sostanza, stanziare somme per sanare *deficit* non è mai un dato positivo, ma serve soltanto per pagare tangenti, a chiudere i buchi che sono stati aperti e che non hanno altro fine se non quello di continuare a pescare nel torbido senza prendere in considerazione alcuna possibilità di ripianamento o di rifinanziamento.

Noi ci siamo dichiarati aperti a tutte le possibili discussioni, proprio perché nutriamo sempre la tenace speranza — che non ci abbandona ancora, nonostante tanti anni di esperienza negativa — che emerga la verità. Sappiamo che la testardaggine è talvolta simbolo di forza e, molto spesso, ai testardi arride la vittoria: non parlo solo per me, ma per tutto il lavoro, pesantissimo, che sta svolgendo il mio gruppo.

Vorrei rifarmi a qualche ricordo storico. C'era un vecchio che diceva *delenda Carthago*, e che lo ha ripetuto per vent'anni finché non è riuscito ad ottenere la sua vittoria. Questa è una dimostrazione di come la tenacia nella storia è stata spesso premiata, soprattutto quando le persone tenaci avevano, oltre questa qualità, dati costruttivi. C'è qualcuno che, benché accecato e perseguitato, fino all'ultimo momento della sua tortura e della sua carcerazione, diceva «eppur si muove»: certe ostinazioni molto spesso sono positive, perché dimostrano la forza della ragione e della verità. E noi siamo certi che, poco a poco, la verità si farà spazio anche in questo ambiente, che vive guardando nello specchio del suo passato e che ha così poca sperimentazione, così poca genialità e creatività da continuare il *repêchage* negli stessi pantani, nelle stesse acque torbide. Noi invece amiamo e vogliamo acque limpide, sia a livello ecologico, che a livello di tutte le ricerche e scoperte che si stanno facendo. Chiedia-

mo pertanto che, invece di ripianare l'Enea, che si è rivelato un buco da colmare con somme che non si sa dove vadano a finire, invece, cioè, di seguire le vecchie vie, si avesse il coraggio di affrontarne di nuove; invece di ripetere i soliti luoghi comuni obsoleti, si cercasse di conseguire nuove conquiste o, comunque, si finanziassero ed appoggiassero nuove ricerche, capaci di risolvere i problemi.

A noi sembra addirittura impossibile che non si riesca ad avere la lucidità sufficiente per capire che ogni ricerca — e non parlo solo di quella scientifica, ma anche di quella tesa alla ripulitura, al rinnovamento — serve ad evitare che si continui a ripercorrere gli stessi sentieri tanto calpestati e ormai farinosi, per aprire nuove strade con passaggi puliti, diretti all'acquisizione di energie alternative, diverse, molteplici, pulite. Continuare ad affondare nello stesso pantano significa ripetere il famoso gesto dello struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia. Noi però non sentiamo nessuna vocazione da struzzi e pensiamo che solo avendo il coraggio per realizzare nuove aperture si possano riequilibrare le finanze del nostro paese, che se avesse il coraggio di tirar fuori dai cassetti le sue riserve, probabilmente, non dovrebbe tanto dolersi della propria condizione.

Ripetiamo ancora una volta e ripeteremo fino alla fine finché avremo fiato, che ogni discussione può essere positiva se viene fatta con il gusto, con la volontà, con la ferma consapevolezza che soltanto ricercando punti di convergenza e facendo discorsi franchi si può far sì che il futuro serva a rendere limpida e trasparente una gestione che oggi non lo è; soprattutto per dare alla gente, ai cittadini che chiedono chiarezza qualche speranza — non voglio ancora parlare di certezza — che vi sia una qualche linearità, una qualche volontà di andare avanti in questo Governo che tanto si è fatto bello con parole come pulizia, rinnovamento, moralità, moralismo e così via. Dobbiamo fare qualcosa che garantisca che tutti possono avere la mani pulite, come noi già abbiamo, e che l'ambiente in cui ci

muoviamo sia limpido e pulito, come noi da sempre auspichiamo che sia.

RAFFAELLO RUBINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me spiace essere radicalmente in contrasto con le motivazioni adottate dall'onorevole Faccio. E voglio dirlo richiamando alcune frasi pronunciate in quest'aula ieri dal Presidente della Camera, quando ha giustamente detto che l'uso dello ostruzionismo sistematico scaccia la politica dalle aule parlamentari, mentre fare politica è il principale compito della nostra assemblea.

Poiché a noi sembra che questo compito debba essere riconquistato, considero utile ed opportuna la chiusura della discussione su questo articolo e mi dichiaro quindi ad essa favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Aliverti di chiusura della discussione sull'articolo 19 e sugli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	277
Astenuti	114
Maggioranza	139
Voti favorevoli	241
Voti contrari	36

(La Camera approva).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo

Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravjta Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emilio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Bartolini Mario Andrea	Facchini Adolfo
Bassanini Franco	Faenzi Ivo
Bellini Giulio	Ferri Franco
Berlinguer Giovanni	Forte Salvatore
Bernardi Antonio	Fracchia Bruno
Bertani Fogli Eletta	Furia Giovanni
Bettini Giovanni	Gambolato Pietro
Bianchi Beretta Romana	Gatti Natalino
Binelli Gian Carlo	Giovagnoli Sposetti Angela
Bocchi Fausto	Gradi Giuliano
Boncompagni Livio	Granati Caruso M. Teresa
Bonetti Mattinzoli Piera	Grassucci Lelio
Bosi Maramotti Giovanna	Gualandi Enrico
Brini Federico	Lanfranchi Cordioli Valentina
Broccoli Paolo Pietro	Loda Francesco
Buttazoni Tonellato Paola	Macciotta Giorgio
Cacciari Massimo	Macis Francesco
Calaminici Armando	Manfredi Giuseppe
Calonaci Vasco	Manfredini Viller
Cantelmi Giancarlo	Mannuzzu Salvatore
Cappelloni Guido	Margheri Andrea
Carloni Andreucci Maria Teresa	Matrone Luigi
Carrà Giuseppe	Migliorini Giovanni
Casalino Giorgio	Molineri Rosalba
Castelli Migali Anna Maria	Moschini Renzo
Cecchi Alberto	Motetta Giovanni
Cerrina Feroni Gian Luca	Nespolo Carla Federica
Chiovini Cecilia	Olivi Mauro
Ciai Trivelli Annamaria	Pagliai Morena Amabile
Ciuffini Fabio Maria	Pallanti Novello
Cocco Maria	Palopoli Fulvio
Colomba Giulio	Pasquini Alessio
Conte Antonio	Pastore Aldo
Conti Pietro	Pernice Giuseppe
Corradi Nadia	Pierino Giuseppe
Corvisieri Silverio	Pochetti Mario
Cravedi Mario	Proietti Franco
Curcio Rocco	Ricci Raimondo
D'Alema Giuseppe	Rindone Salvatore
Da Prato Francesco	Romano Riccardo
De Caro Paolo	Rosolen Angela Maria
De Gregorio Michele	Rossino Giovanni
De Simone Domenico	Salvato Ersilia
Di Corato Riccardo	Sandomenico Egizio
Di Giovanni Arnaldo	
Dulbecco Francesco	
Esposito Attilio	
Fabbri Orlando	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 19. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Un momento fa l'amico Aliverti, autorevole esponente del-

la democrazia cristiana nella Commissione industria, nel chiedere a nome del suo gruppo la chiusura della discussione (*Commenti del sottosegretario di Stato Senza*)...

Aliverti è autorevole: infatti, non lo contesto e, secondo me, ha compiuto un'elegante operazione di rimozione, contestando al collega Corleone i motivi da lui esposti in ordine alla nostra opposizione all'articolo 19 che riguarda, appunto, l'assegnazione straordinaria di 850 miliardi al fondo di dotazione dell'ENEL (qui viene citato l'articolo 54 della legge n. 526 del 1982), per il fatto che l'ENEL avrebbe certamente utilizzato questi 850 miliardi (nel corso dell'anno abbiamo dato qualcosa come circa 16.000 miliardi all'ENEL, come fondo di dotazione), ed il collega Aliverti diceva: il nucleare, non c'entra!

Vorremmo domandargli come fa ad essere così sicuro, che questa dotazione dell'ENEL non sarà in qualche modo impiegata, nell'ambito dell'autorizzazione di spesa che l'ENEL ha ricevuto dal Parlamento con la legge n. 8 del 1983, per le famose tangenti ai sindaci dei comuni nei cui territori è prevista l'installazione delle centrali nucleari. Come deputati d'opposizione, non abbiamo le mani in pasta nelle vicende interne dell'ENEL; come può testimoniare — credo — l'amico Aliverti, in Commissione industria abbiamo chiesto di conoscere bene la gestione interna dell'ENEL. Il relativo problema di risanamento finanziario è stato posto, tra l'altro, da tutti i gruppi parlamentari della Camera ed attendiamo di conoscere cosa farà l'ENEL per risanare la propria gestione finanziaria.

S'era detto che avremmo sospeso l'erogazione dei fondi ordinari, se non avessimo ricevuto dall'ENEL tutte le garanzie per questa pulizia amministrativa che l'ente deve compiere. Eravamo a conoscenza di un'allegria e disinvolta gestione del denaro pubblico da parte dell'ENEL, che finiva con l'apparire all'esterno come necessaria per il semplice fatto che aumentava il costo dell'energia elettrica: i colleghi della Commissione industria sanno che abbiamo denunciato il presidente

dell'ENEL, l'ingegner Corbellini, quando (abusando della sua qualità di presidente di una concessionaria pubblica che deve rispettare le leggi e non fare il tifo quando una legge non è stata ancora approvata), prendendo partito nella famosa vicenda della legge che sarebbe diventata la n. 8 del 1983, ha inviato a tutti gli utenti una letterina di accompagnamento insieme con la bolletta dell'energia elettrica, in cui spiegava che la bolletta stessa risultava cara, ma che gli utenti non se ne dovevano dispiacere, perché il Parlamento non aveva ancora licenziato quella famosa legge che sarebbe stata, appunto, la n. 8, con la quale si autorizzava l'ENEL a distribuire circa mille miliardi ai comuni per ungere i meccanismi, in quanto vi erano delle difficoltà in ordine all'installazione delle centrali nucleari. Questa legge è talmente scandalosa — come hanno potuto constatare i colleghi della Commissione industria che l'hanno esaminata ed approvata — che ha dato la stura ad una serie di appetiti incredibili. Nata all'inizio su richiesta dei comuni che avrebbero dovuto sopportare nel loro territorio l'installazione delle centrali nucleari, questa legge ha finito con il concedere contributi non solo ai comuni interessati, ma anche a quelli limitrofi, praticamente a tutti i comuni interessati a spartirsi la torta. Questa legge scandalosa ha trovato l'approvazione di tutto il Parlamento con la sola eccezione dei radicali.

Il fatto che il collega Aliverti dica che questi 850 miliardi non saranno destinati a foraggiare i sindaci dei comuni che ospiteranno le centrali nucleari, è un fatto puramente indicativo in quanto non ci è dato sapere nulla di ciò. Noi speriamo che non vadano in quella direzione, ma siccome i miliardi non hanno nome, noi nutriamo qualche dubbio; del resto 850 sono i miliardi che la legge all'ENEL e sempre 850 sono i miliardi che l'ENEL, in base alla legge del 10 gennaio 1983, destina ai comuni. Per questi motivi voteremo contro questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	399
Astenuti	2
Maggioranza	200
Voti favorevoli	246
Voti contrari	153

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biasagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminerero Enzo

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fortuna Loris

Foschi Franco
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginianangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasquini Alessio

Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisano Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tabliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Biasini Oddo
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo

Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 20, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«La detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è maggiorata di un importo pari al 6 per cento della base imponibile risultante dalle fatture e bollette doganali relative ad acquisti e ad importazioni derivanti da ordinativi, emessi dal mese successivo a quello della data di entrata in vigore della presente legge al 31 dicembre 1983, di beni materiali ammortizzabili, esclusi gli immobili, di nuova produzione, consegnati o importati, entro il 31 dicembre 1984, afferenti all'esercizio di imprese industriali ed artigiane di cui ai gruppi dal IV al XIV della tabella approvata con decreto del Ministro delle finanze 29 ottobre 1974, integrata con i successivi decreti 5 maggio 1975, 15 dicembre 1977, 27 aprile 1979 e 21 novembre 1979. La maggiore detrazione si applica indipendentemente dalle limitazioni di cui agli articoli 19, terzo comma, e 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e spetta anche per la posa in opera, installazione e montaggio dei beni acquistati o importati, sempreché i relativi ordinativi e le relative prestazioni risultino emessi ed effettuate entro i termini sopra stabiliti.

La maggiore detrazione di cui al comma precedente è ammessa a condizione che sia indicata distintamente nelle annotazioni prescritte dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, e nella dichiarazione annuale e che alla dichiarazione stessa siano allegati, in originale o in copia fotostatica, gli

ordinativi, le fatture, le bollette doganali e i documenti relativi alla consegna».

A questo articolo è stato presentato un emendamento che è riportato in allegato al resoconto stenografico.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signora Presidente, nella seduta di ieri — che è andata purtroppo come è andata — la Presidenza ha applicato l'ottavo comma dell'articolo 85 del regolamento per regolare i lavori dell'Assemblea. Mi sembra di aver capito che con questa procedura si dichiaravano decaduti gli emendamenti che sarebbero stati però messi in votazione se la Camera avesse respinto gli articoli. Il collega Ciccimessere, che è stato messo forzatamente al bando da questa Assemblea, ci ha suggerito questa ipotesi: se gli emendamenti non sono stati dichiarati decaduti, allora dopo la discussione sull'articolo si potrebbe procedere alla loro illustrazione (*Commenti all'estrema sinistra*). Signora Presidente, se si approva l'articolo, decadono quindi gli emendamenti, ma nell'ipotesi in cui l'articolo fosse respinto gli emendamenti sarebbero votati. Ora, visto che gli emendamenti non sono stati illustrati... (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*). Immagino, signor Presidente, che lei abbia colto la delicatezza della questione: è un problema estremamente delicato, anche perché c'è un'analogia, cioè la discussione si svolge dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia. Quando il Governo pone la questione di fiducia, viene meno ogni possibilità della Camera di votare gli emendamenti i quali, pur tuttavia, vengono illustrati nel corso della discussione. Qui vi è una differenza, perché gli emendamenti decadono soltanto dopo l'approvazione dell'articolo a cui si riferiscono. Allora, signor Presidente, non le pare che, rigorosamente interpretando l'articolo 85, comma ottavo, si debba dire che vi sia — rimanendo in vita gli emendamenti

fino a quando la Camera non avrà votato formalmente l'articolo cui si riferiscono — la necessità di illustrarli dopo la discussione sull'articolo?

La questione è formale, signor Presidente, in quanto lei sa che a questo punto della discussione restano, per tutti i rimanenti articoli, solo cinque emendamenti; quindi sollevo la questione non per prendere tempo, ma semplicemente perché ci sia chiarezza su una questione che per noi è estremamente delicata e importante.

PRESIDENTE. La questione è già stata risolta con la decisione presidenziale di ieri. Lei è molto abile ed è anche abile chi le suggerisce certi accorgimenti, ma devo respingere la sua richiesta, a norma dell'articolo 41, senza metterla in votazione, facendole inoltre presente che è escluso che per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 possa essere invocata analogia con la procedura seguente alla posizione della questione di fiducia. Grazie, onorevole Tessari, del suo contributo (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*).

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 20 e sull'emendamento ad esso riferito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'articolo 20 dà la misura dell'improvvisazione, o quanto meno della superficialità, con le quali, da un lato, si emendano testi che in un primo momento volevano essere destinati ad altra materia e, dall'altro, tanto per fare qualcosa, si presenta qualche emendamento, del quale parleremo ora solo a futura memoria, perché l'emendamento non sarà posto in votazione. Voglio solo far notare che l'unico emendamento a questo articolo 20, presentato dall'onorevole Corleone, è soppressivo e quindi, se per avventura questo emendamento fosse stato messo in votazione ed approvato, avrebbe causato un danno ai destinatari dell'articolo 20. Questo dimostra che se è

giusto opporsi, non è giusto farlo tendendo a sopprimere qualunque cosa, secondo un *cupio dissolvi* che finisce col togliere alla funzione del legislatore il compito preminente di fare delle buone ed utili leggi per i cittadini.

Ebbene, questo articolo 20 prevede, sia pure in misura molto modesta, qualche beneficio per i contribuenti. Esso prevede, infatti, la possibilità di aumentare la detrazione prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni. È un aumento, in detrazione, del 6 per cento della base imponibile «risultante dalle fatture e bollette doganali relative ad acquisti e ad importazioni derivanti da ordinativi, emessi dal mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge al 31 dicembre 1983» ed è valido soltanto per un periodo ridotto, cioè fino al 31 dicembre 1984. Si riferisce a quelle imprese industriali ed artigiane che sono comprese nei gruppi dal IV al XIV della tabella approvata con decreto del ministro delle finanze 29 ottobre 1974, integrata con i successivi decreti 5 maggio 1975, 15 dicembre 1977, 27 aprile 1979 e 21 novembre 1979.

Non vi è chi non veda quanto è macchinoso tutto questo piccolo vantaggio che viene dato al contribuente e che, in parole povere, consiste soltanto nel consentire una detrazione aggiuntiva del 6 per cento alla detrazione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica citato, che, all'articolo 19, stabilisce che «per la determinazione dell'imposta dovuta a norma del primo comma dell'articolo 17» (quindi, c'è un altro richiamo) è ammesso in detrazione, dall'ammontare della imposta relativa alle operazioni effettuate, quello dell'imposta assolta dal contribuente o a lui addebitata di a titolo rivalsa, o da lui dovuta a norma del terzo comma dell'articolo 17, in relazione ai beni e ai servizi importanti o acquistati nell'esercizio dell'impresa, dell'arte o della professione».

A sua volta, l'articolo 17 stabilisce che «l'imposta è dovuta dai soggetti che effettuano le cessioni di beni e le prestazioni di

servizi imponibili, i quali devono versarla all'erario, cumulativamente per tutte le operazioni effettuate e al netto della detrazione prevista nell'articolo 19, nei modi e nei termini stabiliti nel titolo secondo».

C'è qui una specie di ping pong: l'articolo 19 richiama l'articolo 17, l'articolo 17 riporta all'articolo 19. Tutto questo, compreso il testo che poc'anzi ho avuto l'occasione di riproporre all'attenzione dei colleghi, dimostra alcune cose evidenti, ed è su queste che io desidero brevemente intrattenermi.

Il primo punto è che in una legge della mole di quella che stiamo trattando — la cosiddetta legge finanziaria — non si può fare un articolo così modesto, quasi insignificante; anche perché questo articolo non solo va raccordato alla riforma tributaria e, in particolare, a quei decreti del Presidente della Repubblica che ho citato e che, a loro volta, hanno subito molte modifiche (per carità di patria, non parlerò anche di queste modifiche), ma viene anche a trovarsi in una certa conflittualità con alcune altre norme recentemente approvate in questo ramo del Parlamento.

Ricordate quando abbiamo fatto la battaglia sulla «stangata fiscale»? Nei confronti di alcune categorie di contribuenti, in modo particolare commercianti, artigiani, piccoli operatori economici, si erano previste delle restrizioni che non consentivano più di poter fruire di taluni benefici fiscali di cui fino a qualche mese prima godevano. Quindi, diventa quasi una beffa, dopo aver tolto quei sostanziosi vantaggi fiscali ai contribuenti, voler dare loro adesso un aumento del 6 per cento sulla detrazione prevista dal citato decreto del Presidente della Repubblica.

Ma c'è di più: proprio ieri è entrata in vigore una legge che indubbiamente costituisce una grande novità per l'Italia, ma che probabilmente dovrà imprimere tutta una nuova prospettiva all'impiego del risparmio privato. Intendo parlare della cosiddetta «Visentini-bis», che è già stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, e che è entrata immediatamente in vigore.

Questa legge dovrebbe rianimare, con la capitalizzazione dei cespiti mobiliari, molte risorse e molte prospettive nel campo dell'operatività economica.

Ora, se mettiamo a fronte i provvedimenti di qualche mese or sono, restrittivi nei confronti dei contribuenti (soprattutto nei confronti degli artigiani e dei piccoli operatori), i provvedimenti contenuti nella «Visentini-bis», che consentono a queste categorie talune vantaggiose prospettive (e, nel mezzo o di fianco, come si preferisce mettiamo questa modesta risorsa prevista dall'articolo 20 della legge finanziaria) c'è veramente di che rimanere stupiti per la superficialità, per l'approssimatività, per la contraddittorietà con cui vengono emanati determinati provvedimenti, e anche perché non sia una linea univoca.

Quanto credete che possa incidere sulle prospettive future degli operatori economici questa detrazione, che poi deve essere considerata quasi come un grazioso regalo? Si dice infatti: «La maggiore detrazione si applica indipendentemente dalle limitazioni di cui agli articoli 19, terzo comma, e 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e spetta anche per la posa in opera, installazione e montaggio dei beni acquistati o importati, sempre che i relativi ordinativi e le relative prestazioni risultino emessi ed effettuati entro i termini sopra stabiliti». Ma questo beneficio è condizionato dall'ultimo comma, in cui si dice che «la maggiore detrazione è ammessa a condizione che sia indicata distintamente nelle annotazioni prescritte dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, e nella dichiarazione annuale e che alla dichiarazione stessa siano allegati, in originale o in copia fotostatica, gli ordinativi, le fatture, le bollette doganali e i documenti relativi alla consegna».

Vi faccio grazia dell'articolo 27 testé citato: se dovessi soltanto leggerlo, credo che supererei i limiti di tempo consentiti dal regolamento; debbo però fare un'altra considerazione. È giunta l'ora, onorevole

sottosegretario, di preparare questo benedetto testo unico, del quale stiamo parlando da anni, perché anche gli addetti ai lavori non riescono più a capire nulla delle norme fiscali. Oggi, dinanzi ad una norma del genere, bisogna essere talmente preparati che il destinatario è portato a rinunciare al beneficio. Infatti, per avere un aumento della detrazione del 6 per cento, questi si deve rivolgere ad un tecnico il quale, a sua volta, per fargli calcoli e prospetti pretenderà indubbiamente un corrispettivo; quindi, quel 6 per cento se ne va in fumo.

Ecco perché mi sembra molto opportuno preparare un testo unico. Del resto se ne era parlato anche alle origini della riforma tributaria e l'onorevole Preti lo potrebbe confermare. Ricorda, onorevole Presidente, quando nella legge delega si inserì un capitolo che consentiva la divulgazione dei suoi principi e dei suoi criteri, affinché i cittadini finalmente cominciassero a recepire non solo la lettera, ma lo spirito e la sostanza della riforma tributaria? Ormai il decennale di quella riforma tributaria è già stato celebrato, ma i cittadini sono più confusi che persuasi.

Credo quindi che questo benedetto testo unico non possa ulteriormente tardare, se vogliamo che anche disposizioni del tutto marginali, quali ad esempio quelle contemplate dall'articolo 20, passano essere considerate valide, e possano consentire al cittadino di muoversi con una certa speditezza nella selva selvaggia, aspra e forte delle norme fiscali.

Ho voluto fare soltanto questo esempio, riducendo all'osso il ragionamento, perché se questa sera mi fossi messo a fare una dissertazione su tutti gli articoli richiamati da questo articolo 20 ci sarebbe stato di che divertirsi, signor Presidente. Magari noi due avremmo volentieri (forse lei non tanto, in ragione del suo ufficio) consumato il tempo, ma non credo che i nostri colleghi avrebbero apprezzato questo nostro sforzo ermeneutico.

Colgo quindi l'occasione di questo intervento sull'articolo 20 per suggerire all'amministrazione finanziaria il varo del testo unico sulle norme fiscali, invoca-

to da molti cittadini e di cui non si può più fare a meno (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Silvestro Ferrari. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. L'onorevole Santagati ha già ampiamente approfondito le tematiche relative all'articolo 20 della legge finanziaria: noi conosciamo la sua esperienza, la sua tecnica e la sua profonda dottrina, per cui ogni ulteriore discorso sarebbe superfluo. Per questo, a nome del gruppo democristiano chiedo, come prassi, la chiusura della discussione sull'articolo 20 e sull'emendamento ad esso presentato.

PRESIDENTE. Su tale richiesta, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ADELE FACCIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Parlo, soprattutto, contro l'espressione che ho appena udito: «come prassi». Proprio perché l'articolo è complesso, proprio perché complesse sono le norme, proprio, perché, come diceva testè giustamente l'onorevole Santagati il cittadino non capisce nulla nella giungla di queste norme, a proposito delle quali spesso si ha l'impressione che a non capire troppo siano anche gli estensori, sarebbe il caso di parlarne a lungo, affinché si riuscisse a chiarire tutto ciò che è chiaribile. Pare invece che preoccupazione di questa Camera sia il non chiarire, lasciare che le tenebre si addensino sempre più, e che sempre più, anche i tre o quattro addetti ai lavori, non essendo tra coloro che hanno dettato ed organizzato le norme in questione, in tempi passati (l'onorevole Santagati parlava di decenni), finiscono col non capirci più niente.

Poiché l'onorevole Santagati ha ritenu-

to opportuno non farlo, vorrei alludere ad alcune delle norme cui si fa riferimento. Per esempio, al decreto ministeriale 27 aprile 1979, che riguarda una serie di disposizioni integrative a due decreti, per l'ammissione al trasporto su strada e su ferrovia di determinati gas a determinate condizioni. Dopo una serie di leggi esaminate — le più antiche sono addirittura del 1925, poi ve ne sono del 1930, del 1970, del 1971 e, finalmente, del 1979 — si decreta di ammettere alcuni gas al trasporto su strada e su ferrovia, subordinatamente all'osservanza di tutte le condizioni regolamentari fissate dai decreti ministeriali cui si fa richiamo.

I gas dei quali si parla sono gas che hanno nomi eleganti e raffinati, come cloruro di cianogeno (gas che abbiamo il forte sospetto sia altamente velenoso), difluoretano, ottofluorociclobutano, cloruro di vinile e difluoroetilene.

Intendo dire che si tratta di norme che riguardano qualcosa di estremamente importante, sia per i rischi inerenti a determinate operazioni, sia per quel che significano questi trasporti su strada e su ferrovia. Abbiamo saputo di incidenti gravi avvenuti, di perdite di materiale, di inquinamenti notevolissimi, e ci sembra che sarebbe il caso di ritornare a fare un minimo di ordine su queste detrazioni che, allo stato delle cose, non rappresentano altro che un finanziamento a pioggia assistenziale, senza alcun discernimento senza, in realtà, essere in grado né di favorire l'occupazione, né di fornire criteri di scelta ad alcune di quelle industrie, alle quali faceva riferimento Ernesto Rossi, ai suoi tempi, parlando di «padroni del vapore». Mi riferisco a quelle industrie che fanno il bello e il cattivo tempo, nella realtà concreta, economica e produttiva, del nostro paese, senza che il Governo si faccia carico di stabilire particolari condizioni.

Un altro dei decreti citati concerne l'aiuto al consumo del burro posto in vendita come «burro di Natale». Dunque, andiamo dai gas pericolosi al burro di Natale, andiamo al valore aggiunto sull'imposta ... Quando si tratta dell'IVA, sappiamo

che entriamo in una giungla selvaggia senza fine.

Noi ci chiediamo se veramente la Camera sia convinta che sia il caso di chiudere una discussione che dovrebbe, invece, essere aperta, spalancata, possibilmente condotta avanti con ogni mezzo in grado di far chiarezza definitiva sui problemi tributari.

Giustamente l'onorevole Santagati chiede che si faccia ordine. Sono tanti i campi in cui bisogna fare ordine. Sono tante le «leggine». Soprattutto, c'è questa pioggia di decreti-legge che cade sulla testa dei poveri cittadini, siano essi operai, industriali, ricercatori o altro: tutti insieme, non riescono più a sapere come districarsi in questa giungla selvaggia, in cui tutto è permesso, tutto è possibile. Di qui il forte sospetto dei deputati radicali che in questa giungla si annidino serpenti, animali velenosi, idre, mostri che possono veramente turbare i sonni dei lavoratori che si trovano imbavagliati e legati, senza nessuna difesa, senza riuscire a capire che cosa, come cittadini, sono tenuti a fare e quindi senza nessuna chiarezza sui propri diritti e sui propri doveri. Penso invece che chi impone dei doveri ha anche il dovere di chiarire quali sono i doveri che vengono imposti. È estremamente grave che il cittadino debba muoversi a tentoni senza sapere dove andrà a finire e in quali trabocchetti segreti potrà cadere durante il percorso.

Questa ci sembra una richiesta molto importante, anche se impegnativa. Da tempo ripeto che tutti i nostri codici sono infarciti di disposizioni legislative, di disposizioni regolamentari, di norme contenute in decreti-legge, di criteri di applicazione: abbiamo un pieno di normativa e nessuna chiarezza che la regoli. Certo, non avrei cominciato a chiedere questa chiarezza a partire da una specifica norma tributaria, a causa della mia pressoché totale non conoscenza della materia; però certamente si tratta di un'esigenza che avrei fatto presente anche solo per il codice civile, e per il codice penale, e per tutti i tipi di codice, compreso quello amministrativo. Il Parlamento dovrebbe prima di tutto

preoccuparsi di relizzare una completa chiarezza e trasparenza nell'enunciazione dei doveri dei cittadini. Siamo sommersi dalle leggi, dalle controleggi, dalle chiarificazioni, dalle spiegazioni, dalle rettifiche e dagli adeguamenti a non finire, e dunque credo che ogni cittadino abbia diritto di poter capire da solo di che cosa si sta parlando, quando deve pagare i tributi, senza necessità che troppi esperti avvolgano sempre di più di propri veli intorno a lui: tanto che questo cittadino si vede costretto a pagare tributi che non comprende, deve affidarsi al tecnico, e di qui un'altra fonte di corruzione, un'altra possibilità di non chiarire le cose, altri tributi da pagare a questi cosiddetti esperti, che rappresentano quello strato intermedio che crea tutto un substrato di burocrazia in cui si perde la chiarezza, l'indipendenza personale, la possibilità di sapere come muoversi, la possibilità di fare un bilancio di previsione per la propria attività. So per esperienza che ciò avviene nel campo editoriale: quando ci si accinge a realizzare una rivista o a preparare delle pubblicazioni, cercando di chiarire i dati di questa attività, che mi sembra una delle più lineari tra le varie attività commerciali, considerato che sono abbastanza certi dati di costo relativi alla carta, alla tipografia, ai compensi agli autori, alla distribuzione ed alla vendita, non dovrebbe essere difficile riuscire a fare i conti; e invece ci si perde sempre perché ci si imbatte in questi tributi e in queste norme particolari, al punto che neppure gli esperti sanno più come districarsi e qualunque iniziativa, anche se realizzata sulla base di corrette premesse, si arena perché c'è qualche cosa che piomba tra capo e collo che taglia completamente la testa a quelle persone le quali avendo, ad esempio esperienza editoriale in realtà si trovano bloccate dai tributi di cui nessuno era a conoscenza.

Proprio per questa esperienza chiedo che si faccia una chiarificazione definitiva in modo che ogni cittadino, che inizia una operazione di questo tipo o altre molto più complesse, abbia un esatto quadro della situazione (*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare meno brusio.

ADELE FACCIO. Il tempo che il regolamento mi concede intendo utilizzarlo; chiedo un minimo di rispetto, anche se è del tutto inutile.

La chiarificazione di cui parlavo prima sicuramente gioverebbe non solo ai contribuenti, i quali devono pagare i tributi, ma anche alle amministrazioni che li ricevono. Infatti, sono convinta che non è soltanto il cittadino a non capire nulla, perché anche chi esige i tributi si trova nella stessa situazione.

È opportuno ricordare che spesso gli estensori delle leggi fanno riferimento a norme varate nel 1925-1930 ed è evidente che non c'è più rispondenza tra le esigenze attuali e regolamenti che risalgono a circa 60 anni fa.

Ritenevo fosse importante discutere di questi argomenti perché non c'è sede più adeguata di quella di un provvedimento di ordine generale che deve determinare i rapporti tra la finanza pubblica e quella privata, tra i gettiti che spettano ad ogni impresa e ciò che ogni impresa deve allo Stato. Probabilmente anche lo Stato avrebbe un vantaggio da una situazione più chiara. (*Commenti*).

Ho ancora qualche minuto a mia disposizione e lo so con precisione. Sono puntuale.

Comunque, per concludere, siamo nettamente contrari alla chiusura della discussione sull'articolo 20, perché siamo convinti che questo articolo avrebbe avuto bisogno di un esame molto più approfondito di quello che in realtà abbiamo potuto fare.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore dobbiamo votare la richiesta di chiusura della discussione sull'articolo 20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

co, sulla proposta Ferrari Silvestro di chiusura della discussione sull'articolo 20 e sull'emendamento ad esso proposto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	300
Astenuti	114
Maggioranza	151
Voti favorevoli	257
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Baslini Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Cappelli Lorenzo
 Capria Nicola
 Caradonna Giulio
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carpino Antonio
 Carta Gianuario
 Casalnuovo Mario Bruzio
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Cavigliasso Paola
 Ceni Giuseppe
 Chirico Carlo
 Ciannamea Leonardo
 Cicchitto Fabrizio
 Cirino Pomicino Paolo
 Citaristi Severino
 Citterio Ezio
 Confalonieri Roberto
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corà Renato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Fuschi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro

Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno

Gambolato Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Gioagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Migliorini Giovanni
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'articolo 20.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, francamente vorrei rivolgere una reprimenda a coloro che hanno fatto entrare in tribuna questa splendida scolarecca che ha visto la Camera nel pieno del suo operare; non so, sinceramente, che impressione ne abbia tratto: se per esempio non abbia rivalutato i comportamenti scolastici rispetto a quelli della nostra Assemblea.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

FRANCESCO ONORATO ALICI. Se ti hanno ascoltato si vergogneranno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. Prosegua, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Proseguo se vengo ascoltato, abbia pazienza! (*Commenti*).

Parlare significa essere ascoltati; mi dispiace, ma è una regola fondamentale. Devo dire, Presidente, che se c'è un articolo che è uno specchio fedele del nostro modo di legiferare — questo a prescindere da ogni ragione di merito — e della vicenda del nostro modo di legiferare è proprio questo articolo 17. Basterebbe leggerlo, cosa che io non farò in sede di dichiarazione di voto, per rendersi conto di quanto dico; in ogni caso basta citare tutti i decreti-legge da esso richiamati, così come faceva notare il collega Santagati, con tutte le loro implicazioni e i loro riferimenti, perchè si venga presi da un senso di disorientamento. Per poterne spiegare il tenore ci vuole almeno mezz'ora: prima che il destinatario del beneficio previsto dall'articolo 17 possa orientarsi, avrà perso l'interesse a goderne. Segnalato questo modo di legiferare, devo dire che sono d'accordo con quanto detto dall'onorevole Santagati contro questo articolo, anche se non ho capito se egli voterà a favore o contro. Noi non voteremo a favore e non lo facciamo per le stesse ragioni che il collega ha esposto, aggiungendo che esso è del tutto estraneo all'economia di una legge finanziaria seria che risponda a precise responsabilità. Questo articolo è assolutamente insignificante nell'ambito di una legge finanziaria e non contribuisce certo all'intelligenza della manovra del Governo proprio per la sua parzialità; il suo posto sarebbe piuttosto all'interno di una revisione dell'imposizione fiscale. Colleghi, se io vi chiedessi in che termini avete più chiara la manovra del Governo dopo aver letto questo articolo, sono certo che vi metterei in imbarazzo perchè esso non aggiunge e non toglie nulla.

Ho ancora qualche minuto di tempo, Presidente, e pur non intendendo utilizzare neanche un secondo in più, ne approfitto per dire che in questa Camera circolano delle opinioni molto strane, tra cui quella enunciata dalla Presidente di questa Camera e cioè che l'uso dell'ostruzionismo sistematico «scaccia la politica». Ma dov'è l'ostruzionismo? Non c'è più: era vinto prima dell'applicazione dell'articolo 85 perchè ci avete ridotto gli emendamenti a 5-6 per articolo. L'applicazione dell'articolo 85 è stata fatta, quindi, nel vuoto, contro un fantasma! Era inesistente l'ostruzionismo e lo era per mancanza di emendamenti. Onorevole Rubino, ma dove diavolo è questo benedetto ostruzionismo? Non c'è! Cosa è, allora, la politica senza l'ostruzionismo radicale? L'onorevole Rubino, i democristiani in genere, quelli che motivano la richiesta di chiusura della discussione rivendicano l'esercizio della politica e denunciano l'impedimento oppostovi dal cosiddetto ostruzionismo radicale.

Ora che non c'è l'impedimento, perchè non c'è di fatto obiettivamente, la politica, l'onorevole Rubino la deve fare, se è coerente, se ha un minimo di serietà! Visto che l'impedimento non c'è e che lui presume di non poter fare politica, perchè impedito, ora che è libero, la faccia pure questa politica e ce la chiarisca! Non però, onorevole Rubino, la politica che si impasticcia a Palermo, di cui tutti e due abbiamo sentore e nozione, ma la politica che lei rivendica, la nobile politica che si fa in quest'aula! Siamo tutti in attesa di questa benedetta politica, che dovrebbe irrompere in quest'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione sta per scadere. Concluda, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, avrei concluso se lei non mi avesse interrotto! Noi attendiamo questa politica, che dovrebbe irrompere in quest'aula portandovi un'aura salutare!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'articolo 20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	378
Astenuti	3
Maggioranza	190
Voti favorevoli	241
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Antonellis Silvio

Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Branciforti Rosanna
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Fornasari Giuseppe	Madaudo Dino
Fortuna Loris	Magnani Noya Maria
Foschi Franco	Malvestio Piergiovanni
Fracchia Bruno	Mancini Vincenzo
Frasnelli Hubert	Manfredi Giuseppe
Furnari Baldassarre	Manfredini Viller
Fusaro Leandro	Mannuzzu Salvatore
	Mantella Guido
Gaiti Giovanni	Marabini Virginiangelo
Galli Luigi Michele	Maroli Fiorenzo
Galli Maria Luisa	Martinat Ugo
Gambolato Pietro	Martini Maria Eletta
Garavaglia Maria Pia	Marzotto Caotorta Antonio
Garocchio Alberto	Massari Renato
Gaspari Remo	Matarrese Antonio
Giglia Luigi	Matrone Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela	Matteotti Gianmatteo
Gitti Tarcisio	Mazzola Francesco
Giuliano Mario	Mazzotta Roberto
Goria Giovanni Giuseppe	Mellini Mauro
Gottardo Natale	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Gradi Giuliano	Mennitti Domenico
Granati Caruso M. Teresa	Mensorio Carmine
Grippò Ugo	Menziani Enrico
Gualandi Enrico	Merolli Carlo
Guarra Antonio	Meucci Enzo
Gui Luigi	Micheli Filippo
Gullotti Antonino	Migliorini Giovanni
	Monesi Ercoliano
Ianniello Mauro	Moschini Renzo
Kessler Bruno	Napolitano Giorgio
	Natta Alessandro
Labriola Silvano	Olivi Mauro
Laforgia Antonio	Orione Franco Luigi
Laganà Mario Bruno	Orsini Gianfranco
La Loggia Giuseppe	Ottaviano Francesco
Lanfranchi Cordioli Valentina	
La Penna Girolamo	Padula Pietro
La Rocca Salvatore	Palmini Lattanzi Rossella
Lattanzio Vito	Parlato Antonio
Lenoci Claudio	Pasquini Alessio
Leone Giuseppe	Pastore Aldo
Lettieri Nicola	Patria Renzo
Lo Bello Concetto	Peggio Eugenio
Lobianco Arcangelo	Pennacchini Erminio
Loda Francesco	Pernice Giuseppe
Lo Porto Guido	Perrone Antonino
Lussignoli Francesco	Pezzati Sergio
	Picano Angelo
Macciotta Giorgio	Picchioni Rolando
Macis Francesco	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo

Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spaventa Giuseppe
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno

Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Biasini Oddo
Molineri Rosalba
Ravaglia Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 21, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È conferita al Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione indu-

striale — IRI — la somma di lire 1.100 miliardi da destinare, quanto a lire 800 miliardi, alla ricapitalizzazione della FIN-SIDER S.p.A. per l'attuazione del piano di risanamento dell'industria siderurgica a partecipazione statale e quanto a lire 100 miliardi al conferimento di capitale sociale alle società elettroniche della finanziaria STET, per il finanziamento del programma delle stesse conseguente al piano nazionale di sviluppo e potenziamento dei servizi di telecomunicazione.

La rimanente somma di lire 200 miliardi sarà destinata al soddisfacimento delle esigenze degli altri settori di intervento dell'IRI con particolare riguardo ai settori termo-elettro-meccanico e aeronautico e allo sviluppo delle attività del gruppo ITALSTAT.

È conferita al Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi — ENI — la somma di lire 950 miliardi da destinare alla ricapitalizzazione delle società del gruppo operanti nei settori chimico, minerario, energetico e tessile.

È conferita al Fondo di dotazione dell'Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere — EFIM — la somma di lire 250 miliardi per la realizzazione della prima fase di riorganizzazione e risanamento dell'industria dell'alluminio a partecipazione statale.

Alla ripartizione delle somme di cui ai commi secondo e terzo del presente articolo provvede il CIPE su proposta del Ministro delle partecipazioni statali».

A questo articolo è riferito un emendamento riportato in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Passiamo agli interventi sull'articolo e sull'emendamento presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà, con preghiera di essere breve.

ALESSANDRO TESSARI. L'articolo 21 di questa legge finanziaria è particolarmente delicato, in quanto contempla una serie di massicci investimenti per l'IRI, l'ENI e l'EFIM. È difficile discutere e poter affrontare con serenità, e con la dovuta puntualità, tutte le grosse questioni che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

sottende questo articolo, proprio a causa della strozzatura del dibattito, che fa seguito alla nota interpretazione del regolamento.

Non voglio toccare corde che abbiamo toccato in altre occasioni, a proposito di tutto il comparto delle partecipazioni statali. L'Italia ha una massiccia presenza pubblica nel settore dell'economia; da anni si dice che il sistema delle partecipazioni statali è un sistema per rendere privati i profitti e pubbliche le perdite. Forse questo è uno *slogan* un po' semplicistico, però è curioso che questo comparto enorme, che occupa tanti e tanti lavoratori, soprattutto occupa una parte così massiccia del bilancio dello Stato, debba presentarsi alla scadenza fissa di ogni legge finanziaria e di ogni bilancio con una richiesta di finanziamenti massicci che destano non poche preoccupazioni.

Da anni era in corso una discussione sulla ristrutturazione dell'intero comparto delle partecipazioni statali, a partire dall'IRI, per affrontare, appunto, una discussione che impegnasse le aziende, il Parlamento ed il Governo in una serie di proposte di risanamento dei grandi comparti. Siamo stati costretti in questa discussione, che aveva tempi e cadenze piuttosto lunghe (perché il libro bianco, e le discussioni ed i documenti sulle partecipazioni statali si susseguono da tempo in questo e nell'altro ramo del Parlamento) e siamo stati un po' tutti turbati dalla vicenda, che è esplosa poco tempo fa, che ha visto le acciaierie di Bagnoli in forte crisi, crisi dovuta alla contrazione, alla diminuzione della quota spettante all'Italia nell'ambito CEE per la produzione di acciaio. Abbiamo avuto occasione di discutere con il ministro De Michelis, in diverse commissioni, della soluzione da adottare per risolvere questo problema, anche perché la città di Napoli non era indifferente al dramma di 8 mila operai che correvano il rischio di perdere il posto di lavoro a seguito della crisi dell'acciaio. Personalmente non sono un tecnico del settore, ho appreso queste cose nel corso di tali discussioni, ed ho scoperto che, quando è cominciata in Europa la

crisi dell'acciaio — non sapevo che fosse cominciata nel 1972 —, i grandi paesi europei produttori di acciaio, dal Belgio alla Repubblica federale di Germania, alla Francia, avevano cominciato un'opera di adeguamento delle strutture produttive dell'acciaio per far fronte, appunto, ad un minor fabbisogno europeo. Già nel 1972, cioè, gli economisti e gli studiosi del settore avevano ipotizzato una linea di caduta della produzione dell'acciaio, a seguito anche di una contrazione del mercato e di una crisi che già si intuiva molto precisa. A partire dal 1972, contrariamente a quello che hanno fatto i paesi europei più attrezzati evidentemente del nostro, l'Italia ha cominciato a potenziare le strutture produttive, soprattutto nel comparto siderurgico, per la produzione dell'acciaio, fino al punto di diventare una delle nazioni produttrici più consistenti per la modesta quota che ci viene riservata in ambito CEE per la produzione dell'acciaio. Abbiamo potenziato Taranto, Bagnoli, Cordigliano, non abbiamo fatto Gioia Tauro, ed oggi diciamo «per fortuna!», perché, probabilmente, avremmo avuto anche il problema di smantellare questa ipotetica, eventuale nuova acciaieria. Ora, non c'è dubbio che quando una fabbrica chiude, una fabbrica delle dimensioni delle acciaierie di Bagnoli, pone dei problemi alla collettività; e quindi credo che, giustamente, il sindaco comunista di Napoli, non solo si sia fatto carico della tutela della vita, della sopravvivenza di migliaia e migliaia di famiglie napoletane, ma si sia fatto carico anche di farsi interprete presso il Parlamento ed il Governo della necessità di approntare delle soluzioni. Dico tutto questo perché credo che ciò sia molto significativo per capire il modo con il quale il Governo oggi giustifica il fatto di battere cassa e di domandare 1.100 miliardi per la ricapitalizzazione della Finsider, per l'attuazione del piano di risanamento dell'industria siderurgica, perché è stupefacente che l'industria siderurgica o l'IRI chiedano soldi, quando restringono o quando ampliano la produzione, quando si ristrutturano, chiedono soldi sempre, e mai pochi

soldi, chiedono sempre migliaia di miliardi, che mancano per le grandi battaglie ideali che noi abbiamo proposto. Ci sentiamo presi in giro quando prospettiamo 3 mila miliardi per combattere lo sterminio per fame. Ci si dice, da parte del Governo, che non ci rendiamo conto della povertà del nostro paese. Poi si scopre che il nostro paese, povero, poverissimo, è capace di dilapidare migliaia di miliardi per turare le falle del sistema delle partecipazioni statali, senza che da questi salvataggi massicci ne derivi né un vantaggio per l'economia, né un risanamento del comparto, né creazione di nuovi posti di lavoro; ma si continua a chiudere stabilimenti, se è vero, come non abbiamo motivo di dubitare, quanto ha detto l'altro giorno il neopresidente dell'IRI, il professor Prodi, che cioè l'IRI ha bisogno di tagliare in tre anni 50 mila posti di lavoro.

Allora, quello che non appare evidente da questo articolo 21 è a quale titolo dobbiamo dare 1.100 miliardi per la ricapitalizzazione della Finsider; in che cosa consista il piano di risanamento dell'industria siderurgica a partecipazione statale; che cosa concretamente esso significhi, rispetto al grido di allarme lanciato da Prodi, il quale non sarà certamente contento di veder sul lastrico 50 mila famiglie di dipendenti dell'IRI, ma oggettivamente, essendo alla testa di questa grande azienda, si pone il problema che l'IRI non è un ente assistenziale e, quindi, non può mantenere in piedi posti di lavoro che non rispondano a precise esigenze di funzionalità e produttività.

Nella discussione, che ho prima richiamato, con il ministro De Michelis, titolare del dicastero delle partecipazioni statali, negli interventi dei rappresentanti di molti partiti abbiamo sentito prevalere l'ottica, non dico demagogica, ma certamente un po' retorica, usuale e consumata, secondo la quale i posti di lavoro non si toccano. Le ciminiere di Bologna — si diceva — non saranno spente e con questa insegna si svolgevano le manifestazioni per Napoli. Il pennacchio dell'acciaiera di Bagnoli non verrà meno perché è il

simbolo della produttività industriale di Napoli. Uno slogan molto bello e romantico, ma non si poteva certo continuare una produzione per mantenere occupati gli 8 mila dipendenti di Bagnoli.

Abbiamo sempre affermato che il problema di non lasciare senza lavoro anche un solo cittadino italiano è fondamentale per qualsiasi governo che abbia il coraggio di affrontare un giudizio sereno sulla situazione del nostro paese. Abbiamo quasi 3 milioni di disoccupati e di giovani in cerca di primo lavoro. Non possiamo ignorare questo problema perché quando si porta un paese a dovere tollerare 3 milioni di disoccupati, si creano le premesse oggettive e scientifiche della ingovernabilità.

Innanzitutto vi è il riconoscimento del diritto sacrosanto per ogni cittadino ad avere, comunque, la possibilità di campare. In questa direzione si muoveva la nostra proposta — che la vostra interpretazione ridicola e scandalosa del regolamento ha impedito di discutere — di portare a 350 mila lire i minimi delle pensioni. Non si tratta di fare demagogia, perché 160 mila lire di pensione non sono accettabili in alcun paese civile, salvo che poi non si sia così ipocriti — come si usa in Italia — da sostenere che questi sono, sì, pochi soldi, ma che spesso si cumulano con altri redditi.

Le persone che non sono in grado di cumulare altri redditi non possono essere condannate a morire con 160 mila lire al mese. Questo vale per le pensioni sociali e per quelle previdenziali; tutto il resto sarà definito in esame della riforma del sistema pensionistico. Per ora, per noi è urgente portare a 350 mila lire le pensioni minime, per garantire almeno condizioni di sopravvivenza.

Se la tutela del diritto alla sopravvivenza vale per i pensionati, ovviamente deve valere anche per gli occupati, per coloro che perdono il posto di lavoro e per coloro che ancora non l'hanno ottenuto.

Il diritto alla sopravvivenza, però, non lo si raggiunge mantenendo in piedi posti di lavoro per produrre acciaio che non sarà commerciabile, perché l'Italia non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

può produrre acciaio in misura maggiore della quota che la CEE le ha assegnato.

REMO GASPARI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma guarda che le poste della legge finanziaria tengono conto di tutto ciò!

ALESSANDRO TESSARI. Vede, ministro Gaspari, lei non è direttamente responsabile di questo...

REMO GASPARI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Seguo queste questioni nelle riunioni del Consiglio dei ministri; quindi, sono responsabile.

ALESSANDRO TESSARI. Certo, ogni ministro è corresponsabile del complesso dei provvedimenti che il Governo adotta.

Comunque, l'allarme lanciato da Prodi, secondo cui l'IRI ha bisogno di una ristrutturazione profonda e della riduzione di 50 mila posti di lavoro, è certamente preoccupante.

Tanto per smentire la stampa che giudica invadenti i radicali, faccio presente che su questo articolo abbiamo presentato un solo emendamento, interamente soppressivo, così come ha fatto il gruppo comunista, che ha proposto di aumentare le dotazioni dell'IRI a 1.400 miliardi. Non vogliamo contestare le cifre, ma rilevare una volta di più che, nel momento in cui si discute la legge finanziaria, al Parlamento non vengono forniti gli elementi necessari per giustificare questa erogazione.

Sappiamo che il nostro paese nelle sue grandi scelte strategiche insegue purtroppo il modello dell'assistenzialismo a tutti i livelli: si mantiene in piedi sul sistema scandaloso dei finanziamenti...

ITALO BRICCOLA. Tessari, ti ricordo che il Presidente ti ha dato la parola per gentile concessione, raccomandandoti di essere breve!

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole Tessari, le ho dato la parola chiedendole il favore di essere breve.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

Dicevo che non c'è nessuna giustificazione per accettare la richiesta che il Governo avanza di ricapitalizzare per 1.100 miliardi la dotazione della Finsider. Abbiamo già segnalato il drammatico, ma significativo, allarme lanciato da Prodi, secondo cui dovremo andare alla riduzione di molti posti di lavoro nelle acciaierie italiane. Infatti, la crisi dell'acciaio in Europa non accenna a diminuire; anzi, secondo le previsioni si accentuerà nei prossimi anni.

Certo, attrezzarsi per il ridimensionamento delle strutture in questo settore sarà certamente costoso; ma noi vogliamo soprattutto sapere quali strumenti verranno forniti al Parlamento per controllare che questo ennesimo finanziamento all'IRI non si traduca in un ulteriore sperpero di denaro; vogliamo avere la garanzia di quali posti di lavoro verranno soppressi e quali sono i recuperi che dobbiamo fare su altre voci di bilancio, per garantire a coloro che verranno espulsi dal ciclo produttivo il diritto alla sopravvivenza. Costa meno, sottosegretario Manfredi, dare l'intero stipendio ad un operaio di Bagnoli o di Taranto perché stia a casa, piuttosto che tenerlo occupato in acciaierie il cui prodotto non potrà essere in alcun modo commerciato.

MANFREDO MANFREDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un problema di unità produttive, non soltanto di stipendio! Bisogna trovare soluzioni produttive e non fare dell'assistenzialismo!

ALESSANDRO TESSARI. Certo, il problema è della diversificazione delle strutture produttive e non quello di difendere a tutti i costi le scelte effettuate nel comparto siderurgico.

PRESIDENTE. Onorevole Manfredi, non interrompa l'onorevole Tessari, che deve concludere! (*Si ride*).

ALESSANDRO TESSARI. Concludendo.

sottosegretario Manfredi, voglio sottolineare che noi non abbiamo fatto mai demagogia per la difesa dell'occupazione nel settore siderurgico; vogliamo fare, al contrario, un discorso organico e strutturale. Noi diciamo di adeguare la produzione di acciaio alla quantità che realmente è possibile commercializzare, ma comunque senza difese di «campanile», sia Taranto, Bagnoli o Cornigliano. Il problema è però quello della riconversione ed è qui che il Governo è carente. Bisogna creare altri posti di lavoro verso cui convogliare la manodopera che verrà espulsa da questo settore.

Lo stesso discorso vale naturalmente per i 950 miliardi destinati alla ricapitalizzazione dell'ENI per il risanamento delle aziende operanti nei settori chimico, minerario, energetico e tessile. Ma anche sul comparto energetico avremo occasione di tornare quando discuteremo — se mai la Camera deciderà di farlo — la mozione sull'energia. E lo stesso discorso vale ancora per i 250 miliardi destinati all'EFIM per la riorganizzazione e la ristrutturazione del settore dell'alluminio. Quelle che mancano del tutto sono le garanzie che questi soldi non finiscano ancora una volta nella voragine senza fondo delle partecipazioni statali. Pertanto il nostro gruppo non può accettare quanto contenuto in questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente, dedicherò la mia attenzione all'articolo 21, ma colgo l'occasione per fare anche — per assicurare la maggiore sintesi possibile — qualche brevissimo riferimento agli articoli 22 e 23, in maniera da concludere con questo intervento la considerazioni che il mio gruppo intendeva fare in riferimento ad alcuni particolari settori.

Desidero innanzitutto evidenziare un problema già sollevato nel corso della discussione sulle linee generali, quello degli interventi nel settore delle partecipazioni statali, che sono chiamate a fare la loro

parte per sciogliere i nodi della situazione finanziaria del paese.

Noi riteniamo che questo problema vada affrontato con serietà, soprattutto sottolineando l'esigenza non solo di ripianare i *deficit* ma di dare finalmente al settore maggiore razionalità. Noi siamo dell'avviso che le imprese a partecipazioni statale debbano essere ricapitalizzate per portarle quanto meno allo stesso livello delle imprese private. Per raggiungere questo obiettivo è però necessario un intervento non episodico e determinato soltanto dallo stato di necessità ma che abbia prospettive di soluzioni globali.

Circa due anni fa, il Ministero delle partecipazioni statali presentò al Parlamento uno studio abbastanza approfondito e articolato, secondo il quale erano necessari 13 mila miliardi in tre anni per risanare la situazione finanziaria degli enti e dare finalmente ai bilanci la trasparenza necessaria a far fronte alle esigenze di ricapitalizzazione e di investimento. Purtroppo, nonostante siano trascorsi due anni, non si sono avuti interventi del genere e si continua ad assistere ad uno stillicidio di incrementi dei fondi di dotazione, che però vengono rinnovati senza alcuna finalizzazione e addirittura senza alcun collegamento con gli stessi piani presentati dagli enti di gestione. Così, nel momento in cui i fondi di dotazione vengono finalmente posti a disposizione degli enti di gestione, essi vengono utilizzati per ripianare i *deficit* e non per realizzare i programmi sui quali si è pronunciato, sia pure a maggioranza, il Parlamento.

Ma questo è un dato essenziale per stabilire una volta per tutte se i grandi oneri finanziari che vengono lamentati dai dirigenti delle imprese a partecipazioni statale siano provocati dal *deficit* dovuto al fatto che le aziende perdono o se le aziende perdano proprio perché ci sono troppi oneri finanziari. Esiste un'esigenza di chiarezza che col tipo di intervento realizzato fino ad ora dal Governo, non è stata soddisfatta.

Per quanto riguarda i 1.100 miliardi di cui all'articolo 21 in discussione, destinati all'IRI per ricapitalizzare in particolare la

Finsider cui ne vanno 800, quale capacità avremo di offrire qualche prospettiva alla siderurgia, che va annoverata tra i settori fondamentali perché è quella che cumula le maggiori perdite nell'ambito dell'IRI? Fu approvato un piano di risanamento della siderurgia a partecipazione statale, che non è divenuto operante per il venir meno di alcuni fondamentali presupposti che lo avevano determinato: soprattutto nel corso del secondo semestre dell'anno passato, i consumi sono caduti a livello europeo, perché oggi la produzione è governata a livello europeo, per lo stato manifesto di crisi del settore; è stato quindi stabilito di ridimensionare anche la nostra produzione. È pertanto saltato quel piano approvato a suo tempo: si dice che, approntato nel 1980, negli anni successivi sarebbero mancati appunto alcuni fondamentali riferimenti, ma è ben strano che sia saltato anche l'aggiornamento del piano, presentato dal ministro delle partecipazioni statali e quindi dalla Finsider, nel novembre scorso: per la rapida evoluzione della realtà, posso capire che saltino previsioni di un paio di anni prima, ma è meno accettabile che saltino previsioni di due mesi prima!

Vogliamo conoscere quale dimensione produttiva si intende conferire alla nostra siderurgia, perché le risorse a ciò destinate rischiano di assorbire gran parte di quelle disponibili per le partecipazioni statali (ENI in particolare). È problema assai rilevante perché anche dalle dichiarazioni rese dal professor Prodi, nuovo presidente dell'IRI, ad un quotidiano nella scorsa settimana, si evince che per risanare la siderurgia si devono operare tagli consistenti, ma questa impostazione non si spiega dopo che, per esempio, lo scorso novembre s'è ritenuto di dover conservare intatta la capacità produttiva dello stabilimento di Bagnoli nella previsione di non ridurre la produzione di acciaio nel nostro paese. Queste non si limitano ad essere contraddizioni di carattere polemico, ma costano anche in termini di impiego di risorse perché non danno poi i risultati che dovrebbero. A tal riguardo ribadiamo la nostra esigenza di chiarezza.

Si ripropone il vecchio discorso che ci ha angosciati per qualche tempo: dobbiamo offrire risorse, prima che le gestioni siano definite nella loro impostazione, o dobbiamo attendere che esse lo siano chiaramente, per rendere le risorse disponibili per le aziende? Il gioco, finora, non ha dato grandi risultati: navighiamo in piena confusione e corriamo un altro rischio che voglio sottolineare, nel senso che non soltanto dedichiamo alle partecipazioni statali, in questo modo, fondi di dotazione che sono sempre destinati al ripiano di *deficit* e non a nuovi investimenti; ma soprattutto queste risorse le destiniamo a situazioni difficili di un settore in crisi... (*Interruzione del deputato Orione*).

Se mi consenti, parlo quando ritengo di dover parlare: e sto parlando adesso. Prego di avere un po' di riguardo per chi parla, soprattutto quando parla una volta sola! Ti prego di stare tranquillo.

Dicevo, signor Presidente, che bisogna stabilire il tipo di impostazione, perché non riteniamo che tutte le risorse disponibili si debbano destinare alle situazioni di crisi di determinati settori, tralasciandone altri su cui si giocano le competitività future.

Dalla stessa suddivisione delle risorse si nota come soltanto 200 miliardi siano destinati ai settori che riguardano l'aeronautica, a quelli che riguardano le telecomunicazioni; quindi ciò determina una situazione attraverso la quale il paese, per via della crisi, non è nelle condizioni di incentivare i settori traenti della nostra economia.

Per quanto riguarda l'ENI bisogna dire che vi sono 950 miliardi che, secondo le previsioni, saranno prevalentemente destinati al settore della chimica. A prescindere da tutto quello che è stato detto sulla esigenza di risanamento di un settore che è profondamente disagiato, ed al di là delle esigenze di chiarezza che ancora esistono circa il cattivo destino avuto da alcune operazioni di internazionalizzazione, va stabilito che ancora una volta lo Stato, attraverso i suoi comportamenti, ha creato i presupposti perché si determinassero

situazioni gravissime come quella dell'*Enoxy*. A questo riguardo occorre dire che l'operazione è fallita perché vi sono state incomprensioni con il *partner* americano; ma è anche vero che noi abbiamo avviato un'operazione senza mettere a disposizione le risorse necessarie per poter far funzionare il tutto. In un paese dove i debiti vengono affrontati come sappiamo, è difficile poi realizzare operazioni come quella dell'*Enoxy*, nella quale avevano un *partner* abituato ad altro tipo di considerazioni.

Per quanto concerne l'EFIM devo dire che il problema del settore dell'alluminio, che determina il maggior onere deficitario di questo ente, è stato già affrontato dalla Commissione bicamerale competente nel momento in cui è stato approvato il piano di risanamento del settore dell'alluminio. Non è questa la sede per discuterne e per parlarne, ma anche in questo caso vorremmo che l'erogazione dei fondi di dotazione avesse una finalità che non sia solo quella di tamponare delle situazioni sulla base della necessità e della emergenza.

All'inizio del mio intervento ho detto che avrei colto questa occasione per intervenire anche sugli articoli successivi. Per quanto attiene alla GEPI riteniamo che vada definito il suo ruolo; essa non può continuare ad operare come ha fatto fino ad ora. Per altro vi sono state gravissime distorsioni; si sono addirittura consentiti alla GEPI interventi al di fuori del territorio di sua competenza: tutto questo dimostra l'incapacità di realizzare, rispetto a queste strutture, delle impostazioni chiare e definitive. Si continuano, infatti, ad affrontare le varie questioni caso per caso.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 23, vi sono alcuni finanziamenti destinati alla legge n. 675. Noi riteniamo che questa legge abbia totalmente fallito i suoi obiettivi; continuare quindi a finanziare una legge non operativa a causa di una serie di nodi istituzionali non sciolti, significa non rendersi conto che il problema fondamentale è un altro, è quello di un superamento della legge medesima,

dato, anche, il cambiamento verificatosi sul piano politico. Determinare delle volontà politiche diverse significa rimanere bloccati, operativamente parlando, come si è verificato da cinque anni a questa parte.

Per questi motivi voteremo contro il complesso di questi articoli; comunque le nostre argomentazioni, in un clima diverso, avrebbero senz'altro trovato, anche da parte degli altri gruppi, una maggiore predisposizione all'approfondimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, vorrei solo dire che dopo gli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, ritengo di poter aggiungere che la crisi del settore siderurgico non è solo un problema nazionale, ma è un problema di dimensioni mondiali, i cui riflessi negativi sul nostro paese non si possono risolvere soltanto in un ridimensionamento del settore produttivo, attraverso il licenziamento degli addetti e la chiusura degli stabilimenti, ma attraverso un processo di ristrutturazione del settore, che consenta di ottenere una riduzione proporzionata alla fase di mercato e una produzione competitiva.

Queste osservazioni, che sono anche emerse dagli interventi dei due colleghi che mi hanno preceduto, mi inducono, signor Presidente, a chiedere la chiusura della discussione sull'articolo 21 e sull'emendamento ad esso presentato (*Applausi al centro*).

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, non ho capito bene se il collega Fusaro abbia inteso fare un intervento sul merito, o richiedere semplicemente la chiusura della discussione; se ha inteso richiedere la chiusura

della discussione, gli accenni al merito, da lui fatti, forse stanno ad indicare che anch'egli sente un qualche disagio nel vedere che la sua parte politica, la maggioranza e le maggiori forze politiche di questa Camera si accingono a votare la chiusura della discussione di questo articolo della legge finanziaria, che riguarda un problema di grande delicatezza ed importanza, e per quella che dovrebbe essere la manovra economica, oltre che finanziaria, e per quelle che dovrebbero essere le scelte specifiche — se ci sono — circa i finanziamenti in questi settori.

L'articolo in discussione — quella discussione che si vuole chiudere — riguarda, niente meno, che il problema della siderurgia, in cui la crisi si è abbattuta con grande vigore e non solo nel nostro paese, come ha detto anche Fusaro e come abbiamo sentito ripetere nei brevi accenni che si sono fatti. In questa situazione si discute di un finanziamento rilevante, che va poi integrato con l'incremento di 250 miliardi, disposto dall'articolo 24, del fondo di rotazione per la razionalizzazione degli impianti siderurgici. Nei giorni scorsi, inoltre, nel settore specifico del governo monetario, è avvenuta a livello comunitario quella crisi che tutti conosciamo; e in proposito abbiamo inteso, nei giorni scorsi, il collega Battaglia chiedere, in quest'aula, al ministro del tesoro di riferire in ordine alla situazione venutasi a creare all'interno della Comunità europea. Naturalmente si è ritenuto che allo stato della discussione non si potesse avere questo intervento del ministro, per non allargare un dibattito che, in quel momento, esigeva soprattutto di forzare i tempi per superare l'ostruzionismo radicale, al quale si pretende di far carico di tutto quanto si faccia o non si faccia in quest'aula, soprattutto quando si può ritenere che per ciò che si fa o per ciò che non si fa sia necessario un alibi per il Governo e per le opposizioni, per quello che il Governo fa o non fa, e per quello che le altre opposizioni, o sedicenti tali, fanno o non fanno.

Orbene, arrivati a questo punto, avendo liquidato non la opposizione radicale o il

preteso ostruzionismo radicale, ma quel tanto di discussione che possa apparire fastidiosa a chicchessia, avendo riconquistato quest'Assemblea alla dignità di un dibattito politico ricercato dalle forze che in questi giorni hanno sentito il bisogno di un alibi e che hanno ottenuto, per quello che può valere come alibi, la decisione della Presidenza della Camera e, con essa, il riscatto di questo ritorno alla grande discussione politica, affrontiamo un articolo con cui si approfondono centinaia e centinaia di miliardi senza un'indicazione di un indirizzo politico nel settore della drammatica crisi della siderurgia.

Poi, ministri delle partecipazioni statali o di altri dicasteri, segretari di partito o capi corrente potranno andare a fare i loro discorsi domenicali, assicurando che i pennacchi di fumo si spegneranno o non si spegneranno; o meglio, assicurando sempre che non si spegneranno, salvo poi vederli spegnere (potendo fare altrove le determinazioni di una politica, o pretendere di fare le determinazioni di una politica e non soltanto di seguire a rimorchio gli avvenimenti). Poi nel momento in cui si discute di quello che dovrebbe essere lo strumento fondamentale della manovra economica, e in particolare, dell'articolo che riguarda la manovra economica in questo settore, si rimane totalmente assenti, lasciando al collega Fusaro, nella richiesta di chiusura della discussione, un accenno a quella che è la causa della crisi, senza certamente fare alcun accenno neppure a quella che dovrebbe essere la direzione in cui ci si dovrebbe muovere attraverso questi impegni finanziari, attraverso queste indicazioni che dovrebbero qui esistere non soltanto con le cifre, ma anche con indicazioni sulla entità, sulla congruità e sulla direzione in cui queste cifre dovrebbero essere spese.

A questo si riduce il contributo politico della maggioranza, il contributo politico delle grandi forze politiche in quest'aula, alla decisione nel momento istituzionale in ordine a questo problema della crisi siderurgica.

Collegli, noi ci opponiamo alla chiusura della discussione perché vogliamo par-

lare ancora e rovesciare ancora parole su quest'aula, che invece è assetata dal desiderio di rivendicare il diritto di fare politica e di ritrovare dignità politica.

Il collega Corder mi fa grandi gesti. Io preferirei che usasse la sua volontà per intervenire e per fare intervenire i suoi colleghi a questo proposito, invece di far questi gesti che dovrei interpretare come gesti di poca tolleranza.

Dicevo che non vogliamo opporci alla chiusura della discussione per rivendicare a noi stessi il diritto di rovesciarvi addosso parole e parole, contro questo vostro diritto alle scelte politiche ed al tornare a fare politica in quest'aula. Non vogliamo opporci alla chiusura della discussione, neppure soltanto per esercitare una supponenza rispetto al vuoto dei vostri interventi in questo settore, rispetto a queste scelte politiche, neppure per tornare a porvi quesiti in ordine ai quali sperare in una risposta, ma per sottolineare che la discussione non può ritenersi esaurita a causa della mancanza dei vostri interventi, di interventi quali quello che il collega Battaglia ha già fatto in quest'aula, non rispetto a questo articolo ma rispetto a problemi della Comunità europea che, per la loro rilevanza, sono presenti nella materia trattata di questo articolo. Fuori di qui categorie economiche, cittadini, contribuenti, soprattutto corporazioni quali quelle con cui voi trattate in maniera ben diversa richiedono che determinazioni siano prese.

Direi che le esigenze dello Stato vorrebbero che, viceversa, in questa sede istituzionale non mancassero questi interventi, non tacesse la voce della maggioranza, che, al contrario, dovrebbe fornire chiarimenti, data la situazione di avvilito cui è ridotto, per le determinazioni della Presidenza, l'esame di questa legge finanziaria. Ciò almeno per poter conoscere quello che voi ci proponete della legge finanziaria che, evidentemente, va vista senza emendamenti.

Opponendoci alla chiusura della discussione, vogliamo sottolineare questa vostra carenza. E lo faremo ancora: ci opporremo alla chiusura della discussio-

ne proprio tenendo conto dei silenzi che volete portare in quest'aula in luogo della chiarificazione delle vostre responsabilità, dei vostri intendimenti, della vostra politica. Una politica che, mai come in questo momento, è espulsa da quest'aula non da un preteso ostruzionismo radicale, ma da una vostra sostanziale incapacità di concepire la Camera come una sede istituzionale per un dibattito su questioni che hanno enorme rilevanza per la vita del paese. Voteremo quindi contro la richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 21 e sull'emendamento ad esso presentato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	306
Astenuti	115
Maggioranza	154
Voti favorevoli	267
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caiati Italo Giuseppe
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Adolfo
Carlotto Natale Giuseppe

Carpino Antonio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio

Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio

Cominato Lucia
Conti Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Convisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Gregori Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Palmini Lattanzi Rossella
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pochetti Mario
Politano Franco

Reichlin Alfredo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Anselmo
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo

Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, i deputati radicali voteranno energicamente contro questo articolo, voteranno contro la follia di destinare 2.400 miliardi delle risorse nazionali ai fondi di dotazione, senza alcun progetto e senza alcuna prospettiva.

Noi voteremo contro l'attribuzione di questa enorme massa di risorse nazionali alla siderurgia, dopo che, per anni e anni, soprattutto in quelli dell'unità nazionale, si sono tenuti in piedi questi enormi baracconi, ben sapendo (come sapevano tutti gli altri paesi europei) che occorreva ristrutturare radicalmente l'intero settore della siderurgia.

Voteremo contro i 950 miliardi da destinare all'ENI, signor Presidente, colleghi deputati, perché dovete prima venirci a dire se questa somma serve ancora una volta, magari, per prestare 400 miliardi all'Ambrosiano o alle sue consociate, in modo che i Di Donna di turno possano intascare i loro profitti e le loro tangenti. Prima di sborsare 950 miliardi per l'ENI, signori del Governo, dovete dirci perché mai nella politica finanziaria dell'ENI degli anni scorsi si sono fatte le cose che si sono fatte, prestando o regalando centinaia di miliardi agli amici della P2!

Signori del Governo e colleghi deputati, voteremo contro questa follia di dare dei soldi senza progetto, senza prospettive,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

poiché si ha diritto di chiedere soldi al Parlamento, alla comunità nazionale, quando si hanno dei progetti che possano rendere, a media o a lunga scadenza.

Dovremo forse dare del denaro, magari, affinché, come vuole il ministro De Michelis, si continui a finanziare la produzione dell'alluminio di Porto Marghera, suo collegio, o i progetti aeronautici, per fare come vuole questo stesso ministro? Dovremmo almeno sapere, quando ci si vengono a chiedere questi denari, se l'Aeritalia e l'Agusta marceranno insieme o marceranno separate! Ma di questi esempi, colleghi deputati, se ne possono fare molti.

Ed allora noi ci opponiamo energicamente a che vengano concessi questi 2.400 miliardi, non già perché ci opponiamo ad una oculata politica di finanziamento all'industria pubblica, ma perché questo è lecito e consentito quando si presentano dei progetti che abbiano un senso complessivo, e non già richieste di finanziamenti a pioggia.

Collegi deputati, non siamo né tra coloro che difendono le industrie pubbliche né tra coloro che sono contro queste ultime, in difesa di quelle private, pur essendo sempre pronti a scaricare sulle industrie pubbliche le aziende decotte, come nel caso della Montedison con l'ENI, o della Teksid con la FIAT.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo che il nostro «no» a questo ulteriore sperpero di enormi risorse pubbliche sia estremamente chiaro e motivato.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	263
Voti contrari	161

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Baslini Antonio	Caravita Giovanni
Bassanini Franco	Carrelli Rodolfo
Bassi Aldo	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Belussi Ernesta	Carlotto Natale Giuseppe
Benedikter Johann detto Hans	Carpino Antonio
Bernardi Antonio	Carrà Giuseppe
Bernardi Guido	Casalino Giorgio
Bernardini Vinicio	Casati Francesco
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bettini Giovanni	Cavigliasso Paola
Bianchi Fortunato	Cecchi Alberto
Bianchi Beretta Romana	Ceni Giuseppe
Bianco Gerardo	Chiovini Cecilia
Bianco Ilario	Chirico Carlo
Binelli Gian Carlo	Ciampaglia Alberto
Bisagno Tommaso	Ciannamea Leonardo
Bocchi Fausto	Cirino Pomicino Paolo
Bodrato Guido	Citaristi Severino
Boffardi Ines	Citterio Ezio
Bonalumi Gilberto	Ciuffini Fabio Maria
Boncompagni Livio	Cocco Maria
Bonetti Mattinzoli Piera	Colomba Giulio
Borri Andrea	Cominato Lucia
Borruso Andrea	Confalonieri Roberto
Bortolani Franco	Conte Antonio
Bosco Manfredi	Conte Carmelo
Bosi Maramotti Giovanna	Conti Pietro
Botta Giuseppe	Contu Felice
Bottarelli Pier Giorgio	Corà Renato
Bottari Angela Maria	Corder Marino
Bressani Piergiorgio	Corleone Francesco
Briccola Italo	Corradi Nadia
Brini Federico	Corti Bruno
Brocca Beniamino	Corvisieri Silverio
Broccoli Paolo Pietro	Cossiga Francesco
Bruni Francesco	Costa Raffaele
Bubbico Mauro	Costamagna Giuseppe
Buttazoni Tonellato Paola	Cravedi Mario
	Cresco Angelo Gaetano
Cabras Paolo	Cristofori Adolfo Nino
Cacciari Massimo	Cuminetti Sergio
Caiati Italo Giulio	Curcio Rocco
Calaminici Armando	Cusumano Vito
Calderisi Giuseppe	
Caldoro Antonio	Dal Castello Mario
Calonaci Vasco	D'Alema Giuseppe
Campagnoli Mario	Dal Maso Giuseppe Antonio
Catelmi Giancarlo	Darida Clelio
Cappelli Lorenzo	De Caro Paolo
Cappelloni Guido	De Cinque Germano
Capria Nicola	de Cosmo Vincenzo
Caradonna Giulio	Degan Costante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cuppelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnasari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro

Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pandolfi Filippo Maria

Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano

Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'articolo 22, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È autorizzata la spesa di lire 240 miliardi per consentire all'IMI, all'EFIM, all'ENI e all'IRI di concorrere all'ulteriore aumento, per pari importo, del capitale sociale della GEPI S.p.a. costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

A tal fine, per l'anno 1983, il ministro del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI la somma di lire 120 miliardi e ai fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI la somma di lire 40 miliardi ciascuno».

A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, che sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta. Passiamo agli interventi sull'articolo e sugli emendamenti presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, ci potrebbe essere risparmiata questa fatica se altri colleghi ci dessero una mano nella battaglia contro la legge finanziaria del Governo Fanfani. Alludo in modo particolare, anche per un giudizio di fondo che per molti versi collima con il nostro, al gruppo comunista. Tanto per dimostrare come, al di là delle polemiche che spesso ci dividono dai compagni comunisti, e che molte volte sono aspre —

riguardando, infatti, la concezione stessa della democrazia — potrebbe esservi un terreno d'intesa, ricorderò che l'articolo 22 della legge finanziaria autorizza la spesa di 240 miliardi, per consentire all'IMI, all'EFIM, all'ENI ed all'IRI di concorrere alla ricapitalizzazione della GEPI; ed a tal fine il ministro del tesoro è autorizzato a conferire, per l'anno 1983, al patrimonio dell'IMI la somma di 120 miliardi ed ai fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI la somma di lire 40 miliardi ciascuno. Ebbene, su questo articolo avremmo potuto discutere, se la Presidente della Camera non avesse deciso (e noi non lo dimentichiamo, perché non l'accetteremo mai come una cosa normale) l'operazione sancita ieri dal plateale applauso di questa Assemblea che, con lo stravolgimento del regolamento, ha eliminato tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, una serie di proposte emendative, a cominciare dal nostro emendamento soppressivo. Noi infatti, non riteniamo che si possano distribuire così massicci investimenti pubblici nell'ambito delle partecipazioni statali, mancando tutte le garanzie che il comparto delle partecipazioni statali si era impegnato ad offrire al Parlamento, nel quadro di un confronto che è diventato eterno.

In particolare, il motivo della nostra perplessità a concedere i finanziamenti richiesti riguarda solo marginalmente il problema della gestione degli enti di cui si tratta, anche se sappiamo che c'è stato un terremoto al loro vertice e possiamo dare atto al ministro De Michelis ed alla sua intraprendenza di aver mosso le acque, in queste vecchie gestioni. Non dimentichiamo che alla testa dell'EFIM fu per anni Mario Einaudi, il quale in un solo colpo, fece un grande affare con il denaro pubblico, acquistando a caro prezzo da Fasio una flotta che, in realtà, altro non era che materiale da demolizione: la cosa non poté essere taciuta ed il presidente dell'EFIM dovette andarsene, per altro liquidato con qualche miliardo e cinque milioni di pensione mensile, invece di essere messo in galera (ma questo è il risultato di una disinvoltata gestione della cosa

pubblica che per anni ha visto i notabili del partito di governo collocarsi al vertice di questi enti).

Ma noi radicali non facciamo mai di ogni erba un fascio. Riconosciamo a chi è oggi alla testa dell'IRI una statura, una credibilità ed un rettitudine che, forse, altri grandi presidenti di enti pubblici non hanno in passato saputo dimostrare. Giudicheremo quindi Prodi per il suo operato, per saprà gestire l'immenso impero che è rappresentato dall'IRI.

Il motivo principale per cui, invece, siamo contrari a questo invito, rivolto agli enti a partecipazione statale, a concorrere alla ricapitalizzazione della GEPI, risiede in una elementare considerazione, che, noto con piacere, è stata tradotta dai compagni comunisti in un emendamento, per altro non difeso energicamente dagli stessi compagni comunisti, che lo hanno abbandonato, insieme a tutti gli altri, quando hanno accettato la mannaia del Presidente su tutti gli emendamenti. In tale emendamento, presentato dai colleghi Margheri, Macciotta, Peggio, Gambolato, Brini e Cerrina Feroni, si affermava che la spesa in questione avrebbe potuto essere attivata solo con apposito provvedimento legislativo, nell'ambito della riforma delle procedure fissate per il funzionamento della GEPI.

Che cos'è la GEPI? È uno dei tanti, strani organismi nati dalla fantasia italiana, un ente di gestione che dovrebbe intervenire come struttura di appoggio alle aziende che versano in notevoli difficoltà economiche e di mercato. Tradizionalmente «gepizzare» una azienda era il segno del fallimento imminente dell'azienda stessa che si cercava in qualche modo di rilanciare sul mercato.

Dopo un uso forsennato della macchina della «gepizzazione» abbiamo assistito ad operazioni tutt'altro che limpide come, ad esempio, importanti affari stipulati in favore di privati titolari di aziende che con la «gepizzazione» si facevano liquidare cifre enormi per poter rilevare sottocosto le aziende una volta risanate a spese della collettività.

Senza voler generalizzare bisogna dire

che anche tra gli imprenditori ci sono gli incapaci e i parassiti facilitati solo dalla fortuna di avere amico qualche ministro, qualche sottosegretario o qualche notevole importante; questi imprenditori spesso hanno messo in piedi aziende senza alcuna capacità professionale, senza avere svolto nessuna analisi di mercato, senza nessuna prospettiva di incidenza sul mercato stesso, ma vivendo semplicemente perché conoscevano anticipatamente l'elenco delle varie leggi e «leggine» che i vari governi varavano come, ad esempio, quelle riguardanti le agevolazioni per il Mezzogiorno, che poi non favorivano il Mezzogiorno, per la riconversione industriale, che non riconvertiva nulla, per l'occupazione, che non occupava nessuno, per la ristrutturazione, che non ristrutturava un bel nulla e per l'ammodernamento tecnologico che lascio intendere come avvenisse visto che il Ministero dell'industria, il quale provvedeva ad erogare i finanziamenti, non aveva nessuna capacità di controllo, eccetera.

Quindi, abbiamo visto proliferare negli anni '60 nel nostro paese una miriade di aziende in mano ad autentici lestofanti che, senza nessuna capacità imprenditoriale, vivevano — ripeto — a spese della collettività; non voglio generalizzare, ma il fenomeno era piuttosto massiccio e diffuso.

Da tempo sono scattati diversi campanelli di allarme e da più parti si è detto di non voler mantenere in vita questo meccanismo perfido per la «gepizzazione», che di fatto si traduce in una canalizzazione di denaro pubblico nelle tasche di questi lestofanti, ma di voler risanare l'intera struttura della GEPI e definire le procedure attraverso le quali la GEPI stessa può operare ed intervenire sul mercato.

Credo siano diversi mesi che la riforma della GEPI giace presso la Commissione industria della Camera e non so quali tempi di attuazione avrà; ma, comunque dobbiamo dire ai compagni comunisti che avremmo certamente votato a favore del loro emendamento, se questa possibilità non ci fosse stata tolta dall'assunzione della Presidente della Camera.

Per concludere, riteniamo insufficiente inserire all'interno della legge finanziaria una norma che procede semplicemente alla erogazione di denaro; questo giudizio lo diamo anche senza la malizia di cui devono attrezzarsi gli oppositori di qualunque maggioranza. Sono convinto che l'opposizione automaticamente debba sottoporre ad un severo esame le proposte della maggioranza, e verificare l'attendibilità delle stesse, soprattutto quando si prevedono massicce contribuzioni di denaro per migliaia di miliardi di lire.

In questo caso non abbiamo la garanzia che non si continui sulla strada percorsa in passato e quindi si offra alla GEPI più disponibilità di denaro perché continui ad operare al di fuori di ipotesi consolidate da provvedimenti legislativi, mi pare, lo ripeto, che ci sono tutti gli elementi per dubitare fortemente che anche questo denaro non finisca per essere in realtà gettato dalla finestra: cadrebbe sicuramente in mani molto attente che, probabilmente, sono già lì aperte e pronte a ricevere questo pacchetto di miliardi.

Noi siamo contrari anche al secondo comma dell'articolo 22 che recita: «A tal fine, per l'anno finanziario 1983, il ministro del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI la somma di lire 120 miliardi e ai fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI la somma di lire 40 miliardi ciascuno». La finalità è, cioè, quella di soccorrere e concorrere alla ridefinizione del capitale della GEPI.

Quando iniziammo la discussione di questa legge finanziaria, nell'ottobre scorso, chiedemmo subito all'allora ministro del tesoro, settore Andreatta, di poter prendere visione dei bilanci degli enti cui qui si fa riferimento; in particolare, dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EGAM, perché sono enti controllati dal Ministero del tesoro e devono presentare, in base all'articolo 18 della legge n. 468, i loro bilanci in tempo utile perché la discussione sul bilancio di previsione e relativa legge finanziaria possa avvenire dopo che il Governo, abbia offerto alle Camere tutte le pezze giustificative affinché i singoli depu-

tati possano valutare la bontà delle proposte governative e documentarsi adeguatamente. Cosa, questa, che qui — e voglio dirlo con molta chiarezza a scanso di equivoci — fino a questo momento non ci è stato dato modo di farlo. Noi ci scontriamo non solo con una enorme difficoltà di accesso a questi documenti, che dovrebbero essere parte integrante di una discussione sul bilancio di previsione, ma anche con tempi lunghissimi.

Come dicevo prima, nel momento in cui cominciammo a discutere questa legge finanziaria, contenuta nel testo di stesura «spadoliniana» bloccato dalla crisi di governo, chiedemmo al ministro del tesoro se tutti i 180 enti da lui finanziati ed amministrati avevano presentato i loro bilanci. Ci si disse che soltanto 120 avevano adempiuto a questo obbligo. Mancavano proprio gli enti più interessanti: l'INPS, l'IRI, l'EFIM, l'ENI, l'EGAM e l'ENEL, cioè i grandi enti che da soli concorrono alla formazione di quasi tutto il deficit dello Stato; infatti, tra gruppo delle partecipazioni statali ed INPS, arriviamo a circa 40 mila miliardi di buco. Sono cifre paurose. Il ministro Andreatta ci disse allora che aveva sollecitato l'invio di questi documenti, ma che non erano arrivati e che lui non aveva, più che tanto, la possibilità di sollecitarli ulteriormente. Sono passati diversi mesi, tante cose sono accadute in Italia: è cambiato il Governo ed è cambiato anche il ministro del tesoro. Io ho avuto dalla Commissione bilancio, alla quale mi sono rivolto non appena questo provvedimento è venuto in discussione, una risposta al mio quesito circa la situazione dei bilanci di questi enti; cortesemente gli uffici mi hanno mandato l'elenco degli enti che avevano ottemperato all'obbligo di legge. Sappiamo che in questo momento tutti i 180 enti hanno presentato i documenti di cui si parla. È chiaro che io so soltanto che l'elenco è completo e che tutti gli enti sono in regola, ma lei capisce, ministro Gaspari, che in una settimana non ho potuto prendere visione di nessuno dei bilanci dei 180 enti che concorrono a definire il grande dissesto del bilancio dello Stato.

Tutto questo non solo mette in difficoltà noi oppositori nell'esercizio della nostra funzione propositiva in ordine alle proposte del Governo, ma non consente, almeno credo, neanche a gruppi più attrezzati del nostro di acquisire una conoscenza adeguata dei problemi. Non so bene quali strumenti essi abbiano: certamente per gruppi con un numero maggiore di deputati, dotati di migliori strutture e uffici studi in grado di fare il lavoro che, per quanto riguarda il gruppo radicale, ricade sulle spalle dei dieci deputati che lo compongono, dà maggiori possibilità. Per noi è molto, molto difficile acquisire questi dati.

Ecco perché non è così peregrina la richiesta che noi avevamo fatto, quando rinunciammo all'offerta della Presidente Iotti di accedere alla autoregolamentazione dei tempi per l'esame di questo provvedimento, quando dicemmo che ci trovavamo nella necessità di non acconsentire, non per gusto eversivo, come ha detto infelicemente il collega Napolitano, ma semplicemente perché vorremmo che a questo dibattito fosse consentito lo spazio più ampio possibile.

Noi dedichiamo, infatti, pochissimo del nostro tempo parlamentare ad esaminare questioni rilevanti, mentre siamo purtroppo occupati dalla mattina alla sera a discutere una miriade di «leggine», del tutto ininfluenti per le grandi scelte economiche del paese e per le risposte che al paese dovrebbero dare, la classe politica, le Camere, il Governo. Da qui nasce tutto lo stravolgimento anche dello spirito con cui venne licenziata nel 1978 la legge finanziaria, che ero quello di concentrare in un grosso dibattito politico tutte le scelte economiche del Governo; per discutere delle partecipazioni statali non nel chiuso della Commissione bilancio, dove abbiamo un solo nostro compagno, Calderisi, a fronteggiare 45 membri, che spesso sono informati, come non siamo informati noi, di quali sono gli accordi fatti fuori del Parlamento e che poi impongono rapidi svolgimenti alle singole ricerche, alle singole indagini conoscitive che le varie Commissioni possono fare.

Noi avremmo voluto che le grosse questioni, e certamente tutta la tematica delle partecipazioni statali, del grosso finanziamento alla impresa pubblica, con tutte le controgaranzie che la Camera è tenuta a richiedere, fossero oggetto dell'esame della legge finanziaria. Non vorremmo, e riteniamo offensivo, che invece alla Camera venga imposto l'umiliante spreco di tempo per la discussione delle bagatelle del Governo, quando ci presenta sette o otto disegni di legge di conversione di decreti-legge sui lamellibranchi, le varie «leggine» corporative e clientelari, per accontentare amici, parenti e clienti dei vari ministri e sottosegretari.

Questa è la realtà! Nell'indagine che fece l'allora nostro collega Crivellini, oggi tesoriere del partito radicale, sulla produzione della Camera, risultò a conclusione un quadro allarmante o allucinante: tre quarti del nostro tempo era occupato da «leggine» che non avevano nessuna rilevanza di carattere nazionale, ma riguardavano interventi settoriali per una data città, per una data categoria di poche decine di persone. Poi vi era un grosso pacco di decreti-legge da convertire e pochissimi erano i progetti di legge di carattere nazionale; addirittura sulle dita di una mano monca si contavano le leggi di riforma nell'ambito di un'intera legislatura.

Questo purtroppo è il quadro che bisognerebbe avere presente, quando ci si scaglia un po' immotivatamente o in maniera ridicola contro i radicali «forza eversiva». Qui sta la vera eversione di questo sistema parlamentare: imporre alla Camera uno spreco di tempo per inseguire queste «leggine», dichiarare in tutte le sedi che la vera discussione politica è in occasione della finanziaria, e poi arrivare ad una settimana dalla conclusione, accettando di non discutere, di non emendare e addirittura di stravolgere il regolamento e criminalizzare i radicali, accusandoli di essere eversivi.

Questa è la farneticazione, cui purtroppo — mi dispiace dirlo, ma debbo dirlo — il compagno Napolitano è pervenuto ieri nel suo discorso. Speriamo che non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

ripeta, come lo stravolgimento del regolamento: la Presidente Iotti ha detto che non si ripeterà; speriamo che anche le analisi infelici del collega Napolitano siano come la famosa ciambella senza buco, che di tanto in tanto scappa a tutti. Speriamo che, alla prima occasione in cui la Camera sarà impegnata ad esaminare un disegno di legge di conversione di un decreto-legge banditesco, non costituzionale, che rappresenta solo l'incapacità del Governo di legiferare, i comunisti facciano quello che deve fare l'opposizione, dire «no»: il calendario non può contemplare spazio per nessun decreto-legge che non sia pienamente rispettoso delle norme costituzionali, e speriamo che dica «no» anche alle leggi e alle «leggine» spinte da vari gruppi di pressione, che spesso occupano il tempo che le Camere dovrebbero dedicare ai grandi provvedimenti di riforma.

Quella della disciplina del comparto delle partecipazioni statali, quella della riforma pensionistica, come del settore delle armi e quindi del bilancio della difesa, sono grandi occasioni politiche per dimostrare la volontà politica di impedire a questo Governo di portare avanti la sua disinvolta erogazione di denaro.

In conclusione, ritengo che gli elementi che ho sottolineato non ci consentano di accettare la sostanza di questo articolo 22. Un altro mio collega prenderà la parola per dichiarazione di voto su questo articolo. Io mi posso ritenere soddisfatto di quanto detto. Purtroppo sono poco soddisfatto dall'andamento delle votazioni sino a questo momento.

Siccome fuori di quest'aula molti colleghi si rivolgono a noi, quasi che fossimo noi ad obbligare la Camera ad un superlavoro ingrato, vorrei ribadire che con la nostra presenza e la nostra tenace volontà di opporci a questo testo della legge finanziaria, cerchiamo di dimostrare quello che dovrebbe essere il compito del deputato nel concorrere a definire meglio gli strumenti della politica economica del Governo.

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, accolgo il suggerimento che mi ha dato in occasione dell'esame del precedente articolo e chiedo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 22 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta della chiusura di discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, solo le 18,19, perché sembra che da qualche tempo gli orologi della Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, la prego di non fare dello spirito, parli.

MASSIMO TEODORI. Non sto facendo dello spirito.

PRESIDENTE. Nel nostro orologio sono le 18,20. Parli e non faccia dello spirito.

MASSIMO TEODORI. Non facevo affatto dello spirito...

Signor Presidente, il precisare l'ora, nel momento in cui ci siamo accorti che gli orologi della Camera hanno degli strani ritardi o delle strane accelerazioni, non mi pare che sia fare dello spirito, ma anzi un omaggio alle istituzioni e alla loro precisione.

PRESIDENTE. Non è molto spiritoso. Parli.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, non pretendo di essere alla sua altezza, faccio quel che posso (*Commenti*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, signor Presidente, di consentirmi di parlare senza interruzioni (*Interruzione del deputato Rossi di Montelera*). Anche a te, collega deputato di cui non ricordo il nome, devo dire che se vuoi interrompere, ti devi far sentire; altrimenti l'interruzione non ha senso (*Interruzione del deputato Brocca*). Collega Brocca, circa il fatto che io abbia o non abbia argomenti a proposito della chiusura della discussione, devo dire che l'argomento è unico, è centrale, è di fondo; è un argomento che noi stiamo cercando di ribadire in questa Camera oramai da un certo numero di giorni.

L'argomento è questo: la volontà di far prolungare il dibattito dopo le manovre, le ghigliottine, l'azione di guerriglia, non sempre condotta con quelli che nella guerra si definiscono come metodi puliti; quindi anche con armi sporche; questa nostra volontà di far durare il dibattito affinché questo sia chiaro ed esplicito a tutti i colleghi, al Governo e alla Presidenza, si fonda su un presupposto molto semplice, ma molto comprensibile e chiaro: che in una democrazia, quale noi auspichiamo ancora sia quella italiana, un momento fondamentale come quello della discussione del bilancio dello Stato — che è momento fondamentale della democrazia, perché non esistono decisioni senza destinazione delle risorse comuni — non ha il suo valore democratico se non si portano a conoscenza dei cittadini i motivi di fondo sui quali si discute all'interno del Parlamento, quelli sui quali ci si incontra o ci si scontra.

Collegli deputati della maggioranza e anche dell'opposizione comunista, voi avete fatto delle scelte nell'ambito del bilancio, che non sono di carattere tecnico ma politico. Infatti, quando un bilancio come questo ha l'unico elemento qualificante nell'aumento delle spese dello stato di previsione della difesa (un elemento per cui si può essere decisamente a favore, come lo è la maggioranza e come lo

sono in particolare i socialisti riarmisti di Lagorio, si può essere d'accordo per omissione di intervento, come lo è il partito comunista, o si può essere nettamente contrari, come lo sono i radicali), e quando voi non consentite che si trasmetta all'opinione pubblica la ragione per cui una Camera è ferma per un numero di ore o di giorni su una questione di contenuto, voi rendete un cattivo servizio alla democrazia.

Allora, colleghi deputati, la nostra volontà di seguire ad usare la nostra intelligenza, non è perché siamo dei sadici o dei masochisti, ma perché riteniamo che attraverso la maggiore durata di questa discussione sia possibile rompere la barriera che c'è tra Parlamento e paese; perché vogliamo trasmettere ai cittadini le ragioni su cui ci si sta incontrando o scontrando in questa Camera.

Lo scontro, colleghi, in quest'aula non è sul regolamento, non è sui 500 o 50 emendamenti, non è su questo o quel punto di dettaglio; questo o quel punto di dettaglio sono soltanto la traduzione continua di impostazioni diverse del bilancio.

Mi sia consentito di dire, colleghi deputati, che già negli anni '30 — e lo si ritrova in tutta la letteratura — c'era un'alternativa fondamentale che stava di fronte alle nazioni occidentali che stavano nell'area dell'opulenza: l'alternativa era «burro o cannoni», ed è un'alternativa ancora pertinente per l'Italia e per le altre nazioni industrializzate e del benessere.

Quando allora noi, in maniera così ostinata e noiosa (per noi prima ancora che per voi) ripetiamo da un lato che le spese per la difesa sono l'unico elemento dinamico e in crescita di tutto il bilancio, avanzando dall'altro diverse proposte di destinazione degli stanziamenti (pensioni, lotta alla fame, problemi della qualità della vita), non facciamo in sostanza che riproporre alla Camera la fondamentale alternativa «burro o cannoni», su cui si sono misurate tutte le nazioni industrializzate da trent'anni a questa parte.

Vogliamo e dobbiamo andare avanti, guadagnare ore a questo dibattito non già perché siamo così folli da pretendere che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

venivano analiticamente discussi i nostri emendamenti; o perché abbiamo strani gusti ostruzionistici, ma per quella ragione che tutta la storia parlamentare conferma: e cioè che occorre prolungare i dibattiti parlamentari quando messaggi fondamentali rimangono chiusi dentro il «palazzo».

Questo è il nostro obiettivo dichiarato: far capire ai cittadini italiani che questo palazzo non è diventato una stazione con le luci gialle, il luogo sommo della noia, il luogo della chiacchiera che uccide la democrazia, ma il luogo nel quale una grande maggioranza cerca di schiacciare le uniche proposte che sono state avanzate su una linea che tende al burro anziché ai cannoni. Ed è una linea fondamentale, sulla quale si giocano da trent'anni a questa parte i destini delle democrazie sviluppate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MASSIMO TEODORI. Questa, colleghi, è la ragione del nostro essere qui, noiosi per noi stessi prima ancora che per voi; e questa è la ragione per cui ripetiamo la nostra opposizione alla chiusura della discussione. Non lo facciamo per prassi, come invece per prassi i colleghi della maggioranza invocano la chiusura della discussione. Magari, con queste condizioni dei lavori, con questa Presidenza, con questo andazzo si arriverà a scrivere nel futuro regolamento, che è già nella mente di qualche collega a doppia tessera della maggioranza, che la chiusura della discussione è automatica. Per queste ragioni molto chiare e molto semplici, con l'unico scopo di trasmettere al paese questo messaggio, noi ci opponiamo alla chiusura della discussione, perché crediamo che le parole giochino sempre in favore della verità. E la verità è sempre l'ingrediente essenziale della democrazia.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta Fusaro di chiusura della discussione sull'articolo 22 e sugli emendamenti allo stesso presentati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	275
Astenuti	110
Maggioranza	138
Voti favorevoli	242
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allucca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco

Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leonardo

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo

Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Rossi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zorlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Margheri Andrea
Matroni Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Palmi Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sandomenico Egizio
Sanguineti Eduardo
Sarti Armando
Sicolo Tommaso
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Tori Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Cistantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno

Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 22.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voteremo contro questo articolo 22. Crede che, con la discussione che non si è svolta (perché qui le maggiori forze politiche non hanno voluto dare una spiegazione sulla politica relativa a questo bubble dell'EFIM), si possa ritenere che la manovra economica e finanziaria del Governo sia giustificata per quanto riguarda questo punto; ritenere che l'incremento di spesa di questi 240 miliardi richiesto al Parlamento ed al paese sia sufficientemente giustificato dall'indicazione delle finalità della politica che dovrebbe essere realizzata con tale cifre, è questione che non necessita di molte argomentazioni per rivelarsi del tutto infondata ed inconsistente! Abbiamo invano sollecitato dalla maggioranza governativa indicazioni e chiarimenti sulla differenziazione rispetto ad una politica che per il passato (ed anche per il presente ed il futuro, a quanto ne sappiamo) si palesa come la politica delle speculazioni, delle operazioni, dell'industria dei fallimenti e della decozione delle imprese, con conseguenti salvataggi di industriali dalla decozione, ciò di cui parlava nel suo intervento nella discussione sull'articolo 22 il collega Tesari.

Ma dalla maggioranza non c'è giunta alcuna risposta. Sulla questione dell'EFIM torneremo quando si parlerà di altri decreti-legge e delle contrattazioni ed aggiustamenti condotti qui e fuori di qui, nel momento in cui da parte del Parlamento con la legge finanziaria si do-

vrebbe realizzare tale manovra economica e finanziaria: non vediamo che l'individuazione di una cifra la quale — per segnale che provengono da più parti e per il modo in cui la si è determinata, per le pressioni e la mancanza di una decisione politica che accompagni questo voto — si rivela oltretutto inadeguata, mentre si palesa eccessiva rispetto alle effettive e concrete finalità che possono affacciarsi nella vita economica del paese: per questo il nostro voto sarà nettamente contrario!

Ci auguriamo che queste nostre considerazioni non ricevano ancor più gravi e rilevanti conferme da quelli che saranno gli avvenimenti che si succederanno e dai futuri interventi cui saremo chiamati in questa Camera!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	390
Astenuti	3
Maggioranza	196
Voti favorevoli	244
Voti contrari	146

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Silverio
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria

Colomba Giulio
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giovanni Arnaldo
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele

Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Radi Luciano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Borri Andrea
Cirino Pomicino Paolo
Tessari Giangiacomo

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Angelini Vito
 Belluscio Costantino
 Bernini Bruno
 Caccia Paolo Pietro
 Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cerioni Gianni
 Cerquetti Enea
 Colombo Emilio
 De Carolis Massimo
 Macaluso Antonino
 Miceli Vito
 Milani Eliseo
 Scovacricchi Martino
 Stegagnini Bruno
 Tesi Sergio
 Tripodi Antonino
 Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Per consentire il completamento degli interventi del «Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale» costituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, relativamente alle domande presentate entro il 31 dicembre 1982, sono autorizzate le seguenti spese aggiuntive:

a) per le spese di cui all'articolo 29, I, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675:

lire 200 miliardi per l'esercizio finanziario 1983;

lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1984;

lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1985;

lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1986;

lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1987;

b) per le spese di cui all'articolo 29, I,

lettera b), della stessa legge n. 675 del 1975 lire 3.500 miliardi, di cui lire 250 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1983 al 1992 e lire 200 miliardi per gli esercizi finanziari dal 1993 al 1997.

La durata del Fondo è estesa a tutto il periodo coperto dalle autorizzazioni di spesa previste dalla legge 12 agosto 1977, n. 675, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il CIPI determinerà, con propria delibera, le quote delle autorizzazioni di spesa di cui al primo comma da destinare a favore delle piccole e medie imprese.

I contributi in conto interessi su emissioni obbligatorie previsti dall'articolo 4, lettera c), della legge 12 agosto 1977, n. 675, possono essere concessi sia per differenza tassi sia per differenza rate, anche nei casi di obbligazioni convertibili a fine periodo e di emissioni parziali non soggette a preammortamento.

Le spese sostenute potranno essere documentate anche mediante elenchi notari di fatture o elaborati meccanografici di contabilità industriale.

A tutti gli adempimenti che si rendono necessari per consentire la più agile attuazione della stessa legge 12 agosto 1977, n. 675, nonché alla istituzione di commissioni per l'accertamento della realizzazione ed eventuale entrata in funzione degli impianti, da effettuare con onere a carico delle imprese interessate, provvede il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La disciplina di cui al precedente comma può essere estesa alle altre norme di incentivazione alle imprese industriali che prevedono fondi gestiti ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041».

A questo articolo sono riferiti emendamenti che sono pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Passiamo agli interventi sull'articolo 23 e sugli emendamenti ad esso proposti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signora Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'accusa che continua ad essere rivolta a noi del gruppo radicale, accusa di condurre un sistematico ostruzionismo, deve essere in qualche modo chiarita: innanzitutto, respingiamo l'accusa che questa sia una battaglia ostruzionistica. Così non è, e non potrebbe essere, dal momento che è stato modificato il regolamento della Camera. La nostra battaglia di opposizione certamente mira a non fare approvare la legge finanziaria e del bilancio dello stato, anche se siamo coscienti dei nostri limiti. Il senso della nostra opposizione è quello di fare emergere i nodi reali dello scontro, le scelte che qui ci dividono, le scelte di fondo in ordine alle destinazioni delle risorse del paese. Non è questa un'azione che operiamo sistematicamente; a questo riguardo devo dire che l'ultima azione di questo tipo risale alla legge finanziaria dello scorso anno. Sicuramente non si può accusare il gruppo radicale di aver praticato azioni simili nei confronti di alcuni decreti-legge e nei confronti dei provvedimenti della «stangata» del Governo Fanfani — al riguardo avevamo rivolto un pubblico appello al partito comunista perché svolgesse con noi una battaglia comune contro l'attuale Governo — sui quali abbiamo assunto un atteggiamento ben diverso. Aspettavamo che rispetto alla decretazione d'urgenza si muovessero coloro i quali hanno la forza politica e parlamentare per opporsi veramente a queste operazioni. Abbiamo invece assistito agli effetti di queste manovre: i decreti-legge sono passati e la dura opposizione del partito comunista non si è realizzata in Assemblea se non in un sostanziale appoggio al Governo Fanfani.

A parte questa questione, sulla quale siamo tornati più volte, non viene — da parte della presidenza della Camera che ha voluto denunciare il nostro ostruzionismo sistematico — denunciato l'abuso sistematico della decretazione d'urgenza, del sistema delle lottizzazioni, la violazione sistematica delle regole del gioco, la violazione della certezza del diritto, l'abu-

so della contrattazione, del rinvio delle scelte: tutto questo non è oggetto di discussione.

La storia dell'abuso dell'ostruzionismo, da parte del gruppo radicale, mi fa venire in mente un'altra accusa che ci è stata rivolta negli anni scorsi: quella del ricorrente ricorso allo strumento referendario. Credo che questa accusa sia infondata, tant'è vero che l'attuale situazione non può che essere interpretata alla luce delle varie iniziative referendarie del partito radicale, alla luce delle tante lotte che per dieci anni hanno marcato la vita politica del nostro paese, lotte sull'aborto, sul divorzio, per l'obiezione di coscienza, sul diritto di famiglia, sul voto ai diciottenni, contro la «legge Reale», contro il Concordato, contro il finanziamento pubblico ai partiti, contro la Commissione inquirente.

La realtà è la crisi che vive il nostro paese, è la crisi delle istituzioni, è la crisi di questo regime, che è stata determinata innanzitutto dalle iniziative e dalle lotte che il partito radicale e il movimento per i diritti civili hanno condotto in questi anni; altrimenti — dicevo — non ci spiegheremmo la crisi che stiamo attraversando. Abbiamo messo innanzitutto in crisi questo regime con il *referendum* sul divorzio e poi con le successive iniziative; abbiamo messo in crisi tutte le varie formule politiche che questo regime aveva cercato, in qualche modo, di ipotizzare per poter succedere via via a se stesso in modo «gattopardesco». Via via siamo riusciti a mettere in crisi il centro-sinistra, le formule del compromesso storico e così via. Non si può comprendere la crisi che stiamo attraversando — ripeto — se non alla luce di queste riflessioni. In realtà questo è un regime che è probabilmente alla sua crisi ultimativa e che non ha saputo trovare finora delle formule di ricambio per poter succedere a se stesso. Il partito comunista deve abbandonare quella formula del compromesso storico che ebbe a sostenere apertamente nel periodo dal 1976 al 1979, che ora non afferma più in modo esplicito, dovendo parlare di alternativa, anche se poi la smenti-

sce, a partire dai comportamenti concreti che tiene in Parlamento. È una crisi seria, quella del partito comunista, come lo è quella del partito socialista, di tutta la sinistra, di tutti i partiti e del regime, che non sa trovare una formula con la quale poter, in qualche modo, continuare ad andare avanti.

È una situazione anche pericolosa, perché, come per tutti i regimi che vivono gli ultimi momenti, può dar luogo a fenomeni degenerativi, come le vicende della loggia P2 insegnano, con il verificarsi di colpi di coda che potrebbero essere molto molto pericolosi per la democrazia nel nostro paese.

Ritengo, colleghi, che queste valutazioni debbano essere fatte e che alla luce di questa situazione vada anche vista la lotta che stiamo conducendo in quest'aula. Noi, con la battaglia sul divorzio, abbiamo fornito una possibilità di svolta nel nostro paese, per la costruzione di un'alternativa al regime della democrazia cristiana. Ma quell'occasione che fu offerta nel 1974 all'intera sinistra e al paese è stata, purtroppo, sprecata da una sinistra che non aveva creduto in quella battaglia, che l'aveva subita; e si fece di tutto per poter nascondere al paese il significato reale di quella scelta, per non andare fino in fondo secondo le indicazioni che lo stesso paese aveva espresso in modo chiaro. Si aprirono però dei margini, ci fu questa possibilità di crescita della sinistra; i successi elettorali del 1975 e del 1976 — nessuno lo nega — sono stati la conseguenza della vittoria del 1974. Quella vittoria ha aperto degli spazi, ha messo in circolazione dell'aria pulita, ha riaperto il gioco politico. Ma quella occasione è stata sprecata, dicevo, e il partito comunista ha ritenuto di utilizzare quell'indicazione e la forza che il paese gli aveva dato nelle successive vicende elettorali per fare una politica di unità nazionale e di compromesso storico, che è poi fallita. Ci troviamo, come dicevo prima, nell'incertezza degli sviluppi della situazione, perché il regime non sa trovare le formule per succedere a se stesso. E allora, credo sia questo il senso della nostra battaglia

contro lo sterminio per fame nel mondo. Noi crediamo che questa battaglia possa essere un momento di vera unità nazionale. Abbiamo sperato in questi anni che su questa battaglia potessero convergere tutte le forze politiche, trattandosi di una battaglia per la salvezza di milioni di vite umane, e perché crediamo che il valore prioritario e sacro della vita possa o debba necessariamente costituire un momento di unità, al di là di tutte le altre divergenze e di tutte le distinzioni che dividono le varie forze politiche. E crediamo che tutte le forze politiche, da una iniziativa straordinaria contro lo sterminio per fame, potrebbero trovare la possibilità di un diverso modo di concepire la politica, di fondarla su valori, su ideali.

Mi sembra che le maggiori difficoltà nascano dal fatto che le forze di governo, e in gran parte anche del partito comunista, non fondono i propri comportamenti e le proprie scelte su valori di fondo. Questa maggioranza e questo Governo sono incapaci di muoversi secondo un progetto fondato su valori: sono capaci soltanto di vivere alla giornata. Lo vediamo nelle scelte di tutti i giorni, lo vediamo nella vicenda di questa legge finanziaria e di questo bilancio. Da anni, le scelte che il Governo fa in materia di politica economico-finanziaria testimoniano come questa maggioranza, in realtà, sia soltanto una sorta di accozzaglia di forze e di interessi in continua competizione ed in conflitto tra loro, in continua ricerca di maggiori spazi all'interno del regime. Ma queste forze sono incapaci, nella maniera più totale ed assoluta, di fornire al paese un progetto, una strada, dei valori, magari anche diversi e contrari a quelli nostri.

Il problema è che ci sembra (ma non credo si tratti soltanto di una sensazione) che questo Governo e questa maggioranza non abbiano, in realtà, un progetto da proporre alla società, al nostro paese. D'altra parte, non possiamo non denunciare i limiti enormi che caratterizzano la politica del maggior partito di opposizione, che pure ha scelto la strada dell'alternativa, che riteniamo comunque un fatto importante, che pone delle contraddizioni

positive, che ci auguriamo possano evolversi in modo positivo da parte del partito comunista. Ma non possiamo, allo stato attuale, non denunciare i limiti di questa politica, di questa opposizione comunista, che sembra muoversi ancora soltanto seguendo l'interesse prioritario di tutelare dei margini di contrattazione il partito comunista subordina la propria opposizione, riducendola entro spazi che sono compatibili con gli interessi della maggioranza e del Governo.

Per ricercare la pattuizione, per ricercare la contrattazione, il partito comunista rinuncia, nei fatti, ad ogni scontro reale sulle scelte di fondo, rinuncia ad ogni possibilità di ricerca della difficile costruzione di un'alternativa.

Vengo ai contenuti di questo articolo, signora Presidente. Ma credo che le considerazioni che ho svolto non siano estranee, e debbano essere fatte nel momento in cui stiamo esaminando dei documenti come quelli della legge finanziaria e del bilancio, che sono i documenti fondamentali con cui vengono compiute le scelte di fondo sulla destinazione delle risorse del paese, e sui quali, quindi, dovrebbero misurarsi lo scontro, anche lo scontro ideale, anche lo scontro di valori.

Il partito comunista ci accusa di aver impedito la sua azione per migliorare la legge. Ma abbiamo visto quali erano i margini per possibili miglioramenti... Credo che i colleghi e compagni comunisti si rendano conto che sarebbero stati ben poca cosa, e del fatto che da parte del Governo e della maggioranza non c'era alcuna intenzione di condurre un serio dibattito, un serio confronto, nemmeno sui loro emendamenti. Allora la battaglia sarebbe stata per piccoli miglioramenti, non per una legge finanziaria diversa.

No, compagni comunisti, non vi abbiamo impedito di apportare miglioramenti: vi abbiamo soltanto impedito la pantomima di una opposizione che si risolve sistematicamente nella pattuizione. Questa è la realtà della battaglia che stiamo conducendo in quest'aula.

Sugli articoli relativi al fondo investimenti e occupazione si misurano i limiti

notevoli delle scelte di politica economica del Governo e della maggioranza si possono rilevare i limiti profondi della politica del Governo. Senza parlare poi delle finzioni: si dice infatti al paese che nella legge finanziaria sono previsti quasi 8.000 miliardi per gli investimenti e l'occupazione, ma lei sa benissimo, onorevole ministro Bodrato, che nella stessa legge finanziaria, all'articolo 1 si prevedono tagli per 4.700 miliardi in relazione ad investimenti previsti da una serie di leggi pluriennali. È quasi un gioco delle tre carte quello che si compie qui: in realtà i margini di investimento sono assai inferiori a quelli che si dice di voler fissare. Lo stesso bilancio prevede un aumento delle spese in conto capitale, per la cassa, del 34 per cento, ed un aumento solo del 9 per cento delle spese correnti. Ministro Bodrato, non si tratta di cifre credibili! Lo vediamo alla luce delle risultanze dei bilanci degli anni precedenti. È chiaro che i dati esposti in bilancio non corrisponderanno alla realtà della situazione, anche perché sappiamo qualè la mole dei residui passivi, qual è la mole delle spese correnti. Nel corso dell'anno, infatti, in sede di assestamento del bilancio, in sede di gestione concreta della politica di cassa da parte del tesoro, saranno necessariamente le spese correnti ed essere privilegiate a scapito di quelle in conto capitale e, soprattutto, di quelle per investimenti.

Siamo arrivati addirittura, ministro Bodrato, a veri e propri trucchi. Non si deve dire soltanto che con la legge finanziaria, da un lato, si tagliano (articolo 1) 4.700 miliardi e, dall'altro, con il fondo investimenti e occupazionale, se ne concedono 7.820, ma anche che questo stesso gioco delle tre carte viene fatto, in alcuni casi, in relazione ad alcune leggi, quale ad esempio la legge n. 46 del 1982, concernente l'innovazione tecnologica e la siderurgia. Sappiamo infatti, in ordine a quest'ultima, che essa viene tagliata all'articolo 1, tabella A, mentre poi viene rifinanziata all'articolo 24. Facendo i conti vediamo (ed i dati che sono riportati nel bilancio a legislazione vigente recano una

somma complessiva per stanziamenti pari a 1.650 miliardi) che, dopo questi tagli e queste aggiunte, la somma complessiva diventa pari a 1.470 miliardi. Non so se questo sia il modo di presentare dei documenti, di tutelare la dignità del Parlamento e dei deputati; mi domando, piuttosto, se non sia un modo per prenderla in giro.

Altri colleghi hanno parlato su questo fondo investimenti e occupazionale e sui finanziamenti che vengono dati alle partecipazioni statali. La dichiarazione di voto del collega Teodori sull'articolo relativo all'aumento dei fondi in dotazione alle partecipazioni statali credo abbia chiarito quella che non ritengo sia solo la posizione del gruppo radicale, sul problema delle partecipazioni statali. Partecipazioni statali che, come sappiamo benissimo, hanno migliaia di miliardi di perdite, di debiti, di oneri per interessi da pagare. Questi soldi serviranno in verità soltanto ad una copertura delle perdite, soltanto a pagare una parte degli oneri per interessi che queste imprese del sistema delle partecipazioni statali hanno accumulato.

Sì, certo, vi sono piani per la siderurgia e per tutti gli altri settori, ma non riusciamo sinceramente a capire quale sia il collegamento tra i vari articoli che fanno riferimento al fondo investimenti e occupazione. Non sappiamo se ne esista tra i vari piani di riconversione e ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali e i fondi che vengono dati.

Riteniamo, dunque, che non sia legittimo proporre al Parlamento ed al paese investimenti spese quali quella che ho detto, fino a quando il sistema in questione non sarà risanato. A parte l'esistenza di una contraddizione di fondo. Le cifre cui facciamo riferimento sono, da una parte, spaventosamente enormi (quasi due mila miliardi!), dall'altra risulterebbero insufficienti ove si volesse effettivamente affrontare una politica di vera ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali. Ben altre, in questo caso, dovrebbero essere le somme da dare al sistema, per operare lungo tutta una serie di processi di ristrutturazione, nell'obiet-

tivo di rendere produttive e propulsive le imprese e fare in modo che queste non siano soltanto quell'accumulo di perdite che abbiamo registrato in questi anni.

Altri colleghi hanno fornito i dati di questa enorme quantità di perdite che il sistema delle partecipazioni statali ha riversato sull'erario.

L'articolo del quale ci occupiamo dà finanziamenti sulla legge n. 675, relativa alla riconversione industriale. Anche in materia, ritengo che non esista parte politica che non abbia, in qualche modo, denunciato le carenze di questo provvedimento, la necessità di arrivare in tutti i modi ad una revisione dello stesso, il fallimento che si è registrato. È un rilievo che viene mosso da qualsiasi settore e gruppo politico, che non ha il coraggio di sostenere che questa legge ha funzionato, che funziona, che non ha necessità di essere riformata e modificata. Lo dicono da tutte le parti, lo dice lo stesso partito socialista. Che cosa accade, che cosa si fa con la legge finanziaria? Si danno altre autorizzazioni di spesa, altri finanziamenti, con i meccanismi che sono stati dichiarati non validi della legge n. 675. Non solo si fa quest'opera, ma addirittura, colleghi, si concedono finanziamenti fino al 1997! Neanche a dire, dunque, che si concedano finanziamenti momentanei in attesa della riforma che, auspicata da tutti, non sappiamo se, quando e come, sarà approvata. Sappiamo soltanto che è volontà del Governo e della maggioranza di prevedere finanziamenti fino al 1997. Credo sia un dato che si commenti da solo e credo che altresì vada, mosso l'altro rilievo che abbiamo già avuto modo di sollevare. Mi riferisco alla assoluta incongruenza e non proprietà dello strumento della legge finanziaria per operare finanziamenti fino al 1997. La legge finanziaria dovrebbe essere uno strumento politico, con cui il Governo concretizza la propria manovra economico-finanziaria, le proprie scelte di politica economico-finanziaria. Questo è quanto previsto dalla legge n. 468 sulla contabilità dello Stato; ciò, invece, non avviene: il Governo riduce questa legge, ancora una volta, ad un carrozzone, con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

cui si può fare qualunque operazione, si può addirittura prevedere un finanziamento fino al 1997!

Questo è il quadro della situazione, in cui si pone anche il problema del fondo investimenti e occupazione. Ritorna qui il problema essenziale, che ho posto all'inizio, e che giustifica la nostra opposizione, la nostra battaglia, la nostra resistenza contro questa legge finanziaria e questo bilancio. Non riteniamo — lo ribadisco — che il Governo e la maggioranza non abbiano il diritto sacrosanto di veder discusse e approvate dal Parlamento le proprie scelte. Riteniamo, però, che tali scelte debbano essere adottate al termine di un confronto politico chiaro e trasparente, con una adeguata informazione dell'opinione pubblica. Ma ciò non si vuole fare e noi lo denunciemo: si vogliono operare delle scelte e non si ha il coraggio di indicarle chiaramente. Si aumentano i bilanci della difesa del 105 per cento in tre anni, e per giunta si ipotecano, sui bilanci futuri della difesa (diciamo difesa, ma dovremmo usare un'altra espressione) 120 mila miliardi per acquisto di nuovi sistemi d'arma (come si può desumere dagli allegati allo stato di previsione della difesa): ma di questa scelta il Governo e la maggioranza non vogliono assumersi, di fronte al paese, la responsabilità. Allo stesso modo, da quattro anni si sta facendo ostruzionismo contro la legge sulla fame nel mondo, ma non si ha il coraggio di dire alla televisione che in realtà, non si vuole discutere, approvare e finanziare quella legge. Avete addirittura impedito, in questo dibattito sulla legge finanziaria, che fossero discussi i sei articoli da noi presentati e relativi a quella proposta di legge contro lo sterminio per fame la cui iniziativa è stata assunta da 1.500 sindaci ed è diventata, poi, obiettivo di altri 3.000 sindaci, in rappresentanza di 28 milioni di italiani. Non avete il coraggio di dire a questi italiani quale sia la realtà, quali siano le scelte che volete compiere. Ma neppure volete dir loro che non volete approvare la riforma delle pensioni in questa ottava legislatura, che avete intenzione di rinviarla a chissà quando, essendo questo

il senso degli accordi raggiunti in sede di governo con il segretario socialdemocratico Longo. Non avete il coraggio di dire che ritenete tollerabile che vi siano cittadini di oltre 65 anni che debbano sopravvivere con 165 mila lire pur essendo privi di altri redditi mensili.

Queste sono le scelte che volete continuare a compiere ma e di cui non volete assumervi la responsabilità. Il senso della nostra battaglia è proprio quello di far emergere queste scelte, perché il paese possa giudicarne la gravità.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 23 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione testé avanzata potranno parlare un oratore contro ed uno a favore.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Intendo oppormi alla richiesta avanzata dal collega Segni di chiusura della discussione.

Credo che tutti i colleghi non si siano resi ben conto di quanto potrà costare in termini di democrazia la decisione assunta dalla Presidenza; infatti, ieri è stato operato uno strappo al regolamento — ne abbiamo visti tanti in questi ultimi due anni — gravissimo, soltanto per abbreviare la discussione sulla legge finanziaria di 5 o 6 ore. Del resto, gli emendamenti non erano più di due o tre per articolo e, quindi, per non prolungare la discussione di 5 o 6 ore vi siete prestati ad una operazione che, in futuro, ci ritroveremo davanti in maniera pesante.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Ci opponiamo con regolarità alla richiesta di chiusura della discussione perché riteniamo che tutte le forze politiche avrebbero il dovere di esprimersi almeno per una volta, così come il Governo e le forze di maggioranza avrebbero il dovere di pronunciarsi sulle proposte formulate (*Reiterati commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Siamo fermamente convinti che qualsiasi scelta in democrazia debba essere operata nella chiarezza assoluta e con una piena informazione di tutti i cittadini.

Devo dire, inoltre, che siamo assolutamente contrari alla nuova scadenza costituzionale, recentemente istituita, ed in nome della quale è stato operato lo strappo regolamentare; mi riferisco alla scadenza costituita dalle vacanze pasquali per i deputati (*Commenti*).

Dopo aver quantificato in termini di ore, se non fosse stato operato lo strappo, la durata della discussione sulla legge finanziaria, ritengo di poter indicare in quattro, cinque giorni il tempo che sarebbe stato necessario per una corretta e seria discussione sul bilancio.

Quando dal banco della Presidenza si ripete enfaticamente che quello del 30 marzo è un termine che consente al Senato il rispetto del termine costituzionale del 30 aprile, vorrei che dallo stesso banco si rispondesse a questa domanda. Si crede veramente che il 1° aprile il Senato convocherà le Commissioni per cominciare l'esame della legge finanziaria e del bilancio? Io non lo credo; si trattava, probabilmente, per i deputati di rinviare di una settimana le vacanze pasquali (*Proteste*).

Collegli, rispetto la necessità di avere dei giorni di vacanza e non è contro questa esigenza che mi sto pronunciando; dico, semplicemente, che di fronte ai termini costituzionali che tutti conosciamo ed alle esigenze del dibattito i rappresentanti della nazione avrebbero potuto far

slittare di una settimana le loro vacanze, anche considerando che fino al 6 o al 7 aprile il Senato non inizierà l'esame della legge finanziaria.

Detto questo, anche per chiarire il senso del nostro atteggiamento, volevo fare un altro rilievo che dà un senso al nostro stare qui: noi abbiamo un'informazione che è, rispetto a quello che sta accadendo in questa Camera, non solo gravemente carente, ma assolutamente falsata. Ribadisco che non c'è un problema di ostruzionismo: come dicevo prima, su questo articolo non c'erano che tre emendamenti (e per ogni articolo vi ricorderemo quanti emendamenti erano stati presentati) del gruppo comunista o di un altro gruppo, non ricordo, con precisione, e forse qualcuno del gruppo radicale. Il senso di quanto sta accadendo, allora, è un altro: in realtà, questa Camera ha sempre più bisogno di essere soffocata; questa maggioranza ed il sistema che regge il rapporto tra quest'ultima e l'opposizione comunista (che è quello della contrattazione, del patteggiamento, delle sedi non proprie, della mancanza di un confronto chiaro) ha necessità delle violenze regolamentari e della negazione della legge.

Perché ne ha necessità? Non certo perché, al di fuori di queste sedi, non raggiunte comunque gli accordi o non realizzate la vostra politica, ma semplicemente perché dovete fare in modo che la gente non sappia, perché, se sapesse su cosa ci stiamo confrontando o tentiamo di confrontarci, su cosa da giorni tentiamo di far concentrare l'attenzione dei colleghi (attenzione che corrisponde ad una assunzione di responsabilità al momento del voto) probabilmente si ribellerebbe. Infatti, nel paese non si pone un problema di forza radicale, bensì un problema di idee, di necessità e di esigenze che si vanno manifestando perché sono vive, dato che la vita è fatta dei valori reali e concreti della gente. Il paese, se informato adeguatamente, saprebbe che questa politica che nega questi valori, affermata da tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula, non è condivisibile, è da respingere duramente perché, in nome di

tale politica, si chiedono dei sacrifici non indifferenti, pesanti. Per di più questi sacrifici vengono chiesti per sostenere spese che hanno, tanto per usare una espressione leggera, il segno dell'inutilità — aggiungo che hanno anche il segno della pericolosità, del rischio di morte e di guerra — servendo a soddisfare le crescenti necessità militari. Non dimentichiamo che le spese militari sono l'unica voce del nostro bilancio che aumenta con regolarità assoluta. Vorrei che il ministro Lagorio, che i diversi ministri, che pazientemente ci stanno ascoltando e che dovrebbero essere padroni delle cifre della nostra amministrazione, smentissero le affermazioni che noi andiamo facendo non da un giorno ma almeno da un anno. Sono cifre e dati che avevamo già portato all'interno della discussione sul bilancio precedente.

Io credo che, se il paese sapesse l'effettiva destinazione delle risorse, si ribellerebbe. Non dimentichiamo che esistono 3000 sindaci che chiedono semplicemente a questa Camera un atto di responsabilità politica verso coloro che muoiono di fame fuori dal nostro paese e dentro il nostro paese — perché di questo si tratta — e che chiedono che non siano ipotecate tutte le risorse disponibili in spese per nuovi sistemi d'arma (le cifre le abbiamo date: sono ipotecati da 90 a 120.000 miliardi pur sapendo che non potremo farvi fronte). Questi soldi, queste risorse del paese dovrebbero essere rese disponibili alla soddisfazione delle esigenze sociali gravissime di oggi. Non sto parlando di quella che è la gestione ordinaria del Ministero della difesa, e non sto parlando quindi della tesi «estremistica», utopistica dei radicali di riconvertire l'industria bellica in industria civile, ma sto parlando semplicemente dei finanziamenti ipotecati per nuovi sistemi d'arma (che poi si deteriorano con una facilità incredibile, e gli investimenti si moltiplicano).

Questo è quanto noi stiamo cercando di dire. Ne siamo convinti; ma essendone convinti la cosa incredibile è che, tutto sommato, il collega Segni, che si alza per chiedere la chiusura della discussione.

non sia riuscito — lui nella sua responsabilità individuale, altri nelle loro responsabilità pubbliche o di partito o di gruppo — a dire con chiarezza il suo pensiero rispetto a questa ipotesi, che può essere anche sbagliata, di dire cioè che le spese per il riarmo folle del nostro paese non si toccano. Questo è possibile in una democrazia che è veramente democrazia, certo meglio della nostra, in cui esiste la forza di respingere l'aumento richiesto dal Presidente Reagan! Questo non avviene nel nostro paese, dove non vi è un'assunzione di responsabilità, perché non si dice con chiarezza che le spese militari non si toccano, la politica di Lagorio non si tocca, la politica del Libano — che ci costa morti — non si tocca, la politica di guerra, che stiamo facendo, non si tocca; preferiamo che in Italia i pensionati continuino a crepare di fame, perché noi abbiamo scelto e continuiamo a scegliere di destinare le nostre risorse in questa direzione.

Questo è quanto chiediamo, ad esempio, al collega Segni: chieda la chiusura della discussione dando una risposta a questi interrogativi! Può anche essere che, a risposta avvenuta, con l'assunzione di responsabilità da parte dei singoli deputati, delle parti politiche di questa Camera, questo confronto avrebbe sbocchi diversi. Credo che il dovere che a noi resta, e lo sentiamo fino in fondo, in questa situazione di nuovo in cui non si vuole assumere queste responsabilità di fronte al paese, è di cercare di trasmettere al paese che esiste una alternativa rispetto alla politica di questo Governo; che noi almeno ci facciamo carico di proporla; che, rispetto alle nostre proposte (provate a chiederlo alla gente per la strada!) di riconvertire le spese militari, (l'ipoteca che grava sulle nostre teste in termini di spesa per i prossimi anni) in spese sociali, vi sarebbe certamente il consenso, com'è testimoniato dai movimenti che nel nostro paese si stanno formando, dalle persone che nel nostro paese assumono responsabilità, dai 3000 sindaci che chiedono alla Camera di andare in questa direzione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, concluda, per favore!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Credo che sia nostro dovere cercare di far conoscere al paese quanto in realtà sta avvenendo in quest'aula, e che non si vuole che il paese conosca.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore della proposta Segni, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 23 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	293
Astenuti	110
Maggioranza	147
Voti favorevoli	262
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio

Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Calderisi Giuseppe
 Caldoro Antonio
 Cappelli Lorenzo
 Caradonna Giulio
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carpio Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminerio Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano

Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Lo Porto Guido	Piccoli Flaminio
Lussignoli Francesco	Piccoli Maria Santa
	Pisicchio Natale
Madaudo Dino	Pisoni Ferruccio
Magnani Noya Maria	Porcellana Giovanni
Malfatti Franco Maria	Portatadino Giovanni
Malvestio Piergiovanni	Postal Giorgio
Manca Enrico	Poti Damiano
Mancini Vincenzo	Prandini Giovanni
Manfredi Marcello	Preti Luigi
Mantella Guido	Principe Francesco
Marabini Virginiangelo	Pucci Ernesto
Maroli Fiorenzo	
Martinat Ugo	Quattrone Francesco
Marzotto Caotorta Antonio	
Massari Renato	Radi Luciano
Mastella Clemente	Rallo Girolamo
Matarrese Antonio	Ramella Carlo
Matteotti Gianmatteo	Rauti Giuseppe
Mazzarino Antonio Mario	Reggiani Alessandro
Mazzola Francesco	Reina Giuseppe
Mellini Mauro	Rende Pietro
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Riz Roland
Mennitti Domenico	Rizzi Enrico
Menziani Enrico	Roccella Francesco
Merloni Francesco	Romita Pier Luigi
Merolli Carlo	Rossi Alberto
Meucci Enzo	Rosso Maria Chiara
Micheli Filippo	Rubbi Emilio
Monesi Ercoliano	Rubino Raffaello
Mora Giampaolo	Ruffini Attilio
Morazzoni Gaetano	Russo Ferdinando
Moro Paolo Enrico	Russo Giuseppe
	Russo Raffaele
Napoli Vito	Russo Vincenzo
Nonne Giovanni	
	Sabbatini Gianfranco
Orione Franco Luigi	Sacconi Maurizio
Orsini Gianfranco	Saladino Gaspare
	Salvatore Elvio Alfonso
Palleschi Roberto	Salvi Franco
Patria Renzo	Sanese Nicola
Pavone Vincenzo	Sangalli Carlo
Pazzaglia Alfredo	Sanza Angelo Maria
Pellizzari Gianmario	Scalia Vito
Pennacchini Erminio	Scarlato Vincenzo
Perrone Antonino	Sciascia Leonardo
Petrucci Amerigo	Scozia Michele
Pezzati Sergio	Sedati Giacomo
Picano Angelo	Seppia Mauro
Picchioni Rolando	Servello Francesco
Piccinelli Enea	Silvestri Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Sospiri Nino
 Sposetti Giuseppe
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Teodori Massimo
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vietti Anna Maria
 Vincenzi Bruno
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
 Zambon Bruno
 Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zappulli Cesare
 Zarro Giovanni
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Antonellis Silvio

Bacchi Domenico

Baldassari Roberto
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Belardi Merlo Eriase
 Bernardi Antonio
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bocchi Fausto
 Boggio Luigi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottari Angela Maria
 Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
 Calonaci Vasco
 Cantelmi Giancarlo
 Carmeno Pietro
 Carrà Giuseppe
 Casalino Giorgio
 Castelli Migali Anna Maria
 Castoldi Giuseppe
 Cerrina Feroni Gian Luca
 Chiovini Cecilia
 Ciai Trivelli Annamaria
 Ciuffini Fabio Maria
 Cocco Maria
 Colomba Giulio
 Conte Antonio
 Conti Pietro
 Corvisieri Silverio
 Cravedi Mario
 Curcio Rocco

De Caro Paolo
 De Gregorio Michele
 De Simone Domenico
 Di Corato Riccardo
 Di Giovanni Arnaldo
 Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
 Facchini Adolfo
 Faenzi Ivo
 Ferri Franco
 Forte Salvatore
 Fracchia Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Gravina Carla

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Palmini Lattanzi Rossella
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari Alessandro. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. I deputati del gruppo radicale voteranno ovviamente contro questo articolo 23 della legge finanziaria (*Commenti al centro e a sinistra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Tessari esprima il proprio pensiero.

ALESSANDRO TESSARI. State tranquilli, onorevoli colleghi, parlerò solo per pochi minuti.

Evidentemente avrebbero votato contro questo articolo anche i colleghi Emma Bonino e Roberto CiccioMessere se non fossero stati impediti fisicamente di prendere parte ai lavori di questa Assemblea e...

ITALO BRICCOLA. Questa è la decima volta che lo dici; lo dici per farti sentire da *Radio radicale*, Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Calma, calma Briccola... (*Commenti del deputato Briccola — Commenti al centro*). Certo, noi non dimentichiamo che il nostro gruppo comprende anche Emma Bonino e Roberto CiccioMessere, che non possono partecipare ai lavori di questa Assemblea perché sono stati allontanati e sospesi dai lavori rispettivamente per sei giorni e per quindici giorni (*Commenti al centro e a sinistra*). Voi potete andare in vacanza se questa è la considerazione che avete della Camera.

Su questo articolo 23 ci sono soltanto, meglio ci sarebbero stati soltanto quattro emendamenti, tra i quali un emendamento nostro soppressivo, perché riteniamo appunto che un finanziamento pluriennale della legge n. 675, un rifinanziamento che arrivi al 1997 sia semplicemente ridicolo, non solo, ma ipotizza la non riforma della legge stessa che è richiesta da tutti i partiti in Commissione industria da tempo. A questo proposito il gruppo comunista, tra l'altro, aveva presentato un emendamento del quale se fosse stato messo in discussione noi avremmo votato a favore, perché contempla la possibilità di rifinanziare la legge n. 675 a patto di riformare il comparto. Quindi avremmo votato a favore anche di quell'emendamento. Prevedeva un ulteriore stanziamento di 500 miliardi per l'esercizio 1983, che avrebbe potuto essere concesso solo dopo apposi-

to provvedimento legislativo di riforma delle procedure stabilite dalla legge n. 675. Ci pareva appunto che questa fosse la logica, non invece protrarre per un quindicennio un massiccio finanziamento, tra l'altro al di fuori di qualsiasi possibilità di controllo. Non avremmo votato invece — non vedo il ministro dell'industria — a favore dell'emendamento del Governo. Lo voglio qui ricordare anche per far capire — se qualcuno ha ancora voglia di sentire le nostre argomentazioni — e vi assicuro che noi non ci divertiamo in questi interventi, cari colleghi, che l'emendamento del Governo proponeva di aggiungere alla fine dell'articolo 23 il seguente comma: «Il contributo dello Stato, di cui all'articolo 12... è elevato fino a lire 20 milioni. Detto contributo può essere concesso per le domande presentate entro la fine dell'esercizio relativo...», eccetera. Su questo provvedimento l'ipoteca più scandalosa che pesa non è tanto che vi sia una preoccupazione da parte del Governo di rilanciare gli investimenti nell'industria ai sensi del titolo, della parte della legge finanziaria di cui questo articolo fa parte, che fa riferimento a investimenti o occupazioni, per aprire anche il discorso per un'occupazione seria nell'industria, perché la struttura del Ministero dell'industria non sono in grado — lo hanno ribadito in più occasioni — di controllare questa erogazione a pioggia di migliaia di miliardi. In realtà la riconversione è una parola strana dietro alla quale nessuno è in grado di dire che cosa si nasconda. Quando abbiamo affrontato in diverse occasioni in sede di Commissione industria il problema della erogazione dei finanziamenti della legge n. 675 e delle altre leggi destinate all'industria per la innovazione, l'ammodernamento, l'allargamento occupazionale, mai siamo riusciti a capire quali fossero i meccanismi di controllo, per avere la certezza che non fossero dati ad amici, clienti ed elettori.

Il problema che stava a cuore al Governo non era quello di concentrare gli interventi in alcuni grossi comparti per rilanciarli effettivamente, ma quello di spezzettare il finanziamento in modo da co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

prire il più grande numero di industrie e dare così la soddisfazione ai deputati di tutto il paese di poter andare sotto il campanile dei loro elettori a portare il pacchetto di contributi disposti ai sensi di questa legge, per dimostrare la loro solerzia e giustificare lo stipendio che ricevono dalla collettività, spesso senza contribuire alla buona redazione delle leggi.

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo radicale voterà contro l'articolo 23.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli	253
Voti contrari	152

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Allberto Rosaosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliberti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato

Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria I.
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caiti Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo

Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
De Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Fresco Ernesto
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Lenadro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargani Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredin Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrini Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo

Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sciaccia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Gianciacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe

Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 24, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È autorizzata la spesa di lire 200 miliardi per l'anno 1983 per incrementare:

1) di lire 140 miliardi, per ciascuno degli esercizi dal 1983 al 1989, la dotazione del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni e integrazioni;

2) di lire 60 miliardi, per l'esercizio 1983, il Fondo di dotazione per il risconto effetti della Cassa per il credito alle imprese artigiane di cui all'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, numero 949.

La dotazione del Fondo di cui all'articolo 3, primo capoverso della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) per la concessione di contributi negli interessi per le operazioni di finanziamento relative ad acquisto di nuove macchine utensili o di produzione ai sensi della legge 28

novembre 1965, n. 1329, è incrementata di lire 100 miliardi per l'anno 1983.

La dotazione del Fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componenistica connessa, di cui al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 63, è incrementata, per l'esercizio 1983, della somma di lire 150 miliardi.

La dotazione del Fondo di rotazione per le iniziative economiche di cui all'articolo 2 della legge 18 ottobre 1955, numero 908, è incrementata, per l'esercizio 1983, della somma di lire 20 miliardi.

La dotazione del Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementata, per l'anno 1983, della somma di lire 250 miliardi.

La dotazione del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, costituito ai sensi dell'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementata per l'anno 1983, della somma di lire 350 miliardi.

La dotazione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, costituito ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è ulteriormente incrementata per l'esercizio 1983, della somma di lire 80 miliardi per gli interventi previsti dalla medesima legge a favore di imprese cooperative di produzione e lavoro, singole o riunite in associazioni o consorzi, costituite da lavoratori collocati in cassa integrazione guadagni da imprese in crisi.

L'autorizzazione di spesa concernente l'attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e successive modificazioni ed integrazioni, è incrementata di lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1983».

A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti, pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 24 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, l'articolo 24 può essere considerato tipico di questo titolo della legge finanziaria relativo alle disposizioni per l'utilizzazione del fondo investimenti e occupazione. Si tratta di uno strumento della politica economica e finanziaria ma questa manovra ritiene di potersi sviluppare prescindendo addirittura dalla presentazione, insieme a questo che dovrebbe essere un documento fondamentale ai fini di tale manovra, di una relazione sulle finalità e sugli obiettivi che si intendono perseguire e privilegiare purché non si tratti di una serie di gesti incomposti, ma di una vera e propria manovra con conseguenze connesse tra di loro.

Manca, dicevo, una relazione sugli obiettivi, come manca una relazione sugli strumenti che si vogliono porre in atto. È difficile, infatti, ritenere che nel susseguirsi a vario titolo (in relazione alle leggi che sono finanziate e rifinanziate ed in relazione ai settori cui queste leggi si riferiscono) degli stanziamenti, in questa congerie di articoli, si possa avere, anche per quanto riguarda specificamente gli strumenti, la individuazione di una, starei per dire, attrezzatura idonea al raggiungimento di quelle finalità che, come dicevo prima, nessuno ci illustra esattamente.

Certo, proclamazioni di principio sono state fatte da varie autorità di governo e di supergoverno (mi riferisco a quegli organi della partitocrazia che rappresentano il supergoverno del paese), ma nella manovra dello Stato attuata attraverso la legge finanziaria tutto ciò non appare minimamente. Nessun'altra indicazione si riesce a trarre se non quella di una «pioggia» — che ha tutto il carattere della casualità — di finanziamenti, individuati o attraverso la legge che ne autorizza l'erogazione o attraverso l'indicazione degli enti che ne sarebbero i destinatari.

Se dovessimo fare una sintesi del fallimento della politica delle partecipazioni statali nel nostro paese, potremmo accon-

tentarci di individuare attraverso questa legge finanziaria il modo in cui lo Stato si pone verso le varie «baronie» degli enti e rispetto alle branche della produzione dei beni e dei servizi che sono oggetto di queste imprese a partecipazione statale.

La concezione delle imprese a partecipazione statale è rappresentata dalla possibilità di un governo unitario, fatto con finalità che non siano strettamente economiche, pur non prescindendo dalla economicità, quindi con finalità che devono ripercuotersi sul complesso della vita economica e sociale del paese, tale che l'azione dello Stato, che talvolta è l'unico proprietario di queste imprese, riesca a dare un indirizzo che vada nel senso delle esigenze generali del paese.

La mancata realizzazione di questa finalità può annoverarsi fra i molti fallimenti del sistema economico e sociale di questo Stato assistenziale che con varie modalità rappresenta una delle caratteristiche essenziali non solo delle nostre strutture politiche, ma addirittura della nostra società.

Nel momento in cui allo Stato — che, come ho rilevato, si trova nella condizione statica di essere il proprietario di queste imprese — si pone la domanda di nuovi interventi, e lo Stato soccorre, come fa con questa legge, a nuove provviste per ricapitalizzazioni, per incrementi patrimoniali, per il raggiungimento di particolari finalità da parte di questi organismi, appare allarmante che non si riesca ad individuare una strategia. Uso anch'io questo linguaggio clausewitziano che è diventato tanto attuale tra tutte le forze politiche quando si parla di interventi politici ma soprattutto di interventi economici e sociali.

Ebbene, qui la strategia possiamo misurarla nel complesso di norme contenute in questo titolo e soprattutto in questo articolo, con il vuoto di indicazioni politiche che si ritrova nei documenti ufficiali che Governo e Commissione propongono all'approvazione dell'Assemblea. E una strategia possiamo individuarla nelle modalità di questo dibattito, con tutte le affermazioni che rimproverano ai radicali

di avere esercitato un preteso ostruzionismo rovesciando sull'Assemblea un numero enorme di emendamenti, tale da bloccarne i lavori.

Invece, ad un articolo come questo sono stati presentati pochi emendamenti, che però sono stati fatti ugualmente decadere. Anzi, non decadere: con la novità istituzionale che abbiamo appreso ieri sera, si vota intanto l'articolo e gli emendamenti si potrebbero votare solo se l'articolo fosse respinto. Ma emendamenti a cosa, a quel punto? Nessuno lo sa.

Si tratta comunque di tre soli emendamenti, uno del gruppo radicale, uno del gruppo comunista e uno del Governo. Si sarebbe dunque potuto sviluppare su questo punto il confronto politico, ma ora questa ipotesi potrebbe realizzarsi soltanto nel caso in cui il Governo sollecitasse un voto negativo per far poi approvare il suo emendamento. Ma evidentemente anche il Governo si chiederà a cosa potrebbe riferirsi l'emendamento stesso, una volta che fosse stato bocciato l'articolo. Ma queste sono cose che accadono per responsabilità della Presidenza e di chi ha suffragato le sue decisioni.

Dicevo che questo articolo, così come quelli precedenti e quelli che seguiranno, avrebbero consentito un confronto e anche una spiegazione in questa sede dove tante volte, di fronte all'esigenza di sancire per legge norme particolari (e addirittura norme penali), ci siamo sentiti rispondere che l'importante era dare dei segnali. Ora, nel momento in cui si affronta niente meno che una politica per lo sviluppo e l'occupazione, uno dei momenti fondamentali della politica economica e finanziaria del Governo, gli unici segnali che riceviamo sono cifre dosate in vario modo, nel modo rispondente ad una ben precisa alchimia, ma senza quelle indicazioni strategiche che invece si sarebbero imposte!

Quali strumenti avrebbero dovuto in realtà attivare questo finanziamento? Quali finalità si sarebbero dovute proporre attraverso quest'impegno governativo? Quali diversi atteggiamenti si sarebbero dovuti esigere nei confronti di queste im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

prese a partecipazione statale mai governate dal Parlamento, dallo Stato, ma sgoverate, non indirizzate nemmeno quando si provvede ad erogazioni particolari, come molte di queste che si occupano, che pure intervengono anche se in forza di leggi precedenti, tuttavia con una modulazione che avrebbe dovuto essere determinata con riferimento alla situazione, alla strategia economica generale ed in particolare a quella che lo Stato dovrebbe proporsi di perseguire appunto attraverso le imprese che sono di sua proprietà (o meglio di proprietà della collettività dei cittadini contribuenti)?

Questo articolo 24 comporta autorizzazioni di spesa per 1.200 miliardi, nel 1983: è una pioggia di miliardi sul fondo per il concorso nel pagamento degli interessi di operazioni di credito per le imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane perché, in un contesto di legge finanziaria con il compito di modulare l'erogazione per il periodo che ne è l'oggetto, prevediamo la spesa di 140 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1983 al 1989, cioè per sei esercizi! Che cosa ciò significhi nel contesto della nostra economia, vorrei saperlo: questa modulazione infatti non è una modulazione di spesa, e si è semplicemente — ciò non merita particolari illustrazioni — trasmesso uno dei segnali puramente numerici che si esauriscono nelle cifre senza offrire indicazioni di finalità o strumentalità. Quindi, grande è il numero delle cifre: tra gli effetti dell'inflazione, tra le esigenze di bilancio e quanto solitamente accade in queste situazioni nel corso degli anni, immaginatevi che valore avrà questa determinazione di spesa nel 1986 e 1987, mentre qui si pretende addirittura di prevedere fino al 1989! Non sappiamo chi provvederà allora, né con quali strumenti; si voteranno i bilanci senza votare gli articoli o si voteranno gli articoli dei bilanci solo nell'ipotesi in cui il voto finale sia stato negativo? Giungeranno a nuove invenzioni istituzionali la Camera, il Senato, la Commissione, la Conferenza dei capigruppo o quale che sia l'organo costituente, con le cedole che saranno rilasciate in relazione al numero

dei gruppi parlamentari? Non so quale altro strumento di governo nel nostro disgraziato paese deriverà da queste vostre riforme istituzionali, ma esso dovrà affrontare il problema degli interessi per le imprese artigiane per il 1989! Immaginatevi che qualcuno vi dica che nel marzo 1983 si era raggiunta la cifra di 140 miliardi. Se è ridicolo immaginare che nel 1988 o nel 1989 ci si possa sentire vincolati dalle votazioni di questi giorni, allora è stupido inserire nella legge finanziaria una modulazione della spesa che finisce al 1989. Quanto esplicitamente previsto nel primo comma dell'articolo 24 dovrebbe rappresentare una sessennale manovra economico-finanziaria posta in essere da questi nostri maghi dell'economia e della finanza. Sempre nell'articolo in questione si prevedono sessanta miliardi da erogare per il fondo di dotazione per il risconto effetti della cassa per il credito alle imprese artigiane, mentre 150 miliardi sono destinati alla dotazione del fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa. A questo proposito il Governo aveva presentato un emendamento in cui stabiliva addirittura quale era la società per azioni, nei confronti della quale l'IRI doveva provvedere all'erogazione di sette miliardi e mezzo per concorrere *pro quota* alla sottoscrizione dell'aumento di capitale. La strategia finanziaria di questo Governo arriva persino a stabilire l'importo per la singola impresa: quindi la genericità da una parte e dall'altra la specificità. Il Governo non dà alcuna spiegazione in ordine agli obiettivi ed agli strumenti della sua manovra, poi quando si presentano gli emendamenti si dice che alla specifica società occorre erogare 7 miliardi e mezzo perché si provveda alla sua ricapitalizzazione. Vi è la mancanza di qualsiasi forma di omogeneità nei vostri interventi che denuncia la totale mancanza di idee e di strumenti. Esiste solo la permanenza della obbedienza pura e semplice alla casualità degli impulsi, alle necessità politiche, alle sollecitazioni, alle pressioni che esistono all'interno del nostro Governo e della nostra maggioranza.

Vorrei soffermarmi sul sesto comma

dell'articolo 24 che così recita: «La dotazione del fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementata, per l'anno 1983, della somma di lire 250 miliardi. La dotazione del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, costituito ai sensi dell'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 è incrementata, per l'anno 1983, della somma di lire 350 miliardi». A parte le considerazioni analoghe a quelle che ho sviluppato in ordine al solito metodo usato, qui si ravvisa una palese contraddizione con altra parte della legge finanziaria. Il termine che si usa in questo articolo è «incrementata», mentre la modulazione della spesa pluriennale nella tabella A, annessa all'articolo 2, subisce viceversa una diminuzione rispetto ai 500 miliardi, di 220 miliardi e, successivamente, di 280 miliardi.

Quindi assistiamo qui al «gioco delle tre carte», perché da una parte, con il sistema della modulazione delle tabelle, si sottraggono a queste voci, previste da quelle leggi, 220 e 280 miliardi, ma poi, con il termine diverso di «incremento di fondo», si aggiungono 250 e 350 miliardi.

Vorrei che su questo espediente contabile, si riflettesse un po'. Evidentemente è un articolo che può essere discusso con i colleghi repubblicani, ai quali, poiché propugnano una politica di austerità, sarà fatta constatare la riduzione di queste spese; e quindi ai colleghi repubblicani si faranno vedere le tabelle, salvo che, naturalmente, non si tratti di qualcosa che interessi particolari settori rispetto ai quali l'attenzione dei colleghi repubblicani abbia altro indirizzo, nel qual caso anche a loro non saranno mostrate queste tabelle. Quando poi si tratterà di discutere con le categorie interessate, sindacali o imprenditoriali, si mostrerà loro l'articolo 24 con gli stanziamenti e gli incrementi previsti, e quindi si potrà concludere che si è provveduto ad un aumento.

Vi è quindi casualità all'interno di questo articolo, che prevede 1.200 miliardi per un esercizio — ma, con la previsione addirittura di sei esercizi per alcune di

queste voci, le somme crescono di gran lunga —, vi è casualità all'interno di questo titolo della legge finanziaria («Disposizioni per l'utilizzazione del fondo investimenti e occupazione») e vi è casualità anche all'interno della legge finanziaria considerata in generale, con la quale si è provveduto a sconquassare anche quel poco di credibilità, da un punto di vista meramente contabile, che invece avrebbe potuto far riscontro, con una qualche coerenza contabile, alla casualità della strategia degli investimenti e degli strumenti per avviare la ripresa.

È certo che leggendo questi documenti c'è da stare molto poco allegri, colleghi, non soltanto per i dati obiettivi di questa nostra tormentata economia, non soltanto perché si palesa chiaramente la crisi particolare che, nella più ampia crisi economica generale, è lo sfasciamento dello Stato assistenziale, di queste imprese di sfruttamento dei meccanismi complessi e inefficienti della macchina assistenzialistica dell'economia, creata da questo Stato corporativo che avete in realtà messo in piedi nella nostra Repubblica; ma anche perché non vi è chiarezza di idee per l'utilizzazione di questi fondi e per l'utilizzazione dei poteri che competono allo Stato per tentare di addivenire a delle forme di governo della nostra economia, per tentare di dare corpo a qualche cosa che non sia una mera apertura di cordoni della borsa, a fronte della rapina, delle pressioni che da varie parti si sviluppano, in realtà senza la capacità di poter determinare attraverso queste erogazioni una forma di intervento che sia l'espressione di una volontà della collettività che dalla crisi, dalle gravi condizioni in cui il paese si trova, intenda uscire, con i modi più razionali, meno costosi e più efficaci.

Io spero che su queste questioni, alle quali abbiamo cercato di portare dei contributi, ma soprattutto lo stimolo della sollecitazione delle nostre osservazioni, non cada il silenzio della maggioranza. Non servono indicazioni ai radicali, a questa fastidiosa minoranza di questa Camera. Questa minoranza non fa ostruzionismo, ma tenta il dialogo. Voi non ri-

spondete alla nostra richiesta di dialogo, non avete voluto rispondere alla nostra richiesta di dialogo su temi fondamentali: siate almeno capaci di dare una risposta sulle cose che voi definite serie! Con questa politica di questi vostri interventi, cercate almeno di dire al paese che non è puramente casuale questa operazione di manovra e di fondi, perché avete degli obiettivi, perché conoscete degli strumenti, perché confidate in una logica, in una strategia. Ma credo sia difficile che queste risposte ci pervengano. Ed è certo che, di fronte a questa situazione, non può che essere dura la nostra contrarietà a questo e agli altri articoli, che denotano il fallimento di questa vostra politica e di questo vostro Stato assistenziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, con l'articolo 24 ci troviamo ad effettuare quello che comunemente viene definito l'intervento «a pioggia» su vari settori dell'industria, con tutta una serie di finanziamenti che non elencherò, ma che i colleghi sicuramente ben conoscono, dimostrando — questa è la nostra valutazione politica — una mancanza totale di programmazione a sostegno delle industrie.

Questo Governo, invece di effettuare questi interventi senza una programmazione, dovrebbe cominciare ad esaminare, per esempio, il buco costituito dalle partecipazioni statali, di cui ha parlato ampiamente il collega Mennitti, intervenendo su un altro capo di questa legge finanziaria. Su questo aspetto, quindi, non mi soffermerò.

Intendo fare una serie di puntualizzazioni. Tra tutti questi interventi di finanziamento, ve ne è uno che riguarda l'elettronica. Ci troviamo a dover dare una serie di contributi per l'elettronica, mentre proprio poche settimane fa, in questa Assemblea, è stato convertito in legge un decreto-legge che aumentava una serie di imposte per l'industria elettronica. Alcuni mesi fa

venivano anche concessi ulteriori contributi (250 miliardi) all'elettronica italiana, sostenendo la giusta tesi che si trattava di un settore in crisi. Quindi, parlando della mancanza di una programmazione che vada al di là delle 24 ore, della settimana o del mese, l'elettronica appare come uno dei casi clinici di questa società, ma anche uno dei casi che dimostrano quale sia il modo di comportarsi di questo Governo. Si danno i contributi perché vi è un settore in crisi; si applica la famosa imposta del 16 per cento, diventata poi dell'8 per cento, sui televisori e gli oggetti fotografici con il vostro provvedimento di poche settimane fa; oggi si imposta un discorso concernente gli ulteriori contributi da concedere al settore dell'elettronica. Ecco, credo che la cosa si commenti da sola.

Uguale discorso potremmo fare per la siderurgia. Nell'aprile del 1982 davate contributi alla siderurgia per la ristrutturazione degli impianti; oggi, si programmano contributi alla siderurgia a favore di chi distrugge gli impianti, indubbiamente a causa della sovrapproduzione che esiste a livello CEE, ma, certamente, a dimostrazione di una incapacità di programmare.

Non mi soffermerò sull'argomento degli sperperi e delle tangenti, perché esso è sulla bocca di tutti, emblematico lo scandalo di Torino. L'indagine che si sta finalmente aprendo sul Frejus, sugli appalti e subappalti forma oggetto di una mia interpellanza presentata il 14 marzo scorso, che attende inutilmente risposta da parte del Governo. Tale vicenda sta trascinandosi con sé non solo esponenti di partiti, ma gli stessi partiti, da quello comunista, alla democrazia cristiana, al partito socialista. Non è più credibile né accettabile il discorso secondo il quale gli uomini operavano ed i partiti non sapevano nulla. Questa logica non è accettabile perché sono i vertici dei partiti, sono gli uomini di punta ad essere coinvolti.

Ed allora, se queste tangenti, come pare, sono finite nelle casse dei partiti, l'associazione a delinquere non riguarda solo i singoli ma deve essere estesa ai partiti che i singoli rappresentano.

Nell'articolo in esame troviamo, ancora, un contributo per la metanizzazione del Sud, com'è giusto e doveroso. Ma ciò non copre l'affaire del gas algerino: i 540 miliardi che cercate di far passare in silenzio (ma non passeranno in silenzio) del sovrapprezzo politico, come lo chiamate voi, in realtà rappresentano la legalizzazione delle tangenti che verranno versate, con il silenzio-assenso del partito comunista, forse in attesa di contropartite per il metanodotto sovietico.

Ecco, saremmo curiosi di conoscere dal Governo, così attento ai nostri pochi ma documentati interventi, i criteri che lo hanno indotto e lo indurranno a stanziare finanziamenti o rifinanziamenti sulla legge n. 675 e su tutte le altre leggi. In base a quale criterio si sono decisi questi finanziamenti? Dov'è la programmazione di tutta l'industria italiana, onorevole sottosegretario?

Questo Governo non è nato né per durare né per governare, ma per vegetare per un anno (e questa realtà è nota a tutti). È un Governo che non doveva fare le elezioni politiche, perché così non voleva il partito socialista e così non faceva comodo alla democrazia cristiana e ai suoi alleati. È un Governo che doveva vegetare mentre in Italia continuano a scoppiare scandali, mentre le cose continuano ad andare sempre peggio, mentre vi gloriate di aver portato al 16 per cento, o forse al 15, la svalutazione senza dire che all'estero siamo ormai a livelli del 2 o del 3,5 per cento.

La commercializzazione, l'esportazione viene effettuata con paesi alleati ma concorrenti. Ed il guadagnare due o tre punti sulla svalutazione, mentre gli Stati alleati ma concorrenti guadagnano cinque-sette punti, rende sempre più difficile per noi l'esportazione, perché non avete il coraggio di fare quelle che vengono definite le scelte di fondo, prima fra tutte la programmazione. Non avete fatto, non fate, non siete in grado di fare una programmazione industriale. Non avete la volontà né la possibilità di rivedere a fondo — di andarvi con le cesoie — il discorso delle partecipazioni statali. Trentamila miliar-

di ingoiati e dispersi ogni anno, con operazioni di aziende non solo decotte ma ormai defunte, che mantenete in piedi per clientele, per interessi molte volte inconfessati!

Ed allora bisogna rivedere la situazione. Qualche passo avete cominciato a farlo con la chiamata nominativa, qualche programma è iniziato con il piano energetico nazionale, che però si è di fatto arenato. E noi ci troviamo oggi a pagare uno scotto energetico estremamente pesante, soprattutto l'industria siderurgica, quella elettronica, quella dell'alluminio, con dei costi, *grosso modo*, del sei-sette per cento in più rispetto alla concorrenza straniera.

Ed ancora, sul problema del costo del lavoro, qual è la scelta che avete fatto? La non scelta o la scelta di penalizzare di fatto, d'accordo con i comunisti e la «triplice» sindacale, i lavoratori. Non avete fatto la scelta di andare ad esaminare a fondo quale sia il costo del lavoro e gli sperperi che esistono, ad esempio, nell'INPS.

È di questi giorni lo scandalo di Potenza: oltre 100 mila invalidi civili su 400 mila abitanti! Il 25 per cento di quella popolazione è invalida civile!

MARTE FERRARI. Non è colpa dell'INPS!

UGO MARTINAT. Non è colpa dell'INPS, però l'INPS paga. È colpa di questo Governo, del tuo partito, dei medici che concedono la pensione di invalidità! Caro Marte Ferrari, nel 1948, quando avete impiantato questo regime, regime delle tangenti, regime delle clientele, gli invalidi civili erano 800 mila. Li avete portati a 5 milioni e 700 mila! Oltre 5 milioni di invalidi civili, che sono la vostra clientela elettorale!

MARTE FERRARI. La tua, non la mia!

UGO MARTINAT. La tua no? Chiedi a qualche collega di partito, a qualche col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

lega della DC o anche del partito comunista.

PRESIDENTE. Non fate colloqui, per favore.

UGO MARTINAT. Chiedilo a qualche La Ganga di turno.

MARTE FERRARI. Quando verrà glielo chiederai tu.

UGO MARTINAT. A lui dovrei chiedere altre cose. Riprendiamo il discorso sul costo del lavoro, che non volete affrontare nella sua reale sostanza e che avete fatto pagare ai lavoratori. Eravate tutti d'accordo: dalla Confindustria al partito comunista, dal partito comunista al Governo, dal Governo alla «triplice» sindacale. E mentre non affrontate questi nodi... Qualcuno di voi comincia a dire che esistono e che costano decine di migliaia di miliardi! Gli invalidi che ho detto vengono pagati dall'INPS e quest'ultimo deve aumentare le ritenute. Quando non basta tale aumento, lo Stato paga, cioè aumenta le tasse per coprire i *deficit*.

Vi è poi il discorso di fondo sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende. È un discorso moderno, attuale, che oggi, ma non per scelta governativa, si sta iniziando a fare anche in Italia, con venti o trenta anni di ritardo rispetto al Giappone, alla Germania, all'Olanda ed altre nazioni civili, democratiche e occidentali. In Italia, però, questo discorso di partecipazione non si vuole fare: voi dite che è un discorso vecchio; in realtà è il discorso degli anni 2000, ma non volete capirlo, o non vi fa comodo capirlo.

Potrei continuare nelle mie valutazioni, ma preferisco concludere, esprimendo una valutazione totalmente negativa, non solo su questo articolo, ma su tutta la politica governativa. Questo articolo non è che la dimostrazione ulteriore dell'inadeguatezza della manovra finanziaria che si esprime nella legge finanziaria e nel bilancio. Come ho detto, questo Governo ha secondo noi il compito di sopravvivere, non per creare o ricreare qualcosa, ma

per mantenere il vostro regime, cercando di resistere il più a lungo possibile. (*Applausi a destra*).

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, a nome del gruppo democratico cristiano chiedo la chiusura della discussione sull'articolo 24 e sugli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Su questa richiesta potranno parlare, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, un oratore contro ed uno a favore.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Ma davvero, colleghi, questa richiesta periodica, ormai ripetitiva, di chiusura della discussione è solo un vezzo o una civetteria? Non credo. Non c'è nessun motivo di mettere in atto una tattica antiostruzionistica, nella situazione che si è creata dopo il ricorso all'articolo 85 del regolamento. Vi siete tutti rammaricati, colleghi, con accenti di dolore e di preoccupazione per il ricorso ai poteri discrezionali che l'articolo 85 del regolamento attribuisce (peraltro in modo assai dubbio) al Presidente: in realtà, l'articolo 85 attribuisce al Presidente dei poteri ai fini di chiarire meglio il significato del voto. Interpretato come lo ha interpretato la nostra Presidente, invece, tale articolo non garantisce assolutamente nulla, ma manda solo all'aria una degli aspetti più significativi del dibattito e dell'esame di un provvedimento: e cioè l'esame degli emendamenti prima di quello degli articoli, esame che, se non viene attuato, fa sì che sussista una sostanziale cassazione degli emendamenti. Avete usato — dicevo — accenti di preoccupazione e di dolore, riconoscendo la pericolosità della scelta; e per giustificarla avete invo-

cato uno straordinario stato di necessità.

Ebbene, colleghi, si tratta di una mistificazione: e che razza di mistificazione! Quali erano le motivazioni emergenti dallo stato di necessità, e quali effetti si producevano sullo stato di necessità? Nessuna motivazione, colleghi, nessun effetto in concreto si è prodotto. La situazione su cui l'articolo 85 ha inciso era quella che ora vi indicherò nuovamente, affinché resti agli atti con insistenza, in quanto si tratta di un dato estremamente significativo e carico di rivelazioni, rispetto alla vostra reale volontà. Dunque, il ricorso all'articolo 85 ha operato a partire dall'esame dell'articolo 15 del provvedimento in esame. Ebbene, sugli articoli 15 e 16 erano residuati, in forza dell'applicazione dell'articolo 89, circa dieci emendamenti; sull'articolo 17 c'era un solo emendamento radicale, oltre ad un emendamento democristiano, uno democristiano-socialdemocratico, uno comunista; sull'articolo 18 c'era un solo emendamento radicale e un emendamento comunista; sull'articolo 19 c'era un emendamento comunista e un solo emendamento radicale (questo addirittura a prescindere dall'applicazione dell'articolo 89). Sull'articolo 20 c'era un solo emendamento radicale; sull'articolo 21 un solo emendamento comunista; sull'articolo 22 un emendamento radicale e uno comunista; sull'articolo 23 c'erano tre emendamenti radicali, uno del Governo e uno comunista; sull'articolo 24 c'era un emendamento radicale, uno comunista e uno del Governo; sull'articolo 25 c'era un emendamento del collega Bassanini, per altro ritirato, un emendamento radicale e uno comunista; sull'articolo 26 c'erano tre emendamenti comunisti, uno del Governo, uno democristiano e uno della collega Maria Luisa Galli, per altro ritirato; sull'articolo 27 c'erano due emendamenti democristiani ed uno del Movimento sociale italiano.

Come vedete, colleghi — ho voluto ripetere deliberatamente questo quadro già fatto dal collega Corleone — non avete ottenuto nulla con l'applicazione dell'ultimo periodo dell'articolo 85 del regola-

mento, che non vi foste già assicurati con l'applicazione dell'articolo 89. Quindi, l'articolo 85 ha agito contro i mulini a vento, assolutamente nel vuoto, non è servito a nulla, e non ha avuto nessun effetto sull'andamento dei lavori.

Perché siete ricorsi ad un atto che voi stessi avete definito pericoloso, e di cui voi stessi avete sottolineato l'estrema pericolosità ai limiti dell'eversione? È il vostro giudizio, colleghi! Avete perso la testa? Non me lo dite! Volete sostenere che soltanto dieci radicali vi hanno spaventato fino a questo punto? Sino al punto di farvi giocare la democrazia parlamentare? È questa la vostra forza politica, la vostra autonomia, la vostra autonoma valenza a tutela della democrazia? (*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tutte le parti politiche di non fare conversazione, soprattutto quelli vicino all'onorevole Roccella (*Commenti*).

Onorevole Quercioli, la prego! Onorevole Zoppetti, non faccia conversazione!

FRANCESCO ROCCELLA. Se questa è la vostra forza, a tutela della democrazia, c'è poco da sperare. Una coalizione di maggioranza di oltre 400 parlamentari che può contare sull'aiuto di 200 deputati comunisti, come può essere così fragile da spaventarsi al primo «botto» sparato dai radicali, fino al punto da perdere la testa e giocarsi la democrazia? Mi attengo al vostro giudizio espresso sull'articolo 85.

La verità che la vostra forza è sensibile ad altri richiami e ordinata ad altri fini, che lo stato di necessità ha subito funzionato come un alibi per voi, e che vi trovate bene nella logica dell'articolo 85.

Credo che sia questo il reale punto di pericolo; questa vostra immediata e scontata propensione ad accettare una logica — quella dell'articolo 85 — che assume i connotati dell'eversione. Il vostro, colleghi, è un Parlamento «governato» e subalterno alla partitocrazia, questa è la logica alla quale siete propensi, e che accettate immediatamente al primo pericolo, per

altro dimostratosi totalmente inesistente. Infatti, non c'erano più emendamenti, e l'articolo 85 serviva quale strategia antiostruzionistica, e non è servito di fatto a niente; non è un'opinione la mia perché non ha avuto nessun effetto: quello che è successo sarebbe successo egualmente in forza dell'articolo 89 senza dover ricorrere all'articolo 85.

Ebbene, voi maggioranza — questa è la verità a mio modesto avviso — avete voluto evitare di discutere la finanziaria. L'opposizione di sinistra ha voluto nascondere e mimetizzare l'ambiguità di uno scontro che si risolve — lo abbiamo detto tante volte — negli spazi della contrattazione. Questo è il significato di tutto ciò: eliminata l'unica motivazione che voi avete dato ad un atto che voi stessi avete definito gravissimo, non resta, a mio avviso, che questa sola motivazione. Trovatene un'altra, onorevoli colleghi! Perché questa motivazione, finché regge, è gravissima. Lo capite? Non vuol dire altro la strategia del miglioramento della legge adottata dall'opposizione; altro non vuol dire se non questo: che è una strategia che riduce, all'interno della dimensione di governo, il ruolo di un'opposizione che rinuncia ad una legge diversa, per antagonismo di valori e di scelte. Avete voluto nascondere, a mio avviso, anche il fallimento di questa strategia. Voi ricordate, credo, che all'inizio il «tetto» fissato dal Governo è stato sfondato in virtù di emendamenti del gruppo comunista sui quali noi abbiamo votato a favore perché andavano approvati; subito dopo il Governo ha elaborato una strategia di recupero e da quel momento in poi la maggioranza è stata compatta; da quel momento in poi le ipotesi di migliorare la legge in modo consistente non potevano trovare spazio, erano escluse da tutte le previsioni. Per questa ragione penso che l'opposizione di sinistra, l'opposizione comunista, abbia voluto nascondere il fallimento di questa strategia.

Questo è ciò che abbiamo impedito: la strategia del miglioramento; ed abbiamo portato su un terreno scoperto la pochezza e l'inutilità di una tattica di opposizio-

ne che è risibile, che nasconde l'intesa e la connivenza.

Questi sono i risultati dell'azione che abbiamo condotto ed a mio avviso sono risultati salutari per la serietà e la vitalità del Parlamento democratico. E siete stati tutti pronti, colleghi; tutti pronti, compresi i colleghi liberali — e questo veramente mi duole — a celebrare questa unità che ha altre radici ed altri interessi e che, per il modo stesso in cui si è realizzata, per gli obiettivi che si è data e che ha raggiunto, è unità di regime. Tutti pronti a celebrare questo tipo di unità!

Per questo, Presidente, lo stanco rito della richiesta di chiusura della discussione non è a mio avviso né stanco né rito: è un indice evidente di questa azione di eversione antiparlamentare a cui, volenti o nolenti, in buona o in malafede, siete arrivati, se non altro per gli effetti che avete ottenuto. Avete ben voglia di esorcizzarlo, ma il ricorso all'articolo 85 c'è stato ed è stato del tutto ed assolutamente gratuito! Non ha avuto — ripeto — nessun effetto; se un valore avrebbe dovuto avere, non potete ricercarlo nell'intenzione di mettere in atto una strategia antiostruzionistica. Dovete cercarlo altrove. Dovete farlo, colleghi, perché non si tratta di «noccioline americane»! Sono convinto che molti di voi abbiano fatto seri pensieri di critica e di revisione degli atteggiamenti assunti a proposito di questo atto inutile e pericoloso.

Una voce a destra. Basta!

FRANCESCO ROCCELLA. Devo dire, a questo punto, colleghi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere.

FRANCESCO ROCCELLA. Ho finito, Presidente. Non mi è sfuggita la cautela con cui il collega Labriola ha preso le distanze. È stato l'unico ad essere cauto e prudente, a non celebrare subito e senz'altro questo tipo di unità. Probabilmente il collega Labriola ha avvertito, assieme alla pericolosità, la gratuità di questa scelta;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

la cosa non ci è sfuggita. Noi ci auguriamo, davvero ci auguriamo, che la cautela del collega Labriola sia indice di un ritorno di coscienza, se non altro di un rimorso costruttivo in ordine a quello che è accaduto e che sta accadendo in questa Camera che, ripeto, è un fatto di eversione anti-parlamentare, del quale la vostra ripetuta e rituale richiesta di chiusura della discussione sugli articoli è una immagine inquietante.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore della proposta Segni, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni di chiusura della discussione sull'articolo 24 e sugli emendamenti ad esso proposti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	289
Astenuti	99
Maggioranza	145
Voti favorevoli	253
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico

Amodeo Natale
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Berardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Briccola Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro

Cabras Paolo
 Caiati Italo Giulio
 Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Cappelli Lorenzo
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fornari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni

Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Antonellis Silvio
Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase

Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Cominato Lucia
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Lanfranchi Cordioli Valentina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Matrone Luigi
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica

Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Quercioli Elio

Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rossino Giovanni

Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi

Tamburini Rolando
Tassone Mario
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbei Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 24. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. I colleghi che hanno parlato prima di me hanno già espresso la nostra contrarietà a questi fondi di dotazione, che di risultati ne danno assai pochi. Si pretenderebbe di impegnare il Parlamento per parecchi anni, quando noi vediamo purtroppo come di volta in volta, di momento in momento, il Governo cambi opinione, distribuendo a raffica beni che in realtà dovrebbero essere dell'intera comunità del popolo italiano, ma che vengono gestiti qualche volta in direzione dell'elettronica, delle macchine utensili, della componentistica, ma più spesso, invece, sono affidati gestioni «familiari», meglio dire clientelari.

C'è anche la dotazione del fondo di rotazione per le iniziative economiche, e a me — che certo non sono un'esperta — questa espressione mi pare molto ridicola; e trovo che rappresenti bene quello che in realtà poi nella vita del nostro pae-

se sono questi fondi: rappresentano clientelismo, assistenzialismo, tutto quello che in un paese ben amministrato non deve avere ragione di esistere e non deve essere eseguito.

Quando si parla di innovazione tecnologica, vorrei che davvero si provvedesse ad una profonda innovazione tecnologica, un argomento che io ritengo fondamentale ed importante. La ristrutturazione e la riconversione industriale? Ma certo! La riconversione è importantissima sia perché c'è un ritardo assurdo nella gestione delle nostre acciaierie, ormai superate, obsolete, incapaci di servire a qualche cosa in quanto nuove scoperte e nuove utilizzazioni hanno fatto decadere l'acciaio. Questa non è soltanto una questione italiana, ma mentre nel resto del mondo ci si è resi conto con sensibilità di questo problema essenziale, noi siamo ancora qui ad illudere la gente con la storia fasulla delle casse integrazioni, perché chiaramente un certo tipo di acciaierie non può più venire riaperto e deve essere chiuso; riconversione industriale che noi vedremmo fondamentale ed essenziale se veramente sapessimo riconvertire l'industria bellica in industria di pace, di costruzione, di benessere, di assistenza, di reale difesa del nostro territorio, di reale difesa dai pericoli e dalle situazioni drammatiche, e se veramente si facesse una riconversione industriale intesa soprattutto a creare condizioni favorevoli non tanto e non solo per lo sviluppo quanto invece per la soluzione richiesta dai giganteschi problemi, come quello della fame nel mondo, per i quali sempre ci impegnamo e continueremo a impegnarci fino a quando qualcuno si renderà conto della necessità di destinare fondi per questa battaglia estremamente più seria e non per mandare i nostri ragazzi a morire ammazzati in Libano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'articolo 24, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	392
Astenuti	3
Maggioranza	197
Voti favorevoli	247
Voti contrari	145

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alessi Alberto Rosario
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amodeo Natale
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Balzamo Vincenzo	Caravita Giovanni
Balzardi Piero Angelo	Carelli Rodolfo
Bambi Moreno	Carloni Andreucci Maria Teresa
Barbarossa Voza Maria I.	Carlotto Natale Giuseppe
Barbera Augusto Antonio	Carmeno Pietro
Bassanini Franco	Caroli Giuseppe
Bassi Aldo	Carpino Antonio
Belardi Merlo Eriase	Carrà Giuseppe
Belussi Ernesta	Carta Gianuario
Benedikter Johann detto Hans	Casalino Giorgio
Bernardi Guido	Casati Francesco
Bertani Fogli Eletta	Cavigliasso Paola
Bianchi Fortunato	Ceni Giuseppe
Bianchi Beretta Romana	Chirico Carlo
Bianco Gerardo	Ciai Trivelli Annamaria
Bianco Ilario	Ciannamea Leonardo
Binelli Gian Carlo	Ciccardini Bartolomeo
Biondi Alfredo	Citaristi Severino
Bisagno Tommaso	Citterio Ezio
Boato Marco	Ciuffini Fabio Maria
Bocchi Fausto	Cocco Maria
Bodrato Guido	Colucci Francesco
Boffardi Ines	Cominato Lucia
Bonalumi Gilberto	Confalonieri Roberto
Boncompagni Livio	Conte Carmelo
Bonetti Mattinzoli Piera	Contu Felice
Bonferroni Franco	Corà Renato
Borgoglio Felice	Corder Marino
Borruso Andrea	Corleone Francesco
Bortolani Franco	Corradi Nadia
Bosco Manfredi	Corvisieri Silverio
Bosi Maramotti Giovanna	Cossiga Francesco
Botta Giuseppe	Costa Raffaele
Bottarelli Pier Giorgio	Costamagna Giuseppe
Bottari Angela Maria	Covatta Luigi
Bova Francesco	Cravedi Mario
Briccola Italo	Cristofori Adolfo Nino
Brocca Beniamino	Cuminetti Sergio
Bruni Francesco	Cuojati Giovanni
Bubbico Mauro	Curcio Rocco
Buttazzoni Tonellato Paola	Cusumano Vito
Cabras Paolo	Dal Maso Giuseppe Antonio
Cacciari Massimo	Darida Clelio
Caiti Italo Giulio	De Caro Paolo
Calaminici Armando	De Cinque Germano
Calderisi Giuseppe	de Cosmo Vincenzo
Caldoro Antonio	De Gennaro Giuseppe
Calonaci Vasco	De Gregorio Michele
Campagnoli Mario	Del Donno Olindo
Cappelli Lorenzo	Dell'Andro Renato
Cappelloni Guido	Dell'Unto Paris

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino

Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno

Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Cirino Pomicino Paolo
Giglia Luigi

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere su un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della II Commissione permanente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

(Esteri) ha richiesto che la Commissione stessa sia chiamata ad esprimere il proprio parere sul seguente disegno di legge: «Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano della Repubblica democratica popolare algerina» (3974), attualmente assegnato all'XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa.

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Sono autorizzate le spese di lire 200 miliardi e di lire 100 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1983, per la concessione del concorso negli interessi, rispettivamente, sui prestiti agrari di esercizio e sui mutui di miglioramento fondiario di cui alla legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 61 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

Per la realizzazione, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di progetti di forestazione industriale produttiva allo scopo di aumentare a breve termine la produzione legnosa forestale nazionale, promuovere una stabile e qualificata occupazione di mano d'opera forestale e favorire una più utile destinazione produttiva di terreni agricoli e forestali marginali, è altresì autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1983.

Il fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è ulteriormente incrementato della somma di lire 50 miliardi da iscrivere, per l'esercizio 1983, nello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Si applica il secondo comma dell'articolo 60 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

Per gli interventi di competenza nazionale di cui all'articolo 3, lettera c), della legge 27 dicembre 1977, n. 984, è autorizzata per l'anno 1983 l'ulteriore spesa di lire 70 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del ministero dell'agricoltura e delle foreste».

A questo articolo sono stati presentati gli emendamenti pubblicati in allegato al resoconto stenografico di questa seduta.

Passiamo ora agli interventi sull'articolo 25 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, questo articolo 25, reca, del fondo investimenti e occupazione, la dicitura già richiamata dall'articolo 17 al punto 5: 450 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura. Non credo che sia questo il momento per discutere i criteri con cui il Governo affronta la questione dei finanziamenti per il rilancio dell'agricoltura; ma c'è una considerazione propedeutica a tutto che riguarda il trasferimento della competenza primaria in materia di agricoltura alle regioni, che già mette in forse le poste di bilancio che qui troviamo, gli ulteriori fondi, gli ulteriori stanziamenti che qui, nella legge finanziaria, sono contemplati rispetto ad una serie di impegni di legge.

Su questo articolo 25 c'erano quattro emendamenti. Se avessimo potuto esprimerli e votarli, noi avremmo votato ovviamente il nostro che al terzo comma prevedeva di aumentare di 30 miliardi per favorire una più utile destinazione produttiva dei terreni agricoli forestali marginali, cioè di portarli da 30 a 200 miliardi. Avremmo votato i due emendamenti del gruppo comunista che prevedono alla fine dell'articolo di aggiungere le

parole: «È istituito presso la tesoreria centrale dello Stato un fondo di rotazione di 300 miliardi da gestire con le procedure della legge n. 963, destinato alla copertura degli oneri a carico delle regioni derivanti dagli interventi comunitari». Avremmo votato anche l'emendamento che eleva lo stanziamento da 30 a 50 miliardi, perché analogo al nostro.

Forse l'emendamento più interessante era però quello del collega Bassanini che prevedeva la sostituzione dei primi cinque commi dell'articolo 25, tra cui quelli relativi al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la concessione di un concorso negli interessi sui prestiti e sui mutui e per un aumento a breve della produzione legnosa forestale nazionale, nonché per promuovere una stabile e qualificata occupazione di manodopera forestale per un totale di 30 miliardi. L'emendamento Bassanini in questione proponeva di incrementare di 400 miliardi per il 1983 il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui alla legge n. 281 del 1970. Ci sembrava questa l'impostazione corretta ed avremmo quindi votato a favore.

Non crediamo che sarà possibile risolvere i problemi dell'agricoltura italiana continuando ad emarginare questo settore rispetto agli stanziamenti massicci che abbiamo visto destinati agli altri settori produttivi. Vi è, evidentemente, una grave sottovalutazione culturale del ruolo che l'agricoltura può giocare anche nel campo occupazionale. Si parla tanto del fondo investimenti ed occupazione, ma fino a questo momento non abbiamo avuto garanzie di contropartite occupazionali per gli stanziamenti massicci previsti da questa legge finanziaria per l'industria privata e pubblica. L'offerta di manodopera, invece, potrebbe essere molto più consistente se la voce agricoltura avesse ricevuto una diversa attenzione per quanto riguarda la spesa; in particolare per quanto riguarda i piani regionali, la politica agricola comunitaria e la programmazione agricola regionale.

Il testo dell'articolo 25 appare quindi insufficiente e rappresenta, tutto somma-

to, un espediente che non può dare soluzioni ai gravi problemi qui evocati. La meccanizzazione agricola non si può certo affrontare con un incremento di 50 miliardi del fondo di cui alla legge n. 910, né si può affrontare il problema della produzione legnosa forestale nazionbreve con un incremento di soli 30 miliardi, e così via.

L'articolo 25 è del tutto risibile, incosistente ed inefficace e pertanto non può che ricevere il nostro voto contrario.

MARIO SEGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sull'articolo 25 e sugli emendamenti ad esso riferiti. Essendo stata tale richiesta già formulata per circa 25 volte, credo che i colleghi ne conoscano già abbastanza bene le motivazioni, che, quindi non ripeterò.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione della proposta di chiusura della discussione sull'articolo 25 avanzata dall'onorevole Segni, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta Segni, di chiusura della discussione sull'articolo 25 e sugli emendamenti ad esso riferiti.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	270
Astenuti	88
Maggioranza	136
Voti favorevoli	240
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25 nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	246
Voti contrari	120

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina

Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johan detto Hans
 Bernardi Guido
 Bertani Fogli Eletta
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria
 Bova Francesco
 Briccola Italo
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bubbico Mauro
 Buttazoni Tonellato Paola

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palmini Lattanzi Rossella
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pomilia Calogero

Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla chiusura discussione articolo 25:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bottari Angela Maria
Brini Federico
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Cominato Lucia
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Curcio Rocco

De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo

Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Moschini Renzo

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Palmi Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pochetti Mario

Quercioli Elio

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Toni Francesco
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Belluscio Costantino
Bernini Bruno
Caccia Paolo Pietro
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Colombo Emilio
De Carolis Massimo
Macaluso Antonino
Miceli Vito
Milani Eliseo
Scovacricchi Martino
Stegagnini Bruno
Tesi Sergio
Tripodi Antonino
Zamberletti Giuseppe

**Annunzio di interrogazioni,
interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: sabato 26 marzo 1983, alle 9.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983). (3629)

— *Relatori:* Sacconi, per la maggioranza; Macciotta, Valensise, Calderisi, di minoranza.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985. (3630)

— *Relatore:* Bassi

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981. (3525)

— *Relatore:* Alici.

S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (*Approvato dal Senato*). (3628)

— *Relatore:* Alici.

La seduta termina alle 20,45.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Vagli n. 5-03872 del 24 febbraio 1983 in interrogazione con risposta scritta numero 4-19519.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La II Commissione,

rilevato:

che in tutto il mondo l'impiego del mezzo aereo si sta rivelando di importanza notevole e spesso determinante per lo svolgimento, da parte delle amministrazioni pubbliche, di molteplici compiti istituzionali, segnatamente nel campo della protezione civile e della difesa dell'ambiente;

che anche in Italia il legislatore ha cominciato a prevedere l'utilizzo sistematico da parte dell'amministrazione di aeromobili, oltre che per missioni antincendio, anche per lo svolgimento di altri compiti istituzionali quali ad esempio - giusta la normativa della recente legge n. 979 del 1982 (« Disposizioni per la difesa del mare ») - la protezione dell'ambiente marino, la vigilanza e il soccorso in mare e la vigilanza sulle attività marittime;

considerato:

che, al fine di un più esteso impiego del mezzo aereo per compiti pubblici non connessi alla difesa, è opportuno, in un'ottica di impiego sinergico delle risorse, procedere alla formazione di un servizio aereo polifunzionale per le esigenze delle varie amministrazioni;

che, in analogia alla politica della domanda pubblica realizzata negli altri paesi, appare doveroso privilegiare lo utilizzo di aeromobili di fabbricazione italiana, al fine di promuovere lo sviluppo dell'industria aeronautica nazionale che è localizzata principalmente nel Mezzogiorno e che peraltro nella campagna di in-

terventi antincendio dell'estate 1982 hanno dato ottima prova i velivoli di produzione italiana (G.222, equipaggiati con moduli antincendio forniti dall'Aeritalia);

impegna il Governo:

a promuovere sollecitamente la formazione di un servizio aereo polifunzionale che assicuri, dopo una indispensabile fase di sperimentazione, il più efficace utilizzo del mezzo aereo per svolgere le attività istituzionali delle amministrazioni pubbliche nel campo della protezione civile e di difesa dell'ambiente;

ad impiegare per il suddetto servizio aereo, in aggiunta agli aeromobili già acquisiti dallo Stato, aeromobili di produzione nazionale.

(7-00277) « GUALANDI, VIGNOLA, VISCARDI, BALESTRACCI, GRIPPO, CIRINO POMICINO, AMODEO, ALINOVI, CALDORO, CONTE CARMELO ».

La IV Commissione,

considerato che:

la domanda di partecipazione, oggi espressa in termini nuovi da molte componenti sociali, proviene anche, magari incompleta e deviata, da fasce sempre più larghe di detenuti, alimentandosi della contraddizione fra la durezza delle condizioni da loro vissute e le acquisizioni generali del processo democratico;

così si fanno valere, dalla grande maggioranza dei reclusi, ragioni non diverse da quelle della collettività esterna: ed è impegno essenziale promuoverne lo sviluppo, nel rispetto dell'ordinamento penitenziario, e di difenderle da altre, contrarie e criminali, che premono entro le carceri con terribile violenza;

si tratta di realtà insopprimibili: la crisi d'identità, che è uno dei dati del malessere delle carceri, accentua per tutti, anche per l'amministrazione, il bisogno di punti di riferimento; d'altronde non si può intraprendere efficace iniziativa di rieducazione, o anche solo di freno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

alle spinte corruttrici, senza coinvolgere la volontà degli interessati;

le rappresentanze istituzionali dei detenuti, previste dagli articoli 9, 12 e 27 dell'ordinamento penitenziario, non rispondono affatto a tali esigenze, a causa della loro formazione mediante sorteggio e delle loro attribuzioni limitate;

appare arduo prevedere la legittimazione di rappresentanze diverse, per la grande mobilità della popolazione reclusa e per la difficoltà di impedire la coazione dei consensi, nella situazione data degli istituti penitenziari;

mentre cedere alla spontaneità degli organismi che si asseriscono rappresentativi, variamente sorti, tutt'altro che consolidati e dagli incerti esiti, significa accertarne un tasso anche esiguo di rappresentatività reale e l'esposizione a strumentalizzazioni pericolose, mancando un modello formale capace di costituire garanzia;

appare invece soluzione adeguata consentire la riunione in assemblea dei detenuti in uno stesso istituto penitenziario o di singoli comparti di esso, per discutere problemi generali o propri della loro condizione: infatti, ogni diritto dei detenuti, compreso quello di riunione, può subire solo le restrizioni giustificate dal mantenimento dell'ordine e della disciplina o indispensabili ai fini giudiziari; la assemblea di cui si tratta, d'altronde, rientra fra la attività in comune di carattere culturale e formativo previste dagli articoli 5, 10, 12, 15, 27 dell'ordinamento penitenziario e si risolve in un utile mezzo di trattamento;

tali scopi sono conseguibili allargando l'assemblea all'intervento di appartenenti alla collettività esterna, per superare la logica di chiusura e di separazione dell'istituzione penitenziaria;

è opportuno procedere a sperimentare l'iniziativa in questione negli istituti nei quali essa è compatibile con l'esigen-

za preminente di mantenere l'ordine e la disciplina;

impegna il Governo:

a sperimentare negli istituti penitenziari, anche per singole sezioni di essi, assemblee di detenuti, per discutere di questioni penitenziarie e di questioni interessanti comunque la collettività, ammettendovi, con diritto di parola, i soggetti indicati nell'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario ed eventualmente i rappresentanti dell'amministrazione comunale e delle forze sociali;

a disciplinare le assemblee con le seguenti regole: 1) facoltà di partecipazione attribuita a tutti i reclusi ammessi alla vita in comune; 2) convocazione dell'assemblea, con provvedimento del direttore dell'istituto, a seguito della richiesta, formulata sulla base di un ordine del giorno, di almeno un quinto dei reclusi aventi diritto a parteciparvi; 3) possibilità di riesame della richiesta, nel caso d'un suo primo rigetto, da parte della commissione per il regolamento interno prevista dall'articolo 16 dell'ordinamento penitenziario; 4) presidenza dell'assemblea affidata al direttore dell'istituto o, per sua delega, ad un operatore penitenziario scelto fra gli educatori, assistenti sociali, assistenti volontari, esperti di cui al quarto comma dell'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario, persone ammesse a frequentare l'istituto ai sensi dell'articolo 17 dello stesso ordinamento; 5) facoltà del presidente di sciogliere l'assemblea quando ne sia impossibile lo svolgimento ordinato; 6) durata massima dell'assemblea pari a tre ore, fuori della giornata lavorativa; 7) previsione di un massimo di due assemblee al mese.

(7-00278) « MANNUZZU, GRANATI CARUSO, RICCI, VIOLANTE, SALVATO, LANFRANCHI CORDIOLI, BOTTARI, CANTELMINI, FABBRI SERONI, FRACCHIA, MARTORELLI, ONORATO, QUERCIOLO, REICHLIN ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VIRGILI, LODA E CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso e considerato che:

il Parlamento nazionale, approvando la legge 17 luglio 1980, n. 454, recante « Indennità speciale di seconda lingua [...] e concessione di un assegno speciale di studio », ha inteso introdurre norme in grado di concorrere a dare una maggiore funzionalità ai pubblici uffici e servizi, a stabilire un rapporto più corretto e democratico tra amministrazione pubblica e cittadini, a permettere un miglior equilibrio di condizioni tra i vari gruppi linguistici nella provincia di Bolzano e nella regione Trentino-Alto Adige;

la legge n. 454 ha previsto, per i dipendenti delle amministrazioni dello Stato presenti nella provincia di Bolzano e presso gli uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale e sprovvisti del requisito della conoscenza della seconda lingua, l'organizzazione di corsi di seconda lingua con il riconoscimento di una indennità speciale e da svolgersi fuori dall'orario di servizio per complessive 160 ore annue e secondo un programma definito dalla direzione dei corsi;

tali corsi speciali di studio e apprendimento della seconda lingua avrebbero dovuto avere inizio, per disposto legislativo, il primo ottobre successivo alla data di approvazione della legge mentre a tutt'oggi, a distanza di tre anni, essi non sono ancora iniziati e ciò ha dato luogo ad una legittima e severa denuncia delle organizzazioni sindacali provinciali dei ferrovieri, postali e telefonici della CGIL-AGB di Bolzano che vedono in ciò un concorso di causa agli attuali disservizi in settori essenziali della amministra-

zione dello Stato per carenza di personale bilingue —:

1) perché, forniti gli strumenti legislativi, i corsi speciali di studio e apprendimento della seconda lingua non sono ancora iniziati;

2) se si è provveduto alla costituzione della direzione dei corsi, al reperimento degli insegnanti e delle aule, alla determinazione dei fondi necessari;

3) se il Governo si rende conto che la mancata applicazione della legge n. 454 ha prodotto conseguenze negative sullo espletamento dei concorsi pubblici, sulla funzionalità ed efficienza dei servizi, sulla condizione (professionale ed economica) dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato, e che il disattenderla ulteriormente potrebbe generare altre tensioni nei già difficili rapporti tra i gruppi linguistici e nuovi elementi di sfiducia nello Stato democratico. (5-03987)

MILANI E GIANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) il 12 marzo 1979 l'obiettore di coscienza Antonino Cancelliere, nato a Melicuccà (Reggio Calabria) il 6 febbraio 1953, ha presentato la domanda per il suo riconoscimento ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772;

2) il 10 settembre 1982, dopo 42 mesi dalla presentazione della domanda, veniva notificato all'interessato il « non accoglimento » della domanda con la seguente motivazione: « I motivi morali e filosofici, peraltro genericamente enunciati, che il giovane pone a fondamento della sua obiezione, sono contrastati dalla circostanza che egli ha presentato domanda per il 45° corso ACS e non ammesso per ragioni di graduatoria. Ciò di per sé esclude la veridicità della sua affermazione di essere contrario in ogni circostanza all'uso delle armi »;

3) sono trascorsi ben cinque anni da quando l'obiettore di coscienza Antonino Cancelliere presentò domanda di ammis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

sione per il 45° corso ACS, periodo tale per cui appare a tutti evidente la possibilità e la legittimità di un mutamento di opinioni e di convinzioni personali, politiche e morali -

le ragioni dell'enorme e intollerabile ritardo, per cui l'interessato ha visto respinta la sua domanda dopo 42 mesi;

se il Ministro ritiene legittimo respingere una domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza per il motivo suddetto, quando la legge prevede come unico criterio oggettivo per respingere la domanda: « Non sono comunque ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che al momento della domanda risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente, negli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza o siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi ». (5-03988)

GALLI MARIA LUISA, BASLINI, AJELLO, FERRARI MARTE, BONALUMI, BOTTARELLI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le sue volutazioni circa la grave situazione che si è venuta a creare nella comunità dei lavoratori filippini in Italia a seguito del provvedimento del presidente delle Filippine Marcos che impone ai lavoratori filippini il versamento dell'80 per cento del loro salario alla Banca Nazionale Filippina. (5-03989)

FORTE SALVATORE, BOCCHI, SANDOMENICO E SALVATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la GESAC S.p.A. (Gestione servizi aeroporti campani), con capitale al 95 per cento del comune e della provincia di Napoli, è da oltre due anni in attesa di poter stipulare con la direzione generale dell'aviazione civile la convenzione per la gestione ventennale dei servizi aeroportuali e delle aerostazioni passeggeri e merci dell'aeroporto di Capodichino;

la GESAC S.p.A. attualmente gestisce i suddetti servizi soltanto in via provvisoria e precaria con gravi ripercussioni sul buon andamento dei servizi e sulla loro funzionalità;

la direzione generale dell'aviazione civile ha già effettuato ormai da molti mesi l'istruttoria per la stipula della convenzione -

quali urgenti iniziative intende promuovere al fine di concretizzare la stipula della convenzione GESAC nel rispetto delle intese già raggiunte a livello di direzione generale. (5-03990)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere:

1) per quali ragioni la NAMSA ha praticato, in data 11 gennaio 1983, un aumento del 20 per cento sul prezzo d'inventario per i materiali elettronici e idraulici richiesti dalla ditta Savabini. Questo illegittimo e impreveduto aumento del costo di componenti ha danneggiato la citata ditta nelle gare internazionali per la fornitura di condizionatori per i sistemi missilistici installati in Europa;

2) per quali ragioni sono state tollerate le gravi irregolarità compiute nel corso della gara indetta a Lussemburgo dalla NAMSA per la fornitura di componenti elettronici. Infatti la società ITALTEL che aveva partecipato alla gara d'asta internazionale per la fornitura alla NATO di tubi « Klystron » per i sistemi radar (600 tubi) non si è aggiudicata la fornitura a causa della modifica successiva del capitolato. La NAMSA, dopo l'apertura delle offerte dei partecipanti alla gara che si è svolta a Lussemburgo il 10 dicembre 1982, ha annullato la gara medesima riaprendola successivamente solo dopo aver modificato i tempi di consegna della fornitura al fine di favorire la ditta concorrente VARIAN che in effetti si aggiudicava la commessa. In seguito a questa vicenda l'ITALTEL dovrà chiudere la linea di montaggio dei tubi « Klystron ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

Per conoscere le ragioni per le quali i rappresentanti italiani presso la NAMSA non garantiscono la correttezza delle gare consentendo che gli interessi delle ditte italiane siano sistematicamente boicottati dagli altri paesi aderenti alla NATO.

(5-03991)

MANNUZZU, GRANATI CARUSO, RICCI, VIOLANTE, SALVATO, CIAI TRIVELLI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che si stanno organizzando - da parte del ministro interessato, con il coinvolgimento di alcuni deputati della maggioranza parlamentare - assemblee di detenuti cosiddetti politici nelle carceri di Rebibbia e di Bergamo;

quali sono le reali finalità così perseguite e quali le modalità che si intendono assegnare all'iniziativa;

se invece si ritenga, opportunamente, di estenderla, almeno in via sperimentale e con ogni cautela del caso, anche ad altri istituti penitenziari, ed a detenuti cosiddetti comuni, consentendo la partecipazione paritaria delle persone indicate dall'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, senza discriminazioni.

(5-03992)

CASALINO E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato della ricerca applicata e della sperimentazione nel campo dell'acquacoltura e se esistano progetti finalizzati e iniziative promozionali per lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia. (5-03993)

CASALINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere lo stato della ricerca applicata e della sperimentazione nel campo dell'acquacoltura e se esistano progetti finalizzati e iniziative promozionali per lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia. (5-03994)

GIANNI, CATALANO, MILANI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che in data 17 e 22 febbraio 1983 sono state emesse due delibere, la prima da parte dell'ENEA, la seconda da parte del CIPE, riguardanti i progetti PEC e CIRENE, cui ha fatto seguito, il 17 marzo 1983, una proposta di delibera da parte della direzione generale dell'ENEA -:

quali siano stati i motivi che hanno consigliato, nell'adozione delle due delibere citate, l'abbandono delle condizioni poste dalla cosiddetta « commissione Savona » di cui non è stato tenuto alcun conto;

per quale motivo in particolare in entrambe le delibere non sia stato deciso alcun passo concreto verso l'internazionalizzazione dell'impresa, né in direzione del coinvolgimento finanziario di altri *partners* italiani o stranieri;

quali siano stati i motivi per i quali alla fine del 1981 si sono praticamente interrotti i rapporti con il CEA, per poi rialliarli con negative conseguenze sul piano della credibilità e dei costi, tali da preludere ad una completa elusione delle condizioni della commissione Savona citata sul punto in questione;

quali siano stati gli atti diretti al coinvolgimento dell'Ente nazionale per la energia elettrica ad un più ampio impegno nel progetto PEC;

se l'attuale struttura DISP sia adeguata a svolgere i compiti ad essa assegnati;

quali siano i criteri di correttezza politica e finanziaria alla base della bozza di delibera, proposta dalla direzione generale, un passo della quale recita: « nel caso in cui non sia perfezionato in tempo utile il provvedimento (assegnazione all'ENEA di fondi specifici), l'importo complessivo troverà copertura attraverso un recupero di stanziamenti degli altri obiettivi programmatici che sarà determinato entro la fine dell'anno corrente e formalizzato con specifica delibera del consiglio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

di amministrazione da inviare al Ministero vigilante per le successive azioni di competenza », in relazione al finanziamento dei progetti PEC e CIRENE. (5-03995)

DE SIMONE, DE CARO E CARMENO.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono ancora in attesa di risposta alla loro interrogazione numero 5-00924, del 2 aprile 1980, relativa all'affidamento a tecnici diversi da quelli precedentemente incaricati per la « tangenziale » di Foggia;

l'amministrazione provinciale di Foggia con delibera di giunta n. 614 del 24 marzo 1982 ha conferito l'incarico a tecnici già impegnati con delibera n. 2054 del 14 luglio 1978 del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno —:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi economici, finanziari e tecnici che hanno consigliato la Cassa per il mezzogiorno prima, e la giunta provinciale di Foggia dopo, a prendere le delibere n. 2054 del 14 luglio 1978 (Cassa) e n. 614 del 24 marzo 1982 (provincia);

quali siano i costi iniziali della « tangenziale » di Foggia, a quanto ammontino i costi oggi e da chi sia finanziata tutta l'opera;

quando si pensi di appaltare le opere e quindi iniziare i lavori.

Per conoscere inoltre:

quando siano iniziati i lavori della strada a scorrimento veloce Foggia-Candela relativi ai progetti nn. 5154, 5239, 5237, 5339 e quali siano i costi iniziali;

perché solo dopo molti anni dall'inizio dei lavori si sia proceduto ad una perizia per la esecuzione di lavori di bonifica idraulica e a quanto ammontino i relativi costi della perizia;

che cosa abbia rilevato e proposto la commissione collaudo in corso d'opera e che cosa sia stato fatto dopo la consegna della relazione della stessa;

come si giustificano le oltre 2.500 giornate di sospensione dei lavori concessi alle ditte dall'inizio dei lavori al 1979, senza considerare quelli che certamente sono stati concessi dopo questo periodo, tenendo presente che nella zona non vi sono state né grosse nevicate né alluvioni;

se siano state rilevate eventuali responsabilità, per tutti i ritardi e inconvenienti verificatisi, da parte dei progettisti, della direzione lavori e degli appaltatori e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere al fine anche di una sollecita conclusione dei lavori attinenti la strada a scorrimento veloce Foggia-Candela. (5-03996)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ABETE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza della lettera inviata da molti medici chirurghi, primari ospedalieri di varie province del Lazio in qualità di presidenti provinciali dell'Associazione nazionale primari ospedalieri (ANPO) a tutti i presidenti dei comitati di gestione delle USL del Lazio oltre che all'assessore regionale alla sanità con la quale si diffidava al rispetto della normativa concorsuale vigente e quindi alla indizione immediata dei concorsi per i posti vacanti di primari ospedalieri e contemporaneamente dei relativi avvisi pubblici;

se risponde a verità che si continui tuttora a disattendere il disposto dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, nonché il disposto del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272, in tema di concorsi pubblici;

se risponde a verità che tuttora sono vacanti molti posti di primari ospedalieri, fra l'altro presso l'ospedale S. Giacomo, il Policlinico Umberto I, l'ospedale S. Giovanni, l'ospedale S. Camillo, l'ospedale Forlanini, la clinica Villa Fiorita, l'ospedale CTO, l'ospedale di Velletri;

se sia a conoscenza che a tale lettera ha fatto seguito una denuncia alla procura della Repubblica di Roma;

se il Ministro ritenga di intervenire urgentemente sullo scottante problema per evitare che si aggravi una vicenda che nel già tormentato mondo della sanità verrebbe ulteriormente ad incidere sulla credibilità politico-amministrativa delle unità sanitarie locali e a creare ulteriori motivi di frattura all'interno di una realtà che, a maggior ragione in questo momento, non ne sente proprio la necessità. (4-19491)

GIUDICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1983, n. 980, ha introdotto una nuova regolamentazione delle norme per ottenere l'abilitazione alla professione di biologo -:

a) se si intendano al più presto assumere iniziative per l'emanazione di norme transitorie per coloro che, laureatisi prima dell'entrata in vigore della legge, abbiano già effettuato periodi più o meno lunghi di tirocinio;

b) se si ritenga opportuno precisare le modalità di svolgimento del tirocinio presso le università o gli altri enti, ad esempio se mediante la frequenza di appositi corsi di laboratorio, precisando anche a carico di chi debbano intendersi le relative spese e se le università abbiano obbligo di accogliere le domande presentate e quali siano gli eventuali obblighi dei docenti;

c) se si ritenga che sarebbe stato più opportuno, prima di introdurre una tale modifica, attendere gli esiti della discussione in corso sulla riforma del corso di laurea in scienze biologiche, la quale, tra l'altro, prevede degli indirizzi diversi, tra cui alcuni di natura professionale;

d) se si ritenga che la mancata urgente precisazione di quanto sopra causerà un'inevitabile disparità di comportamenti tra le varie sedi universitarie.

(4-19492)

TAGLIABUE, PALOPOLI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che due autorevoli riviste scientifiche inglesi *The Lancet* e *British Medical Journal* hanno informato dei risultati condotti da due gruppi di ricercatori in Inghilterra e in Australia, dai quali risulterebbe confermata la correlazione fra esposizione ai raggi ultravioletti artificiali e aumento del rischio di melanomi maligni, uno dei più pericolosi tumori della pelle -:

se si intendono acquisire i risultati di dette indagini e in particolare quella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

condotta al Sydney Hospital and Melanoma Unit di Sydney in Australia;

se si intende mettere a punto una campagna informativa della popolazione sui danni e i pericoli che possono derivare dalla esposizione della pelle alla « abbronzatura artificiale »;

se si intende verificare la opportunità di una normativa sull'uso di questi apparecchi e sulla obbligatorietà delle avvertenze da fornire a chi ne usufruisce.
(4-19493)

BARTOLINI, FERRI, MACCIOTTA, BOSI MARAMOTTI E ALICI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premezzo:

che con lettera dell'ottobre 1982 la Banca d'Italia ha disdetto la convenzione da anni in essere con l'Opera nazionale Montessori, finalizzata all'assicurazione del servizio di scuola materna per i figli dei propri dipendenti, ponendo quale imprescindibile ma in verità pretestuosa condizione - per l'eventuale (non voluto?) rinnovo - una drastica riduzione dei costi da conseguirsi massimamente attraverso una significativa contrazione dell'organico dei lavoratori della stessa Opera;

che l'unica via che fino ad oggi lo Istituto d'emissione sembra perseguire è quella posta, in termini a dir poco brutali nel corso di una informativa sindacale, del licenziamento di due quinti dei lavoratori addetti al servizio sociale;

che l'unica alternativa al licenziamento e all'abbassamento dei livelli quantitativi e qualitativi del servizio sociale è la chiusura della scuola materna con la conseguente disoccupazione irreversibile di tutte le 50 lavoratrici addette attesa l'attuale previsione di restrizione dell'occupazione nei servizi sociali pubblici e l'ormai prossima trasformazione per legge dell'Opera nazionale Montessori da ente gestore di scuole ad ente di studio e

diffusione della metodologia didattica montessoriana;

che la Banca si lamenta degli alti costi di gestione non assumendosene la responsabilità ove tale analisi risultasse fondata e cercando di far pagare una situazione di crisi prospettata unicamente ai lavoratori. Il servizio sociale è stato, infatti, fino ad oggi gestito unilateralmente dalla Banca tant'è che essa ha rifiutato - prima della disdetta - qualsiasi adeguamento della convenzione che permettesse all'Opera Montessori di onorare un contratto da essa autonomamente sottoscritto nell'ambito dei contenuti normativi ed economici degli accordi per la scuola pubblica;

che gli organici della scuola materna della Banca d'Italia sono comparabili - in rapporto alla durata giornaliera ed alla qualità del servizio nonché del più lungo calendario scolastico - a quelli fissati nella scuola materna statale con la legge n. 270;

che i dipendenti della Banca d'Italia pagano un contributo per il servizio ben superiore a quello posto oggi a carico degli utenti delle similari strutture pubbliche e ciò in conseguenza di una richiesta sindacale che a suo tempo rifiutò il servizio gratuito anche in conseguenza della particolare ampiezza e del livello altamente professionale delle prestazioni caratterizzanti il cennato servizio aziendale -;

1) se il richiamato operato della Banca d'Italia e i principi da essa sin qui liberamente ed autonomamente fissati e seguiti in tema di politica sociale nei confronti del personale dipendente, abbia ricevuto la preventiva, doverosa e, a termine dell'articolo 20 dello Statuto, ineludibile deliberazione ed approvazione da parte dell'organo, il consiglio superiore della stessa Banca, unicamente legittimato a decidere iniziative cosiffatte (quindi anche peggiorative) in tema di trattamento del personale dipendente, anche se sostanziate - come nella fattispecie - in prestazioni cosiddette in natura;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

2) se la ricordata iniziativa debba ascriversi *in toto* ad isolate, e provenienti da organo non competente, iniziative del Direttorio od anche di alcuno soltanto dei suoi membri;

3) se ed in base a quali considerazioni anche extragiuridiche ed extracontrattuali possa giustificarsi una decisione che, a prescindere pure dalla sua diretta e quindi inaccettabile incidenza su posizioni del personale dipendente da tempo immemorabile acquisite e consolidate, pone repentinamente in forse la sopravvivenza di posti di lavoro che l'operato esclusivo della Banca, con la sua pregressa politica non certo missionaria aveva contribuito a creare e che ora con leggerezza si vorrebbero cancellare siccome malinteso frutto del capriccio di un momento;

4) come infine possa trovare giustificazione l'atteggiamento elusivo dei vertici della Banca d'Italia che, dopo aver scagliato la pietra, si sottraggono in ogni modo e nonostante gli innumerevoli solleciti all'effettivo avvio di un costruttivo confronto - pur anche sul tema e sul piano delle questioni da essi stessi individuati - con i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL territoriale, che - è ovvio - si pongono la risoluzione della vertenza in una ottica non solo aziendale, con le rappresentanze sindacali del personale dell'Istituto e con lo stesso commissario di nomina governativa dell'Opera Montessori, creando così le premesse per l'insorgere di un nuovo stato di conflittualità all'interno dell'Istituto, le cui negative ripercussioni sulla collettività non potranno, pertanto, che ascriversi *in toto* alla irresponsabile condotta dei surrichiamati vertici. (4-19494)

ZOPPETTI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere - premezzo:

che in data 5 febbraio 1983 a Erba (Como) è stata approvata in una assemblea, dai presidenti e dai delegati presenti dei consorzi ecologici e per il risana-

mento del fiume Lambro, una mozione con la quale si è inteso denunciare il grave deteriorarsi dello stato del territorio nell'ambito del bacino del fiume Lambro e la conseguente minaccia alla salute dei cittadini, per la mancata disciplina degli scarichi e per non aver proceduto al risanamento delle acque del fiume Lambro;

che ciò è riscontrabile:

1) dall'impoverimento delle falde acquifere con conseguenti problemi di approvvigionamento idrico quantitativo e qualitativo da parte della popolazione;

2) dall'aumento dell'indice di malattie cancerogene, evidenziate anche da recenti ricerche;

3) dalla densità della popolazione e di industrie inquinanti gravitanti nello ambito di detto bacino;

constatato che il CIPE alla fine del 1982 ha detto « no » al finanziamento del progetto presentato dalla regione Lombardia per la bonifica delle acque del fiume Lambro e di altri progetti per una somma di circa 60 miliardi -:

quali sono i criteri che hanno guidato il CIPE a deliberare parere contrario;

quali iniziative intende prendere il Governo per prospettare alla regione Lombardia l'opportunità di presentare al CIPE il progetto di bonifica delle acque del fiume Lambro, caratterizzato dall'immediata spendibilità dei finanziamenti e considerato redditivo sotto l'aspetto socio-economico;

quali iniziative intenda assumere per tranquillizzare le popolazioni residenti in quel bacino, assicurando che l'azione di progettualità avviata dalla regione Lombardia, respinta dal CIPE nel 1982, per disinquinare e migliorare la qualità delle acque del fiume Lambro, non si interromperà nel 1983, e potrà concretamente iniziare ad alleviare i dati forniti sul degrado delle acque non riscontrabili in nessun altro fiume d'Italia e forse in Europa. (4-19495)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

ZOPPETTI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dei numerosi interventi effettuati negli ultimi anni dai vigili del fuoco del distaccamento di Casalpusterlengo (Milano), in particolare per i casi di incendio, soccorso fluviale (Lambro - Adda - Po), e per incidenti stradali ed altri.

Per sapere -

premessi che i problemi della protezione civile aumentano e richiedono strutture e attrezzature tra le più avanzate e personale con sempre più elevate capacità professionali;

tenuto conto che l'amministrazione di Casalpusterlengo insieme alle altre autonomie del territorio, con l'adesione dei partiti democratici e delle forze sociali, ha costituito un comitato con lo scopo di sostenere e sensibilizzare, anche con aiuti economici, i programmi per l'acquisto di attrezzature, apparecchiature oleodinamiche per cesoie, apparecchiature di respirazione di primo intervento, cuscinetti pneumatici di sollevamento, apparecchi portatili, attrezzature antinquinamento, eccetera -

quali misure ed iniziative ha deciso di prendere:

1) per rafforzare e pubblicizzare l'importante lavoro che svolgono i vigili del fuoco in uno dei territori più vasti della provincia di Milano e attraversato da arterie ferroviarie e stradali, in particolare dall'autostrada del sole;

2) per far svolgere concretamente ad essi la funzione di protezione civile nelle migliori condizioni organizzative e con più alta specializzazione. (4-19496)

MIGLIORINI E COLOMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione agli incontri con i rappresentanti della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e con gli enti locali della provincia di Pordenone sui problemi della viabilità interna e dei collega-

menti con la grande viabilità nazionale ed internazionale - quali sono i programmi del Ministero e dell'ANAS e tempi di attuazione per:

1) l'ammodernamento della statale Pontebba n. 13, compreso il raddoppio del ponte sul fiume Tagliamento (finanziamenti già previsti nella legge n. 828 del 1982);

2) la prosecuzione del raccordo autostradale A28 - Portogruaro-Pordenone - con l'autostrada A27 - Mestre-Vittorio Veneto;

3) la realizzazione della tangenziale a sud di Pordenone e il suo innesto con la statale n. 13. (4-19497)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premessi:

che la Breda Nardi di Ascoli Piceno, dopo un lungo periodo di difficoltà e di incertezza, ha visto finalmente sciolti i nodi relativi alla proprietà con il passaggio all'EFIM;

che comunque anche se, con il nuovo status, si manifestano deboli segni di evoluzione, ancora non si presentano certezze per le prospettive future dei 190 dipendenti per la mancata realizzazione da parte dell'EFIM di un programma produttivo e di sviluppo;

che l'azienda in particolare si era impegnata per un deciso e necessario intervento di riorganizzazione, entro il 1982, al fine di evitare l'ulteriore aggravarsi delle condizioni aziendali;

che la situazione appare quindi ancora incerta e che continua il ricorso alla cassa integrazione guadagni per gran parte dei dipendenti -

quali sono le iniziative che l'EFIM ha allo studio o intende porre in atto a breve termine per un programma concreto di sviluppo e per l'effettivo rilancio dell'attività dell'azienda. (4-19498)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che la Costruzioni meccaniche spa di Pesaro, di proprietà della Montedison ha, negli ultimi anni, progressivamente ridotto le proprie maestranze da 450 a 245 unità;

che la ristrutturazione concordata tra proprietà e maestranze, già nel 1981, non ha avuto luogo e che l'azienda ha fatto e continua a fare sovente ricorso alla cassa integrazione guadagni;

che oltretutto lo stabilimento è in grado di fornire prodotti ad alta tecnologia, per i quali non vi è crisi di mercato e che, nonostante le notevoli potenzialità, non emergono elementi circa i reali obiettivi della Montedison -

se vi sia la possibilità di un intervento diretto alla salvaguardia dell'occupazione e al rilancio dell'attività della azienda e se ritengono che non sia da escludere un intervento pubblico che coinvolga lavoratori, sindacato e regione nella ricerca di una soluzione adeguata.

(4-19499)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che il settore dell'artigianato ha contribuito negli ultimi anni in misura notevole alla espansione produttiva e al benessere collettivo ponendosi oltretutto come forza vitale pur di fronte alla crisi generale del paese;

che il settore vive attualmente in un clima di incertezza, di grave disagio e di profonda preoccupazione, per una somma di fattori, non ultime le recenti misure fiscali e tributarie, che, nel perdurare dell'attuale stato di cose, potrebbero contribuire alla chiusura di molte piccole imprese;

che la mancata soluzione dei problemi di fondo, in particolare di quello del

credito, più volte sollecitata dalla categoria, rischia di compromettere ogni auspicabile sviluppo del settore, con gravi conseguenze anche ai fini occupazionali -

quale è l'atteggiamento del Governo di fronte alle difficoltà in cui il settore si dibatte; quale azione il Governo, per quanto di sua competenza, ritiene di svolgere per accelerare e portare a conclusione l'iter parlamentare della leggequadro per l'artigianato; se il Governo ha in animo di adottare specifiche misure di propulsione del settore, nell'ambito della manovra economica e della politica degli investimenti da esso programmata.

(4-19500)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritenga esoso il costo del biglietto d'ingresso agli scavi di Pompei (quattromila lire) e se si sia reso conto che tale provvedimento colpisce le agenzie di viaggio e tutti gli altri addetti al turismo, specie il turismo regionale.

(4-19501)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene giuste le « graduatorie interne » compilate da alcuni istituti napoletani. Tali graduatorie escludono i titoli preferenziali validi in qualsivoglia concorso e non tengono conto nemmeno del punteggio dei concorsi a cattedra (gli abilitati e i supplenti passano avanti ai vincitori di concorsi), ma tutto si riduce a un patto meramente burocratico con certe evidenti preferenze.

(4-19502)

PARLATO, ABBATANGELO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso: che da due anni ormai i commercianti e gli artigiani di Napoli e della sua provincia sono sempre più duramente colpiti dalla criminalità organizzata tanto che oltre un anno fa manifestarono clamorosamente in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

piazza e recentemente attuarono, dopo aver costituito un coordinamento tra tutte le associazioni, una serrata di due giorni che richiamò l'attenzione delle forze politiche e della opinione pubblica sulla *escalation* del fenomeno criminale che si accanisce, specie con rapine ed estorsioni, nei confronti dei titolari di esercizi commerciali ed artigianali; che tra gennaio e febbraio di quest'anno le anzidette associazioni hanno intrattenuto colloqui a tutti i livelli istituzionali, anche governativi, ricevendo assicurazioni ed impegni in ordine a concrete e specifiche iniziative che sarebbero state assunte allo scopo di contrastare e di limitare la progressione della violenza criminale; che, peraltro, nessun positivo sviluppo si è sin qui registrato nonostante le assicurazioni fornite alle suddette associazioni di categoria -

quali siano stati, da febbraio 1983 a tutt'oggi, in dettaglio, le particolari iniziative assunte dal Governo e dai suoi organi periferici per combattere i fenomeni criminali a Napoli ed inoltre - per ciascuno degli impegni assunti nei confronti della categoria dei commercianti e degli artigiani - lo stato di attuazione dei provvedimenti invocati ed i motivi per i quali essi non siano stati emanati o non abbiano preso pieno corpo a tutt'oggi;

considerato che da quanto in premessa appare chiaro che nonostante le assicurazioni fornite non un solo colpo sia stato assestato per recuperare livelli minimi di sicurezza civile e per giungere a condizioni generali di ordine pubblico, capaci di rasserenare gli animi sempre più preoccupati degli operatori commerciali ed artigianali che vedono quotidianamente messa in forse sia la loro vita sia la loro attività, se non si pensi di proclamare, anche se nei fatti se non nella forma, uno stato generale di emergenza nella città e nella provincia di Napoli che valga a porre in essere tutte le iniziative - a partire dalla riqualificazione e dall'aumento degli organici sino alla dotazione di adeguate strutture ed opportuni mezzi - per dare finalmente le stesse

risposte alle categorie oppure se si ritenga che, essendo stato fatto sinora tutto quanto v'era da fare, le preoccupazioni e le proteste dei commercianti e degli artigiani siano inconsistenti e prive di ogni fondamento, essendo ottimali le condizioni dell'ordine pubblico a Napoli e in provincia. (4-19503)

PORTATADINO E GAROCCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se è al corrente delle discriminazioni che il governo del Sud Africa pratica abitualmente nei confronti di sacerdoti cattolici, negando loro il visto di ingresso in quanto accusati di creare la confusione nel paese perché contrari all'*apartheid*;

se è al corrente, in particolare, del caso del padre Giulio Basetti Sani, impedito di entrare in Sud Africa nel febbraio 1983, per tenervi conferenze di carattere ecumenico, sebbene fosse dotato di un'autorevole presentazione vaticana;

quali iniziative ha preso per segnalare al governo della repubblica sudafricana il disappunto per una simile discriminazione, contraria al diritto internazionale e mistificatoria nei confronti della opera per la pace svolta dalla Chiesa cattolica in ogni parte del mondo. (4-19504)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che a causa di fatti internazionali e di politica comunitaria ma anche per la contemporanea decisione di gruppi saccariferi di procedere unilateralmente alla chiusura di stabilimenti, senza considerare le esigenze produttive ed occupazionali dell'area ferrarese e di altre province, si è aggravato il problema bieticolo-saccarifero già da tempo in crisi ed oggi si corre il rischio di sovvertire l'assetto culturale delle aziende agricole con conseguenze disastrose per l'economia e la occupazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

che, con proprio ordine del giorno del 7 marzo 1983, approvato all'unanimità, il consiglio provinciale di Ferrara ha manifestato la più viva preoccupazione soprattutto per la pretesa della società ERIDANIA di dare corso al progetto di ristrutturazione senza attendere la definizione del piano nazionale bieticolo-saccarifero, per il quale si era avviato un confronto in sede ministeriale -:

se ritenga necessario intervenire con misure concrete anche in sede CEE al fine di favorire:

a) la definizione del piano bieticolo-saccarifero nazionale nel quale sia salvaguardata la base produttiva bieticola ferrarese di 40.000 ettari;

b) l'ottenimento dalla CEE di una quota del contingente di zucchero di quota A) pari a 16 milioni di quintali;

c) il mantenimento in attività, da parte delle società ERIDANIA e ASSO-ZUCCHERI, degli impianti di cui appare prossima la chiusura, per garantire il regolare svolgimento della campagna saccarifera 1983 ed il ritiro dei licenziamenti;

d) il nuovo assetto del gruppo MARALDI onde fargli riacquistare credibilità nei confronti dei produttori ai quali va garantito il rispetto degli accordi interprofessionali;

e) l'aumento del 30 per cento della quota di contingente dello zuccherificio cooperativo CO.PRO.A. di Ostellato;

se di fronte alle indicate necessità non si ritenga di intervenire con estrema urgenza al fine di prevenire il crescente malumore delle categorie interessate.

(4-19505)

CARTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio degli amministratori dei comuni che sarebbero chiamati alle elezioni dopo soli tre anni e mezzo di mandato, con incalcolabili danni per le

iniziative programmate alla vigilia di apalti, che verrebbero interrotte per le elezioni, con rischio di perenzione rispetto a mutui e contributi maturati.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se e quali iniziative il Governo abbia allo studio per operare una distinzione tra i comuni che hanno maturato la naturale scadenza e quelli la cui durata venisse ingiustamente interrotta. Tutto ciò per evitare un contenzioso giurisdizionale che potrebbe, per pronuncia della Corte costituzionale, provocare dichiarazioni di illegittimità a seguito della modifica apportata dalla legge 3 gennaio 1978, n. 3, all'articolo 18 del testo unico del 1960, con conseguente nullità estesa a tutte le elezioni degli altri comuni.

(4-19506)

ZOPPETTI E GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso:

che a Montanaso (Milano) è stata costituita da qualche anno la sezione sperimentale di ortocoltura la quale si occupa prevalentemente dei progetti fagiolo, cipolla e asparago. La stazione dipende dall'Istituto sperimentale di Salerno, è diretta dal professor Soressi ed ha un organico composto dal direttore di sezione, da quattro ricercatori, oltreché da un tecnico e, in aggiunta a questo personale (di ruolo), lavorano altri 14 addetti a tempo indeterminato (un custode e 13 ausiliari);

che il Ministero dell'agricoltura assegna alla sezione di Montanaso un contributo di 60 milioni di lire su un bilancio annuale di 350 milioni, il rimanente è finanziato in parte dalla regione Emilia (la Lombardia non eroga alcun contributo) e il restante tramite l'ENEL con la convenzione stipulata dalla sezione e l'ente pubblico per ricerche nell'ambito « del progetto colture protette » attraverso l'utilizzo delle acque reflue della centrale termoelettrica di Tavazzano (Milano);

tenuto conto dei fruttuosi risultati sinora ottenuti dal centro ed anche dei problemi organizzativi e delle difficoltà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

economiche di cui soffre la struttura sperimentale -

quali iniziative intende prendere per scongiurare l'interruzione dei progetti programmati e in particolare per garantire maggiori e costanti flussi finanziari e quali misure intende adottare per definire l'assetto occupazionale e i profili professionali occorrenti al centro affinché possa lavorare e programmare tenendo conto dell'attività di laboratorio, di serra e dei campi. (4-19507)

RALLO E MENNITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'anomala situazione venutasi a creare nel consiglio di amministrazione nell'università di Lecce, dove, nella procedura in corso per l'attribuzione al personale non docente della qualifica funzionale (legge n. 312 dell'11 luglio 1980), sono emersi vizi di illegittimità per essere stata « saltata » una fase della procedura prescritta dalla legge (v. verbale n. 3 del 16 novembre 1982, pagine 2 e 3 del CDA); dove per questa ed altre ragioni alcuni componenti di quel consiglio, tra cui lo stesso rappresentante del Governo, hanno espresso motivato dissenso ed alcuni ancora hanno disertato i lavori, intendendo così dissociarsi da ogni responsabilità (articolo 52, comma quarto, del testo unico);

se intende, nell'ambito dei suoi poteri di controllo, intervenire presso quel consiglio di amministrazione per richiamare l'osservanza della corretta esecuzione della procedura prevista dalla legge e, ove quell'organo persistesse nel violarla consapevolmente, se non intende proporre lo scioglimento dello stesso (articolo 13, comma primo, del testo unico), prima che intervenga la magistratura che pare stia per essere investita del problema. (4-19508)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione del signor Pietro Mic-

coli, nato a Guagnano (Lecce) il 24 gennaio 1914, orfano di Donato, con la quale chiede la riversibilità della pensione di guerra già goduta dalla madre Raffaella Imperiale, deceduta il 21 febbraio 1951.

La pratica è stata inoltrata in data 3 marzo 1977 dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce con lettera protocollata numero 7606. (4-19509)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ennesimo gravissimo incidente mortale verificatosi domenica 20 marzo 1983, sulla strada statale 475 che collega i comuni di Casarano e Taurisano, definita la strada della morte, proprio per il ripetersi degli incidenti, spesso mortali.

L'incidente è stato riportato dalla stampa pugliese nei seguenti termini: « La strada della morte », la Taurisano-Casarano ha mietuto nuove vittime; un morto e cinque feriti piuttosto gravi costituiscono il bilancio dell'incidente avvenuto alle ore 21 di domenica. Il carrozziere Rocco Tedesco, di 24 anni, è deceduto qualche attimo dopo il ricovero nell'ospedale di Casarano mentre guariranno in una sessantina di giorni, salvo complicazioni, il nipote Luigi De Giorgi, di 14 anni che viaggiava con lui e gli occupanti dell'altra auto: Marcello Scarlino, Alfonso Scordella, Antonio Costa e Fernando Potenza ».

Considerato che il luttuoso avvenimento, oltre ad aumentare il già esistente allarme e la vivissima preoccupazione per la incolumità dei cittadini che utilizzano la strada statale 475, ha provocato un senso di sdegno fra i lavoratori, sindacalisti e amministratori comunali della zona rammaricati del fatto che pur essendo stato interessato in data 12 gennaio 1982, con analoga interrogazione (4-18054) a seguito di altro incidente con morti e feriti, il Ministro dei lavori pubblici, non ha ancora risposto per tranquillizzare la popolazione -

quali urgenti iniziative intenda prendere per evitare il ripetersi degli incidenti sulla strada statale 475 Casarano-Tau-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

risano e assicurare alla popolazione dei comuni interessati che saranno realizzate al più presto le opere necessarie. (4-19510)

GUALANDI, TRIVA, QUERCIOLI, GEREMICCA, MOSCHINI E AMARANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Cassa depositi e prestiti ha disposto il blocco totale del credito per l'edilizia scolastica e per qualsiasi rinnovo e ristrutturazione di strutture scolastiche anche se inadeguate, danneggiate o fatiscenti;

se ritenga opportuno richiamare, con urgenza, la Cassa depositi e prestiti a non assumere decisioni o interpretazioni unilaterali in tema di edilizia scolastica, tenendo conto che non esiste alcuna norma di legge che blocchi il credito agli enti locali per rinnovi e manutenzioni straordinarie nel settore scolastico. (4-19511)

MARZOTTO CAOTORTA, CONTE CARMELO, CIRINO POMICINO, GRIPPO, MORAZZONI, MENEGHETTI, LOBIANCO, FARAGUTI, RUFFINI, CALDORO, CACCIA, FEDERICO, DEGAN, POTI, MONESI, VIZZINI, AMODEO, CARAVITA, CARELLI, CARENINI, AGNELLI, VIGNOLA, VISCARDI, CONFALONIERI E BASLINI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere -

premessi:

che in tutto il mondo l'impiego del mezzo aereo si sta rivelando di importanza notevole e spesso determinante per lo svolgimento, da parte delle amministrazioni pubbliche, di molteplici compiti istituzionali, segnatamente nel campo della protezione civile e della difesa dell'ambiente;

che gli aeromobili sono risultati validi ed efficaci strumenti nella campagna di interventi antincendio dell'estate 1982;

che anche in Italia si è iniziato a prevedere l'utilizzo sistematico di aeromobili da parte della pubblica amministrazione, anche per lo svolgimento di altri compiti istituzionali, quali, ad esempio, la protezione dell'ambiente marino, la vigilanza e il soccorso in mare e la vigilanza sulle attività marittime (vedi legge n. 979 del 1982 « Disposizioni per la difesa del mare »);

considerato:

che, al fine di un più esteso impiego del mezzo aereo per compiti pubblici non connessi alla difesa è opportuno procedere alla formazione di un servizio aereo polifunzionale per le esigenze delle varie amministrazioni e ad un impiego sinergico delle risorse;

che, in analogia alla politica della domanda pubblica realizzata negli altri paesi, appare doveroso privilegiare l'utilizzo di aeromobili di fabbricazione italiana, al fine di promuovere lo sviluppo dell'industria aeronautica nazionale;

che l'industria italiana ha presentato al Ministro per la protezione civile uno studio relativo alla formazione di un servizio aereo polifunzionale per missioni di protezione civile e difesa dell'ambiente, impostato sostanzialmente sull'impiego di aeromobili di realizzazione italiana abilitati al servizio civile -

se non ritengano opportuno ed urgente promuovere la formazione di un servizio aereo polifunzionale che assicuri, dopo un'indispensabile fase di sperimentazione, il più efficace utilizzo del mezzo aereo per svolgere le attività istituzionali delle amministrazioni pubbliche, segnatamente nel campo della protezione civile e di difesa dell'ambiente, utilizzando, a tal fine, gli aeromobili già acquisiti dallo Stato e altri che potrà acquistare, specialmente dall'industria nazionale, con i fondi già stanziati. (4-19512)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione al procedimento giudiziario relativo alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta a La Spezia il 5 settembre 1979, procedimento che riguardava anche l'arbitrario invio in congedo di otto commilitoni del Capuozzo — se sia noto al Ministro, a tanti anni di distanza dalla drammatica vicenda, quale sia lo stato del procedimento stesso. (4-19513)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione ai casi di meningite verificatisi presso la caserma Rossi di Merano in cui ha trovato la morte il diciannovenne Giampietro Tognoli di Bergamo e recentemente è stato colpito il diciannovenne Fulvio Fabriano di Bergamo — quali accertamenti sono stati eseguiti. (4-19514)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle prove in vasca del modello di cacciamine fatte eseguire dalla ditta Intermarine di Sarzana presso la vasca olandese di Wageningen, se non era possibile fare attuare queste prove nella vasca navale italiana, con risparmio di valuta estera.

Per conoscere, in particolare, se la nostra vasca navale, oggetto di particolare interessamento da parte della Commissione difesa, presenti carenze tecniche tali da non consentirle l'esecuzione di prove che si possono invece effettuare in Olanda. (4-19515)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondano al vero le voci secondo cui sarebbe in corso una nuova convenzione fra la ditta Intermarine e l'ANAS per la costruzione di una campata mobile sul ponte della Colombiera sul fiume Magra situato sulla strada statale n. 432 che unisce la Toscana e la Liguria.

Per conoscere, in particolare, se ritiene legittimo che una ditta privata divenga proprietaria di una struttura pubblica di così rilevante valore e che ha implicazioni di svariata natura sul traffico stradale, sul traffico fluviale, sull'agricoltura, sul turismo e ciò trascurando il parere espresso dal dottor Potenza, consultato dal Ministero dei lavori pubblici (egli si esprime negativamente circa la possibilità di concedere a un privato l'uso di un bene pubblico).

Quanto sopra anche tenendo presente l'esistenza della legge regionale ligure sul Parco del Magra e dei divieti e limiti che essa impone. (4-19516)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla tragica morte del marinaio Filippo Montesi, appartenente al contingente italiano della Forza multinazionale in Libano — se lo aspetto della vecchia madre, con le sue calze di cotone ed il fazzoletto nero sul capo, hanno potuto richiamare, per un solo attimo, immagini di opulenza e agiatezza economica tali da giustificare quanto diffuso dalla nostra televisione, oltreché dalla stampa, che cioè il marinaio, figlio unico di madre vedova, aveva chiesto lo esonero dal servizio militare, ma con esito negativo, in quanto la madre lavorava ed era titolare di pensione reversibile.

Per conoscere altresì — visto che il comunicato termina precisando che il giovane non ha opposto ricorso al provvedimento quasi a significare che l'obbligo di esaminare con attenzione una pratica e fare giustizia sono prerogative del giudizio di seconda istanza — se ritenga che sia urgente costituire una « Commissione superiore » a cui tutti i cittadini possono immediatamente ricorrere in caso di errori nelle dispense dal servizio militare.

Per conoscere, ancora, se sono veri i dati sul reclutamento nel settore marina relativi all'anno 1981 limitatamente al solo centro di addestramento reclute di Taranto: affluiti 22 mila circa, rinviati dalle armi 11 mila di cui 3,5 mila per mo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

tivi psicoattitudinali e 2,5 mila perché eccedenti il fabbisogno.

Per conoscere inoltre, in relazione a quanto sopra, il pensiero del Ministro circa l'opportunità di mantenere una così estesa esenzione per motivi psicoattitudinali, accertati con sistemi massivi e senza alcun obiettivo controllo, essenzialmente in considerazione del fatto che il servizio militare di leva non è il mezzo con il quale lo strumento militare è autorizzato a reperire per la propria sopravvivenza una massa di lavoro la più possibile qualificata ed a costo quasi zero, ma il mezzo con il quale il cittadino deve acquisire la necessaria professionalità per assolvere il « sacro dovere » di difendere la Patria (articolo 52 della Costituzione).

Per conoscere, infine, dimostrato comunque che l'esenzione del Montesi non avrebbe portato nocumento alcuno alla forza armata, se si ritenga di dover ordinare una accurata, rigorosa indagine per accertare se fra il personale dello scaaglione di leva cui apparteneva il defunto (non affluito o esentato in sede di visita psico-fisica o rinviato perché eccedente il fabbisogno dal Maricentro di competenza) vi fossero elementi che, rispetto all'interessato, avessero minori o nessun titolo all'esenzione. (4-19517)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere presso quale ditta nazionale ed a seguito di quali autorizzazioni dovevano svolgersi i lavori di riparazione e di riadattamento dell'elicottero irakeno caduto il 21 marzo 1983 nei pressi di Vicenza, lavori che, a quanto è dato sapere, prevedevano tra l'altro il montaggio di sistemi d'arma e di apparati di guerra elettronica (contromisure e contro-contromisure) di produzione essenzialmente di una ditta nazionale.

Per conoscere in base a quali permessi l'elicottero, con equipaggio militare straniero, sorvolava lo spazio aereo nazionale in zone di alto interesse strategico e di alta concentrazione di forze sia nazionali sia NATO, e presso quali eliporti-aeroporti

ha sostato e sotto il controllo di quali autorità nazionali.

Si chiede ancora di conoscere se sono state avanzate le previste richieste di autorizzazione a Civilavia e a cura di chi, o se si sono ripetute, anche in questo caso, le anomale procedure adottate in passato a Ghedi, per la fornitura alla Libia di pezzi di rispetto di apparecchiature contingente da parte degli USA, e presso un aeroporto romano, per la fornitura di missili della SNIA-Viscosa alla Mauritania, con un aeromobile di dubbia proprietà e provenienza, come risulta da una precedente interrogazione dello stesso interrogante.

Per sapere se ritiene che questo andirivieni nei cieli italiani, un vero e proprio « albergo spagnolo » dell'aria di aeromobili di ogni nazionalità, provenienti dal nulla e destinati a dissolversi senza lasciare traccia, ma certamente a conoscenza dei servizi segreti, sia reso possibile dalla (o da mettersi in relazione con la) massiccia presenza nei posti di massima responsabilità degli enti civili preposti al controllo degli aeroporti e del traffico aereo, di elementi provenienti dalle forze armate di cui alcuni vicini ai servizi segreti e da questi potenzialmente utilizzabili per fini non sempre legittimi, in un settore molto delicato del complesso militare-industriale, complesso che, sotto questo profilo, irridendo leggi e regolamenti, finisce col mettere a repentaglio anche la tutela del segreto e la sicurezza del paese.

Per sapere se concorda nel ritenere che l'implicazione nel caso di una ditta specializzata nella produzione di elevata tecnologia e classifica di segretezza (per cui risulta particolarmente curata e controllata dai servizi segreti) non possa non suscitare che vive preoccupazioni in quanto presuppone grosse responsabilità e convivenze a vari livelli e se non ritenga che occorra un radicale cambio di strategia nel settore delle esportazioni di armamenti che nel passato, con il rilascio delle licenze di esportazione, ha creato non poche difficoltà al centro di potere economico militare, per le frequenti fughe di notizie, che evidenziano sempre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

gravissime negligenze nel settore della sicurezza nazionale.

Per quanto sopra detto si chiede di conoscere se con il nuovo sistema si sia ritenuto di dover aggirare l'ostacolo, con conseguente riduzione dei rischi, rifornendo sul posto il committente, « dribblando » con questo semplice *escamotage* anche le eventuali difficoltà o complicazioni che potrebbero insorgere per il mancato o tardivo rilascio di autorizzazioni all'esportazione di materiale classificato.

Inoltre, tenuto conto che la cessione di un solo equipaggiamento di guerra elettronica non avrebbe alcun senso, si chiede di voler far conoscere l'entità della commessa nonché la cadenza e la sede di consegna delle apparecchiature.

Per quanto attiene poi la tanto bistrattata sicurezza nazionale, l'interrogante chiede di poter conoscere quale logica lega il presente caso con i seguenti fatti:

a) la conservazione di una classifica di segretezza a sistemi d'arma ormai venduti a più paesi stranieri (esempio: il cannone OTO da 76/62 venduto ad una ventina di marine estere);

b) la cessione di cinque apparecchiature aeroportate, di altissima classifica di segretezza, all'Egitto, contro il parere degli stati maggiori della marina e dell'aeronautica, come materiale « non classificato »;

c) la declassifica a « riservato » di documenti di più alta classifica, su sistemi d'arma non ancora operativi, al solo scopo, sembrerebbe, di facilitarne la fotoreproduzione, favorendo così non poco la recente azione di spionaggio ai nostri danni, nella quale sono rimasti coinvolti anche cittadini sovietici residenti nel nostro paese;

d) il sorvolo del nostro territorio e lo stazionamento nei nostri aeroporti militari di aeromobili di dubbia provenienza senza alcun controllo e garanzia, specie quando il sorvolo avviene « a vista », con grave danno anche per la nostra credibilità e per la nostra immagine in campo internazionale. (4-19518)

VAGLI, TRIVA E DA PRATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che il comune Coreglia Antelminelli (Lucca) è interessato alla consultazione elettorale amministrativa di primavera;

considerato che:

1) i dati ISTAT del censimento della popolazione del 1981 sono stati pubblicati nella loro stesura provvisoria;

2) secondo tali dati provvisori gli abitanti del comune di Coreglia sono 4.958, mentre secondo i dati definitivi, ancora ufficiosi, dell'ISTAT essi risultano essere 5.012;

3) il passaggio dai 4.958 ai 5.012 modifica il sistema di elezione; e che tutte le forze politiche democratiche sono mobilitate perché le elezioni avvengano nel rispetto della nuova realtà del comune, e cioè con il sistema proporzionale -

quali iniziative intenda assumere affinché siano evitati ritardi nella pubblicazione dei dati definitivi, o, nell'eventualità che ciò avvenga, quali provvedimenti intenda adottare per garantire che le elezioni amministrative si svolgano in base alla nuova realtà del comune, e cioè con il sistema proporzionale. (4-19519)

CASALINO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere lo stato della ricerca applicata e della sperimentazione nel campo dell'acquacoltura e se esistano progetti finalizzati e iniziative promozionali per lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia. (4-19520)

CASALINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato della ricerca applicata e della sperimentazione nel campo dell'acquacoltura e se esistano progetti finalizzati e iniziative promozionali per lo sviluppo dell'acquacoltura in Italia. (4-19521)

TONI, MOLINERI, MANFREDI GIUSEPPE, TAGLIABUE, BELLOCCHIO, ZOPPETTI, TREBBI ALOARDI, FABBRI E SATANASSI. — *Al Presidente del Consi-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

glio dei ministri e al Ministro del tesoro.
— Per conoscere - premesso che:

la Camera dei deputati ha approvato fin dal 1981 ordini del giorno con i quali si impegnava il Governo ad adeguare il trattamento economico e fiscale dei mutilati ed invalidi per servizio alla pensionistica di guerra;

dal 23 febbraio 1983 il Parlamento non può procedere all'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi perché il Governo, malgrado gli impegni assunti, non ha ancora valutato la portata finanziaria e normativa delle proposte di legge;

fra la categoria dei mutilati ed invalidi per servizio si è creata una situazione di disagio e di forte malcontento dando luogo a manifestazioni e proteste in numerose città d'Italia -

quali decisioni concrete il Governo intenda prendere, per quanto di sua competenza, per consentire al Parlamento di procedere alla rapida approvazione delle proposte di legge che consentiranno di rendere finalmente giustizia alle vittime per causa di servizio. (4-19522)

CATALANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia stata disposta un'inchiesta in relazione al ricorso al lavoro straordinario da parte dell'azienda Alfa Romeo Auto di Pomigliano d'Arco, i cui dipendenti posti in cassa integrazione sono circa 1.600;

se ritengano tale inchiesta necessaria, al fine di chiarire l'entità del fenomeno, che ha avuto riflessi sul piano giudiziario con la querela-denuncia sporta dall'ingegnere Corrado Innocenti nei confronti di alcuni lavoratori, la quale ha fatto seguito alla pubblicizzazione, da parte di questi ultimi, di dati e cifre sul ricorso al lavoro straordinario nello stabilimento di Pomigliano d'Arco alquanto allarmanti e, se confermate, gravissime sul piano del-

l'attacco all'occupazione e dell'utilizzo dello strumento della cassa integrazione.

(4-19523)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che:

il consorzio di bonifica di Ascoli Piceno, traendo spunto da una circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 7 agosto 1974 ha istituito, con il 1° gennaio 1981, un contributo per spese di funzionamento iscrivendolo a carico di tutti i fabbricati esistenti nel suo comprensorio, e fissandolo nella misura del 4 per cento del reddito catastale;

il consorzio ha da oltre vent'anni ultimato le maggiori opere di bonifica e di miglioramento fondiario, anche se le medesime non vengono considerare chiuse;

nella zona interessata ha operato ed opera la Cassa per il mezzogiorno e le opere di bonifica furono eseguite per conto dello Stato attraverso quest'ultima;

ammesso che il contributo si rendesse ancora necessario, il medesimo dovrebbe essere a carico delle proprietà fondiarie bonificate in ragione del beneficio da esse conseguito e non applicarsi anche alle proprietà edilizie, esistenti nel comprensorio del consorzio: nel qual caso il prelievo si configurerebbe come vera e propria imposta ulteriore sul settore edilizio -

se il Governo ritenga legittima e opportuna tale forma di contribuzione generalizzata alla proprietà edilizia, che non è oggetto dell'attività di bonifica: come ritenuto dalla stessa legge fiscale, allorché prevede l'esenzione dall'imposta fondiaria per i terreni, mentre eguale trattamento non è previsto per i fabbricati;

se e come un tale prelievo possa comunque essere necessitato e giustificato dalle dimensioni della presente attività svolta dal consorzio;

quali siano le attuali funzioni operative del consorzio connesse alla bonifica del comprensorio del fiume Tronto, anche

in relazione ai concorrenti compiti istituzionali in capo agli enti locali interessati. (4-19524)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) a che punto sia la pratica del ricorso gerarchico contraddistinto con il n. 22238/RIGE prodotto dal signor Antonio Di Gioia nato a Lucera il 26 marzo 1927, ivi residente in via Pasubio 22, per la pensione della seconda guerra mondiale;

2) se sia possibile accelerare l'evasione della pratica date le precarie condizioni economiche dell'interessato. (4-19525)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) a che punto sia il corso della pratica di riversibilità della pensione di guerra del signor Michele Antonio Lopez.

La pratica di riversibilità a favore di Domenico Lopez, nato a Carapelle (Foggia), il 24 novembre 1911, residente in Carapelle, via Maestra, 50, è stata trasmessa dalla direzione provinciale del tesoro di Foggia in data 18 gennaio 1982 con protocollo n. 27329;

2) se, data l'età e le precarie condizioni economiche dell'interessato, si possa dare sollecito corso alla pratica.

(4-19526)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1956, n. 1667, integrato e modificato dal decreto 5 agosto 1974, n. 427, è stato approvato il regolamento per l'ordinamento ed il funzionamento dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali;

che all'articolo 1 sono precisate le funzioni e le competenze degli organismi direttivi dell'Istituto rappresentati: dal presidente, dal consiglio di amministrazione, dal comitato esecutivo, dal collegio dei sindaci;

che all'articolo 4 è stabilito che tutti i poteri per la gestione dell'Istituto sono demandati al consiglio di amministrazione e che ad esso spettano l'approvazione dei bilanci; la nomina del direttore generale; il regolamento organico concernente le norme di assunzione e di stato giuridico di tutto il personale, compreso il direttore generale; l'ordinamento amministrativo dell'Istituto ecc., ecc.;

che all'articolo 11 sono determinati i compiti esecutivi del direttore generale il quale è « a capo di tutti i servizi dell'Istituto, ne regola il normale funzionamento, sovrintende a tutto il personale, ne fissa i compiti e ne cura la disciplina ed esercita tutte le attribuzioni conferitegli dalle presenti norme dalle leggi e regolamenti, dal presidente, dal consiglio di amministrazione e dal comitato esecutivo; interviene alle sedute del consiglio di amministrazione con voto consultivo avendo con l'Istituto un regolare rapporto d'impiego »;

che all'INPDAl vige un sistema di prepotere imposto dal direttore generale

dottor Romolo Barbafina a tutti i livelli direttivi: presidente, vicepresidenti, membri del consiglio di amministrazione, comitato esecutivo, capi dei servizi dell'ente, e che tale prepotere del direttore generale è consentito dall'« abdicazione » ai propri poteri di controllo del consiglio di amministrazione, ragione per cui il direttore impone la sua « volontà » senza mai trovare sostanziali opposizioni;

che i contrasti sono fondati sulla personale ed arbitraria interpretazione data dal direttore generale Barbafina all'articolo 11 del regolamento prima ricordato —

se è vero che nonostante sia stato denunciato alla procura della Repubblica di Roma per « interesse privato in atti di ufficio » avendo arbitrariamente affittato ad un professore di università un appartamento di via Paisiello 71, il direttore generale dell'INPDAl abbia perentoriamente ordinato al Servizio affitti dell'ente di non rispondere alle richieste di informazioni avanzate anche per iscritto, dai consiglieri di amministrazione e, in particolare, dal vicepresidente dottor Adami Feliciano sui « contratti di affitto » che l'Istituto firma con i privati, chi sono questi privati, quali sono le caratteristiche sociali dei « beneficiari » degli appartamenti, a quanto ammontano gli importi degli affitti.

Questo tentativo di conoscere l'andamento e il comportamento dell'ufficio affitti dell'Istituto sul quale spesso si mormora, è stato « stroncato » dal direttore generale Barbafina con la arrogante giustificazione che nessuno ha diritto — e meno che meno i membri del consiglio di amministrazione ed i vicepresidenti — di « interferire » nella gestione dell'Istituto.

Con analoghi comportamenti, il direttore generale dell'INPDAl ha tolto al consiglio di amministrazione ogni possibilità di intervenire nello scandaloso « caso » de *Il Giornale del Mezzogiorno* sfrattato *manu militari* con una iniziativa dello stesso dottor Romolo Barbafina dalla sede di via in Arcione, 71, e di trovare una soluzione che salvasse il giornale e,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

con esso, la società editrice « Officine Grafiche Meridionali » dalla chiusura e dalla distruzione.

L'interrogante chiede infine ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro se, rispondendo a verità i fatti denunciati, ritengano necessario, anzi doveroso, nominare un commissario straordinario all'INPDAI e sospendere dall'incarico il dottor Romolo Barbafina.

Dato che l'INPDAI sembra aver obbedito negli ultimi anni solo ai criteri prevaricatori del dottor Barbafina, non si giustificerebbero gli atti di longanimità delle autorità preposte per legge al controllo dell'ente; salvo che « interessi privati » non abbiano involontariamente coinvolto Ministri, Enti e privati, compresi i membri del consiglio di amministrazione e che non si sia preferita una « politica del quieto vivere » a quella più severa della tutela *tout court* dell'interesse pubblico.

Ricordando che il consiglio di amministrazione attuale è composto da un presidente, nella persona del dottor Marcello Ottaviani; da due vicepresidenti nelle persone del dottor Feliciano Adami e dell'ingegner Tito Riccio; dal direttore generale del lavoro professor Armando Gallo; dal direttore generale del tesoro dottor Mario De Martino; da nove rappresentanti dei dirigenti; da tre rappresentanti dei datori di lavoro; da due rappresentanti del personale dell'Istituto, l'interrogante chiede di sapere in conclusione come sia possibile che nessuno di questi signori abbia mai segnalato ai Ministri del lavoro e del tesoro i comportamenti « anomali » del direttore generale Barbafina.

(3-07743)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo ritenga doveroso, e chiaramente necessario, intervenire con la nomina di un « Commissario straordinario al traffico per la zona di San Pietro », in Roma, in relazione alle esigenze straordinarie dell'Anno Santo.

Malgrado quattro mesi di preavviso; malgrado l'enorme importanza per il buon nome di Roma di fronte a centinaia di migliaia di pellegrini, da tutto il mondo e malgrado il rischio che gli afflussi straordinari nella zona di San Pietro possano provocare quotidiani e pesanti intasamenti per il normale traffico cittadino, si è arrivati oggi, 25 marzo 1983, alla apertura dell'Anno Santo senza che, nella zona di San Pietro, sia stato preso « un solo » provvedimento e realizzata « una sola » nuova struttura, capaci di migliorare in qualche modo le condizioni del traffico (movimento e sosta) nella zona.

Considerato poi che da oltre due anni era stato presentato, su richiesta, all'assessorato al traffico del comune di Roma uno studio del CE.S.TRAF. (Centro Studi sul Traffico) di Roma appunto per migliorare il traffico nella zona di San Pietro (liberando in particolare via della Conciliazione dal traffico cittadino ordinario); considerato d'altra parte che gli ingorghi prevedibili costituiscono insieme dannoso fastidio per i turisti ed esasperato fastidio per i romani, l'interrogante chiede formalmente se il Governo intenda indagare per sapere se (sotto tanta indifferenza e inefficienza) non sia operante una vera e propria « linea politica » tendente a « non » risolvere, anzi a lasciare aggravare le condizioni del traffico a Roma a tutto danno della vita degli italiani, a danno grave dell'economia cittadina, e anche a danno del turismo internazionale (di motivazione cattolica, che pure è quella dominante), ed a danno infine della simpatia e del rispetto dei romani per il Vaticano e in particolare per la persona del regnante Pontefice, Giovanni Paolo II.

(3-07744)

ZANFAGNA, ABBATANGELO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi episodi verificatisi a Napoli fra i portuali in sciopero e se ritenga di mettere finalmente ordine nel porto partenopeo sia disciplinando il personale che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

vi lavora e sia normalizzando le nomine al vertice dell'Ente consorzio porto.

(3-07745)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere — in relazione a quanto scritto da *Il Messaggero* di lunedì 21 marzo 1983, pag. 7, in un lungo servizio di Aldo De Luca sul mistero dell'uccisione di Jeannette Rotschild, avendo rilevato la dichiarazione della madre della persona assassinata in Italia, secondo la quale Jeannette Rotschild prima di venire in Italia « aveva appena finito di arredare un appartamento per un italiano, ma che era preoccupata perché era costato una fortuna » — se risulti al Governo chi era l'italiano che nel 1977 pagava una fortuna per arredare una casa a Londra, in dispregio delle leggi valutarie italiane;

per sapere altresì — visto che *Il Messaggero* rivela che quell'italiano era Giorgio Cefis, figlio dell'ex presidente della Montedison — quali notizie il Governo possa fornire sulle dichiarazioni tributarie presentate negli ultimi anni sia da Giorgio Cefis e sia dal di lui padre, Eugenio Cefis, ex presidente della Montedison.

(3-07746)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che nell'anno 1981 o 1982 l'allora Presidente del Consiglio dei ministri dispose, tramite i servizi segreti, il versamento di una cospicua somma di danaro, per alcune decine di milioni (sessanta circa) in favore di tale Elio Ciolini, noto alla polizia come truffatore e millantatore, per la « collaborazione » da questi prestata alla magistratura bolognese in relazione alla istruttoria sulla strage della stazione;

che la somma fu versata all'estero in franchi svizzeri;

che venne rilasciata regolare ricevuta della somma versata, sottoscritta dal console italiano a Ginevra;

che le notizie fornite dal Ciolini si rivelarono assolutamente infondate;

che un magistrato di Bologna ricevette, sempre a seguito di autorizzazione del Presidente del Consiglio dell'epoca, due milioni di lire « per l'assistenza a Ciolini ».

Tanto premesso, l'interrogante chiede di conoscere, oltre al giudizio del Governo su tale vicenda:

1) se la valuta occorrente per i pagamenti in questione venne esportata regolarmente;

2) se il Governo ha in corso, o intende dar corso, ad una azione per il recupero delle somme versate;

3) se i magistrati implicati nella vicenda siano stati sottoposti a procedimento penale e/o disciplinare e se siano stati presi nei loro confronti provvedimenti di sospensione o di altra natura. (3-07747)

CIUFFINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la stampa quotidiana del 25 marzo 1982 ha ampiamente diffuso immagini di postazioni militari riprese da satelliti spia statunitensi chiaramente dimostranti il grado di dettaglio raggiungibile con simile metodo di ripresa —:

se ritenga di assumere iniziative per abolire gli inutili, costosi e defatiganti vincoli e controlli posti alla fotografia aerea dalle vigenti disposizioni, causa non ultima dell'altissimo costo degli elaborati aerofotogrammetrici, indispensabili per l'uso e la gestione del territorio;

altresì, se ritenga che le aree obliterate per motivi di sicurezza militare nei sopraddetti elaborati costituiscano in realtà solo un'utile indicazione ed elencazione degli obiettivi militari nel nostro paese. (3-07748)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

FABBRI E PALOPOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che da parte di alcuni consiglieri dell'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro (ISPESL) e da parte delle regioni sono stati aspramente criticati i provvedimenti interministeriali del dicembre 1982 coi quali non solo sono state assegnate alle USL quote assolutamente insufficienti di personale in rapporto alle funzioni ad esse spettanti, ma si è anche proceduto ad affidare allo ISPESL funzioni operative e strutture periferiche che risultano in contrasto con la legge n. 833 del 1978 e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 619 del 1980 —:

1) quali misure il Governo intenda tempestivamente assumere per garantire alle USL il personale necessario a svolgere le loro funzioni che comportano, oltretutto, delicate responsabilità civili e penali e senza che ciò determini spreco di personale e dispersione di preziose professionalità e competenze lungamente sperimentate nei disciolti enti ENPI e ANCC;

2) quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per correggere le arbitrarie decisioni assunte con i sopracitati decreti interministeriali che introducono profonde distorsioni nello spirito e nella lettera della legge n. 833 del 1978 e del decreto del Presidente della Repubblica

n. 619 del 1980, in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro e di funzioni omologative. (3-07749)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se risponda a verità che l'ente radiotelevisivo nazionale francese aveva dichiarato possibile la trasmissione diretta dei funerali di Umberto di Savoia;

2) per quali motivi la RAI, senza alcun giustificante motivo, abbia annullato con un *telex* ogni impegno precedentemente assunto;

3) se tale disdetta dipenda da considerazioni di altro ordine. (3-07750)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti siano in atto perché l'epatite virale che minaccia in modo speciale le zone terremotate non si allarghi e diventi fenomeno incontrollato ed incontrollabile, specie per la mancanza di servizi d'igiene, di fogne, di acquedotti;

2) se la morte per epatite virale del ragazzo Lucio Napolitano a Marigliano ed altri casi di simile malattia, riscontrati a Napoli ed in comuni della provincia, dipendano da carenze di ordine tecnico ed igienico. (3-07751)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere - nella ricorrenza del settimo anniversario del colpo di Stato militare in Argentina, mentre si preannuncia in quel paese, legato all'Italia da profondi e antichi vincoli che trovano nella nostra emigrazione un vivente punto di riferimento, un difficile processo di transizione alla democrazia che avrà nelle elezioni del prossimo ottobre una prima importante verifica - se il Governo intenda cogliere l'occasione dei profondi mutamenti politici ed istituzionali nell'importante paese latino-americano per il rinnovamento ed il rilancio su basi nuove delle relazioni italo-argentine sul piano politico, economico e culturale.

A questo fine gli interpellanti - nel richiamare la fondamentale importanza di una rapida soluzione, secondo le richieste dei familiari, della drammatica questione degli « scomparsi » al fine di permettere che i rapporti italo-argentini, profondamente turbati in questi anni, con il ritorno dell'Argentina alla democrazia assumano l'ampiezza ed il vigore da tutti auspicati - chiedono di conoscere in particolare quali iniziative il Ministro degli affari esteri abbia assunto, intenda o sia in procinto di assumere per adempiere gli impegni presi con il Parlamento e con l'opinione pubblica italiana nei dibattiti alla Camera ed al Senato del gennaio 1983.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere - in considerazione dei pericoli e delle tensioni, tuttora esistenti, creati dalla guerra delle Malvine-Falkland nell'intero sistema delle relazioni internazionali ed in particolare nei rapporti dell'Europa con l'Argentina e con l'America Latina - se, dopo il viaggio nelle capitali latino-americane, il Ministro degli affari esteri abbia compiuto o intenda compiere ulteriori passi all'ONU, nella Comunità europea ed in ogni sede internazionale idonea per un avvicinamento delle posizioni anglo-argentine e per una soluzione pacifica e negoziata del problema delle

isole secondo le risoluzioni delle Nazioni Unite.

(2-02474) « NAPOLITANO, BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, BOZZI, OLCESE, BASSANINI, MILANI, AJELLO, LOMBARDI, NATTA, PISONI, DE MARTINO, SPAGNOLI, BONALUMI, FERRARI MARTE, VIZZINI, GALLI MARIA LUISA, RUBBI ANTONIO, DE POI, ACHILLI, SALVI, POCHEZZI, GIADRESCO, BOTTARELLI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI, PINTO, BOATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

gli scontri da tempo in atto nel Nicaragua fra le forze regolari sandiniste e reparti somozisti provenienti dall'Honduras, hanno assunto negli ultimi tempi una tale ampiezza e virulenza da far temere uno scontro aperto fra Nicaragua e Honduras con il rischio di una internazionalizzazione del conflitto;

l'ambasciatore del Nicaragua a Roma ha rivolto una formale richiesta al Governo italiano e agli altri Governi europei di assumere una autonoma iniziativa e di non seguire l'indicazione dell'amministrazione americana tendente a « congelare i rapporti » con il Nicaragua accusato di essere una base sovietica nei Caraibi e una fonte di destabilizzazione in tutta l'America Centrale -:

quale risposta politica intende dare alla richiesta della diplomazia del Nicaragua;

quale giudizio dà della situazione che si è venuta a creare in tutta l'America Centrale e della strategia di « contenimento dell'influenza sovietica » messa in atto dall'amministrazione americana;

come valuta l'ipotesi che i Governi europei, e in primo luogo quello italiano, assumano autonome iniziative tendenti ad offrire alle forze democratiche e progressiste del subcontinente americano una alternativa reale al dilemma soffocante rappresentato dalle due superpotenze e a for-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

nire l'aiuto necessario perché siano rimosse le gravi condizioni di ingiustizia che sono la ragione vera e profonda della rivolta delle popolazioni locali contro le oligarchie corrotte ed oppressive che li governano.

(2-02475) « AJELLO, BOATO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

preoccupati per le notizie provenienti dall'America Centrale, dove la tensione è in costante, drammatico aumento a seguito delle provocazioni di confine che il governo dell'Honduras sta mettendo in atto nei confronti del Nicaragua;

rilevando come tali provocazioni rispondano ad una logica di destabilizzazione dell'intera zona al fine di non consentire la libera evoluzione delle autonome esperienze dei singoli Stati;

ricordando come nel medesimo tempo si tenti di risolvere con una assurda e feroce repressione militare i fermenti sociali per una società più giusta che scuotono la repubblica de El Salvador, repressione attuata da parte di una dittatura i cui collegamenti internazionali sono evidenti e la cui ferocia è stata del resto riconosciuta dallo stesso rappresentante del Governo in una recente discussione parlamentare in occasione della denuncia del brutale assassinio di Mariana la Garcia Villas -

quali atteggiamenti il Governo italiano intenda assumere nelle sedi internazionali nelle quali si discuterà di tali conflitti e quali iniziative dirette il Ministro degli esteri intenda promuovere, eventualmente in accordo con gli altri paesi della Comunità europea, per avviare un processo di pace che può essere ottenuto solamente attraverso negoziati tra le parti interessate, senza pregiudiziali, con la attiva mediazione delle Nazioni Unite.

(2-02476) « ACHILLI, ALBERINI, AMODEO, CALDORO, FELISETTI, MONDINO, FIANDROTTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere - premesso che in data 17 e 22 febbraio 1983 sono state emesse due delibere rispettivamente dell'ENEA e del CIPE, riguardanti i progetti PEC e CIRENE - quali siano stati i motivi per i quali, nell'adozione delle due delibere citate, siano state completamente disattese le raccomandazioni espresse a suo tempo dalla cosiddetta « commissione Savona ».

Per conoscere inoltre:

se risponda a verità che la direzione generale dell'ENEA ha formulato una proposta di delibera in relazione al progetto PEC, nella quale tra l'altro si affermerebbe: « nel caso in cui non sia perfezionato in tempo utile il provvedimento (assegnazione all'ENEA dei 288,9 miliardi già richiesti al Ministero dell'industria) (...) la copertura per la realizzazione dell'impianto PEC sarà assicurata attraverso un recupero di stanziamenti degli altri obiettivi programmatici che sarà determinato entro la fine del corrente anno e formalizzato con specifica delibera del consiglio di amministrazione da inviare al Ministero vigilante per le successive azioni di competenza (...) »;

se in tal caso si configuri una distorsione finanziaria degli obiettivi energetici, mediante l'adozione di « priorità » a tutto vantaggio di progetti, quale quello PEC, ed a scapito di altri non ben definiti obiettivi;

quali iniziative il Governo intenda avviare al fine di impedire tale ingiustificabile distorsione di risorse ed ingente rimodulazione di stanziamenti quale quella prefigurata dall'ipotesi di delibera in questione;

quali siano gli indirizzi del Governo in campo energetico.

(2-02477) « GIANNI, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

MOZIONE

La Camera,

rilevata la insostenibile situazione dell'amministrazione comunale della città di Napoli, priva da più mesi di una giunta e di una maggioranza, dove le posizioni conflittuali tra i partiti - che in forma anomala e con espedienti di basso profilo hanno per il passato consentito la sopravvivenza del consiglio comunale - hanno raggiunto il punto di non ritorno;

considerato che con l'esito negativo delle ultime votazioni è stato oltrepassato il limite di ogni possibile attesa nella ricerca di soluzioni politicamente impossibili e che la situazione di eccezionale attrito e di insanabile dissidio determinatasi in seno alla rappresentanza elettiva integra gli estremi di una seria ed attuale minaccia all'ordine pubblico, idonea - anche per le connessioni con i fenomeni di criminalità organizzata - a giustificare lo scioglimento del consiglio comunale;

ritenuto che con la paralisi dell'amministrazione risultano totalmente invalidate le funzioni del sindaco Valenzi, cui è stata conferita, per la qualità, la carica di Commissario di Governo per la ricostruzione, con ulteriore definitiva commissione delle iniziative e dei programmi relativi al piano straordinario dell'edilizia, già pregiudicati nella entità e nei tempi dalla incapacità amministrativa e funzionale della cessata giunta di sinistra, come pacificamente riconosciuto anche dalle for-

ze politiche che negli anni decorsi hanno sostenuto l'amministrazione e ne hanno condiviso le responsabilità;

evidenziato che l'interesse della città di Napoli e dei suoi cittadini non può essere sacrificato ulteriormente ad uno squallido ed irresponsabile gioco delle parti, nel cui ambito si inseriscono personalismi, veti incrociati, vendette individuali, con l'effetto di vanificare anche il notevole sforzo finanziario affrontato dallo Stato per consentire presupposti ed iniziative di sviluppo economico e civile della città;

atteso che, nella situazione avanti scritta, sia obbligo legislativo e politico del Governo valutare la sussistenza di « gravi motivi di ordine pubblico » e procedere agli atti dovuti, finalizzati allo scioglimento del consiglio comunale, tramite prefetto al quale risulta avanzata, nelle forme e modi di legge, analoga richiesta da parte del gruppo consiliare del MSI-destra nazionale al comune di Napoli,

impegna il Governo

ad assumere senza ulteriori indugi le iniziative tassativamente previste dalle vigenti disposizioni della legge comunale e provinciale, restituendo al popolo di Napoli - dopo breve e necessario commissariato - la sovrana facoltà di scegliere una nuova amministrazione, che sia capace di interpretare le esigenze, le necessità, le legittime aspirazioni della terza città d'Italia.

(1-00244) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, PIROLO, ZANFAGNA, PARLATO, ABBATANGELO, FRANCHI, SERVELLO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma

ATTI PARLAMENTARI
VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE: « DISPOSIZIONI PER
LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIEN-
NALE DELLO STATO – LEGGE FINANZIARIA 1983 » (3629)

(Articoli 15 - 25)

Seduta del 25 marzo 1983

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni per la formazione del
bilancio annuale e pluriennale
dello Stato (legge finanziaria
1983).

EMENDAMENTI

(Articoli 15-25)

Seduta del 25 marzo 1983

ART. 15.

*All'articolo 15, sopprimere il primo
comma.*

15. 1

IL GOVERNO.

*All'articolo 15, sopprimere il primo
comma.*

15. 2.

CALDERISI

*All'articolo 15, sopprimere il primo
comma.*

15. 3.

BASSANINI. RODOTÀ.

Sostituire il primo comma con il seguente:

La disposizione dell'articolo 37 della legge 7 agosto 1982, n. 526, a norma della quale sono infruttiferi i conti correnti, liberi o vincolati, aperti presso la tesoreria centrale dello Stato, nonché le contabilità speciali aperte presso le tesorerie provinciali dello Stato a favore delle province e dei comuni, resta in vigore a partire dal 1° gennaio 1983.

15. 4.

CALDERISI

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: limitatamente, per queste ultime, alle somme derivanti dai trasferimenti a carico del bilancio statale. Sulle somme depositate dagli enti locali è riconosciuto un interesse nella misura che sarà fissata dal Ministro del tesoro con proprio decreto; detta misura non potrà in ogni caso essere inferiore alla media fra gli interessi dei buoni ordinari del tesoro e quelli riconosciuti per il risparmio postale.

15. 5.

TRIVA, SARTI, BERNARDINI, ANTONI, GAMBOLATO, GUALAN-
DI, CONCHIGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: limitatamente, per queste ultime, alla somma derivante dai trasferimenti a carico del bilancio statale. Sulle somme depositate dagli enti locali sarà riconosciuto un interesse da determinarsi con decreto del Ministro del tesoro e comunque non inferiore alla media per gli interessi dei buoni ordinari del tesoro e quelli riconosciuti per il risparmio postale.

15. 6.

MACCIOTTA, BRANCIFORTI, GAMBOLATO, SICOLO, ALINOVÌ.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Al secondo comma dell'articolo 6 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il periodo: La parte in conto capitale comprende le partite che attengono agli investimenti diretti e indiretti, alle partecipazioni azionarie e ai conferimenti nonché ad operazioni per concessione di crediti è sostituito con il seguente:

La parte in conto capitale comprende le partite che attengono agli investimenti diretti e indiretti, alle spese militari per opere immobiliari e per acquisto di beni e servizi con l'eccezione della manutenzione ordinaria dei ricambi e di quanto occorre per la normale gestione, nonché alle partecipazioni azionarie, ai conferimenti e ad operazioni per concessione di crediti. Le spese militari in conto capitale sono evidenziate in apposita categoria, secondo l'analisi economica.

15. 7.

CICCIOMESSERE

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Ai fini di cui all'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e per il miglior perseguimento dei compiti istituzionali, ciascuna direzione generale dell'amministrazione centrale dello Stato e ciascuna azienda autonoma sarà dotata di terminali collegati con i sistemi informativi del Ministero del tesoro e della Corte dei conti.

15. 8.

CALDERISI.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

L'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526 è abrogato.

15. 9.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'ultimo comma dell'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è abrogato.

15. 10.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

All'articolo 35 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Agli intestatari dei titoli di spesa fermati dai direttori delle ragionerie centrali compete da tale data e per tutto il periodo di sospensione del pagamento, l'interesse in misura pari a quello corrisposto sui buoni ordinari del tesoro emessi nell'ultima asta antecedente la data del fermo dei titoli di spesa.

15. 11.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

L'articolo 39 della legge 7 agosto 1982, n. 526, è sostituito dal seguente:

« Il primo e il secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, sono sostituiti dai seguenti:

Le somme stanziare per spese in conto capitale non impegnate alla chiusura dell'esercizio sono riportate

per una sola volta, ove ne occorra la necessità, alla competenza dell'esercizio successivo.

A tale scopo, entro il 30 settembre di ogni anno, il competente ufficio amministrativo provvederà ad indicare l'ammontare della quota di stanziamento, iscritto nel bilancio in corso, che si prevede di impegnare per opere ed interventi nell'esercizio successivo.

Le somme così individuate sono elencate in apposita tabella allegata alla legge finanziaria.

Alle eventuali rettifiche delle somme riportate al nuovo esercizio si provvederà in sede di assestamento del bilancio ».

15. 12.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Per l'esercizio finanziario 1983 sono elevati di 440 volte i limiti originali di somma comunque indicati nel regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, nel relativo regolamento, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, nonché nel testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214. Sono parimenti elevati di 440 volte i limiti originari previsti nelle disposizioni legislative e regolamentari, correlate a quelle indicate nel comma precedente emanate anteriormente al 10 giugno 1940. Restano salve le disposizioni legislative e regolamentari che abbiano aumentato gli originari limiti di somma di cui al primo comma in misura superiore a quella indicata nel precedente articolo.

15. 13.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Per l'esercizio 1983, i disegni di legge da presentare al Parlamento ai fini dell'assestamento e delle ulteriori variazioni al bilancio di cui all'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, non possono recare, in termini di competenza, decurtazioni delle detrazioni iscritte nei capitoli di spesa aventi carattere obbligatorio o connessi con l'accertamento e la riscossione delle entrate.

Le eventuali economie accertate al termine dell'esercizio su tali capitoli di spesa costituiscono miglioramento definitivo dei risultati della gestione del bilancio.

15. 14.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Il Governo è autorizzato a procedere entro il 30 giugno 1983 alla redazione del testo unico di tutte le disposizioni legislative vigenti in materia di contabilità di Stato, apportandovi le modifiche necessarie al loro coordinamento.

15. 15.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In relazione alla mancata autorizzazione di alcuni programmi di sviluppo di nuovi sistemi d'arma, ai pericoli per la pace e la sicurezza determinati dal riarmo e alle indifferibili esigenze di « svuotare gli arsenali e riempire i granai », lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1983 è ridotto di 2.350.000 milioni.

mediante la riduzione dei seguenti capitoli:

- n. 4001 - 75.000 milioni;
- n. 4005 - 175.000 milioni;
- n. 4011 - 600.000 milioni;
- n. 4031 - 600.000 milioni;
- n. 4051 - 900.000 milioni.

15. 16.

AGLIETTA.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In relazione alla mancata autorizzazione di alcuni programmi di sviluppo di nuovi sistemi d'arma, ai pericoli per la pace e la sicurezza determinati dal riarmo e alle indifferibili esigenze di « svuotare gli arsenali e riempire i granai », lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1983 è ridotto di 1.250.000 milioni, mediante la riduzione dei seguenti capitoli:

- n. 4001 - 40.000 milioni;
- n. 4005 - 90.000 milioni;
- n. 4011 - 310.000 milioni;
- n. 4031 - 310.000 milioni;
- n. 4051 - 500.000 milioni.

15. 17.

BONINO.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In relazione alla mancata autorizzazione di alcuni programmi di sviluppo di nuovi sistemi d'arma, ai pericoli per la pace e la sicurezza determinati dal riarmo e alle indifferibili esigenze di « svuotare gli arsenali e riempire i granai », lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1983 è ridotto di 1.000.000 milioni.

mediante la riduzione dei seguenti capitoli:

- n. 4001 - 30.000 milioni;
- n. 4005 - 70.000 milioni;
- n. 4011 - 250.000 milioni;
- n. 4031 - 250.000 milioni;
- n. 4051 - 250.000 milioni.

15. 18.

CALDERISI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In relazione alla mancata autorizzazione di alcuni programmi di sviluppo di nuovi sistemi d'arma, ai pericoli per la pace e la sicurezza determinati dal riarmo e alle indifferibili esigenze di « svuotare gli arsenali e riempire i granai », lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1983 è ridotto di 1.600.000 milioni, mediante la riduzione dei seguenti capitoli:

- n. 4001 - 60.000 milioni;
- n. 4005 - 110.000 milioni;
- n. 4011 - 400.000 milioni;
- n. 4031 - 400.000 milioni;
- n. 4051 - 630.000 milioni.

15. 19.

CORLEONE.

Al secondo comma, sostituire le cifre: 1.050 miliardi e 400 miliardi, con le cifre: 1.650 miliardi e 1.000 miliardi.

15. 20.

GAMBOLATO, MACCIOTTA, BRANCIFORTI, ALICI, BERTOLINI.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: Gli stanziamenti suindica-

ti sono stabiliti dal bilancio in termini di competenza o di cassa.

15. 21.

BRANCIFORTI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, PEGGIO, ALINOVÌ.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Gli stanziamenti suindicati sono stabiliti a bilancio in termini di cassa per lo stesso importo.

15. 22.

FACCIO.

Dopo il quinto comma, aggiungere i seguenti:

È autorizzata, per l'anno 1983, la spesa di lire 5 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per il risarcimento delle vittime degli incidenti causati dall'uso illegittimo o incauto delle armi da parte del pubblico ufficiale.

È concessa una elargizione, di lire 100 milioni alle famiglie dei cittadini uccisi da pubblici ufficiali. La stessa elargizione viene concessa ai cittadini che, per effetto di ferite o lesioni provocate da pubblici ufficiali, subiscano un'invalidità permanente non inferiore all'ottanta per cento della capacità lavorativa o comunque comporti la cessazione dell'attività lavorativa.

La elargizione di cui ai commi precedenti non è concessa quando l'uso delle armi da parte del pubblico ufficiale è legittimato dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità attuata con le armi e non disponga di altro mezzo per farvi fronte e nei casi di legittima difesa.

Anche nei casi di cui al comma precedente la elargizione è sempre conces-

sa a favore dei cittadini incolpevoli uccisi o feriti nel corso di operazioni di polizia.

Le modalità di attuazione del presente articolo saranno stabilite con decreto del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri competenti e con il Ministro del tesoro.

I benefici di cui al presente articolo hanno effetto dal 25 maggio 1975.

All'onere di lire 5 miliardi, per l'anno 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 1832 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno medesimo.

15. 23.

MELLINI.

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Al fine della definizione di un piano pluriennale per il riassetto idrogeologico del territorio e per i conseguenti primi interventi è autorizzata la spesa di lire 1.500 miliardi da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983.

Gli interventi di cui al comma precedente devono manifestarsi almeno nei seguenti settori:

difesa idraulica del suolo;
sistemazione frane e prevenzione valanghe;
sistemazione idraulico-agraria e potenziamento silvo-pastorale;
difesa dei litorali.

All'onere previsto dal presente articolo si provvede mediante riduzione dei capitoli nn. 4001, 4005, 4011, 4031, 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa rispettivamente di lire 50 miliardi, 100 miliardi, 325 miliardi, 325 miliardi, 700 miliardi.

15. 24.

ROCELLA.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Ai fini della realizzazione delle disposizioni dei titoli I e II della legge 1° marzo 1975, n. 47, recante norme per la difesa dei boschi dagli incendi, è autorizzato lo stanziamento di lire 300 miliardi per l'anno 1983, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4011 dello stato di previsione della spesa del **Ministro della difesa**.

15. 25.

TEODORI

Sopprimere il quinto comma.

15. 26.

TESSARI ALESSANDRO.

Al quinto comma, la cifra 130 è sostituita con la seguente: 68.

15. 27.

AGLIETTA, BONINO.

Dopo il quinto comma, aggiungere i seguenti:

Per l'esonero dei mutilati e invalidi civili e di guerra dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo è autorizzata la spesa di lire 50 milioni l'anno.

All'onere della spesa per il 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa.

I mutilati e gli invalidi di guerra e civili in pensione sono esonerati dal pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni e radiodiffusioni e dal pagamento della relativa tassa sulle concessioni governative fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972. n. 641.

Lo stesso esonero è concesso a titolari delle pensioni a trattamento minimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a rimborsare la Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per il mancato introito con lire 50.000.000 l'anno.

15. 28.

FACCIO

Dopo il quinto comma, aggiungere i seguenti:

Per la concessione di buoni per l'acquisto di benzina a prezzo agevolato a favore dei detentori di patente di guida di categoria « F » con almeno due terzi di invalidità, autorizzata la spesa di lire 32.576.250.000

All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo per il 1983 si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

Ai titolari di patente di guida per autoveicoli di categoria « F » che abbiano un'invalidità di almeno i due terzi, sono rilasciati dal Ministro delle finanze, tramite l'Automobile Club d'Italia, buoni giornalieri per l'acquisto di 5 litri di benzina al prezzo ridotto del trenta per cento rispetto a quello di vendita al pubblico.

15. 29.

MELLINI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

All'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, dopo il quarto comma, inserire il seguente:

Per l'esercizio dei compiti istituzionali il Nucleo è dotato di appositi terminali collegati con il sistema infor-

mativo del Ministero del tesoro « Ragioneria generale dello Stato ».

15. 30.

CALDERISI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Per la concessione di provvidenze a favore dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza di azioni terroristiche è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'interno.

All'onere di lire 5 miliardi si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1983.

15. 31.

CORLEONE.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

Per la realizzazione di un piano finalizzato alla sostituzione di fluidi dielettrici a base di PCB (policlorodifenile) nei trasformatori elettrici di distribuzione dell'ENEL con fluidi alternativi e non tossici è autorizzata la spesa, per l'anno 1983, di lire 1.000 milioni e per il 1984, di lire 2.000 milioni.

All'onere di lire 1.000 milioni, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'industria, si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 4001 del Ministero della difesa per il medesimo anno 1983.

15. 32.

TEODORI.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

È autorizzata per l'anno 1983 la spesa straordinaria di lire 15 miliardi, da iscrivere nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura, per interventi urgenti a salvaguardia dei parchi nazionali.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 1454 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1983.

15. 33.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo il quinto comma, aggiungere il seguente:

È autorizzato lo stanziamento di lire 40 miliardi per il funzionamento aggiuntivo degli istituti di ricerche contro il cancro e alle associazioni per la lotta contro i tumori.

Il Ministro della sanità stabilisce la ripartizione delle somme di cui al comma precedente con proprio decreto, sentito il Consiglio sanitario nazionale. All'onere di cui al comma precedente si provvede mediante riduzione di pari importo del capitolo 1168 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

15. 34.

ROCCELLA.

Dopo il settimo comma, aggiungere i seguenti:

All'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1977, n. 29, aggiungere i seguenti commi:

Per i sinistri di cui al primo comma spettano al danneggiato gli interessi sulla somma liquidata per il risarci-

mento del danno a decorrere dalla data in cui matura il termine di sessanta giorni dalla richiesta di risarcimento di cui al primo comma, ridotto a trenta giorni nel caso in cui al terzo comma, fino alla data del pagamento.

Nel caso in cui le riparazioni dei danni siano state effettuate prima dei termini sopraindicati, gli interessi decorrono dalla data indicata in fattura.

Si applica un tasso di interesse pari al saggio ufficiale di sconto vigente alla data di pagamento del risarcimento, aumentato di 5 punti percentuale.

15. 35.

CORLEONE.

Dopo il settimo comma, aggiungere i seguenti:

All'articolo 4 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito con modificazioni nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, aggiungere in fine il seguente comma:

Spettano gli interessi sulle somme liquidate, a decorrere dalla data dell'incidente a quella del pagamento, applicando un tasso pari al saggio ufficiale di sconto vigente al momento del pagamento aumentato di 5 punti percentuale.

Gli interessi sulle somme di cui al primo comma dell'articolo 28 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, sono da corrispondere nella stessa misura fissata nel comma precedente e decorrono dalla data in cui sono state anticipate.

15. 36.

FACCIO.

Dopo il settimo comma, aggiungere i seguenti:

Ai fini della realizzazione delle disposizioni dei titoli I e II della legge 1° marzo 1975, n. 47, recante norme per

la difesa dei boschi dagli incendi, è autorizzato lo stanziamento di lire 300 miliardi per l'anno 1983, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

All'onere previsto dal presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati.

15. 37.

MELLINI.

Dopo il settimo comma, aggiungere i seguenti:

È autorizzata, per l'anno 1983, la spesa di 350 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, da destinare agli interventi per il rafforzamento antisismico degli edifici situati nelle zone ad alto rischio sismico. Gli interventi sono realizzati con modalità previste dalle leggi 25 novembre 1962, n. 1684 e 2 febbraio 1974, n. 64.

Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1983.

Il Ministero dei lavori pubblici è tenuto a presentare al Parlamento entro sessanta giorni dalla approvazione della presente legge una relazione dettagliata sullo stato di attuazione degli interventi.

15. 38.

CICCIOMESSERE.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Per la concessione alle lavoratrici autonome coltivatrici dirette, artigiane

ed esercenti attività commerciali di una indennità di maternità erogata *una tantum* è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del lavoro. È corrispondentemente ridotto lo stanziamento del capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

15. 39.

AGLIETTA.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

La legge 5 agosto 1975, n. 412, recante norme sull'edilizia scolastica e piano finanziario di intervento, è prorogata sino al 1983.

L'autorizzazione di spesa per l'esercizio finanziario 1983 è fissata in lire 700 miliardi. Conseguentemente il capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa è ridotto in termini sia di competenza che di cassa di lire 700 miliardi.

15. 40.

BONINO.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Per provvedere alle esigenze connesse alla prevenzione e la diagnosi precoce delle menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali, è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da iscrivere nello stato di previsione per il 1983 del Ministero della sanità. È conseguentemente ridotta della stessa cifra la spesa contenuta nel capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1983.

15. 41.

CALDERISI.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Per la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione dei cittadini italiani sui danni provocati dall'uso di confezioni spray con propellenti costituiti da idrocarburi alogenati è autorizzata la spesa di lire 100 milioni da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della sanità per il 1983. Conseguentemente è ridotto della stessa cifra lo stanziamento previsto nel capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1983.

15.42.

ROCCELLA.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Al primo comma dell'articolo 18 della legge 30 marzo 1981, n. 119, le parole da: « per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento per l'amministrazione » sino alla fine, sono sostituite con le seguenti: « per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento necessario all'attuazione della riforma della procedura penale e alla piena attuazione del nuovo ordinamento penitenziario ».

15. 43.

TEODORI.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Nel quarto comma dell'articolo 18 della legge 30 marzo 1981, n. 119, dopo le parole « da destinare » inserire la parola « esclusivamente », sostituire le parole « con particolare riguardo alla » con la parola « per l' » e sostituire le

parole « alla predisposizione » con le parole « per la predisposizione ».

15. 44.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo il settimo comma, aggiungere il seguente:

Il terzo comma dell'articolo 18 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è sostituito con il seguente:

La utilizzazione dello stanziamento di cui ai precedenti commi è subordinata alla presentazione al Parlamento di un programma di spese in cui siano indicate le singole voci di intervento e le loro destinazioni territoriali ».

15. 45.

AGLIETTA.

Sostituire l'ottavo comma, con il seguente:

È autorizzata, per l'anno 1983, la spesa di 350.000 milioni di lire da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, da destinare agli interventi e con le modalità previste dall'articolo 18, commi primo, secondo e terzo, della legge 30 marzo 1981, n. 119.

È conseguentemente ridotto di 350.000 milioni di lire, sia in termini di competenza che di cassa, lo stanziamento del capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1983.

15. 46.

BONINO.

Dopo il decimo comma, aggiungere il seguente:

L'autorizzazione di spesa di lire 130 miliardi per il 1983 contenuta nel secondo e nel sesto comma dell'articolo

7 del medesimo decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, è soppressa.

15. 47.

MELLINI.

Dopo il decimo comma, aggiungere il seguente:

L'autorizzazione di spesa di lire 130 miliardi, per il 1983 contenuta nel secondo e nel sesto comma dell'articolo 7 del medesimo decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 1982, n. 873, è iscritta nello stato di previsione del Ministero delle finanze solo per lire 30 miliardi. La restante somma di lire 100 miliardi sarà iscritta nel medesimo stato di previsione per il 1984.

15. 48.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo il decimo comma, aggiungere il seguente:

L'autorizzazione di spesa di lire 130 miliardi per il 1983 contenuta nel secondo e nel sesto comma dell'articolo 7 del medesimo decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 1982, n. 873, è rinviata al 1984.

15. 49.

CALDERISI.

Sopprimere il dodicesimo e il tredicesimo comma.

15. 50.

CICCIOMESSERE.

Dopo il sedicesimo comma, aggiungere il seguente:

Il contributo speciale alle Regioni interessate di cui all'articolo 1 lettere a) e c) della legge 3 aprile 1980, n. 115, è integrato di lire 20 miliardi per l'anno 1983, per consentire la prosecuzione degli interventi per la rinascita e il ripristino delle zone danneggiate dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi.

15. 58.

IL GOVERNO.

Sopprimere il diciassettesimo e diciottesimo comma.

15. 51.

BASSANINI, RODOTÀ.

Sopprimere il diciassettesimo e il diciottesimo comma.

15. 59.

CORLEONE.

Al diciassettesimo comma, sostituire le parole: gli esercizi finanziari 1983 e 1984 con le seguenti: l'esercizio finanziario 1983.

15. 52.

ROCELLA.

Al diciassettesimo comma, sostituire le parole da: dal Ministro competente sino alla fine con le seguenti: Il Presidente del Consiglio d'intesa con le amministrazioni interessate ed a loro richiesta con proprio decreto emanato di concerto con il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, sentito il Consiglio

dei ministri, affida a un commissario il compito di stipulare le convenzioni occorrenti per la realizzazione dei programmi medesimi.

15. 53.

GAMBOLATO, MACCIOTTA, ALINOVÌ.

Sopprimere il diciottesimo comma.

15. 54.

CATALANO, MILANI, CAFIERO,
GIANNI, MAGRI, CRUCIA-
NELLI.

Al diciottesimo comma, dopo la parola sentito inserire le seguenti: il Consiglio di Stato e

15. 55.

TESSARI ALESSANDRO.

Al diciottesimo comma, sopprimere le parole: vigenti, ivi comprese quelle

15. 56.

FACCIO.

Al diciottesimo comma, sopprimere le parole: e con il rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico

15. 57.

TEODORI.

ART. 16.

Dopo il secondo alinea, aggiungere il seguente:

Regio decreto 19 ottobre 1922, n. 1440, che istituisce un diploma al merito della redenzione sociale e legge 11 maggio 1951, n. 375, concernente « Numero del diploma al merito della redenzione sociale da conferirsi annualmente e caratteristiche delle medaglie di cui gli insigniti possono fregiarsi ».

16. 1.

AGLIETTA.

Dopo il terzo alinea, aggiungere il seguente: articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e articolo 3, primo comma, della legge 18 novembre 1981, n. 659.

16. 2.

BONINO.

Dopo il quarto alinea, aggiungere il seguente: regio decreto-legge 23 ottobre 1942, n. 1195, concernente l'aumento delle pensioni e dei soprassoldi annessi alle decorazioni dell'ordine militare di Savoia e alle medaglie al valor militare.

16. 3.

CALDERISI.

Dopo il quarto alinea, aggiungere il seguente: Decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 517, concernente norme per

l'assunzione e la liquidazione, da parte dello Stato, dei debiti contratti dalle formazioni partigiane, ai fini della lotta di liberazione.

16. 4.

FACCIO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È sospesa per l'anno 1983 l'autorizzazione di spesa recata dalla seguente legge:

Regio decreto-legge n. 1612 del 1926. Provvedimenti relativi all'amministrazione del fondo per il culto.

16. 5.

CICCIOMESSERE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È sospesa per l'anno 1983 l'autorizzazione di spesa recata dalla seguente legge:

Legge n. 848 del 1929. Disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati ai fini di culto.

16. 6.

CORLEONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

La legge 20 giugno 1956, n. 612, è abrogata.

16. 7.

MELLINI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È abrogato l'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968.

16. 8.

ROCCELLA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È abrogato il secondo comma dell'articolo 11 della legge 11 novembre 1982, n. 828.

16. 9.

TEODORI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il capitolo 8053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro « Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale dell'energia elettrica » è ridotto per il 1983, in termini di competenza e di cassa, di lire 117 miliardi. La legge 10 gennaio 1983, n. 8 è abrogata.

16. 10.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di lotta allo sterminio per fame in atto nel mondo, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) predisposizione da parte dell'Alto commissario per la protezione civile di un piano di massima per il salvataggio, entro il 1983, di almeno

cinque milioni di persone altrimenti destinati alla morte per fame nei paesi del terzo e quarto mondo;

2) reperimento, attraverso apposita nota di variazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, di fondi non inferiori a tremila miliardi di lire per la realizzazione del piano di cui al punto precedente.

I decreti di cui al presente articolo sono emanati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri degli esteri, difesa e tesoro, sentito il parere delle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

16. 01.

CALDERISI.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di tutela dall'inquinamento atmosferico, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) prevedere norme per il recepimento dei valori limiti per gli inquinanti dell'aria non confinata approvati dal Consiglio sanitario nazionale;

2) prevedere norme per la concessione d'incentivi alle aziende che provvedono ad adeguarsi alle norme di cui al punto precedente;

3) prevedere la copertura finanziaria delle spese per gli incentivi di cui al punto precedente attraverso conseguente variazione dei capitoli 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

16. 02.

BONINO.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di sistemazione idraulica e difesa del suolo attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) provvedere alla elaborazione di un piano quinquennale d'intervento finalizzato alla sistemazione idraulica e alla difesa del suolo con particolare riferimento alle misure atte a prevenire i disastri idrogeologici;

2) prevedere il finanziamento del piano di cui al punto precedente attraverso la riduzione annua del 10 per cento delle spese iscritte nello stato di previsione del Ministero della difesa da effettuarsi con apposita nota di variazione.

16. 03.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di esclusione degli sgravi contributivi e degli altri benefici per le aziende inquinanti attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

prevedere norme per la:

1) esclusione degli sgravi contributivi e degli altri benefici previsti dalle leggi vigenti per le aziende che non hanno provveduto ad adeguarsi al-

le norme contenute nelle leggi 24 dicembre 1979, n. 650 e 16 aprile 1973, n. 171 e 10 maggio 1976, n. 319 in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

2) esclusione della concessione dei crediti per l'esportazione alle aziende che si trovano nelle condizioni di cui al punto precedente.

16. 04.

TESSARI ALESSANDRO.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di integrazione salariale agli obiettori di coscienza alla produzione bellica, attenendosi ai seguenti principi e criteri:

1) prevedere norme per la concessione dell'integrazione ordinaria ai lavoratori che rifiutano di prestare la propria opera nelle attività di produzione, commercio e trasporto di armi o porti di armi e che hanno receduto dal contratto di lavoro per giusta causa;

2) prevedere norme di tutela dell'obiettore di coscienza alla produzione bellica, anche attraverso la modifica della legge 20 maggio 1970, n. 300 contenente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.

16. 05.

CORLEONE.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di smobilitazione del progetto PEC (Prova elementi combustibili), attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) prevedere norme per la smobilitazione del progetto PEC e per il pagamento da parte dell'ENEA dei conseguenti oneri per il risarcimento delle inadempienze contrattuali e delle spese per il ripristino del sito;

2) prevedere norme per il trasferimento degli stanziamenti relativi al Centro di energia nucleare iscritti nello stato di previsione del Ministero della difesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'industria per le finalità di cui al punto precedente.

16. 06.

TEODORI.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di incremento patrimoniale dei comuni, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) previsione di norme per la sdemanializzazione e concessione ai comuni degli immobili demaniali già dismessi dall'autorità militare;

2) prevedere norme per la concessione gratuita degli immobili di cui al punto precedente ai comuni che inten-

dano utilizzarli per servizi pubblici, senza fini di lucro;

3) prevedere norme che subordinino la concessione degli immobili al parere obbligatorio e vincolante della competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici.

16. 07.

AGLIETTA.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di moratoria delle spese militari, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) prevedere un piano per il congelamento in tre anni delle spese per la difesa nazionale ai valori del 1983;

2) prevedere norme per la riduzione del personale militare e civile dell'Amministrazione della difesa in misura del 50 per cento rispetto all'attuale organico;

3) prevedere norme per la riduzione delle spese per gli armamenti per la misura del 50 per cento rispetto a quelle previste per il 1983;

4) prevedere norme per la progressiva trasformazione delle Forze armate in Forze per la difesa e protezione civile.

16. 08.

BONINO.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-*bis*.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di razionalizzazione degli usi energetici nei settori dei trasporti, agricolo, dell'edilizia pubblica e privata e di sviluppo dell'energia solare, eolica e geotermica nonché di risparmio energetico nel settore industriale, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) prevedere norme per la revisione dell'entità e delle modalità di concessione degli incentivi per il risparmio energetico, anche in deroga alle disposizioni di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308;

2) concentrare gli incentivi per il contenimento dei consumi energetici nei settori dove si riscontra maggiore prelievo di energia elettrica;

3) aumentare i contributi per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili attraverso il trasferimento degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero della difesa ad apposito capitolo del Ministero dell'industria.

16. 09.

ROCCELLA.

Dopo l'articolo 16, inserire il seguente:

ART. 16-*bis*.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di ristrutturazione, diversificazione, conversione e

sviluppo del settore dell'industria bellica, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) modificare la legge 12 agosto 1977, n. 675 contenente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore al fine di estendere la normativa vigente per favorire la ristrutturazione, diversificazione, riconversione e sviluppo del settore dell'industria bellica con l'obiettivo della trasformazione della produzione militare in produzione esclusivamente civile;

2) prevedere norme per il progressivo trasferimento degli stanziamenti per l'ammodernamento dei mezzi delle Forze armate ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per la realizzazione degli obiettivi di cui al precedente punto;

3) prevedere norme per la approvazione da parte del CIPI di un programma finalizzato all'obiettivo della conversione delle strutture produttive militari in strutture produttive civili.

16. 010.

CICCIOMESSERE.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente.

ART. 16-bis.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di conversione dell'industria bellica del settore aeronautico, attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) prevedere norme per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromo-

bili idonei a percorsi a corto e medio raggio con capacità di trasporto di 150 persone;

2) prevedere norme per l'affidamento dei compiti di cui al precedente punto in concessione all'Aeritalia che vi dovrà provvedere in collaborazione con il consorzio europeo Airbus;

3) prevedere norme per il progressivo trasferimento degli stanziamenti programmati per il capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per la realizzazione degli obiettivi di cui al punto 1).

16. 011.

FACCIO.

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

(Norme di delega al Governo in materia di contenimento della spesa per l'ammodernamento dei mezzi delle Forze armate).

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi forza di legge in materia di acquisizione di mezzi per l'ammodernamento delle Forze armate attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) ridurre progressivamente gli stanziamenti iscritti nei capitoli 4011, 4031 e 4051 attraverso la soppressione di quei programmi di ammodernamento delle Forze armate non autorizzati da specifica legge;

2) sospendere i programmi di ricerca e sviluppo dell'aereo AM-X, del-

l'elicottero EH-101, del veicolo corazzato da combattimento VCC-80;

3) sospendere la costruzione dell'incrociatore portaeromobili G. Garibaldi ».

16. 012.

MELLINI.

ART. 17.

Sopprimere l'articolo 17.

17. 1.

AGLIETTA.

Sostituire l'articolo 17 con il seguente:

Le disponibilità del Fondo investimenti e occupazione, di cui alla tabella C allegata alla presente legge, sono ripartite, secondo le disposizioni degli articoli seguenti in:

1) lire 550 miliardi per l'ulteriore apporto al Fondo di rotazione per investimenti mobiliari;

2) lire 850 miliardi all'Ente nazionale per l'energia elettrica;

3) lire 300 miliardi per maggiori detrazioni sull'imposta sul valore aggiunto;

4) lire 590 miliardi per interventi nel settore industriale, pubblico e privato;

5) lire 580 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura;

6) lire 1000 miliardi per finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura;

7) lire 400 miliardi per piani di edilizia residenziale;

8) lire 30 miliardi ad incremento dei fondi di dotazione degli istituti di medio credito regionali del Mezzogiorno, da ripartirsi con delibera del Comitato interministeriale per il credito e risparmio:

9) lire 200 miliardi per interventi per lo sviluppo socio-economico della regione Calabria.

17. 2.

MARGHERI, MACCIOTTA, GAMBO-
LATO, PEGGIO, BRANCIFORTI,
ESPOSTO.

Sostituire la cifra: 7.820 miliardi con la seguente: 7.560 miliardi;

al numero 4) sostituire conseguentemente la cifra: 4.190 miliardi con la seguente: 4.140 miliardi;

al numero 5) sostituire la cifra: 450 miliardi con la seguente: 340 miliardi;

al numero 6) sostituire la cifra: 1.300 miliardi con la seguente: 1.200 miliardi.

17. 6.

IL GOVERNO.

Al numero 6) aggiungere, in fine, le parole: nonché per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito, con modificazioni, nella legge 14 maggio 1981, n. 219.

17. 5.

CIRINO POMICINO, GRIPPO,
SINESIO.

Aggiungere, in fine, il seguente numero:

9) lire 100 miliardi per l'incentivazione degli insediamenti produttivi.

17. 3.

NAPOLI, LIGATO.

Aggiungere, in fine, il seguente numero:

9) lire 30 miliardi per il completamento dei piani di ricostruzione dei comuni danneggiati dalla guerra.

17. 4.

BASSI. PICANO. VIZZINI.

ART. 18.

Sopprimere l'articolo 18.

18. 1.

AGLIETTA.

Sostituire l'articolo 18 con il seguente:

È stanziata la cifra di lire 500 miliardi di cui 50 miliardi per l'esercizio 1983 e i rimanenti per gli esercizi successivi fino al 1982 per assicurare il concorso dello Stato al maggior onere derivante agli istituti speciali di credito a medio termine e all'Artigiancassa nella raccolta obbligazionaria anche a tassi variabili, per consentire la rideeterminazione dei tassi di riferimento a fronte di emissioni obbligazionarie da deliberarsi entro e non oltre 45 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Le emissioni obbligazionarie debbono servire a far fronte alle esigenze del finanziamento agevolato, ai sensi delle vigenti leggi di incentivazione, di investimenti per impianti industriali, per costruzioni di immobili a destinazione abitativa con caratteristiche non superiori a quelle definite dalla legge n. 457 del 1978 da darsi in fitto ad equo canone a soggetti individuati dai comuni localizzati dalle regioni nelle aree di forte tensione abitativa definite ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 94 del 1982, e per l'ammodernamento delle imprese esercenti il commercio.

Il Ministro del tesoro provvede con suo decreto entro 15 giorni dall'entrata

in vigore della presente legge a stabilirne le norme attuative.

18. 2.

MARGHERI, PEGGIO, MACCIOTTA,
GAMBOLATO, BRINI, CERRINA
FERONI.

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente:

ART. 18-bis.

« All'articolo 54 della legge 7 agosto 1982, n. 526 sono apportate le seguenti modifiche:

Al primo comma le parole: « settore elettrico » sono sostituite con le seguenti: « settore energetico ».

Al primo comma, dopo le parole: « della produzione di energia elettrica » sono aggiunte le seguenti: « o della produzione combinata di energia e calore o della produzione di calore a bassa temperatura ».

Il secondo periodo del primo comma è soppresso.

18. 01.

CALDERISI.

ART. 19.

Sostituire l'articolo 19 con il seguente:

In attesa della revisione del Piano energetico nazionale, al fine di realizzare progetti per la produzione di energia elettrica o per la produzione combinata di energie e calore o per la produzione di calore a bassa temperatura, è autorizzata un'assegnazione straordinaria al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica di lire 850 miliardi per l'anno 1983 da erogare previa delibera del CIPE che determina i progetti da realizzare su motivata proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. La proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è presentato alle Camere per il parere delle competenti Commissioni entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

19. 1.

CALDERISI.

Sostituire le parole da: da erogarsi sino alla fine con le seguenti: tale stanziamento sarà reso disponibile mediante apposito provvedimento legislativo che ne fissi i criteri, le finalità e le condizioni della sua utilizzazione.

19. 2.

GAMBOLATO, MARGHERI, PEGGIO,
MACCIOTTA. BRINI.

ART. 20.

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1.

CORLEONE.

ART. 21.

Sostituire l'articolo 21, con il seguente:

« Al fondo di dotazione dell'IRI è conferita la somma di lire 1.400 miliardi.

Al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi è conferita la somma di lire 1.000 miliardi.

Al fondo di dotazione dell'EFIM è conferita la somma di lire 250 miliardi.

La destinazione delle somme di cui ai precedenti commi sarà indicata partitamente dagli enti nell'ambito dei « piani di investimento 1986-1985 » e sottoposta al parere della Commissione di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

21. 1.

MARGHERI, MACCIOTTA, GAMBOLATO, PEGGIO, BARTOLINI, ZAVAGNIN.

ART. 22.

Sopprimere l'articolo 22.

22. 1.

TESSARI ALESSANDRO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Tale spesa potrà essere attivata e finalizzata con apposito provvedimento legislativo nell'ambito della riforma delle procedure fissate per il funzionamento della GEPI.

22. 2.

MARGHERI, MACCIOTTA, PEGGIO,
GAMBOLATO, BRINI, CERRINA
FERONI

ART. 23.

Sopprimere l'articolo 23.

23. 1.

CORLEONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il contributo dello Stato di cui all'articolo 12 della legge 21 maggio 1981, n. 240, è elevato fino a lire 20 milioni. Detto contributo può essere concesso per le domande presentate entro la fine dell'esercizio relativo all'ultima autorizzazione di spesa prevista per la lettera A) dell'articolo 29, I, della legge 12 agosto 1977, n. 675.

23. 2.

IL GOVERNO.

Al primo comma, lettera a) sopprimere le parole: Lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1984, lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1985, lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1986, lire 400 miliardi per l'esercizio finanziario 1987.

23. 3.

CALDERISI.

Al primo comma, lettera a) sostituire la cifra: 200 miliardi con la seguente: 150 miliardi.

23. 6.

IL GOVERNO.

Al primo comma, lettera b) sostituire la cifra: 3.500 con la seguente: 250 e sopprimere le parole: al 1992 e lire 200 miliardi per gli esercizi finanziari dal 1993 al 1997.

23. 4.

BONINO.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Un ulteriore stanziamento di 500 miliardi per l'esercizio 1983 potrà essere attivato con apposito provvedimento legislativo per la riforma delle procedure stabilite dalla legge 12 agosto 1977, n. 675.

23. 5.

MARGHERI, PEGGIO, GAMBOLATO,
MACCIOTTA, CERRINA FERONI.
BRINI.

ART. 24.

Al primo comma, n. 1), sopprimere le parole: per ciascuno degli esercizi dal 1983 al 1989.

24. 1.

CICCIOMESSERE.

Sostituire il terzo comma, con il seguente:

La dotazione del Fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa, di cui al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, nella legge 5 marzo 1982, n. 63, è incrementata per l'esercizio 1983 della somma di lire 142,5 miliardi. Parimenti il Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI - è aumentato di lire 7,5 miliardi per concorrere, pro-quota, alla sottoscrizione dell'aumento di capitale della società « Ri-strutturazione elettronica S.p.A. » - REL S.p.A. -, di cui all'articolo 1 *ter* della legge 5 marzo 1982, n. 63.

24. 2.

IL GOVERNO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: Tale somma sarà ripartita con apposita delibera del CIPI che fissi i criteri, gli indirizzi e le finalità della sua utilizzazione. La delibera sarà sottoposta al parere delle Commissioni di merito della Camera e del Senato che dovrà essere espresso entro 20 giorni dalla data della delibera stessa.

24. 3.

MARGHERI, MACCIOTTA, GAMBO-
LATO, PEGGIO, BRINI, CERRI-
NA FERONI

ART. 25.

Sostituire i primi cinque commi, con il seguente:

Il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è incrementato, per l'esercizio 1983, di lire 400 miliardi, da ripartire fra le Regioni per la concessione del concorso sui prestiti agrari di esercizio e sui mutui di miglioramento fondiario, per interventi per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura e per la formazione della proprietà contadina e per il finanziamento di progetti di forestazione industriale produttiva.

25. 1.

BASSANINI, RODOTÀ.

Al primo comma, sostituire le cifre: 200 miliardi e 100 miliardi, rispettivamente con le seguenti: 120 miliardi e 70 miliardi.

25. 5.

IL GOVERNO.

Al terzo comma, sostituire le parole: 30 miliardi con le seguenti: 200 miliardi.

25. 2.

ROCCELLA.

Al terzo comma, sostituire la cifra: 30 miliardi con la seguente: 150 miliardi.

25. 3.

ZANGHERI, ESPOSTO, MACCIOTTA,
PEGGIO, ALICI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È istituito presso la tesoreria centrale dello Stato un fondo di rotazione di lire 300 miliardi, da gestire con le procedure della legge 3 ottobre 1977, n. 863, destinato alla copertura degli oneri a carico delle regioni degli interventi comunitari.

25. 4.

MARGHERI, BINELLI, IANNI,
GAMBOLATO, MOTETTA, SICOLO.
DULBECCO.